

Luca Vaccaro è professore a contratto di Letteratura teatrale italiana presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna (Laboratorio). Segretario di redazione di «Schede Umanistiche» e «Schede Umanistiche. Antichi e Moderni», fa parte dei Comitati Scientifici dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese (ARUB) e del Centro Internazionale di Studi 'Giovan Battista della Porta', di cui è socio-fondatore. I suoi studi vertono sulla filologia epistolografica di Antico Regime e sulla letteratura teatrale italiana cinque-secentesca. Tra le ultime pubblicazioni: *Per un'edizione critica della pastorale del Contrasto amoroso di Muzio Manfredi. Contesto, occasione e storia epistolare dell'ideazione* («Schede Umanistiche. Antichi e Moderni», XXXV/2, 2021), e la monografia *Lei che «spia fin quel che si fa nel globo della Luna»: Francesco Maria Vialardi* («Quaderni di Schede Umanistiche», XIII), Città di Castello (PG), I libri di Emil, 2022, 320 pp.



€ 30,00

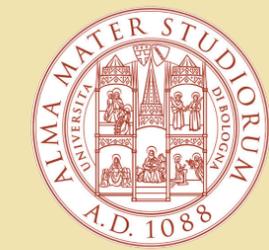
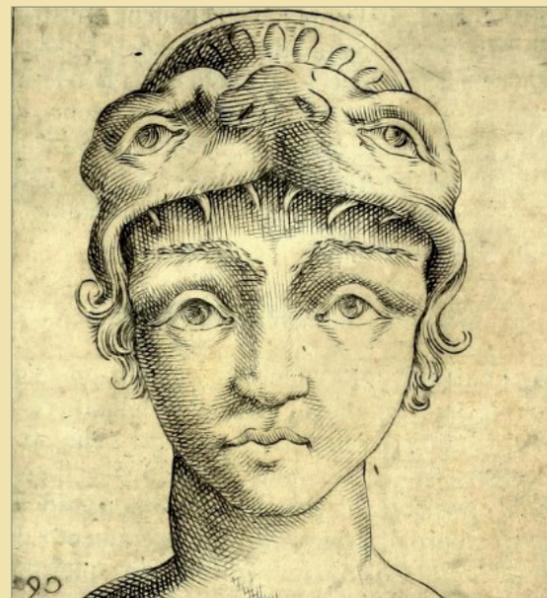
ANNO XXXVI/2  
2022

SCHEDA UMANISTICHE / ANTICHI e Moderni

## Le relazioni di Giovan Battista Della Porta nell'Italia del Nord

a cura di  
Luca Vaccaro

introduzione di  
Francesco Tateo



Nella sovraccoperta, la figura dell'uomo «giusto» e «ingiusto» tratta dal quinto libro *Della fisionomia dell'uomo* di Giovan Battista della Porta (Napoli, Giovanni Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1610, § I). «La giustizia è una perfetta virtù, non assolutamente, ma avendo rispetto ad altre; però è la più perfetta virtù di tutte le altre, e come si suol dire, la giustizia abbraccia in sé tutte le virtù [...]. Dice Galeno che la giustizia è simile alla bellezza, perché la bellezza sta nella misura delle parti con bel colore, la giustizia nella misura delle cose che si deve a ciascuno, come a gli Dii, ai padri e madri, parenti, amici e cittadini»: GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paoletta (Edizione Nazionale delle opere di Giovan Battista della Porta), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, pp. 480-481. Sull'argomento si veda anche A. PAOLELLA, *L'autore delle illustrazioni delle Fisiognomiche di Della Porta e la ritrattistica. Esperienze filologiche*, in *La "Mirabile" Natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Serra, pp. 81-94.

Anno XXXVI/2, nuova serie



Schede Umanistiche / ANTICHI e Moderni

nuova serie anno  
XXXVI/2 2022



XXXVI/2  
2022

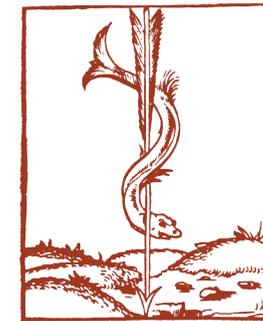
SCHEDE UMANISTICHE

ANTICHI

*e Moderni*

XXXVI/2  
2022

*Maturanium.*



SCHEDE UMANISTICHE. ANTICHI *e Moderni*

ISBN 978-88-6680-361-4



9 788866 803614 ISSN 1122-6323

€ 30,00



DIPARTIMENTO DI FILOGIA  
CLASSICA E ITALIANISTICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



SCHEDE UMANISTICHE

ANTICHI

*e Moderni*

XXXVI/2

2022

*Maturanium.*



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA  
CLASSICA E ITALIANISTICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



Schede Umanistiche  
Rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese  
ANVUR: A

*Direttore responsabile*  
Leonardo Quaquarelli

*Comitato scientifico*

Luisa Avellini, Andrea Battistini †, Francesco Bausi (Università di Firenze), Marco Antonio Bazzocchi, Carla Bernardini (Collezioni Comunali d'Arte, Bologna), Concetta Bianca (Università di Firenze), Cécile Caby (Université Lyon), Elisa Curti (Università Ca' Foscari, Venezia), Angela De Benedictis, Jeroen De Keyser (Università di Torino), Perrine Galand (École Pratique des Hautes Études, Paris), Elena Gatti (Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Bologna), Marc Laureys (Universität Bonn), Lara Michelacci, Mauro Novelli (Università di Milano), Giuseppe Olmi, Marianne Pade (Aarhus University), Fulvio Pezzarossa, Ezio Raimondi †, Paolo Rosso (Università di Torino), Francesco Sberlati, Fiorenza Tarozzi †, Oreste Trabucco (Università di Bergamo), Paola Vecchi, Diego Zancani (Balliol College, Oxford)

*Redazione*  
Luca Vaccaro

«Schede Umanistiche» è una rivista internazionale e pubblica articoli in italiano, inglese, francese e spagnolo. Ogni testo inviato alla Redazione è reso anonimo e sottoposto al processo di peer review, che consiste nell'esame di almeno due valutatori anonimi, il cui parere motivato scritto verrà comunicato all'autore, insieme al giudizio finale favorevole o sfavorevole alla pubblicazione. I documenti della valutazione sono archiviati presso la Redazione.

*Amministrazione*

I libri di Emil di Odoia srl  
Via Carlo Marx 21 – 06012 Città di Castello – Tel. (051) 4853205

*Abbonamenti annuale doppio numero:*

conto corrente IBAN: IT43M0888337070020000202355 – BIC/SWIFT: CCRCIT2TBDB  
Italia € 48,00 | Estero € 58,00 – Via aerea € 70,00  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n.5. 963 del 3.4.1991

ISBN 978-88-6680-361-4  
ISSN: 1122-6323

©2022

I libri di Emil di Odoia srl  
Via Carlo Marx, 21 – 06012 Città di Castello (PG)  
[www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2022  
da Gesp – Città di Castello (PG)

# Le relazioni di Giovan Battista Della Porta nell'Italia del Nord

a cura di Luca Vaccaro  
introduzione di Francesco Tateo

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

## *Introduzione*

Francesco Tateo

Se mai la fama di Giovan Battista della Porta si fosse attardata, per qualcuno, alle sue origini napoletane e alla dimensione del divulgatore, sia pur straordinario, anche dopo il rilancio di molte sue opere da parte dell'Edizione Nazionale e quello promosso dal Sito del "Centro internazionale di studi dellaportiani", che oltretutto ha integrato la biografia e offerto per la prima volta una enorme bibliografia sul letterato-scienziato, questo libro riconduce il personaggio alle sue dimensioni nazionali, smentendo anche la prospettiva disciplinare che lo ha sottodimensionato o escluso dalle storie letterarie per la prevalente comunicazione latina e vocazione naturalistica di gran parte dei suoi scritti. L'uso privilegiato del latino come mezzo di diffusione europea della scienza e della letteratura fa parte della storia d'Italia e quindi anche di quel momento di espansione che, sia pure in diverse direzioni e con esito diverso, e nella duplice lingua, antica e moderna, dell'Umanesimo, fa della cultura italiana ancora una presenza significativa in Europa.

Oltretutto l'intenzione di ripercorrere, riproporre all'attenzione e scoprire, quasi ritagliando, aspetti dell'opera e dell'attività dello scienziato di Vico Equense che riguardano prevalentemente i suoi contatti con il versante settentrionale della penisola, offre l'opportunità di rivisitare i problemi più vivi che il rilancio di questi ultimi decenni ha avuto il merito di ritoccare: il rapporto fra la magia e la scienza, la sensibilità del letterato bibliofilo per la tecnica sperimentale, il prevalente interesse per la fisiognomica come una via per entrare nei confini storiografici della biografia, il fenomeno delle accademie e dell'organizzazione della cultura, le relazioni con studiosi e scienziati di maggiore o minor calibro che permette di rico-

struire una rete entro la quale con maggiore o minor ragione sia possibile affermare l'originalità del grande divulgatore; e, in riferimento a questa discussa originalità, la presenza dei suoi pensieri in ricercatori che rappresentano fasi più avanzate del secolo XVII, prima e perfino in concomitanza con l'evolversi della scienza su basi sperimentali. A questo si aggiungano tre importanti argomenti che riguardano la specificità del Della Porta scrittore, quali la sua collocazione nel dominio delle lettere, nel secolo in cui il versante della scrittura raggiunge l'apice della sua egemonia, cui aveva mirato l'Umanesimo; e inoltre l'ambiguità del 'descrittore', grande nello sperimentare la capacità della parola di accompagnare e quasi sostituire la verifica sperimentale e pur talora sottile nel serbare per sé la chiarezza della scoperta, secondo una consuetudine atavica dei maestri delle arti; e infine la fede nella sperimentazione da cui nascono anche il piacere della rappresentazione iconografica, quale strumento di dimostrazione, e l'interesse per le anomalie della natura quale altra faccia della conoscenza diretta delle leggi e delle forme naturali nell'ambito della scienza che lo colloca certamente in primo piano, almeno ai suoi tempi, cioè la fisiognomica.

Il dato biografico di due soggiorni veneziani, infatti, si arricchisce già nell'intervento di Riccardo Bellé di una viva testimonianza sia del metodo dellaportiano di trarre spunto dalla tradizione antica e medievale e verificarla con la tecnica artigianale moderna, sia dell'acutezza delle sue scelte, se l'Arsenale di Venezia e i vetrai di Murano, che perfino a Galilei parvero notevoli per l'investigazione di effetti «meravigliosi e reconditi» furono la meta di quel soggiorno settentrionale. Della ricerca sullo specchio parabolico Bellé ha il merito di indicare precisamente gli spunti letterari, al di là del mito di Archimede, nelle pagine di Witelo e di Oronce Fine, ma anche quello di chiarire le novità dellaportiane, di cui lo stesso scienziato non fu un perfetto descrittore, attraverso le riprese, perfino figurate, che nel secolo XVII svilupparono la ricerca facendo direttamente riferimento ai suoi segreti, riguardo ai quali infatti si allude giustamente alla sentenza sfuggita allo stesso scienziato della sconvenienza di *propalare plebi* ogni cosa. L'episodio veneziano riesce anche importante per il ruolo avuto da un personaggio come Giacomo Contarini, il cui livello s'intuisce dalla contemporanea amicizia con Galilei.

E ancora il Contarini assieme a una scelta schiera di uomini di scienza e di lettere testimonia variamente, nel discorso di Oreste Trabucco, cui si deve anche un'opportuna serie di illuminanti brani documentari, la pre-

senza di Della Porta sulla linea che da Venezia, attraverso Padova porta ad Urbino. Una presenza che riguarda da una parte il tipo di erudizione fiorita fra Cinque e Seicento, dove la curiosità scientifica si coniuga con il culto bibliotecario, e la figura di Della Porta spicca in un generale riconoscimento da parte dei contemporanei e almeno della generazione successiva, dall'altra la rete di relazioni culturali s'intreccia quasi con il filone galileiano da cui la sua opera sembra così lontana negli esiti. Del resto, assume rilievo fra i testi citati la sentenza dellaportiana secondo cui «il letterato senza artificio essere un artificioso senza lettere», un principio programmatico che esalta l'applicazione empirica a cui il Della Porta in realtà non sarebbe venuto meno. E tuttavia Trabucco non va sino in fondo nel riconoscere al Della Porta alcune ben note benemeritenze riguardanti la meccanica, l'ottica, la fisiognomica, quelle che confluiscono nella magia naturale, ma preferisce, e dico giustamente, orientare il suo giudizio quasi ribaltando la critica galileiana al «mondo di carta», che sarebbe invece tutt'altro che insignificante rispetto al rinnovamento anche della scienza fra Cinque e Seicento. Quella «curiosità inesausta senza barriere né politiche né filosofiche né religiose» era l'aspetto diremmo progressivo della migliore erudizione di cui lo straordinario raccoglitore era un modello (assai significativo il profilo, qui riportato, che ne fece il Sarnelli). La prospettiva con la quale hanno guardato a lui, per i meriti di erudito, sia Badaloni, sia Gregory, ne viene ampiamente convalidata e rinforzata.

Eppure la capacità euristica e l'indagine autoptica, che sono a fondamento della scienza, erano impresse nel simbolo della lince che Della Porta collocò nel frontespizio della *Magia naturale* e finì per identificare l'Accademia del Cesi, dove era in primo piano la ricerca diretta della natura, la scienza sperimentale. Lara Michelacci, approfondendo il rapporto dichiarato fra Della Porta e un letterato per eccellenza, uno storico come Paolo Giovio, che partiva dai fatti per tratteggiare il carattere e di lì il ritratto usando la scrittura, ha modo di delineare non solo la differenza fra le due personalità spiegando perfino la consapevolezza che ciascuna aveva della propria esistenza mediante la rispettiva scelta della lince e del castoreo come emblema (l'una segno di penetrazione conoscitiva, l'altro di vittima della fortuna), ma di focalizzarne il metodo nel comune interesse per la raffigurazione dell'uomo in rapporto analogico fra le fattezze fisiche e le inclinazioni morali. Ne scaturisce una felice spiegazione del prevalente interesse di Della Porta per il particolare nell'analisi fisiognomica (esemplare

quello per gli occhi a proposito di Cesare Borgia) e per la considerazione dell'armonia delle parti come modello di riferimento per giudicare l'ideale equilibrio della persona umana (l'autoritratto premesso al libro sulla fisiognomica ne è fra l'altro un singolare esempio).

Un altro senso assume il rapporto di Della Porta con una figura diversa di naturalista quale Ulisse Aldrovandi, scienziato bolognese più anziano di lui, ma suo ammiratore, tanto che il libro sui mostri sembra utilizzare l'ampio materiale documentario, indiretto ma anche diretto, che Della Porta offre su uno dei suoi campi d'indagine più frequentemente attraversati, le anomalie della natura. Alfonso Paolella, che dedica a questo argomento un ampio discorso, arricchito da una lunga premessa chiarificatrice del problema dal punto di vista storico e filosofico, oltre che da una varia illustrazione iconografica annessa alla diretta analisi dei testi, si pone giustamente la domanda critica, e storicamente significativa, se la misura ridotta della trattazione dell'Aldrovandi non sia anche dovuta a una prospettiva diversa rispetto a quella dello scienziato di Vico Equense. Infatti, se entrambi partecipano del gusto del secolo per le meraviglie della natura, l'Aldrovandi sembra arrestarsi a questa motivazione, mentre il Della Porta si spinge oltre nella riflessione storico-filosofica del fenomeno e vi aggiunge con tutta evidenza la testimonianza personale dell'esperienza diretta, con quella ripetuta dichiarazione dell'«aver visto», che se non è presunzione si collega certamente all'atteggiamento critico che gli fa respingere talora alcune fole della tradizione, come nel caso della nascita di uno scorpione da un basilisco, dichiarata falsa. La scelta di una più ampia trattazione dell'eccesso dei peli nel catalogo delle anomalie permette anche all'autore un più colorito riferimento alla tradizione, popolare e non, alla ragione fisiognomica dei caratteri umani (e si direbbe anche disumani) corrispondenti alle anomalie, che si aggiungono alla più classica mostruosità, qui trattata con particolare attenzione storico-documentaria, della deformazione del corpo come segno di cattiveria.

Tuttavia Della Porta applicava direttamente la fisiognomica per tratteggiare un modello di figura umana, come sottolinea Leonardo Quaquarelli illuminando un aspetto storico importante della sua biografia, ma anche del grande fenomeno del mecenatismo del secolo XVI, nel dedicare al cardinale Luigi d'Este i tre libri della umana fisiognomica e facendo seguire nella stampa il ritratto calcografico del nobile prelado che si era offerto di proteggerlo dopo averne apprezzato l'ingegno, fra l'altro prima dei

riconoscimenti che lo avrebbero portato nell'accademia del Cesi. Ma sullo sfondo del fenomeno storico del mecenatismo, con le sue tipicità rispetto ad altre forme che avevano coinvolto la stessa casata d'Este, e sul complesso rapporto dello scienziato e letterato con una serie di personaggi, che opportunamente rievoca e talora chiarisce ulteriormente, lo studioso ha il merito di ricostruire dagli originali autografi, con l'esplicitazione di convincenti criteri filologici e l'illustrazione delle relative circostanze, il carteggio che testimonia l'illustre relazione, della quale vengono messi in evidenza gli interessi culturali che muovevano il mecenate, al di là di quello che le precedenti incomplete trascrizioni avevano potuto far intendere. Soprattutto si veda l'ipotesi, interessante per vari aspetti, che darebbe un senso verosimile alla relazione fra Luigi d'Este e un personaggio discutibile come Scipione Di Castro, e a quella fra costui e il Della Porta lettore del suo libro sui fondamenti dello stato. L'interesse biografico della vicenda s'intreccia con quello dei confini degli stessi interessi culturali dell'aportiani.

Ma la strada della comparazione, che finora si è vista affrontata sul piano delle relazioni contemporanee fra personalità o ambienti e che presuppone il dato biografico e il livello cronologico, può prendere direzioni diverse e incorrere in un percorso accidentato dove analogie e contrasti si rincorrono nella prospettiva più ampia non della sola tradizione ma della storia del pensiero da venire, spesso implicita nell'oscurità di certe intuizioni, ma più volte anche disarmonica e discutibile rispetto ad esse, sia pur significativamente.

È quel che avviene nell'intervento di Clementina Gily Reda, che non si accontenta di fermarsi alle pur giustissime non ovvie ragioni che accostano Bruno a Della Porta (il comune ascendente telesiano della natura vista nei suoi propri principi, e d'altra parte il culto della magia, la dimensione europea rispettivamente nella vita, intellettuale e reale, e nella fortuna di pubblico, perfino un certo enciclopedismo, il culto dell'immagine o dell'immaginario), e che parrebbero essere più profonde di quelle che li discostano (l'atteggiamento di fronte all'eliocentrismo), fatta salva l'evidente differenza della vocazione 'professionale' dei due. Sicché motivo di affinità diventa anche un tratto specifico di Della Porta, quello di trattare le arti nella loro specificità, facendo collaborare la mente e la mano («come diceva Bruno, che giungeva così al concetto di una materia animata, che aveva la sua affermazione nella trasformazione della Causa in Principio,

della meccanica in energia»). La studiosa spazia pertanto lungo una miriade di figure antiche e moderne, chiamate in causa dal campo filosofico a quello scientifico, da questo a quello letterario, e da questo a quello delle arti figurative, illustrando soprattutto lo stretto rapporto rinascimentale fra scienza e filosofia, di cui Bruno e Della Porta sarebbero, in varia maniera, esemplari depositari, e che diventa invece precario nel corso dei secoli.

Ma la rivisitazione di Giovan Battista della Porta attraverso le relazioni con il versante nord della penisola riserva in questo libro una particolare novità, dovuta anche all'aspetto filologico dello studio, a proposito del destino della biblioteca dellaportiana, che è notoriamente un tema rilevante della sua eredità culturale. Si deve a Luca Vaccaro una circostanziata ricostruzione, che tiene conto ovviamente di pregevoli studi relativamente recenti, della vicenda che vide contendersi il prezioso lascito fra il Cesi per parte dell'Accademia dei Lincei e Federico Borromeo per parte dell'Ambrosiana attraverso coloro che collaborarono alla fondazione di essa. Ma il merito è soprattutto quello di aver collocato al centro della vicenda un personaggio come Jacques-Auguste de Thou, presidente del parlamento francese, che conobbe il Della Porta nei suoi due viaggi in Italia e che dall'apprezzamento illuminato della sua opera avrebbe tratto più di uno spunto per affrontare l'importante problema della classificazione delle scienze, in cui risiedono il senso più profondo dell'erudizione dellaportiana e il suo più significativo contributo allo sviluppo scientifico. L'operazione del de Thou offre l'occasione non secondaria di ricondurre tutta la vicenda alla situazione culturale – si direbbe – europea con la precisa indicazione delle coordinate dell'ascesa della Francia e del declino dell'Italia sullo sfondo generale del Rinascimento italiano, un difficile e complesso, direi affascinante, problema storico. Si aggiungano a questo le numerose precisazioni a proposito della vicenda (compresa una deduzione riguardante la data di nascita 1535), la pubblicazione di un inedito che servì al de Thou per ampliare a proposito del Della Porta la sua memoria di uomini illustri, e la riedizione di lettere di Della Porta e di Francesco Piazza preceduta da una nutrita serie di criteri di edizione, che mi sembra esemplare per l'attenzione alla necessità di conservare la forma originaria e di provvedere alla chiarezza del testo.

Oltre a consolidare, come già si è visto, l'attuale ripresa degli studi dellaportiani approfondendo la dimensione storica del prolifico studioso attraverso le relazioni sincroniche e diacroniche della sua opera, questo

libro affronta anche il tema della fortuna di quest'ultima, che pur sembra destinata a sostare ai limiti di una dimostrazione di straordinaria capacità erudita. A parte la rivendicazione di qualche autentica innovazione meccanica connessa con un'indubbia apertura verso l'esperienza e almeno la testimonianza diretta del dato naturalistico, non manca in questa rivisitazione la scoperta di una sorta di vitalità della sua opera, che possiamo annoverare in una sua non esigua fortuna. Non è un caso che si tratti di quanto riguarda la fisiognomica, che diremmo rappresenti il momento di passaggio dalla tradizione aristotelica dell'analisi del corpo come segno dell'anima alla moderna scienza psicologica che se ne scioglie per i complessi riguardi che ben sappiamo.

L'utilissima premessa di Éva Vígħ al suo intervento su Nicola Spadon, autore nel Seicento avanzato di un libro di curiosità, che risulta un notevole esempio della vitalità dell'insegnamento fisiognomico del Della Porta, dimostra quanto quest'arte fosse feconda per la futura teoria delle passioni, comparando perfino fra gli studi di un filosofo al livello di Cartesio. Ma l'opera di un minore come il religioso, che qui viene alla luce in una essenziale ed esemplificativa esposizione, tuttavia sufficiente a dimostrarne il notevole interesse, rivela i suoi indubbi debiti verso Della Porta, ma anche alcune importanti e originali integrazioni, come a proposito delle donne che non figurano particolarmente esaminate nei trattati di fisiognomica, o a proposito di caratteri tratti dall'iconografia, e che – aggiungerei – farebbero pensare al coevo sviluppo teatrale. Soprattutto importanti sono le conclusioni della Vígħ, che tengono conto della finalità pratica dell'interpretazione dei segni fisiognomici, ad uso di chi ha bisogno di individuare la persona più adatta per certe mansioni (si vedano gli emblematici casi del servo e della balia), e che fanno del testo una lettura ancor oggi curiosa e godibile.

Eppure anche un problema storico di primaria importanza attraversa questo saggio, il cui sottofondo è il passaggio, attraverso i secoli dell'Umanesimo e del suo declino, dall'etica alla cultura della curiosità e alla ricerca scientifica propriamente detta; dalla prospettiva morale fondamentalmente aristotelica, che vede sia la moderazione correggere gli eccessi contrari, sia la distinzione e l'incontro-scontro fra carattere originario ed educazione o volontà, alla prospettiva che attribuisce alla fisiognomica una validità squisitamente scientifica, cui lo Spadon guarda talora perfino con qualche riserva critica. Certo, se al di qua della fisiognomica, ma cronologicamente

alle soglie del suo *exploit* cinquecentesco, si considerano i trattati di etica aristotelica di un Giovanni Pontano (che fra l'altro nell'*Aegidius* offre già un autoritratto alla maniera fisiognomica, con l'intenzione di delineare un modello di armonia etica, sia pure con un margine ironico), la prospettiva filosofico-morale già conosce in lui la dialettica fra carattere originario equivalente all'impulso naturale e intervento della ragione, livello su cui ancora si attarderà la fisiognomica prima di abbracciare l'esclusiva ricerca positivista. Ed è infatti in questa prospettiva che già nasce l'ideale della personalità equilibrata atta alla 'conversazione', che sia il Della Porta, sia lo Spadon volentieri – come qui si può vedere – tratteggiano. Senza dire che questo ideale civile di razionale moderazione è una delle più importanti eredità che l'Umanesimo avanzato lascia per i traguardi del secolo XVIII, e che in questo libro vediamo anche altrove emergere nell'ideale ritratto che l'autore fa di sé stesso e del suo mecenate (si vedano gli interventi della Michelacci e di Quaquarelli).

## *Della Porta a Venezia e la costruzione di uno specchio parabolico*

Riccardo Bellé

### *1. Il soggiorno a Venezia*

Giovan Battista Della Porta si recò a Venezia tra la fine del 1579 e il 1580. Notizie dettagliate della sua attività durante questo periodo sono contenute in due lettere del carteggio del Cardinale Luigi d'Este, pubblicate nel 1872 da Campori.<sup>1</sup>

Nella prima, datata 29 novembre 1580, Della Porta riporta al cardinale le vicende connesse alla costruzione di uno specchio parabolico:<sup>2</sup>

Dopo la partita del S. Leonardo, attendendo a finir la forma dello specchio, m'accorsi che l'opre del maestro non rispondevano alle parole, e 'l suo specchio parabolico sarebbe diventato una parabola da vero [...] Ricorsi al S. Giacomo Contarini, il qual col maggior contento del mondo venne a vederlo, e subito tolto il modello e l'asse, andammo all'Arsenale et ai maggior artiglieri non sol del loco, ma d'Italia, diede cargo di farlo.

Questa missiva testimonia gli interessi che avevano portato Della Porta a Venezia, e in particolare, il tentativo di costruire alcuni dispositivi connessi all'ottica. La lettera ci informa anche dell'insoddisfazione dello

<sup>1</sup> G. CAMPORI, *Gio. Battista Della Porta e il cardinale Luigi d'Este*, «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», VI, 1872, pp. 165-190: 183-185.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 183-184.

scienziato per il lavoro effettuato fino a quel momento. Della Porta è quindi costretto a ricorrere all'aiuto di Giacomo Contarini che lo introdusse all'arsenale navale per sfruttare le competenze degli artigiani lì operanti.

Il soggiorno veneziano fu dunque senza dubbio proficuo dal punto di vista scientifico per Della Porta: da una parte gli permise di entrare in contatto con l'ambiente dell'Arsenale, ricco di fermenti scientifici e tecnologici, dall'altra, come vedremo nella lettera successiva, con il mondo degli artigiani vetrai di Murano.

Sull'Arsenale basti ricordare le parole di encomio con le quali Galileo lo descriveva: «quivi ogni sorte di strumento e di machina vien continuamente posta in opera» e l'alta opinione che lo stesso aveva dei protti e delle loro opinioni: «la conferenza dei quali [protti] mi ha più volte aiutato nell'investigazione della ragione di effetti non solo maravigliosi ma reconditi ancora e quasi inopinabili». Un aspetto quest'ultimo che certo doveva appassionare anche G. B. Della Porta tanto attento ai “miracoli della natura” e agli artefatti scientifici.

Personaggio di prestigio è anche quel Giacomo Contarini (1536-1595) che si fa guida delle ricerche di Della Porta a Venezia. Corrispondente di Galileo, amico di Gian Vincenzo Pinelli e provveditore all'Arsenale nel 1593, Contarini è anche famoso per la sua biblioteca – contenente libri a stampa e manoscritti, principalmente di contenuto scientifico – e per la sua raccolta di strumenti scientifici.<sup>3</sup> P. L. Rose ipotizza anche un interesse specifico nel campo dell'ottica per Contarini:<sup>4</sup>

Contarini's interest in optics is evident [...] Contarini's interest in optics may have been influenced by the work of his friend Daniele Barbaro on perspective. In practical terms Contarini also helped Giambattista Della Porta with his optical experiments in Venice. On 29 November 1580 Porta wrote to his patron, The Cardinal d'Este, that Contarini had spent a day and most of a night at the Arsenal with him supervising an attempt by one of the Arsenal craftsman to cast a parabolical mirror.

<sup>3</sup> In particolare, si vedano M. HOCMANN, *La collection de Giacomo Contarini*, «Mélanges de l'École française de Rome», 99/1, 1987, pp. 447-489 e P. L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, «Physis» XVIII, 1976, pp. 117-130.

<sup>4</sup> Ivi, p. 125.

In una lettera di qualche giorno dopo (10 dicembre 1580) Della Porta descrive una visita a Murano, presso un artigiano per la ricerca di lenti, ma anche in questo caso l'esito non sembra essere stato particolarmente positivo:<sup>5</sup>

di nuovo siamo stati a Murano al Ballarino, se avesse fatto le fugaciette di vetro per gli occhiali e la fontana. Ma non lo trovammo et intendemmo che né l'una né l'altre eran fatte. Poi le feste e 'l mal tempo han vietato che non s'habbi potuto attendere né a queste né al specchio, pur tuttavia vi si lavora.

I Ballarino citati nella lettera sono una famiglia di vetrai molto nota, attiva a Murano fin dalla metà del '400. All'epoca di nostro interesse la bottega era gestita da Pietro Ballarin, il cui nome è rintracciabile nelle fonti fino al 1590. L'affidarsi quindi ad artigiani di fama denota probabilmente un lavoro per il quale erano necessarie un'abilità e una pratica fuori dal comune.<sup>6</sup>

Un'ultima lettera del 17 dicembre scritta stavolta da Leonardo Conosciuti, maestro di camera del Cardinale, aggiunge ancora qualche dettaglio interessante alla vicenda:<sup>7</sup>

Ogni cosa del S. Porta è in ordine né manca se non di gettare lo specchio e fare le fogazzine per li occhiali e perciò fossimo con S. Iacomo Contarini ieri a Murano, ma trovassimo ch'il cristallo non può essere ben purgato fin a martedì [...] ma quest'uomo [Della Porta] non vuole fidarsi né del S. Iacomo né d'altro gentil'huomo in lasciar loro la carica di questo specchio, dicendo che non vuol mostrare i suoi secreti a persona che sia.

<sup>5</sup> CAMPORI, *Gio. Battista* cit., pp. 184-185.

<sup>6</sup> Sui Ballarin si veda la monografia S. BALLARIN, *I Ballarin di Murano*, Venezia, 2006. La famiglia è citata in L. ZECCHIN, *Vetro e vetrai di Murano: studi sulla storia del vetro*, Venezia, Arsenale, 1987 (vol. I) e 1989 (vol. II). Di grande utilità si è rivelato anche L. ČORALIĆ, *Relazioni culturali e artistiche tra le due sponde dell'adriatico: i vetrai dalmati sull'isola di Murano*, «Istorijski Zapisi», LXXXIX, 2016, pp. 241-254.

<sup>7</sup> CAMPORI, *Gio. Battista* cit., pp. 175-176.

Queste lettere descrivono quindi uno scienziato attivo, solerte, coinvolto direttamente nella produzione di artefatti legati all'ottica ma anche geloso dei propri "secreti". Si trattava evidentemente di lavorazioni delicate e complesse alle quali Della Porta voleva attendere di persona, forse per indirizzare i procedimenti o addirittura per consigliare agli artigiani stessi tecniche e soluzioni che la sua grande esperienza potevano suggerire.

## 2. Lo specchio ustorio nella *Magia naturalis*: un confronto tra la versione del 1558 e quella del 1589

Un aspetto che ha sempre caratterizzato l'attività scientifica di Della Porta, a fianco della cura per gli aspetti sperimentali, è lo studio della parte teorica dei fenomeni in esame, per lo più ricavata da fonti antiche e medioevali. E infatti, l'interesse teorico di Della Porta anche nel campo degli specchi ustori emerge nei suoi scritti fin dalla prima edizione della *Magia naturalis* (1558). Dopo aver citato il ben noto episodio della difesa di Siracusa da parte di Archimede per mezzo di specchi incendiari, la parabola viene indicata come la "sectio" più adatta per incendiare:<sup>8</sup>

Quod speculum valde perurat, saepius retulimus. Nunc vero quod maximum et eminus ignem iaculetur speculum construere fuerit oportunitum postquam horum meminimus quale Galeni et multorum testimonio Archimedes construxisse et hostium triremes incendisse [...] Scito parabolam sectionem inter caeteras maxime perure, radios enim violentius congregat et in unum coarctat. Sectio haec rectangula vel parabola dicitur.

La discussione di Della Porta non è solo teorica: lo studioso napoletano aggiunge subito una descrizione di come si possa praticamente costruire una sezione siffatta. A dire il vero l'esposizione non è chiara e vengono

<sup>8</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Magia naturalis sive de miraculis rerum naturalium libri IV*, Napoli, Mattia Cancer, 1558, p. 151 (lib. IV, cap. XV): «De parabolae segmento et de speculis aliis ustoris». Sulla storia degli specchi ustori si legga F. ACERBI, *I geometri greci e gli specchi ustori*, in *Matematica, cultura e società 2008*, a cura di I. Gabbani, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 187-230.

proposte due costruzioni differenti. Si tratta, in poche parole, di intagliare una parabola in una lamina di ferro, dopodiché, ruotando questa lamina, scavare un cono (di cera o creta), ottenendo così un *archetypum*, un modello dello specchio di forma parabolica. Della Porta propone anche la costruzione di uno specchio ustorio non parabolico ma basato su una particolare disposizione di numerosi specchi piani, di varia forma: esagonali, quadrati o triangolari. Questo capitolo mostra un'evidente influenza della *Perspectiva* di Witelo. In particolare, Della Porta cita la configurazione di Antemio di Tralle (VI secolo d.C.) che poteva aver letto solo nell'opera di Witelo.<sup>9</sup> Ma anche la discussione sulla parabola tradisce la diretta dipendenza dall'opera di Witelo e in particolare dalla proposizione 98 del I libro (per la parte teorica) e dalla proposizione 44 del IX libro per la realizzazione pratica di una lamina metallica con la quale produrre lo specchio parabolico.

Se si consulta adesso la seconda edizione della *Magia naturalis* si può notare un'evoluzione del pensiero dell'aportiano sia per le fonti citate sia per la parte teorica sia per la parte pratica, relativa alla vera e propria produzione dello specchio. Il soggiorno veneziano, così ricco di stimoli, e la necessità di confrontarsi con la costruzione reale di uno specchio parabolico condussero Della Porta a nuove e diverse conclusioni.

Per prima cosa, la trattazione è di gran lunga più dettagliata. Della Porta sembra aver fatto tesoro dei suoi viaggi e dei suoi studi. Si tenga conto, infatti, che sullo specchio ustorio parabolico, verso la metà del XVI secolo, erano stati pubblicati due testi fondamentali: Antonio Gogava, *De speculo ustorio libelli duo*, Lovanio, 1548, e Oronce Fine, *De speculo ustorio ignem ad propositam distantiam generante*, Parigi, 1551. L'edizione della *Magia* del 1589 mostra una chiara influenza dell'opera di Fine, assente invece nel 1558.

La discussione nella seconda edizione della *Magia* comprende quattro capitoli (XV-XVIII): De sectione parabolica; Quomodo parabolica sectio describi possit quae oblique comburat et in longissimam distantiam;

<sup>9</sup> WITELLO, Περὶ Ὀπτικῆς [...] *quam vulgo Perspectivam vocant libri X*, Norimberga, Io. Petreium, 1535, libro V, prop. 65, p. 141r. Antemio di Tralle è indicato come Attenius nella prima edizione (1535) e in quella successiva (1551, una ristampa presso lo stesso editore); nell'edizione curata da Risner invece come Anthemius (*Opticae thesaurus*, Basilea, Episcopios, 1572, p. 223). Della Porta riporta proprio la forma Attenius, dimostrando così la sua dipendenza dall'edizione del 1535 (o del 1551).

Parabolica sectio quae in infinitum comburat; Speculum ustorium ex pluribus sphaeralibus sectionibus.<sup>10</sup>

La parte più importante del capitolo XV tratta di come costruire uno specchio che bruci a una distanza fissa (dieci piedi nell'esempio di Della Porta). La descrizione è tratta dall'opera di Fine, come rivela un confronto del testo e dei diagrammi matematici (FIG. 1).<sup>11</sup>

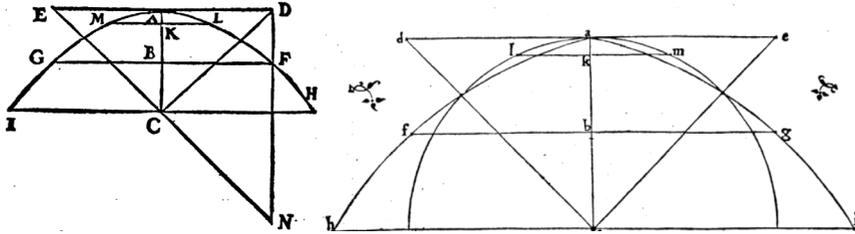


Fig. 1 Costruzione dello specchio ustorio parabolico. A sinistra Della Porta (1589), a destra Fine (1551).

Della Porta passa quindi a descrivere la realizzazione pratica dello specchio, rendendosi conto di due gravi problemi che ne compromettono l'utilizzo pratico:

1. è possibile bruciare solo a distanze modeste (10 piedi o poco più); per distanze maggiori infatti lo specchio da realizzare diventerebbe troppo grande, di fatto irrealizzabile e indistinguibile da uno specchio piano;
2. il punto in cui si può accendere il fuoco si deve sempre trovare fra lo specchio e il sole; l'uso dello specchio è limitato alle situazioni in cui il sole si trovi nella posizione adatta.

<sup>10</sup> GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *Magia naturalis libri XX*, Napoli, Orazio Salviani, 1589, pp. 271-277.

<sup>11</sup> In Fine si legge: «erit  $fg$  latus erectum et  $hi$  basis eiusdem sectionis parabolae» che in Della Porta diventa: «erit  $FG$  latus erectum et  $HI$  basis sectionis parabolae». Della Porta condivide con Fine anche un errore, laddove si afferma che l'asse della parabola è uguale al raggio di base del cono in cui la parabola è ottenuta come sezione. Per una discussione sulla tradizione delle opere sullo specchio ustorio si veda M. CLAGETT, *Archimedes in the Middle Ages*, vol. IV/I, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1980, pp. 3-32, pp. 185-234, pp. 311-383 (su Fine, in particolare, p. 329).

Per risolvere questi due problemi Della Porta, sempre traendo ispirazione da quanto poteva trovare in Fine, propone nel capitolo XVI di ricavare lo specchio parabolico solo dalla parte centrale della parabola. In questo modo si eviterà uno specchio troppo simile a uno specchio piano:<sup>12</sup>

Se la setzione sarà nella cima [...] lo specchio viene tanto piano [...] che lo specchio verrà di grandezza inestimabile. Se la setzione sarà verso la base anchora sarà pessimo, perché per la molta distanza anchora verrà piano, dunque per interceper dentro alcuna curvità torremo la linia vicina al collo, non nel capo non ne' piedi.

La trattazione prosegue con una tabella in cui sono indicate le lunghezze necessarie per realizzare la parte «circa collum» della parabola, per ottenere cioè uno specchio parabolico “ad anello” che bruci a una distanza di 20 piedi, privo degli inconvenienti di uno specchio parabolico completo.

Puncta sagittæ	Multiplicatio sagittæ cum linea ad quem	Radix quadrata	Decime partes	Decima decimarum partium
60	129600	360	0	0
61	131760	362	9	8
62	133920	365	9	3
63	136080	368	8	9
64	138240	371	8	1
65	140400	374	7	6
66	142560	377	5	
67	144720	380	4	3
68	146880	383	2	4
69	149040	386	0	5

Puncta sagittæ	Multiplicatio sagittæ cum linea ad quem	Radix quadrata	Decime partes	Decima decimarum partium
70	151200	388	8	4
71	153360	391	6	1
72	155520	394	3	6
73	157680	397	0	8
74	159840	399	7	9
75	162000	402	4	8
76	164160	405	1	6
77	166320	407	8	2
78	168480	410	4	6
79	170640	413	0	8
80	172800	415	6	9

Fig. 2 Tabella contenente le misure per la costruzione dello specchio parabolico anulare.

<sup>12</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della Magia naturale libri XX*, Napoli, Antonio Bulifon, 1677, p. 499. La versione latina riporta: «si sectio ex vertice erit, si longius comburere velimus, speculum adeo planum erit ut intercipiat curvitatem, inusitatae magnitudinis erit. Si vero circa basem erit sectio etiam pessimum erit, nam ex minima distantia fere planum evenerit; ergo ut aliquam intercipiemus curvitatem circa collum sectionis lineam accipiemus, non pedes non caput» (DELLA PORTA, *Magia naturalis libri XX* cit., p. 273).

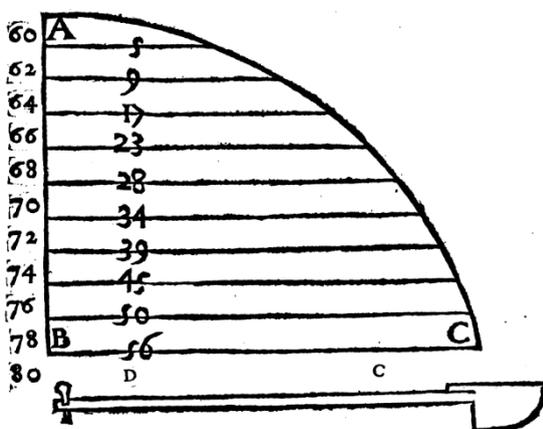


FIG. 3 La costruzione della parabola.

### 3. La novità del 1589: lo specchio «a nemine traditum»

Quanto descritto finora non è ancora abbastanza per lo studioso napoletano. Nel capitolo XVII, senza dubbio il più ambizioso, promette di rivelare il segreto di Archimede (e perfino di superarlo):<sup>13</sup>

Sed longe caeteris praestantiorem modum trademus a nemine traditum, antiquorum omnium et recentiorum inventionem superantem: nec puto humanum ingenium maiora excogitare posse. [...] Hoc speculum non ad decem, viginti aut mille passus comburit sed in infinitum nec in cono accendit ubi radii coeunt sed a speculi centro ustoria linea procedit.

Lo specchio che Della Porta promette è in grado di accendere non solo «ubi radii coeunt», e quindi in un solo punto, ma tramite una «linea ustoria cuiusvis longitudinis», da intendere quindi come una specie di “pennello” di raggi di una qualche ampiezza. Lo specchio, inoltre, può accendere il fuoco dietro, davanti e in ogni parte: una vera e propria arma utilizzabile in molte situazioni.

<sup>13</sup> DELLA PORTA, *Magia naturalis libri XX* cit., p. 275.

L'idea chiave di Della Porta è quella di unire due specchi diversi: uno parabolico e una non meglio descritta *sectio cylindrica* (cilindrica) con un piccolo foro attraverso cui far passare i raggi del sole:

Radii transeuntes per arctum foramen fenestrae illico dilatantur nec per elongationem eorum servatur proportio. Reverberet igitur et comburet ubi conus videtur lucidior, quod prope centrum erit nec multum elongatur a puncto coeuntium radiorum.

La soluzione per evitare che i raggi, una volta passati attraverso il foro dello specchio cilindrico, si disperdano – perdendo così la loro capacità di accendere il fuoco – è convogliarli in uno specchio parabolico del tipo descritto in precedenza, cioè anulare. In questo modo, entrando nella parte superiore dello specchio e uscendo dalla parte inferiore dello specchio anulare parabolico, i raggi saranno di nuovo concentrati in un fascio di una certa ampiezza (la ustoria “linea cuiusvis longitudinis” già citata sopra).

Purtroppo la descrizione di Della Porta è molto confusa e non è facile capire come vada, in effetti, realizzata la struttura; si tratta di un aspetto che gli studiosi successivi non mancheranno di sottolineare. Inoltre l'esposizione, in questo caso è priva di figure che avrebbero invece aiutato non poco nella comprensione dell'artefatto. Si tratta probabilmente di una scelta non casuale, perfettamente in linea con la personalità dello studioso napoletano, ben riassunta nella frase che precede la descrizione: «Sed profecto indignum facinus duco ignare plebi propalare». È comunque chiaro che la configurazione prevede due specchi, uno più grande e uno più piccolo disposti parallelamente: «At si parva magnae in proportione non respondet, scito te nil operasse, magna si circa basim, parva circa verticem, primae aequidistans».<sup>14</sup> È proprio questa caratteristica sarà d'ispirazione per gli studiosi successivi. Ad esempio, la figura qui inserita – che cerca di rappresentare graficamente l'ambiguo testo di Della Porta – è tratta dall'*Apiaria* di Mario Bettini, uno degli studiosi del secolo XVII che nella loro trattazione dello specchio ustorio parabolico si riferiranno esplicitamente all'opera di Della Porta.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Ivi, p. 276.

<sup>15</sup> MARIO BETTINI, *Apiaria*, Bologna, Giovanni Battista Ferroni, 1642, VII, p. 41.

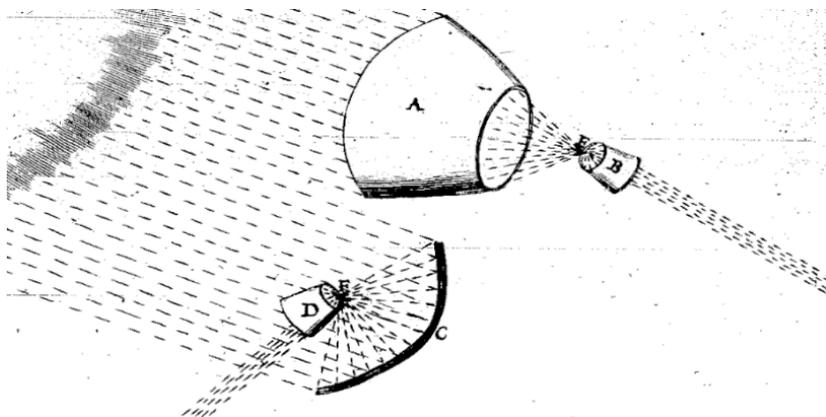


Fig. 4 L'interpretazione di M. Bettini dello specchio descritto da Della Porta nel 1589.

#### 4. La descrizione della lavorazione e la scelta dei materiali

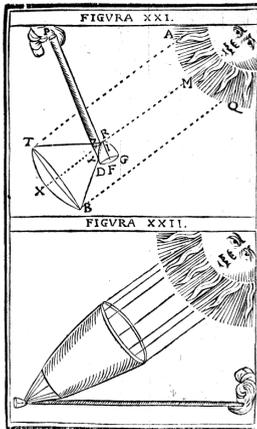
Ovviamente questo specchio “miracoloso” richiede anche dei materiali speciali. Della Porta mostra in questo ambito una certa indipendenza dalla tradizione. Fino ad allora, infatti, si era individuato il ferro, o comunque delle sostanze metalliche, come i materiali più adatti per lo specchio: Witelo aveva parlato di un «*corpus ferreum*» e Fine di fondere lo specchio «*ex subscripta materia metallica*». Ma lo studioso napoletano non può adeguarsi a queste scelte, vista la potenza del ‘suo’ specchio; secondo lui l'acciaio: «*incendii flagrantiam substinere non potest*». Lo specchio deve piuttosto essere di vetro, avere lo spessore di un dito e quindi ricoperto con «*stannea brattea ex antimonio repurgato et plumbo*». Questa idea, di cui non si fa parola nel 1558 e costituisce quindi la principale novità dal punto di vista della realizzazione pratica dello specchio è strettamente collegata a quanto visto in apertura sul soggiorno veneziano e la frequentazione dell'Arsenale e delle vetrerie di Murano. In quei luoghi Della Porta poté rendersi conto delle possibilità offerte dalla lavorazione del vetro. Non solo, come visto, provò a produrre direttamente nella bottega dei vetrai uno specchio parabolico. L'ultimo capitolo (XVIII) è dedicato a uno

specchio ustorio formato da più specchi sferici ed è quasi completamente tratto dal libro IX della *Perspectiva*, di Witelo.<sup>16</sup>

### 5. L'influenza di Della Porta nel XVII secolo

Nel corso del XVII secolo vi furono alcuni studiosi che fecero ricorso esplicitamente alla discussione di Della Porta, vista anche la grande diffusione e fama della sua *Magia naturalis*. Tra questi ricordiamo Bonaventura Cavalieri che nel 1632 pubblicò a Bologna *Lo specchio ustorio*, un'opera che dopo aver lungamente trattato delle coniche e delle loro costruzioni, dedica l'intero capitolo XXIX a Della Porta:<sup>17</sup>

Della Linea Ustoria di Gio. Battista Porta, che abbrucia in infinito. Il Porta [...] parla d'un suo specchio [...] Vero è che venendo poi a spiegare il suo pensiero, in vece di manifestarcelo, cuopre il secreto con parole a bello studio trasportate, e ci lascia sitibondi della vera cognitione d'un tanto artificio.



L'opera di Cavalieri analizza anche specchi iperbolici ed ellittici, evidenziandone le caratteristiche ottiche in base alle loro proprietà, procedendo con dimostrazioni geometriche in puro stile euclideo (o sarebbe meglio dire apolloniano). Un approccio decisamente diverso da quello di Della Porta. Nonostante questo, il capitolo XXX, contenente la proposta elaborata da Cavalieri, mostra un notevole debito nei confronti dell'invenzione di Della Porta. Già al termine del capitolo XXIX infatti Cavalieri scrive:<sup>18</sup>

<sup>16</sup> WITELLO, *Perspectiva* cit., libro IX, prop. 37, p. 245v.

<sup>17</sup> BONAVENTURA CAVALIERI, *Lo specchio ustorio*, Bologna, Clemente Ferroni, 1632, pp. 96-97. Si noti che la stampa presenta due capitoli numerati XXIX, ci riferiamo qui al primo di essi. Come conseguenza il capitolo XXX è in realtà il trentunesimo dell'opera e così via con un salto di numerazione.

<sup>18</sup> CAVALIERI, *Lo specchio* cit., pp. 97-98.

Spiegarò con parole più chiare che sia possibile quanto mi è sovvenuto nello specolare intorno a questo mirabile problema, che il Porta ci propone di fare con il suo specchio e vederemo insieme se sia verisimile che Archimede, Proclo et il medesimo Porta si accordino nell'invenzione.

Cavalieri ribadisce di nuovo il proprio debito nei confronti di Della Porta nel successivo capitolo XXXI: «Come si può probabilmente congetturare che lo specchio d'Archimede, Proclo e del Porta, non molto discordi da quello che si è dichiarato nel capo antecedente».

In effetti, non è solo un artificio retorico questo continuo riferimento a Della Porta e nemmeno un espediente per far risaltare la differenza fra i due approcci: l'uno, quella di Della Porta, poco chiaro nell'esposizione e privo di dimostrazioni geometriche, l'altro, quello di Cavalieri, basato su teoremi e costruzioni di curve ampiamente giustificate nelle pagine precedenti del testo. Basti osservare, per rendersene conto, le figure (qui a fianco riprodotte) che accompagnano *Lo specchio ustorio* e mostrano una qualche influenza dell'opera dellaportiana, ad esempio nell'uso della combinazione di due specchi e dello specchio parabolico anulare.

Ma *Lo specchio ustorio* di Cavalieri non è l'unico caso di ampio e circostanziato riferimento alla *Magia naturalis*. Con Gaspard Schott e la sua *Magia universalis naturae et artis*, (che già nel titolo tradisce un qualche rinvio a Della Porta) pubblicata a Würzburg nel 1657 siamo più avanti nel secolo, ma l'invenzione dello studioso napoletano non pare aver perso il proprio fascino presso gli studiosi di specchi ustori.

Schott nella prima parte del libro VII della sua opera («De magia catoptro-caustica sive de speculis ustoriis eorumque effectibus et usu») dedica tutto un paragrafo all'analisi dello specchio parabolico proposto dallo studioso napoletano: «Portae opinio de speculo parabolico ad infinitam distantiam comburentem».<sup>19</sup> Schott riporta per intero il capitolo XVII del libro XVII della *Magia naturalis* del 1589, commentando però: «Qui potest capere, capiat. Quomodo alii interpretentur, quomodo nos dicemus in sequentibus».<sup>20</sup> Viene quindi condotta una disamina dettagliata delle

<sup>19</sup> GASPARD SCHOTT, *Magia universalis naturae et artis*, Herbipoli (Würzburg), Henricus Pigrin, 1657, pp. 398-399. Si tratta del paragrafo 1 del capitolo V del *syntagma* II: «De speculo caustico parabolico eiusque mira in urendo efficacia».

<sup>20</sup> Ivi, p. 399.

opinioni di Mario Bettini: «P. Marii Bettini iudicium de speculo parabolico Portae ad infinitam distantiam comburentem» e di Athanasius Kircher «P. Athanasii Kircheri de eodem Portae speculo parabolico iudicium». <sup>21</sup> Conclude quindi la trattazione con l'esposizione della propria posizione: «Nostra sententia circa Porta speculum parabolicum ad infinitam distantiam comburens». <sup>22</sup> Si riscontra, in questo ultimo passo, una decisa approvazione per la proposta di Della Porta, una sorta di difesa dalle critiche mossegli invece da Kircher.

Segue quindi l'interpretazione da parte di Schott della proposta di Della Porta, con un commento, quasi parola per parola, del testo della *Magia* del 1589: «Porta verba obscura circa speculum parabolicum explicantur». La soluzione interpretativa avanzata non si discosta molto da quanto visto in precedenza: i due specchi parabolici anulari sono adesso collocati con l'asse e il fuoco in comune, a differenza di quanto accadeva nella ricostruzione di Bettini (cfr. qui p. 10) e di Cavalieri (p. 12).

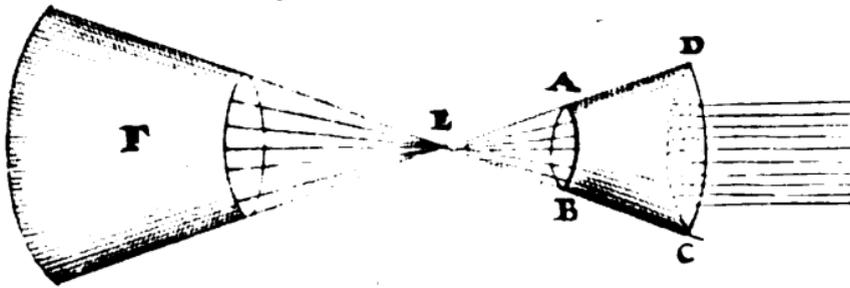


Fig.. 5 La “soluzione” proposta da Schott: due specchi parabolici anulari con il fuoco e l'asse in comune.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 400-402. Schott rimanda in questo passo all'*Apiaria* di Bettini (vedi nota 15) e all'*Ars magna lucis et umbrae*, Roma, Sumptibus Hermanni Scheus 1646 di A. Kircher.

<sup>22</sup> SCHOTT, *Magia universalis naturae et artis* cit., pp. 402-405.

## 6. Conclusioni

Il soggiorno veneziano si è dunque rivelato portatore di esperienze di notevole spessore a livello pratico-teorico, con riflessi nello sviluppo della seconda edizione della *Magia naturalis*. Nel testo del 1589, infatti, si assiste ad un approfondimento sia della trattazione teorica – con la descrizione di una costruzione per punti della parabola – sia dell’approccio pratico – con una tabella di valori numerici il cui obiettivo è fornire al lettore i dati per la fabbricazione dello specchio parabolico anulare. È evidente un’evoluzione della struttura dello specchio: viene proposto uno specchio parabolico ad anello assieme all’idea di utilizzare due specchi per rendere il dispositivo più efficace. La descrizione di Della Porta però non è chiara e le dimostrazioni di carattere geometrico, quando presenti, sono imprecise.

Nonostante questi limiti Della Porta costituisce un’importante ispirazione per gli studiosi del XVII secolo che vorranno affrontare il tema e che – certo in maniera più efficace – proseguiranno sulla strada da lui segnata, condividendo l’idea di affiancare due specchi parabolici con il medesimo fuoco. Grazie all’analisi degli studi su questo tema del secolo successivo abbiamo potuto dimostrare che Della Porta ebbe un’importante funzione di stimolo e di trasmissione di idee. Le sue proposte, anche se prive di soluzioni pratiche o teoriche chiare ed immediatamente applicabili, furono imitate dagli studiosi successivi che in ogni caso si riferirono alla sua trattazione, talvolta per criticarla e talvolta per trarne ispirazione.

## *Giovan Battista della Porta nella repubblica delle lettere*

Oreste Trabucco

«[...] in proposito de gl'autori che trattano la materia del flusso e riflusso, tra gl'altri ricorsi al Sig.<sup>r</sup> Gio. Battista della Porta come a persona curiosa e ultimamente ha risposto, mi è parso bene far vedere a V.S. quanto mi ha scritto». <sup>1</sup> Così Gianvincenzo Pinelli a Federico Bonaventura nel novembre 1594. Aristotelico pugnace, e autorevole, Bonaventura. Provetto nel greco, dunque esegeta degli *auctores* assai stimato da chi, come Pinelli, pur aperto alle nuove filosofie eversive del Peripato, sapeva quale il rilievo di una filologia aristotelica rigorosa. <sup>2</sup> E uomo forte della cultura urbinata, Bonaventura: filosofo del duca, il duca assai avvezzo ai libri Francesco Maria II della Rovere. <sup>3</sup> Federico Bonaventura abitava il palazzo avito a ridosso del Palazzo ducale; il duca gli commetteva il celebre trattato sulla ragion di stato che solo postumo avrebbe visto la luce. <sup>4</sup> Stanti le potenti spinte innovative, ben eccedenti il perimetro aristotelico, che la scuola matematica urbinata originante da Federico Commandino imprimeva, Bona-

<sup>1</sup> La lettera, inedita, è parte di un piccolo corpo epistolare che chi scrive si accinge a pubblicare integralmente.

<sup>2</sup> Sui rapporti tra Pinelli e Bonaventura cfr. O. TRABUCCO, *Telesian Controversies on the Winds and Meteorology*, in *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance*, ed. P. D. Omodeo, Leiden-Boston, Brill, 2019, pp. 96-115.

<sup>3</sup> Su Francesco Maria II e la cultura del tempo roveresco cfr. *I della Rovere. Piero della Francesca, Raffaello, Tiziano*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano, Electa, 2004.

<sup>4</sup> Cfr. *Giornata di studio su Federico Bonaventura tra politica e scienza*, Urbino, Accademia Raffaello, 2006.

ventura, con il suo ferreo aristotelismo, era il *philosophus* cui Guidobaldo dal Monte, l'allievo di Commandino che si faceva maestro egli stesso – e che, per nobile lignaggio, era stato educato dai medesimi maestri del duca Francesco, insieme con il fratello Francesco Maria poi cardinale di Palazzo Madama,<sup>5</sup> colui che propiziava la chiamata a Padova di Galileo –, subalterna il proprio sapere di matematico.<sup>6</sup>

Il dialogo tra Pinelli e Bonaventura correva sul robusto asse di comunicazione intellettuale che congiungeva Urbino a Venezia, passando per Padova. Di Pinelli faceva gran conto Francesco Maria II della Rovere, che alla celeberrima biblioteca del *savant* ricorreva costante:

Franc. Maria Urbini dux, quem veterum regum studia aemulantem admiratur aetas nostra, Pinellum consulere haud gravabatur. Idemque cum acta rerum in orbe nostro quotidie gestarum, quae imperiorum olim instrumenta qui rerum potiebantur in arcanis habebant, colligenda sibi decrevisset, ad unum Ioh. Vincentium confugit, qui eius votis egregie respondit.<sup>7</sup>

Dei preziosi manoscritti greci raccolti da Pinelli Bonaventura alimentava la sua infaticabile attività di reputato seguace del Peripato, come sappiamo da lui stesso:

[...] cum exemplarium veterum nulla nobis esset copia, etsi ipsa per omnes illustres Italiae bibliothecas diligenter acquisiverimus, emendationes nonnullae Adriani Turnebi, quas ex bibliotheca literatissimi ac integerrimi viri Vincentii Pinelli habuimus, et sectio vigesimasexta *Problematum* Aristotelis, unum fuere nobis in tanta re subsidium; ex quo factum etiam est, ut dum libellum hunc diligenter cum aristotelica oratione conferebamus, ipse quoque Theophrastus non semel iacenti praeceptorum manus admoverit; nobisque propterea plura loca, et ea quidem difficillima, intelligendi restituendique dederit facultatem [...]

<sup>5</sup> Cfr. Z. WAŻBIŃSKI, *Il cardinale Francesco Maria Del Monte (1549-1626)*, I-II, Firenze, Olschki, 1994.

<sup>6</sup> Cfr. D. BERTOLONI MELI, *Guidobaldo dal Monte and the Archimedean revival*, «Nuncius», VII, 1992, pp. 3-34.

<sup>7</sup> PAOLO GUALDO, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli patricii genuensis*, Augustae Vindelicorum, Ad insigne pinus, 1607, p. 40.

Illud etiam sciant lectores velim, nos in multis doctissimorum virorum opera et iudicio fuisse usos; videlicet ex nostris Petri Pauli Florii et Alexandri Georgii; item Aloisii Lollini patritii veneti, viri omnibus artibus et disciplinis ornati, et graeci sermonis scientissimi.<sup>8</sup>

Vivacissimo *carrefour* di cultura la biblioteca di Pinelli, e i suoi frequentatori contribuivano a fecondare altresì la vita culturale veneziana.<sup>9</sup> A Venezia, uomo di gran rango, collezionista di antichi manoscritti e di strumenti scientifici, Giacomo Contarini,<sup>10</sup> che mentre giungeva ad essere Provveditore all'Arsenale, pure distendeva il suo vasto *patronage* tutto teso ad esportare le nuove conoscenze scientifiche nella vita della città: promuoveva l'edizione italiana del *Mechanicorum liber* di Guidobaldo dal Monte, sollecitava Galileo a pro della tecnica di navigazione, incalzava Della Porta intento alle sue ricerche di ottica. Del suo tempo veneziano e dei rapporti col Contarini diceva Della Porta, alla fine del novembre 1580, per lettera al cardinal Luigi d'Este suo mecenate:

[...] attendendo a finir la forma dello specchio, m'accorsi che l'opre del maestro non rispondevano alle parole e il mio specchio parabolico sarebbe diventato una parabola da vero. Ricorsi al S.<sup>r</sup> Giacomo Contarini, il qual col maggior contento del mondo venne a vederlo e subito tolto il modello e l'asse andammo all'Arsenale et ai maggior artiglieri non sol del loco, ma d'Italia, diede cargo di farlo. Io gli lo diedi ad intendere e lui m'intese al muover delle labra. Sì che da questa parte V.S. Ill.<sup>ma</sup> e

<sup>8</sup> FEDERICO BONAVENTURA, *Anemologiae pars prior, id est de affectionibus, signis, causisque ventorum ex Aristotele, Theophrasto, ac Ptolemaeo tractatus*, Urbino, Bartolomeo e Simone Ragusi, 1593, p. 62.

<sup>9</sup> Stante l'assai ampia bibliografia accumulatasi, basti rinviare ad A. M. RAUGEI, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève, Droz, 2018.

<sup>10</sup> Sul quale cfr. almeno A. FAVARO, *Due lettere inedite di Guidobaldo del Monte a Giacomo Contarini*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», LIX, 1899-1900, pp. 303-312; P. L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian Patron and Collector of Mathematical Instruments and Books*, «Physis», XVIII, 1976, pp. 117-130; M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 185-212. A mo' d'esempio, quanto ai rapporti tra Contarini, Pinelli e Galileo, si ricordi la celebre lettera di quest'ultimo al Contarini, del marzo 1593, il cui attacco è tale: «Ho inteso dal Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Gianvin.<sup>o</sup> Pinelli il quesito di V.S. Ill.<sup>ma</sup> [...]» (*Le Opere di Galileo Galilei*, ristampa della edizione nazionale..., X, Firenze, G. Barbèra, 1934, p. 55).

Rev.<sup>ma</sup> sarà presto e benissimo servita, e farò di modo che non ne resti esempio in man loro. Mentre trattava ciò col S.<sup>r</sup> Giacomo, se ben stava tutto il giorno seco, non mi lasciava la sera fino alle tre e quattro ora della notte, onde al tornare a casa, l'aria grossa, cattiva e fredda mi ha talmente malconcio che mi ha causato una bestial febraccia [...].<sup>11</sup>

Fittamente disseminata è la presenza di Della Porta sulla linea di cultura Urbino-Padova-Venezia. Nel precitato passo di Bonaventura, dov'è espressa gratitudine a Pinelli, si dice pure del sostegno amicale avuto da Alessandro Giorgi. Giorgi è l'allievo di Commandino, custode di una parte del suo lascito intellettuale, pure materialmente serbato attingendo ai manoscritti del maestro; Giorgi è il traduttore in volgare degli *Πνευματικά* di Erone Alessandrino, sulla base della versione latina di Commandino (*Spiritualium liber*: 1575) messa a petto di nuovi codici greci compulsati.<sup>12</sup> Gli *Πνευματικά* di Erone recavano una concezione della struttura della materia suscettibile di delineare un itinerario alternativo ad Aristotele; epperò – e ciò è ben eloquente – Giorgi non indugiava neppur un istante a situare lo *Hero restitutus* della tradizione urbinata nel quadro dell'aristotelismo a Urbino eminentemente espresso da Bonaventura – del quale si richiamava la *Anemologiae pars prior*, dove Giorgi era calorosamente menzionato –:

Spirito quello che sia, e da diversi diversamente considerato, è difinito, li medici dissero che era quella facoltà divisa in tre parti, cioè animale, vitale e naturale, onde l'anima fa le sue operationi. Aristotile volse che fosse aura o vento cagionato da l'essalationi calde e secche, quali ascendendo alla seconda regione dell'aria e quivi perché ella move in giro, prendendo il movimento loro laterale, divenissero venti. Ma i Latini furono di diversa opinione, cioè che per esser l'aria di sua natura fredda, et in conseguenza contraria di qualità a l'essalationi che sono calde e secche, le si opponesse e contrastando le ricacciasse in giù per forza, onde in quel contrasto si cagionasse gran movimento d'aria e successivamente

<sup>11</sup> La lettera è edita in G. CAMPORI, *Gio. Battista della Porta e il cardinale Luigi d'Este*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi», VI, 1872, pp. 183-184.

<sup>12</sup> Cfr. O. TRABUCCO, «L'opere stupende dell'arti più ingegnose». *La recezione degli Πνευματικά di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2010, cap. III.

il vento; intorno a che si potrebbero addurre di molte cose che non occorre in luogo riferire. Ma chi desidera di averne compita notitia, ricorra a l'*Anemologia* del nostro Molto Illustre Signor Federigo Bonaventura, che pur ora se ne viene in luce, e vi troverà tutta la materia de' venti sottilissimamente esaminata e con molta dottrina pienamente risolta.<sup>13</sup>

La materia eroniana degli *Πνευματικά* sappiamo congeniale a Della Porta, che ne nutriva i libri XVIII e XIX della *Magia naturalis* nella forma disegnata nel 1589, annodando meccanica e pneumatica secondo la traccia peculiare della scuola urbinata di Commandino:

Desiderando di scrivere del grave e del leggiero, m'occorrono molte cose piene di meraviglia e degne di scriversi, e di molta speculatione, delle quali ce ne potremo servire a molti usi con molta nostra comodità. E se alcuno andrà poi specolando più a dentro, potrà trovar molte cose nuove e degne, delle quali poi ce ne potremo servire a molti usi et assai utili a noi; dopo questi ragionaremo de' spirituali, che sono quasi della medesima qualità.<sup>14</sup>

Al trattato del grave e del leggiero seguono i segreti spirituali, perché par che habbino le loro ragioni dalla matematica, e dall'aria e dall'acqua. Et il mago naturale che ha da investigare sempre cose utili e maravigliose all'humana generatione fermisi qui, e stia specolando solo queste cose et investigando, perché in niuna cosa si vede più maravigliosamente risplendere la gran maestà della natura. Sono alcuni esperimenti dottissimi di Herone Alessandrino delli spirituali. Noi vi aggiungeremo molte cose nuove, per dar aggio a gli specolativi di ritrovar cose maggiori.<sup>15</sup>

E ancora: a guardare più a fondo, la consonanza tra magia dellaporiana e meccanica di marca urbinata che si distende in direzione vene-

<sup>13</sup> ERONE DI ALESSANDRIA, *Spirituali ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino*, Urbino, Bartolomeo e Simone Ragusi, 1592, pp. 4v-5r.

<sup>14</sup> Si cita, per agio di lettura, da *Della magia naturale del signor Gio. Battista della Porta napolitano libri XX tradotti dal latino in volgare e dall'istesso autore accresciuti sotto nome di Gio. De Rosa V. I. P.*, Napoli, Antonio Bulifon, 1677, p. 512.

<sup>15</sup> Ivi, p. 522.

ta è – entro la generale cornice dell'enciclopedia cinquecentesca –<sup>16</sup> ben spiccata; valga solo trascrivere ciò che è di Baldi, epigono postremo di Commandino, uomo di scienza e di lettere al contempo, tra i più dotati di quanti, *grosso modo*, diremmo della stagione pre-galileiana. Baldi che si fa traduttore in volgare degli *Autómata* di Erone, così dedicando allo stesso Giacomo Contarini protettore di Della Porta nel tempo veneziano – la versione degli *Autómata* appare a Venezia nel medesimo 1589 in cui Della Porta stampa la sua *Magia maior*:

In fin da quel tempo che viveva la buona memoria di Federico Commandino, io tradussi dal greco questi due libretti di Herone delle ma-

<sup>16</sup> Cfr. G. CASONI, *Della magia d'amore*, a cura di A. Maggi, Palermo, Sellerio, pp. 38-39, 43-44: «[...] fu detta altra magia scientifica, altra magia cerimoniale. Fu poi dal desiderio degli uomini inclinato al sapere divisa la scientifica in speculativa e pratica; la speculativa fu sottodivisa in reale e razionale; la reale in metafisica, fisica e matematica; e la matematica in astrologia, musica, geometria e aritmetica; la razionale veramente fu poi sottodivisa in grammatica, dialettica, retorica, poetica, istoria e leggi. E perché questa magia scientifica fu resa bimestre, come si è detto, la pratica si divise in attiva e fattiva; l'attiva in politica, etica e economia; la fattiva in medicina, milizia, navigazione, agricoltura, lanifica, caccia, architettura, pittura, scoltura, fabril e vitrearia [...] pare che intendino i scrittori magia approvata esser quella che, conoscendo la natura delle cose e applicando per tempo gli attivi ai passivi, come s'affatica d'insegnar il Porta napoletano, e par che intenda l'istesso il Garzoni costituendo nella sua *Piazza* differenza tra magi e matematici [...] gli antichi facilmente videro le opere di natura che con infinita meraviglia loro gli erano appresentate innanzi gli occhi sensuali, se ben di poi difficilmente con lungo studio e diligenti osservazioni apersero gli occhi intellettuali alle cause producenti, penetrando con sommo gusto gli intimi secreti loro [...]». Per il rinvio al luogo garzoniano: TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi, B. Collina, Torino, Einaudi, 1996, 2 voll.: I, pp. 680-681: «Con questi magi naturali vanno del pari alcuni matematici, ancora loro sagacissimi emuli e arditissimi inquisitori di natura. I quali, con le discipline matematiche solamente, aggiungendovi gli influssi celesti, e con alcune ragioni di proporzioni, si danno vanto di poter produrre alcune cose molto conformi e somiglianti all'opere della natura: come sono corpi che hanno moto e parlano senza che possedino l'anima di dentro – come fu la colomba di legno d'Archita, la qual volava, della quale fa menzione Favorino filosofo presso Aulo Gellio; le statue di Mercurio che parlavano; il capo di bronzo fabricato da Alberto Magno, che per relazione di molti, e massime di Francesco Giorgio nella sua *Armonia del mondo*, mandava fuori una voce articolata e distinta». In merito ai testi citati resta lettura fondamentale P. CHERCHI, *Enciclopedia e politica della riscrittura: Tommaso Garzoni*, Pisa, Pacini, 1980.

chine sé moventi con animo di mandargli in luce nel tempo che dal medesimo furono stampati gli Spirituali da questo istesso autore. Ma sopravvenuto poi e distratto da molti altri negotii et impedito anco dall'improvvisa morte di lui, fui necessitato a fargli dormire; e già per la nuova profession del sacerdotio, la quale m'ha posto alle mani altri studii il sonno loro era per diventar morte [...] giudicai di non potere meglio appoggiarla che a la persona di V.S. Illustrissima come a quella che oltre la nobiltà del sangue risplende di tutti quei lumi che sogliono con molta maraviglia così rare volte raccolti in un soggetto. A lei dunque [...] per l'assoluta cognitione che tiene di questi studii [...] dedico questa mia fatica, desideroso ch'ella si degni di darle luogo fra l'altre opere d'ingegno delle quali così copiosamente si vede adornato il suo nobilissimo studio.<sup>17</sup>

Come si vede: profondo conoscitore di matematica e meccanica, altresì equipaggiato di solida filologia, Baldi. Questa la caratteristica precipua della materia degli *Autómata*, con le sue parole:

Fra le cose dunque che possono somministrare onesto et virtuoso piacere possono ragionevolmente riporsi queste machine di che noi parliamo; e ciò tanto più che dall'ingegno pendono tutti questi artificii e non dall'arti diaboliche e riprovate, come sono quelle degl'incantatori, che con l'aiuto de' mali spiriti fanno travedere. Servesi dunque l'una de' principii naturali e l'altra de' soprannaturali, ma diabolici. Là onde rispondono così fra loro, come la magica e la magia naturale, l'una delle quali è discacciata da tutte le leggi e l'altra abbracciata e lodata sopra modo. Potrebbe nondimeno essere alcuno che rinfacciasse a quest'arte la fraude con la quale ricopre gli artificii suoi e riponesse quegli che v'attendono nel numero de' prestigiatori e di quelli che fanno travedere altrui. Ma considerato il vero, sarebbe ingiusto che ciò facesse, poi che non ogni inganno è illecito, né ogni ricoprimento del vero è biasimevole, perciocché essendo buono il piacere onesto, quell'inganno che senza nocumento alcuno può somministrarcelo, prende natura di buono; così è degna di lode la fraude di quel medico che inganna l'infermo e l'ingiustizia di colui che non rende il deposito della spada all'huomo furioso.

<sup>17</sup> ERONE DI ALESSANDRIA, *De gli automati, ovvero machine sé moventi, libri due, tradotti dal greco da Bernardino Baldi abate di Guastalla*, Venezia, Girolamo Porro, 1589, ff. n.n.

Per altre ragioni ancora meritano lode queste machine, cioè dall'eccitar l'animo di chi le vede alla contemplatione delle cause, onde nascono le meraviglie de gli effetti loro; e questo è uno di quei piaceri che suol venirci dalle cose nuove, il quale, come dice il Filosofo, suol cessare tosto che l'intelletto ha discoperto, mediante la contemplatione, ciò che in loro si trova di mirabile.<sup>18</sup>

E ora, pur risaputissime, si rileggano le parole liminari della *Magia dellaportiana*:

La magia la dividono in due parti, l'una chiamano infame come sporca et imbrattata di spiriti immondi, di commerci di demonii [...] L'altra è naturale, la qual ogni spirito buono, savio et accorto la riceve con grandissimo applauso, l'honora e la riverisce come cosa che non può trovarsi più alta né più sublime nella naturalità, né cosa più cara et accettata da veri letterati.<sup>19</sup>

Sia ancora l'artefice nostro per duono di natura molto industrioso e meccanico delle sue mani, perché un letterato senza artificio over un artificioso senza lettere (così sono queste arti attaccate e congiunte insieme) perde l'opra e 'l tempo né giongerà pur mai al desiato suo fine. Si ritrovano alcuni così dotati da' Cieli, così pronti e facili a questi esercitii che par che siano eletti da Dio. Né dico ciò perché non sappi che l'arte non possa limar molto e le cose che buone sono non le possa far migliori, e quelle che bonissime non si possano correggere e farsi migliori. Primieramente bisogna che con ingegno molto savio et accomodato consideri quello cha ha da fare e propor il tutto, poi cominci e facci il tutto con ragione. Questo ho voluto dire che se alle volte ignorantemente s'inganna, non dia la colpa a noi, ma incolpi la sua ignoranza: ch 'l difetto non vien da colui che insegna, ma dalla ignoranza dell'artefice, perché venendo questi miei scritti in mano di alcuno ignorante e non riuscendo, tolgono il credito all'opra e fan che quei che riusciranno a caso e non che nascano da verissime e necessarissime cagioni. Se le cose che opri, vuoi che paiano più maravigliose, nascondi le cause, perché quella cosa par maravigliosa della quale non sai la cagione; che sapendosi la cagione, togli la causa della maraviglia et intanto ti paiono le cose stupende

<sup>18</sup> Ivi, f. 13r-v.

<sup>19</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della magia naturale [...] libri XX* cit., p. 2.

e meravigliose, mentre ti mantiene sospeso l'intelletto l'ignoranza delle cagioni. Dice Aristotele nelle *Mecaniche* sue degli architettori: quando fabbricano i loro strumenti, nascondono le cagioni di quelli e donde nascono le meraviglie.<sup>20</sup>

Alla materia pneumatica Della Porta dedicava attenzione ripetuta e protratta: nel 1601 pubblicava, rilegando con gli *Elementa curvilinea*, gli *Pneumaticorum libri tres*; nel 1606 ne appariva una versione italiana non d'autore ma lardellata di addizioni d'autore, sotto il titolo di *I tre libri de' spiritali*. Materia promanante da una biblioteca che contemplava e Ctesibio e Vitruvio; sopra tutti Erone:

Ho letto in Vitruvio che Tesibio Alessandrino trovò molti strumenti di acque per forza d'aria e d'altri, come orologi, voci ed altri esperimenti d'acque. Ierone seguì questi, il quale medesimamente ritrovò molte machine. Ma, come io stimo, più tosto meccanico che matematico o filosofo, perciocché a molti di quel suo modo non riuscì l'esperienza quando l'esperimentavamo, non avendovi posto le ragioni e le loro misure. E per questo avemo notati alcuni suoi errori, né per altra cagione se non che, gli altri esperimentandogli, non avesse lor dato occasione d'errare.<sup>21</sup>

La rivendicazione di originale attività sperimentale da parte di Della Porta sta sempre in una spessa cornice costruita mediante l'intarsio di *auctores*. Molte le maschere calate sul volto di Della Porta in ragione delle diverse stagioni storiografiche; nessuna sorpresa o deplorazione: è sorte coerente all'essere nel circolo vitale dell'interpretazione. Troppo poco si è tuttavia fatto peculio di un pur largamente citato saggio, magistrale per metodo e per risultati sortiti in termini di guadagno documentale: un saggio di Giorgio Fulco, che poneva i fratelli Della Porta nel cuore dell'erudizione fiorita tra Cinque e Seicento.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Ivi, p. 5.

<sup>21</sup> GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *Pneumaticorum libri tres* e in appendice *I tre libri de' spiritali*, a cura di O. Trabucco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, p. 82.

<sup>22</sup> Cfr. G. FULCO, *Per il "museo" dei fratelli della Porta*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, a cura di M. C. Cafisse, F. D'Episcopo, V. Dolla, T. Fiorino, L. Miele, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 105-175, poi raccolto in G. FULCO, *La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma,

Un raffinato erudito del secondo Seicento, Pompeo Sarnelli, attrezzato cultore di storia patria, intraprendente editore di testi in alleanza con un protagonista del mercato editoriale partenopeo quale fu Antonio Bulifon, e editore di Della Porta sulla scorta di manoscritti non approdati a stampa, così schizzava il profilo biografico dell'autore della *Magia naturalis* volta in italiano e corredata di una *Chirofisonomia* mai venuta in luce prima:

Quale studio delle amene lettere fu così a lui geniale che anche ne' più serii se ne mostrava amicissimo, e si conosce dall'haver egli con il marchese Gio. Battista Manso dato principio alla famosa Accademia de gli Otiosi, nella quale fiorirono i più bizzarri ingegni di questa città e regno. Ma non contento di questo, si diede a tutto studio a rendersi illustre con le scienze più grandi e più sode.

Eccolo nelle scuole filosofiche. Eccolo non perdonare né a spese, né a fatica, per haver maestri i più grandi che si riverirono nell'età sua, sotto i quali si diede a filosofare, non altrimenti per arricchirsi, ma bene impiegò i suoi hereditarii beni, che non erano pochi, solo per far acquisto della vera filosofia e rendere illustre la sua patria. E qui è di bisogno che io dica che merita il cedro quello ch'egli scrisse con la propria specolattione sopra la lettione de'suoi maestri, le opinioni de' quali solea chiamar volgari. La maggior parti di questi scritti di pugno proprio dell'autore ho avuto fortuna d'havergli dalli signori d. Domenico di Costanzo e d. Nicola di Costanzo suo fratello, nobili heredi non solo delle facoltà, ma anco della gentilezza del nostro gran Gio. Battista. Finiti i studii della filosofia, volle attendere a compilare con una dispendiosa esperienza quanto egli haveva studiato. *Haveva il nostro Gio. Battista un altro suo fratello, chiamato Gio. Vincenzo della Porta, avido similmente di lettere, ma con genio differente, perché questi era facile ad inchiodarsi in un tavolino, per sapere con lo studio quello che da gli antichi era stato detto nelle materie filosofiche; quegli era d'un cervello specolativo che non molto giurava nelle parole de' maestri, se prima una sperimentata evidenza non gliel dava a credere per vere. Fatta col suo fratello una giovevole unità, perché cordialmente s'amavano, Gio. Vincenzo studiava, Gio. Battista esaminava*

Salerno, 2001, pp. 251-325 (da cui si cita); cfr. inoltre I. BALDRIGA, *L'occhio della linca. I primi Lincei tra arte, scienza e collezionismo (1603-1630)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2002, pp. 99-121.

*lo studiato, et in questa maniera si venne in cognitione di quelle verità che hoggì arricchiscono la repubblica letteraria.*<sup>23</sup>

Un sodalizio, quello tra i due fratelli Della Porta che si svolge entro il palazzo familiare, tra museo e biblioteca, come sappiamo altresì dalla biografia di Peiresc distesa da Gassendi. Peiresc, che, nel corso del suo viaggio lungo la Penisola, viene a Napoli a far visita ai due rinomati *savants*:

Neapolim quamprimum accessit, tenere se non potuit, quin Porta eos illos fratres conveniret. Cum inductus autem fuisset ad natu maiorem, cui nomen Ioannes Vincentius, is brevi colloquio sic affectus fuit, ut ipsum exclamabundus, ad Ioannem Baptistam natu minorem dederit, quo et ipse in similem admirationem raperetur. Enarrare autem solebat Peireskius, licet quoque Ioannes Baptista foret iam grandaeus adpersisque canis venerabilis, ipsum nihilominus ea reverentia observare solitum iussa nutusque Ioannis Vincentii, ut maiore non potuisset ora atque imperium patris. Caeterum, ut cum ipsis ultro communicavit plurima, ita vicissim ab iis accepit neque spectavit modo quaecunque asservabant in musaeis pretiosisque armariis, sed etiam omnigenis experimentis, prout sibi in votis esse insinuavit, interfuit. Hinc nata ipsi cum utroque eximia familiaritas et quae est deinceps mutuis literis officiisque variis culta amicitia.<sup>24</sup>

Certo, la propensione di Giovan Battista agli *omnigena experimenta* emerge e dalle parole di Sarnelli editore dellaportiano e da queste ora citate di Gassendi biografo di Peiresc; inclinazione di Giovan Battista a fronte dell'abito del fratello «ad inchiodarsi in un tavolino, per sapere con lo studio quello che da gli antichi era stato detto nelle materie filosofiche». E molto – troppo però, crediamo, seppur con degnissimi moventi – s'è insistito di recente sull'attività sperimentale di Della Porta, senza che essa, di

<sup>23</sup> GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *De ea naturalis physiognomoniae parte quae ad manuum lineas spectat libri duo* e in appendice *Chirofisionomia*, a cura di O. Trabucco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 79-80.

<sup>24</sup> PIERRE GASSENDI, *Viri illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc senatoris aqvi-sexiensis vita*, Parisiis, Sumptibus Sebastiani Cramoisy, architypographi regii, via Iacobaea, 1641, pp. 42-43.

là dalle dichiarazioni d'autore, sia stata appieno tratta dalle nebbie verbali che l'avvolgono. Il nodo interpretativo è antico e durevole. Della Porta costantemente e fino agli ultimi suoi giorni rivendica a sé il possesso di mirabili secreti, ottenuti interrogando la natura autopticamente, *oculis et manibus propriis*. Figura di naturalista irrimediabilmente complessa, franta, molteplice: ciò si riverbera più che mai sul suo ruolo di primo piano entro l'Accademia dei Lincei di Federico Cesi; ruolo che tanto affanno ha ingenerato negli storici a Della Porta rivoltisi. La lince impresa della-portiana che campeggia, tra l'altro, sul frontespizio della *Magia naturalis*, che diviene emblema dell'accademia cesiana e che prelude al più celebre e disputato dei *secreti* di Della Porta: il cannocchiale strumento *princeps* del secolo della nuova scienza, la cui paternità è contesa con Galileo. Della Porta e Galileo entrambi lincei; quanto al cannocchiale: mai intermesso il sincretismo osservato da Cesi e dagli accademici di maggior prestigio quali Faber; di là da presunte svolte, si riconosce distinta ma pari dignità a Della Porta e a Galileo circa il *mirabile inventum*.<sup>25</sup>

Però, guardiamo bene, e sotto la superficie. Quale il Della Porta più persistente nella memoria lincea? Ebbene: è Della Porta uomo di libri. Ma procediamo gradualmente. Conviene rileggere – e dunque qui trascrivere quasi integralmente, nonostante la lunghezza – una lettera inviata da Colantonio Stigliola a Cesi nella prima decade dell'aprile 1615, dunque a poche settimane dalla morte di Della Porta. Stigliola è intento a redigere per l'Accademia il trattato dedicato al *Telescopio o ver ispecillo celeste*: nel proporre una sede per l'erigendo Liceo partenopeo destinato ad ospitare la sede consorella dell'Accademia cesiana è proprio alla più comoda opportunità di compiere osservazioni telescopiche che egli conferisce importanza:

Io diedi già fine al trattato del *Telescopio linceo*, comandatomi da V.E., diviso in tre libri, secondo che da se stessa la materia si è distribuita, il che è succeduto diversamente da quel che da principii mi haveva proposto nell'animo [...].

<sup>25</sup> Cfr. M. GUARDO, *Galilei e il Tesoro Messicano*, «L'Ellisse», VI, 2012, pp. 53-82; P. GALLUZZI, «Libertà di filosofare in naturalibus». *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*, Roma, Scienze e Lettere, 2014, pp. 165-176.

Et perché V.E. era partito di Roma, havendo io finito di estendere detto trattato, posi il libro da parte, aspettando il suo ritorno, atteso che non intendeva perder tempo in vacare nell'altre parti dell'*Encyclopaedia* [...]. Non voglio in questo luogo trattare quel che mi è occorso con la bona memoria del fratello accademico Giovanni Battista della Porta et è che visitandolo due giorni inanzi che si mettesse a letto in questa ultima sua infermità, mi disse che l'impresa del telescopio l'haveva ammazzato, essendo, come egli diceva, la più difficile impresa et la più ardua di quante mai havesse pigliato; questo disse non sapendo che io mi fossi posto a navigare nell'istesso mare [...].

Resta di passare alla elezzion del Lyceo, parte di molta considerazione nella gloriosa impresa di V.E.; et dico che in Napoli non so, né posso immaginarmi luoco migliore che il terreno degli Anna incontro Porta Regale; nel qual sito concorrono tutte le condizioni desiderabili, sendo che è sito eminente, comodo all'osservazioni celesti, spazioso per l'altre occasioni et posto presso l'edificio nuovo de' Studii, anzi posto tra detto edificio et due porte principali della città [...].<sup>26</sup>

Non così Della Porta, che contempla diversi criteri per l'elezione della sede del Liceo napoletano, in omaggio ad un'antropologia nobiliare che è cosa tutt'altro che caduca, quando si guardi alla situazione peculiare di Napoli spagnola ai primi del Seicento: Della Porta sa bene che la lincea partenopea non di sola scienza può alimentarsi, e, *mutatis mutandis*, la situazione romana postuma alla scomparsa prematura di Cesi rivela le sue ragioni essere certo non frali, benché diverse e distanti dalla più schietta ispirazione lincea. Della Porta non sbaglia quando ritiene necessario acclimatare a Napoli il progetto linceo mediante l'ottenimento di prestigiose protezioni e l'iscrizione di membri politicamente influenti.<sup>27</sup> Né, circa il dominio dell'ottica, può trascurarsi la sua documentata attività sperimentale: ricordiamo, oltre quanto riferito da Stigliola nella lettera precitata e pertinente alla collaborazione con Fabio Colonna – viceprincipe linceo dopo la morte di Della Porta –, la lettera scritta a Cesi alla fine dell'agosto 1609, dove si dice, con tanto di figura disegnata, del «secreto dell'occhiale»

<sup>26</sup> G. GABRIELI, *Il carteggio linceo*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, pp. 494-495.

<sup>27</sup> Cfr. ora M. CAMEROTA, A. OTTAVIANI, O. TRABUCCO, *Lynceorum historia. Le 'schede lincee' di Martin Fogel*, Roma, Bardi, 2021, pp. 135-137.

a sé annesso sulla scorta del libro ottavo del *De refractione* stampato nel 1593.<sup>28</sup> Della Porta è personaggio di profilo tortuoso, d'indole polimorfa, si è detto. Non compendiabile in formule pur fortunate ma sbilanciate verso una troppo generica sociologia della cultura quali «magic and court culture»<sup>29</sup> – legittime se non aspiranti a interpretazioni esaustive –, o confinabile al di qua di un preteso galileismo linceo intervenuto quale nuova cifra accademica (Della Porta e Galileo, si è ricordato anche questo, stanno su piani distinti ma non gerarchizzati negli *Animalia mexicana* di Faber quanto al telescopio: ciò nel 1628 e per volontà di Cesi).

Il Della Porta più vivo nella memoria lincea è altro; e ciò, *bon gré mal gré*, deve spiegarsi:

Il Signor Gio. Battista della Porta ha trattato questa materia della fisonomia così diffusamente che parmi non habbia egli lasciato cosa indietro da desiderarvisi di vantaggio, perché non solo ha raccolto tutto quello che n'hanno gli antichi greci, i latini e gli arabi scritto; ma ancora moltissime osservationi da lui fatte ne' marmi e medaglie antiche, ne' ritratti de' moderni e ne' volti, et in altre parti del corpo degli huomini viventi del suo tempo. Pubblicò egli la prima volta la sua *Fisonomia* in lingua latina, stampata in foglio in Napoli sua patria con molte figure, la quale essendo poi stata tradotta in lingua volgare, fu di nuovo ristampata in detta città con aggiunta di molte figure et anche accresciuta in diversi luoghi, ma uscì assai scorretta e con molti mancamenti, essendovi errori notabilissimi; onde si per tal cagione, si ancora per esser questa assai diffusa e per le molte contraddizioni che vi si leggono, essendo gli autori citati dal Porta in detto libro in molte cose varii tra loro, e per le diverse interpretationi che si danno alli testi greci di Polemone e d'Adamantio, alterati in molti luoghi e mancanti, viene la lettura di essa grandemente a confondere la mente de' lettori, restandone con tanta perplessità et ambiguità che non san poi ritrarne conclusione alcuna. Per questa cagioni dunque mi son io messo a ridurre in tavole tutta la materia contenuta in detto libro [...].<sup>30</sup>

<sup>28</sup> GABRIELI, *Il carteggio linceo* cit., pp. 114-115.

<sup>29</sup> W. EAMON, *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1994, pp. 221-229.

<sup>30</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della fisonomia di tutto il corpo humano [...]. Hora brevemente in tavole sinottiche ridotta et ordinata da Francesco Stelluti acc. Linceo...*,

Che Della Porta è questo? Le parole sono di Francesco Stelluti, già procuratore dell'Accademia cesiana, che alla morte del principe Federico si addossa, di conserva con Cassiano dal Pozzo, il compito di custodire i *disiecta membra* costituenti il lascito lincoo. Uno dei modi di perpetuare – con affanno – la memoria dell'Accademia è ripubblicare, riducendo a struttura tabellare, sorta di 'breviario per i politici', la redazione maggiore in sei libri del *De humana physiognomonia* – «La fisonomia [...] scienza utilissima e necessaria, e specialmente a' principi e signori grandi, havendo egli più degli altri huomini privati di molti servi e ministri bisogno, li quali se di prave qualità saranno, tanto maggiore sarà il numero de' loro occulti nimici; e per ciò devono procurare d'eleggerli buoni e fedeli, e spogliati d'ogn'interesse». <sup>31</sup>

Se pure attinge all'esperienza fattuale, il *De humana physiognomonia* si avvale principalmente di «tutto quello che n'hanno gli antichi greci, i latini e gli arabi scritto; ma ancora [di] moltissime osservazioni da lui fatte ne' marmi e medaglie antiche, ne' ritratti de' moderni». Una materia che nel palazzo di Largo Carità sta tra museo e biblioteca; un patrimonio d'erudizione e d'antiquaria condiviso con il fratello Gianvincenzo; patrimonio familiare, un cui nucleo è nelle collezioni venute dallo zio materno Adriano Spadafora, incrementato dai rapporti con antiquari quali Fulvio Orsini. <sup>32</sup> È questa la base dell'assai vasto *corpus* fisiognomico dellaportiano, esteso a tutti i regni della natura e dunque alla sfera sublunare posta in rapporto con quella sopralunare. Come sappiamo, la materia fisiognomica compone una delle due grandi costellazioni enciclopediche – dove rilevano tanto i pianeti quanto i satelliti, per dire metaforicamente – dell'opera di Della Porta; l'altra è quella che ha per centro la *Magia naturalis*. L'enciclopedismo dellaportiano fa perno sulla polifonia, aggrega gran numero di fonti, ed eterogenee, ben oltre il canone autoritativo. La ricca biblioteca è spazio in cui coltivare un sapere multiforme, dove, s'è visto, poter legge-

Roma, Vitale Mascardi, 1637, p. n.n.

<sup>31</sup> Ivi, pp. n.n.

<sup>32</sup> Cfr. FULCO, *Per il "museo" dei fratelli della Porta* cit. Per la partecipazione dei Della Porta al *réseau* di cui Orsini e Pinelli erano attori preminenti cfr. la ricchissima appendice documentaria, nutrita di testi epistolari, che è in P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, F. Vieweg, 1887, pp. 402-431.

re Aristotele a petto degli *Πνευματικά* di Erone. Su questo terreno Della Porta incontra il fervore che attraversa l'ultimo Cinquecento ed il primo Seicento; la stessa impresa lincea mira a costruire una nuova enciclopedia del sapere oltre le barriere della tradizione,<sup>33</sup> come attesta pure il progetto di *Encyclopedia pythagorea* cui Stigliola si dice dedito nella lettera a Cesi, scritta a un dipresso dalla morte di Della Porta.

Della Porta vanta costantemente ed energicamente un tesoro di esperienze condotte mediante osservazioni naturalistiche. Così fa in un passo famigerato, entro quella *Chirofisonomia* recuperata postuma dal predetto Sarnelli:

Et acciò che havessi abbondanza de gli huomini sopra accennati, convenni col boia napolitano, ch'era all' hora un certo nominato Antonello Coccozza, che quando egli deponava dalle forche gli appiccati e gli portava al Ponte Ricciardo [...] mi avvisasse l' hora di quella trasportatione, et io andando a quel luogo, osservava le dispositioni delle mani e de' piedi, e quelle disegnavo con uno stilo nelle carte a ciò destinate, o pure con il gesso ne formava i lor cavi, accioché buttandovi doppio la cera, ne havessi in casa i lineamenti, e da ciò havessi campo di studiarvi la notte in casa e di conferirli con gl'altri. E conferiti insieme i segni, ne cavassi la verità, facendo sempre l'istesso fin a tanto che trovassi tutti i segni che dinotano tal' uno dover essere sospeso; e così sodisfacessi a me stesso. In oltre, accioché io sapessi gli estinti d' atroce morte et uccisi, convenni con i diaconi della Chiesa Cathedrale napolitana (de' quali è il pietoso ufficio sepelire nella Chiesa di S. Restituta Vergine e Martire gli uccisi et i morti senza confessione) che mi avvisassero quando la morte d'alcuni di questi avveniva, acciò andando a quella venerabile chiesa, guardare le costitutioni delle mani, piedi e fronti, e delineati il numero e la qualità delle ferite, similmente potessi in casa conferirli con gli altri, onde conoscessi quali di quelle fossero più valide e quali più deboli a dimostrare. Né hebbi minor pensiero a visitare tutte le carceri pubbliche, dove sempre è racchiusa gran moltitudine de' facinorosi ladri, parricidi, assassini

<sup>33</sup> Sull'enciclopedismo di Cesi cfr. G. GABRIELI, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo zibaldone inedito* [1938], in ID., *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, I, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1989, pp. 27-77 e S. RICCI, *I primi Lincei e l'enciclopedismo*, in *Federico Cesi. Un principe naturalista*, Roma, Bardi, 2006, pp. 123-138.

e strada e d'altri huomini di simile fattezze, per vedere diligentemente le loro mani; doppo contemplando i piedi e le mani de gli animali, conferii le loro figure con quelle de gli huomini, non senza naturali ragioni e con l'istesso metodo del quale mi sono servito nella fisonomia.<sup>34</sup>

L'inedito corredo iconografico – restituito agli studi solo dall'ecdotica dellaportiana degli anni recenti –<sup>35</sup> rivela quale e quanto il ruolo dell'esperienza autoptica congenere al suo autore. Ma il tessuto testuale di quest'opera non pervenuta a stampa nel testo latino originale, come altrove si è dimostrato,<sup>36</sup> è interamente frutto d'un intreccio di luoghi cavati dal *corpus* fisiognomico precedentemente assommato da Della Porta o tolti da autorevoli e largamente fruite opere altrui. Prodotto dell'arsenale di erudizione serbato nel palazzo dei fratelli Della Porta è altresì la fattura di un'opera, germinante dal corpo della *Magia naturalis*, quale il *De distillatione*. Qui Della Porta ritratto in ovale punteggiato di strumenti ed immagini esprimenti la sua *sapientia omnigena* di ministro della natura; qui pure un serto poliglotta di versi encomiastici, in lingue classiche ed orientali; qui ancora, in forma di dedica a Federico Cesi (due anni prima dell'ingresso in Accademia) una versione di quel più vasto testo, storia di casa Cesi, intitolato *Compendium historiae antiquorum Caesiorum ac eorum posteritatis ex diversis authoribus veteribusque monumentis*. Da datarsi al 1604, subito seguendo il viaggio napoletano del giovane Federico, tra primigenia istituzione del consesso accademico e sua ricostituzione, *plena potestate*, nel 1610, quando Della Porta è assunto tra i Lincei in veste di viceprincipe. Dunque Della Porta fattosi storico di casa Cesi, per varia ed estravagante erudizione serbata nella biblioteca del palazzo abitato col fratello Gianvincenzo, il quale sappiamo corrispondente di Fulvio Orsini, cui scrive nell'autunno 1584, a proposito di un manoscritto del rinomato commento dantesco di Francesco da Buti: «Il libro oggi è di Giovan Antonio Pisano, il quale fu l'anni passati protomedico, et me lo portò a vedere Sertorio

<sup>34</sup> DELLA PORTA, *De ea naturalis physiognomoniae parte quae ad manuum lineas spectat libri duo* e in appendice *Chirofisonomia* cit., pp. 91-92.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 3-68.

<sup>36</sup> Cfr. O. TRABUCCO, *Nell'officina di Giovan Battista della Porta*, «Bruniana & Campanelliana», VII, 2001, pp. 269-279.

Qualamani [Quattromani], quale credo a questa hora sia alla sua patria Cosenza, et al suo ritorno, che credo sarà breve, porterà qualche libro curioso antico». <sup>37</sup>

Poche righe epistolari donde emerge un ambiente di cultura tra i più vivaci dell'Italia cinquecentesca: Giovanni Antonio Pisano, asceso alla dignità di protomedico del Regno, medico di cultura raffinata, tale da renderlo congeniale all'attività dell'Accademia di Giovan Battista Rinaldi, espressione caratteristica di una cultura partenopea di fine Cinquecento dove s'incontrano arti e scienze; <sup>38</sup> Sertorio Quattromani, energico seguace di Telesio, autore della famosa *Philosophia di Bernardino Telesio ritretta in brevità et scritta in lingua toscana*, ma pure letterato di fama, e anch'egli possessore di assai ricca e scelta biblioteca. <sup>39</sup>

Guardiamo con attenzione a questa rete di biblioteche dell'Italia di fine Cinquecento, dove l'erudizione, nutrita di codici antichi di ritratti di marmi, spesso convive pure con reperti naturalistici e strumenti scientifici: Pinelli a Padova, Fulvio Orsini a Roma, i Della Porta a Napoli, Quattromani tra Cosenza e Napoli. Un disseminato contesto di cultura che, se non certo preminente quanto al progetto linceo, con esso ha rilevanti tangenze. Si è citato Fulvio Orsini: dalla sua biblioteca nel 1570 usciva quel classico dell'antiquaria cinquecentesca che ha per titolo *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa*; nel 1606, sotto l'egida del signorile mecenatismo di Cinzio Aldobrandini, Johann Faber, futuro cancelliere dell'Accademia cesiana, curava poi la ristampa dell'opera, antepostovi un volume di commento fondato su appunti dell'Orsini – morto nel 1602 – e dell'amico Kaspar Schoppe: promotore dell'edizione il dotto, potente e facoltoso, Markus Welser, il quale, sappiamo, sarà pur egli membro della studiosa compagnia lincea. <sup>40</sup>

Assai ambita, è noto, la biblioteca di Della Porta. Da Federico

<sup>37</sup> La lettera è edita in FULCO, *Per il "museo" dei fratelli della Porta* cit., pp. 282-284.

<sup>38</sup> Su cui, oltre le pagine di Fulco qui sopra, M. S. PEZZICA, *Una galleria di intellettuali nel poema inedito di Giulio Cortese*, «La rassegna della letteratura italiana», LXXXVIII, 1984, pp. 117-145.

<sup>39</sup> Cfr. C. DE FREDE, *I libri di un letterato calabrese del Cinquecento*, Napoli, Giannini, 1999.

<sup>40</sup> Cfr. BALDRIGA, *L'occhio della lince* cit., pp. 149-170.

Borromeo,<sup>41</sup> mentre, acquistando, fa di quanto – ancora cospicuo – della biblioteca di Pinelli salvato dal mare e giacente in Campania il nucleo principe dell’Ambrosiana – e al suo procuratore di stanza a Napoli commette pure il ritratto di Della Porta oggi nella Sala della Rosa della biblioteca milanese.<sup>42</sup> E bramata da Cesi, come sappiamo bene, il quale così istruisce il procuratore linceo Stelluti, in procinto di partire per Napoli nella primavera del 1613 – la lettera è arcinota, ma qui vale trascriverne una pur lunga parte:

Se in tutto questo tempo da sé sarà uscito o haverà motivato del *studio*, potrà avere allhora presa occasione; se non dopo questo, motivi lei in questo modo: prima dandoli occasione acciò *esca da sé* ragionando di librerie et in libreria; non succedendo *escagli* in simil occasione, o di ragionamento o guardando e ricercando *il suo studio* con ogni destrezza. Dicale che lei venendo qui subito, in colloqui diede conto dell’intentione che lui diede e che fu carissima e obligò tutti grandemente e me in particolare, e che m’è desideratissimo l’adempimento; non per alcuno interesse, poichè io che fo cento, potrò anco far cento e tre, ma solo per honor nostro di conservar nel Liceo *il suo studio*, a perpetua sua memoria, con la debita gratitudine e poterci honorare di titolo di suoi discepoli e seguaci, mostrando l’opra fondata sopra il suo valore. Che così si conserverà in perpetuo, sarà visitato da forestieri dopo lui, come hora visitano lui stesso; che si vedono altre conservate e sarà suo e nostro honore; non potrà dissiparsi; sarà a utile di lui e di suo nipote et altri di casa sua, che potranno dopo esso seguir nell’opra i suoi vestigii. Che altrimenti si gettarebbe via, poco utile farebbe in casa, o restandovi non usata o se si vendesse e dissipasse; e così nobilmente rimanendo conservata, potrebbe da essi studiarsi e da noi, e sarebbe opra utile a posterì, santa e nobile, e si ci correbbe l’iscrizione nel Liceo col ritratto in marmo e otterrebbe l’honore e titolo di primo benefattore. È deve pur haver amore ad una cosa in tant’anni raccolta e messa insieme, e tanto tempo e tanto fruttuosamente usata.

<sup>41</sup> Cfr. E. REFINI, «*Io vorrei trasformarmi in libri*»: note sul carteggio dellaportiano, in *La “mirabile” natura. Magia e scienza in Giovan Battista della Porta (1615-2015)*, Atti del Convegno internazionale (Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2016, pp. 307-314.

<sup>42</sup> Il rinvio a P. M. JONES, *Federico Borromeo e l’Ambrosiana. Arte e riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 1993, cap. IV.

Esempi:

ch'io con ogni diligenza vado raccogliendo libri, instrumenti matematici, scritture, museo, per usarle e porle a beneficio di questo Liceo, come già è fatto ecc.

Fulvio Orsino ha lasciato la sua libreria alla Vaticana, ove separatamente si conserva in sua memoria in perpetuo.

Il sacrista agustiniano ha donato una libreria di 12 mila scudi di valore al convento di Roma, ove in sua memoria si conserverà in perpetuo.

Prospero Podiani perugino ha fatto l'istesso d'una di 30 mila scudi donandola alla patria. Il Mureto al Collegio de' Gesuiti.

Il gran Lorenzo de Medici a S. Marco di Fiorenza.

Quella del Bembo, restata a discretion delli heredi, fu dissipata subito che non ne resta memoria.

Finalmente le dica che facci questa gratia di far questo honore e favore a' Lincei che sarà sopra modo grato a me per mezzo di V.S., che sarà anch'a lei di non poco honore nel ritorno; altrimenti parrebbe che lei avesse parlato una cosa per un'altra.

E la *donazione* si faccia che habbia effetto doppo la morte sua, riserbandosene l'uso in vita [...] che se in tant'anni non sarà fatto *il Liceo*, sia nulla.

Ordini che i manuscritti sui, come mi disse, *dopo morte sua tutti venghino in mia mano*, per conservarli nell'archivio per carissimi.

E se dubita che non si stampino l'opre sue in un corpo, come prometiamo, ci metta conditione ch'in tanto tempo siamo obligati far che si stampino.<sup>43</sup>

La biblioteca di Della Porta che evoca quelle celebri di Fulvio Orsini acquisita alla Vaticana, del teologo agostiniano Angelo Rocca all'origine dell'Angelica, di Marc-Antoine Muret approdata al Collegio Romano, quella stessa di Cesi.<sup>44</sup> Biblioteca e museo di Cesi costituenti il prodromo istituzionale dell'Accademia dei Lincei a Roma; così a Napoli il centro del Liceo erigendo, prima sede consorella ad essere eletta, è da identificarsi

<sup>43</sup> GABRIELI, *Il carteggio linceo* cit., pp. 347-349.

<sup>44</sup> Su cui cfr. M. T. BIAGETTI, *La biblioteca di Federico Cesi*, Roma, Bulzoni, 2008; per il fondo di manoscritti in dote all'Accademia dei Lincei e in parte del lavoro accademico frutto cfr. ora CAMEROTA, OTTAVIANI, TRABUCCO, *Lynceorum historia. Le 'schede lincee' di Martin Fogel* cit., pp. 243-312.

per Cesi nella biblioteca di Della Porta che si desidera divenga patrimonio accademico.

Nella concezione di Cesi, come distesa nel *Lynceographum*, la biblioteca dell'Accademia è emporio di sapere aperto e condiviso; l'ampiezza, la varietà, la ricerca di completezza sono caratteristiche di una biblioteca da intendersi luogo qualificante il lavoro degli accademici – che ciò, che quanto costitutivo del *Lynceographum* non oltrepassi la soglia normativa, non si traduca in pratica osservata e compartecipe è, sappiamo, cosa pregiudizievole caratteristica della storia lincea – :

Lynceorum studiorum ac laborum in disciplinis bibliothecarius in primis adiutor ac praeses existit.

Hic indicem primo librorum bibliothecarum in Lyceis quibusque existentium habere debet et quid cuique desit, potioribus lynceorum studiis necessarium scire curareque, ut ii pro locorum ac temporum commoditate et opportunitate paulatim acquirantur, et prius qui necessarii magis; distribuantur vero qui in aliquo Lyceo duplices reperiuntur.

Index vero uniuscuiusque Lycei duplex sit alphabetico ordine, nominum authorum descriptus et per ipsas materias; dispositi vero hoc postremo sint in ipsis bibliothecis inscriptis apparentibus titulis, ut statim reperiri queant.

Lyncei vero omnes, quibus indiguerint libris in suis studiis et lucubrationibus, bibliothecario aperire debebunt; ipse curare ne illis pro Lynceorum iuribus desint, sed aut proprii aut ab amicis commodati praesto sint [...]

Lynceorum singulorum eapropter studia plene noscat eosque in illis consilio et monitis iuuet, utiliores libros normasque proponendo, praesertim scripturis, qui ipsi materiam et scribendi methodum modumque aperiant, et an alii similiter aut diverse ea de re scripserint, qui, propinqua quam utilis materia, quid de eo labore sentiat, audiant.<sup>45</sup>

La biblioteca doveva improntare, secondo l'*animus* ispiratore del *Lynceographum*, il lavoro d'accademia e dell'accademia doveva garantire memoria vivente:

<sup>45</sup> *Lynceographum quo norma studiosae vitae lynceorum philosophorum exponitur*, a cura di A. Nicolò, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2001, pp. 125-126.

Ex voluminibus vero a Lynceis proprio aere impressis libros singulos solummodo pro bibliothecis singulis Lyceorum et unoquoque lynceo emerito extra Lycea vivente tres pro ipso principe exigat sibi que saltem unicum, promptuariis pro viribus et arbitrio ipsis prospicere sinat.

Manuscripta omnia, praesertim rata et originalia ab aliis secreta voluminibus in bibliothecis apto in scrinio duplici clavi clauso asserventur, curet, in eoque praesertim Lynceorum completas compositiones ad impressionem usque et post editionem originalia, ni ipsi negaverint, in illorum memoriam.

Praecipua vero tam Lynceorum imprimenda quam alia duplicentur transcriptione, ut duobus saltem in Lyceis serventur, originalia vero in eo, quo auctores postulaverint Lyceo.

Compositionum quoque farragines, quae imprimi nequeunt aliaque opera, quae lyncei auctores imprimi noluerint, curent in eius Lycei scrinio summa fide auctoris nomine ubique posito in eius memoriam asserventur, in quo Lynceus ea reliquerit, nec papyri frustulum ex illis dissipetur.

Quae vero ita relinquuntur, ut supplemento aliquo completa imprimi possint, curet bibliothecarius et auctoris electus successor eoque deficiente cancellarius ab aliquo simili ingenio maximi colloquii iussu perficiantur notatoque quousque primus auctor cuiusve, et ubi supplementum suo tempore imprimatur hoc autem fiat, ni auctor prohibuerit, et quo ipse disposuerit modo eius electo negociis semper particeps, in omnibus enim his auctorum arbitrio mos geratur et praecipuorum magis operum, magis exquiratur editio.

Curet bibliothecarius impressa olim Lynceorum opera et praesertim doctissimorum et benefactorum, quae pauca in numero edita fuerint et iam petentibus deesse incipiunt, denuo imprimantur auctorumque effigies et in eius laude epigrammata ab aliis Lynceis vel potius exteris ponantur.<sup>46</sup>

In un saggio classico, ancora fecondo – e oggi è tempo di far conto appieno anche della sede dove apparve e dell'anno: «Studi storici», 1960, annata prima, dunque –, Nicola Badaloni affermava: «Non è esatto che la ricerca dellaportiana si muova su un terreno esclusivamente sperimentale: in realtà erudizione e ricerca sperimentale si incontrano», subito di seguito

<sup>46</sup> Ivi, p. 128.

aggiungendo: «La ricerca sperimentale si basa comunque su talune premesse filosofiche che si possono compendiare nel principio di una armonia del cosmo, che può essere colta non solo attraverso l'armonia dei numeri e della frase musicale, ma anche *in rebus ipsis* [...] Tale principio di armonia è frutto di antichi suggerimenti metafisici, ma è anche una interpretazione di fatti fisici nuovamente valutati nella loro importanza (si pensi soprattutto ai principi di Archimede ed alle esperienze di Erone)».<sup>47</sup>

Non illegittimo insistere sulla «ricerca sperimentale» di Della Porta – e nel tempo recente, si è detto, assai vi si è insistito con agguerrito *ouillage* epistemologico –,<sup>48</sup> a patto di debita riflessione circa l'uso dell'aggettivo: ciò che è sperimentale per Della Porta è ben altro dalle «sensate esperienze» della scienza galileiana, non serve rimarcare. Né quelle dellaportiane possono disinvoltamente definirsi «naturali esperienze», da altri ripetibili; esse piuttosto rivelano mirabili *secreti* di natura, entro un perimetro segnatamente caratterizzato: lo spazio testuale disegnato dalla voce dell'autore. Del resto, con equilibrio sapiente, non solo Badaloni imperniava l'opera dellaportiana sulla diade «erudizione e ricerca sperimentale», ma opportunamente accostava, quanto alla biblioteca di Della Porta, Archimede ed Erone. Ciò che sottende apertura, volontà pronunciata di ampliare il canone degli *autores*, ma pure disordinata giustapposizione dei principi di Archimede alle esperienze di Erone. E le esperienze di Erone, a dire di Della Porta che le avrebbe ripetute e ne fa piattaforma alla ricerca dei meravigliosi effetti dell'acqua e dell'aria, riluttano alle «ragioni», alle «misure», come è di chi debba intendersi «più tosto meccanico che matematico o filosofo»: ciò non trova certo correttivo nel pur smaliziato quanto rapsodico rivolgersi ai principi di Archimede da parte del medesimo Della Porta; alle «ragioni», alle «misure» egli si sottrae, di là dall'invocarle entro l'impasto retorico della sede proemiale.<sup>49</sup> Erone, Archimede stanno per Della Porta in uno spazio

<sup>47</sup> N. BADALONI, *I fratelli Della Porta e la cultura magica e astrologica a Napoli nel '500*, «Studi storici», I, 1960, pp. 677-715, poi raccolto in ID., *Inquietudini e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano*, Pisa, ETS, 2004, p. 126 (da cui si cita).

<sup>48</sup> Cfr. A. BORRELLI, *Giovan Battista Della Porta's construction of pneumatic phenomena and his use of recipes as heuristic tools*, e D. JALOBEANU, *Enacting recipes: Giovan Battista Della Porta and Francis Bacon on technologies, experiments and processes of nature*, «Centaurus», LXII, 2020, rispettivamente pp. 406-424 e 425-446.

<sup>49</sup> Cfr. *supra*, nota 21.

cartaceo ben più che ‘sperimentale’. Il mondo di Della Porta è prevalentemente «mondo di carta». Ciò non suona a svilimento di un’attività sperimentale che certo gli fu propria: si è detto di quanto compiuto nel campo dell’ottica.<sup>50</sup> Epperò, l’abito a Della Porta più assortito è quello congenere, diremo con parole celebri, agli «istorici», ai «dottori di memoria». E non per tornare a leggere l’opera di Della Porta con le lenti di Galileo; ciò che sarebbe deprecabile ingenuità storiografica.<sup>51</sup> Riportiamole più largamente, seppure dette e ridette, quelle parole di Galileo:

Ma quando pure voi vogliate continuare in questo modo di studiare, deponete il nome di filosofi e chiamatevi o istorici o dottori di memoria; che non conviene che quelli che non filosofano mai, si usurpino l’onorato titolo di filosofo [...] i discorsi nostri hanno a essere intorno al mondo sensibile e non sopra un mondo di carta.<sup>52</sup>

Orbene: qui, lo sappiamo, bersaglio di Galileo sono i peripatetici, i ‘filosofi di carta’, dalla cui schiera Della Porta ripetutamente dichiara di allontanarsi e al cui prepotere intende sottrarsi. Ciò compie però lungo una via soprattutto seminata di carta; com’è il caso osservato della fruizione di Erone ed Archimede accostati: Della Porta echeggia abilmente testi coevi presto assurti a salda autorevolezza, come il *Mechanicorum liber* di Guidobaldo del Monte, della cui promozione – anche grazie alla versione italiana – s’investono i citati Pinelli e Contarini:<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Cfr. *The optics of Giovanni Battista Della Porta: Porta (ca. 1535-1615): A reassessment*, eds. A. Borrelli, G. Hon, Y. Zik, Berlin, Springer, 2017.

<sup>51</sup> Dopo E. GARIN, *Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, Acquasparta, 7-9 ottobre, 1985, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 29-49, poi in Id., *Umanisti, artisti, scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 29-48, è fondamentale GALLUZZI, «Libertà di filosofare in naturalibus» cit.

<sup>52</sup> *Le Opere di Galileo Galilei*, ristampa della edizione nazionale, VII, Firenze, G. Barbèra, 1933, p. 139.

<sup>53</sup> Cfr., per Contarini, *supra*, nota 10; quanto a Pinelli A. G. KELLER, *Matematici, meccanica e macchine sperimentali nell'Italia settentrionale del Cinquecento*, in *L'affermazione della scienza moderna in Europa*, a cura di M. P. Crosland, trad. it., Bologna, il Mulino, 1979, pp. 23-44 e A. CARUGO, *Gli obelischi e le macchine nel Rinascimento*, nel volume di sua cura D. FONTANA, *Della trasportazione dell'obelisco vaticano*, Milano, Il Polifilo, 1978, pp. XXI-LX.

[...] Archimede compose un libro del modo di fare le sfere, che è fattura mechanica [...] non solamente Archimede fece opre mechaniche, ma ne scrisse anche molti trattati [...] per niuna altra dottrina essere tanto in riputatione salito Archimede quanto per le imprese mechaniche, anzi veramente co' l' mezo loro haversi egli all' hora procacciato fama non di scienza humana, ma di sapienza divina [...].

L'essere mechanico dunque et ingegniero con l' esempio di tanti valent' huomini è officio di persona degna et signorile; et mechanica è voce greca significante cosa fatta con artificio da muovere e come per miracolo, et fuori dell' humana possanza grandissimi pesi con picciola forza [...].<sup>54</sup>

Le parole galileiane pocanzi trascritte segnano una via regia della modernità; non l'unica. Molta storiografia, rinomata e del pari provveduta, si è ripetutamente vocata a guadagnare, per quanto possibile, Della Porta alla modernità della nuova scienza seicentesca e dunque si è data ad ancorarlo al «mondo sensibile», insistendo sulla pratica sperimentale. Sappiamo invece del «carattere spesso fittizio e fuorviante dell'opposizione fra erudizione e spirito scientifico – basti pensare al costituirsi di una nozione di scienza empirica quale descrizione del particolare concreto “historico stylo”»; dell'angustia di «una prospettiva che privilegia, lungo il Seicento, lo svolgimento della “nuova scienza” liberata da ogni impuro rapporto con il lavoro erudito: si dimentica quanto alla distruzione di un antico mondo intellettuale abbiano contribuito non solo i sistemi fisici e metafisici, ma la ricerca storica, la critica erudita». <sup>55</sup> Questa situazione è emblematicamente rappresentata nello *Advis pour dresser une bibliothèque* di Gabriel Naudé, intellettuale che riconosciamo tra i più acuti interpreti del proprio tempo:

[...] s'il est possible d'avoir en ce monde quelque souverain bien, quelle felicité parfaite et accomplie, ie croy certainement qu'il n'y en a point qui soit plus à desirer que l'entretien et le divertissement fructueux et agreable que peut recevoir d'une telle bibliotheque un homme

<sup>54</sup> GUIDOBALDO DEL MONTE, *Le Mechaniche [...] tradotte in volgare dal Sig. Filippo Pigafetta*, Venezia, Francesco di Franceschi, 1581, p. n.n.

<sup>55</sup> T. GREGORY, *Il libertinismo della prima metà del Seicento. Stato attuale degli studi e prospettive della ricerca*, in Id. et al., *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 23.

docte et qui n'est point tant curieux d'avoir des livres, *ut illi sint curationum ornamenta quam ut studiorum instrumenta*, puis qu'il se peut à bon droit nommer au moyen d'icelle cosmopolite ou habitant de tout le monde, qu'il peut tout sçavoir, tout voir et ne rien ignorer [...].<sup>56</sup>

Naudé cita quali modelli la biblioteca padovana di Pinelli e l'Ambrosiana di Federico Borromeo che questa assorbe; luoghi aperti ad un sapere cosmopolita, ad un mondo risuonante di molte voci e diverse:

Le diray neantmoins, pour ne point obmettre ce qui nous doit servir de guide et de phanal en cette recherche, que la premiere regle que l'on y doit observer est de fournir premierement une bibliotheque de tous les premiers et principaux auteurs vieux et modernes [...].  
Il ne faut aussi obmettre tous ceux qui ont innoué ou changé quelque chose és sciences, car c'est proprement flatter l'esclavage et la foiblesse de nostre esprit que de courir le peu de cognoissance que nous avons de ces auteurs sous le mespris qu'il en faut faire à cause de qu'ils se sont opposez aux Anciens et qu'ils ont doctement examiné ce que les autres avoient coutume de recevoir comme par tradition. C'est pourquoy veu que depuis peu plus de trente ou quarante auteurs de nom se sont declarez contre Aristote, que Copernic, Kepler et Galilaeus ont tout changé l'astronomie; Paracelse, Severin le danois, du Chesne et Crollius la medecine; et que plusieurs autres ont introduit de nouveaux principes et basti sur iceux des ratiocinations estranges, inouyës et non iamais preueuës, ie dis que tous ces auteurs sont tres-necessaires dans une bibliotheque [...].<sup>57</sup>

Gli autori classici, a fondamento della tradizione insieme ai moderni, entro un panorama ove la plurivocità è coesistenza dialettica, garanzia di visioni distinte e difformi, concezione di un sapere che, quale sapere storico, sta nel tempo e si vivifica nel mutamento. Pinelli è inoltre additato in guisa d'esempio non per la sua sola biblioteca, ma per tutto quanto vi ine-

<sup>56</sup> GABRIEL NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, François Targa, 1627, pp. 22-23, sul cui rilievo entro la storia della cultura seicentesca cfr. L. BIANCHI, *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Napoli, Bibliopolis, 1996, pp. 207-219.

<sup>57</sup> NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque* cit., pp. 43, 50-52.

risce: la sua rete di corrispondenti, la sua curiosità inesausta senza barriere né politiche né filosofiche né religiose:

Mais parce qu'il est encore necessaire pour l'accroissement et augmentation d'une telle piece de la fournir soigneusement de tous les livres nouveaux de quelque merite et consideration qui s'impriment en toutes les parties de l'Europe et que Pinellus et les autres ont entretenu pour ce faire des correspondances avec une infinité d'amis estrangers et merchands forains, il seroit bien à propos de pratiquer le mesme, ou au moins de choisir et faire election de deux ou trois marchands riches, sçachans et pratiquez en leur vacation, qui par leurs diverses intelligences et voyages pourroient fournir toutes sortes de nouveautez et faire diligente recherche et perquisition de ceux qu'on leur demanderoit par catalogues [...].

L'adiouste qu'il seroit aussi besoin de sçavoir des parens et heritiers de beaucoup de galands hommes s'ils n'ont point laissé quelques manuscrits desquels ils se veulent desfaire, parce qu'il arrive souvent que la plus part d'iceux ne font pas imprimer la moitié de leurs oeuvres, sont qu'ils soient prevenus par la mort ou empeschez de se faire par la despenche, l'apprehension des diverses censures et iugemens, la crainte de n'avoir pas bien rencontré, la liberté de leurs discours, le peu d'envie de paroistre [...].<sup>58</sup>

Con l'erudizione coltivata tra museo e biblioteca nel suo palazzo partenopeo, stretto al fratello maggiore Gianvincenzo, Della Porta è iscritto nella più influente cultura che si esprime nell'Italia tra Cinque e Seicento in luoghi emblematici quali la biblioteca patavina di Pinelli e la romana Accademia dei Lincei di Federico Cesi (luoghi altrettanto frequentati da Galileo, e tale coesistenza ha, come detto, pungolato ricorrentemente la storiografia a cercare rapporti, a istruire comparazioni *praeter necessitatem*). È evidente che Giambattista della Porta non è solo la sua assai appetita biblioteca donde cava l'erudizione stipata nei suoi molti libri. Ma questo suo aspetto è certo assai rinomato e perdurante. È in ragione di esso che Pinelli gli si rivolge volendo bibliograficamente soccorrere un aristotelico vigoroso quale Federico Bonaventura, come qui s'è veduto in apertura di discorso; è sul tronco della grande biblioteca dei Della Porta che Cesi concepisce d'i-

<sup>58</sup> Ivi, pp. 113-114, 118-119.

stituire una sede lincea napoletana. Del rinnovamento culturale a cavaliere di Cinque e Seicento Della Porta partecipa in più modi; ma *entia non sunt multiplicanda*: entro il circuito dell'erudizione a sé coeva egli ha certo un posto di rilievo, di cui far conto appieno.

*Paolo Giovio e Giovan Battista Della Porta.  
Dal castoro alla lince*

Lara Michelacci

Nel trattato *Della Fisionomia dell'uomo* Giovan Battista Della Porta cita direttamente gli *Elogia* di Giovio. Non si tratta di una semplice menzione ma di un riferimento metodologico a un'opera che definisce un canone per la descrizione dei corpi e per le biografie degli uomini illustri. Nella carrellata di "volti" del secondo libro, Della Porta si sofferma su Alfonso I d'Este:

Di grave e severo volto fu Alfonso Duca di Ferrara, come dice Giovio, donde si conosce l'eccellente ingegno e la sua virtù di guerra, il quale sostenne con animo invitto l'esercito e l'empito di tre grandissimi inimici, e superolli, e scacciate da sé tutte le adulazioni e bugie, drizzò tutti i suoi pensieri e gli essecitij del corpo alle virtù e ragioni della guerra. Fu magnanimo Duce nella guerra e buon principe nella pace.<sup>1</sup>

Di certo l'immagine di Alfonso I era nota grazie all'edizione delle *Vitae illustrium virorum* pubblicate a Basilea da Pietro Perna nel 1575 con le incisioni di Tobias Stimmer. Una copia del ritratto realizzata da Cristofano

<sup>1</sup> Per le citazioni si fa riferimento all'ed. curata da A. Paoletta ossia *De humana physiognomonia libri sex*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane (Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, 6), 2011, vol. I, e all'edizione in volgare del 1610 *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane (Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, 6), 2013, vol. II.

dell'Altissimo si conserva alla Galleria degli Uffizi di Firenze<sup>2</sup> e riproduce la figura di tre quarti di Alfonso in manto ducale. Giovio aveva scritto per il duca un *Liber de vita et rebus gestis Alphonsi*<sup>3</sup> come attestazione di stima nei confronti del suo operato.<sup>4</sup> Non si hanno indicazioni certe sulla necessità per lo storico comasco di definire una iconografia specifica, come sembra di capire dalla corrispondenza in cui si menziona il duca, e appare piuttosto chiara la consueta rappresentazione del vero attestata dalle immagini e dalla visione diretta del soggetto («come ho visto io stesso»)<sup>5</sup>.

Negli *Elogia* la descrizione del volto è il segno di quel ritratto psicologico<sup>6</sup> che Della Porta assumerà come elemento di principio:

In Alfonso d'Este, principe di Ferrara, come si può desumere da questi lineamenti austeri e taglienti [...] ha brillato un ingegno forte, equilibrato e straordinario in ogni campo ad eccezione delle lettere. [...] E così Alfonso, che ho già celebrato in un libro dedicato appositamente a lui, dopo aver raffinato e rafforzato il proprio ingegno con tutti i pericoli a cui lo aveva sottoposto, come fu in grado di reggere coraggiosamente tutti i colpi della fortuna contraria, così li respinse con successo, come si confaceva a un principe magnanimo in guerra e ottimo in pace. Infatti superò le armi divine e umane che tre grandi pontefici gli indirizzarono contro, e gli inganni del loro odio inestinguibile con un coraggio talmente saldo e determinato che si può dire che si sia meritato l'alloro e la gloria di tre trionfi, se fosse consentito poter trionfare su un nemico che rappresenta il divino e la cui santità è inviolabile.<sup>7</sup>

<sup>2</sup> *Catalogo Generale Uffizi*, Firenze, Centro Di, 1979, p. 626, Ic. 180.

<sup>3</sup> Firenze, Lorenzo Torrentino, 1551.

<sup>4</sup> Per le indicazioni sull'*Elogio* e la *Vita* si veda PAOLO GIOVIO, *Elogi degli uomini illustri*, a cura di F. Minonzio, Torino, Einaudi, 2006, p. 866, nota 1.

<sup>5</sup> GIOVIO, *Elogi* cit., p. 865.

<sup>6</sup> M. GRMEK, *Portrait psychologique de Giovan Battista Della Porta*, in *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, a cura di M. Torrini, Atti del Convegno «Giovan Battista Della Porta» (Vico Equense-Castello Giusso, 29 settembre 1986), Napoli, Guida, 1990, pp. 17-30.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Ha già notato Kathrine MacDonald<sup>8</sup> che il plagio dell'opera di Giovio, con ripresa diretta di frasi e descrizioni nella *Fisionomia*, si deve essenzialmente a due ragioni: prima di tutto al riconoscimento degli *Elogia* come trattato di prima consultazione, fondamentale per tutte le opere fisiognomiche a venire, e poi alla specifica attenzione verso il particolare fisico che è espressione di un determinato carattere e del ruolo che il personaggio ricopre nel proprio tempo. Lo slittamento dai fatti al carattere, secondo la definizione di Zimmermann degli *Elogia* gioviani,<sup>9</sup> appare fondamentale anche per la funzione che il ritratto eulogico assume nei trattati della seconda metà del Cinquecento.

A ben guardare, infatti, proprio le collezioni di immagini permettono di «costruire “gallerie” e (“musei”) paralleli, di ritratti e di vite esemplari di personaggi illustri». <sup>10</sup> Se Giovio ricostruisce con immagini esemplari le gesta e le vite dei protagonisti della Storia – letterati e uomini d'arme –, Giovan Battista della Porta scompone il corpo e crea una mirabile macchina della memoria capace di rappresentare lo scibile e rendere la parte segno di un tutto. Basterà ricorrere a qualche esempio per vedere come funziona il meccanismo della citazione e del riuso da parte di Della Porta. Ancora una volta il modello è la vita di un personaggio per tanti versi emblematico come Cesare Borgia. Giovio ne aveva fornito un ritratto ammirevole nella sua efficacia icastica:

Dicono che Cesare Borgia, equiparato ai tiranni dell'antichità per il suo carattere sanguinario e la sua mostruosa crudeltà, sia nato da sangue infetto e da un seme ignobile. Infatti aveva il viso di un colorito rossastro scuro, cosparso di escrescenze purulente, gli occhi incavati, che facevano

<sup>8</sup> *Humanistic Self-Representation in Giovan Battista's "Della Fisionomia dell'uomo": Antecedents and Innovation*, «The Sixteenth Century Journal», 36 (2), 2005, pp. 397-414. Per la funzione di modello dell'opera di Giovio si rimanda a T. CASINI, *Ritratti parlanti, Collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*, Firenze, Edifir, 2004, in particolare pp. 55-104.

<sup>9</sup> T. C. P. ZIMMERMANN, *Paolo Giovio and the Rethoric of Individuality*, in *The Rethoric of Life – Writing in Early Modern Europe. Forms of Biography from Cassandra Fedele to Louis XIV*, ed. by T. Mayer, D. R. Woolf, Ann Arbor (MI), The University of Michigan Press, 1995, pp. 39-62: 45.

<sup>10</sup> L. BOLZONI, *Retorica, teatro, iconologia nell'Arte della memoria del Della Porta*, in *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo* cit., pp. 337-385: 368.

guizzare un atroce sguardo da serpente, infuocati. Nemmeno gli amici erano in grado di fissarli, ma quando faceva il buffone tra le donne riusciva, con una trasformazione straordinaria, a renderli dolci.<sup>11</sup>

Il particolare degli occhi<sup>12</sup> misura la natura ferina del condottiero che per il resto possiede «un fisico agile, reso estremamente robusto da un solido intreccio di nervi, che Cesare utilizzava in modo contemporaneamente abile e potente in tutte le attività di fanteria o cavalleria nonché in tutte le giostre».<sup>13</sup> La descrizione del volto è funzionale alla messa in scena della brutalità del condottiero in un crescendo di efferatezze: il massacro dei Gaetani, la vittoria sulla coraggiosa Caterina Sforza portata a Roma in trionfo, l'uccisione feroce di Astorre Manfredi seviziato e gettato nel Tevere.<sup>14</sup> Il risultato dell'*Elogio* è una brillante apoteosi negativa che termina con la morte anonima del Valentino in terra di Navarra e la messa in mostra di un corpo nudo, «con le braccia e le gambe a penzoloni» in *pendant* a quella efferatezza che è il tratto principale della vita del Borgia. Lo studio autoptico della natura è al centro della *Fisionomia dell'uomo* di Della Porta e per questo motivo gli uomini illustri perdono la loro centralità a discapito del particolare del corpo:

*Occhi cavi e piccioli.* Gli occhi cavi e piccioli dan segno di huomini ingannevoli. Ma Admanzio ci aggiunge pieni d'insidie, invidie e emulazioni. Rasi dice il medesimo, onde qui sono da considerare due mali:

<sup>11</sup> GIOVIO, *Elogi cit.*, p. 713.

<sup>12</sup> Cfr. S. MAFFEI, «*Spiranti fattezze dei volti*». Paolo Giovio e la descrizione degli uomini illustri dal Museo agli Elogia, in *Ecfrasi. Modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Venturi, M. Farnetti, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 227-268, e EAD., «*Scultor di sensi e non minator di vocaboli*». Alcune considerazioni sul rapporto tra Giovio e Plinio il Vecchio, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, Atti delle giornate di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 30 settembre-1 ottobre 2004), a cura di E. Carrara, S. Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 37-76.

<sup>13</sup> GIOVIO, *Elogi cit.*, p. 713.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 714-715. Per i riferimenti generali alla trattatistica si veda M. PORTER, *Windows of the Soul. Physiognomy in European Culture (1470-1780)*, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 177: «Take, for example, small eyes. In one treatise they are described, in separate physiognomics, as a sign of dissimulation, of a liar, of envy, of a traitor. Another will describe them as the sign of a fool, of being bad mannered, like an ape, of fearfulness, in addition to their being an indication of deceit».

la picciolezza e la cavità. Sono questi cavi dentro di acuta vista, come disse Aristotele nel libro de gli animali, e che tutti gli animali che li han cavi, vedono acutissimamente, l'Aquila ha gli occhi molto cavi in dentro e vede assai lungi. Aggiungono la cagione che vedano bene che gli spiriti visivi essendo in dentro, si congregano più insieme e stan più uniti e che perciò la virtù visiva diventi più gagliarda e la luce si riceva con maggior quantità. Cesare Borgia Duca Valentino haveva gli occhi cavi in dentro, ma di guardo viperino, scintillante foco, che gli istessi suoi amici non vi potevano fissare il guardo anchorché stesse festevole e allegro. Ammazò un suo fratello e lo buttò nel Tevere, onde il suo padre temeva che da simile efferato figlio non fusse egli un giorno mal trattato. Ammazò molti con veneni e con inganni tal che fu stimato peste del suo secolo.<sup>15</sup>

Come si vede, si tratta di una prospettiva diversa rispetto al lavoro di Giovio che privilegia lo sguardo sulla vita del singolo illustrata secondo una parabola di espressioni e tratti che si uniscono all'esaltazione del comportamento in una potenza retorica tutta giocata sul rimando fulmineo e sul gesto memorabile. Al contrario, Della Porta analizza il corpo e scompone il modello secondo un principio che rimanda a una specifica tassonomia. Nel secondo libro della *Fisionomia dell'uomo*, nel paragrafo dedicato a *Braccia, e gambe robuste, e ben giunturate*, si torna a parlare del Duca:

Cesare Borgia, Duca Valentino, hebbe un corpo gagliardo e d'una fortissima congiuntura di nervi, e le restanti membra corrispondevano all'ornamento del corpo, in tutte le giostre a cavallo e giochi a piedi, e in ogni sorte di essercizio con somma lode era sempre superiore. Alla lotta ogni gagliardissimo buttava a terra e ad un toro che correva per l'arena con un colpo di spada tagliava il collo.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 324.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 112-113. Negli *Elogi* si legge: «aveva un fisico agile, reso estremamente robusto da un solido intreccio di nervi, che Cesare utilizzava in modo contemporaneamente abile e potente in tutte le attività di fanteria o cavalleria nonché in tutte le giostre. Infatti aveva imparato a lanciare giavellotti da molto lontano e con estrema precisione, ad atterrare nella lotta anche gli avversari più robusti e a decapitare un toro in corsa in un'arena con un solo colpo di sciabola» (p. 713). La ripresa della descrizione gioviana è evidente anche nel Libro quarto nel paragrafo *Il naso e le mascelle infette del color del fegato* che riprende

Del resto, il particolare fisiognomico determina anche un giudizio sui *mores* e la spècola morale viene ribadita nel libro quinto della *Fisionomia* dove si elencano le tipologie umane: l'essere ingiusto, lascivo, magnanimo o ingegnoso con accostamento alle figure animali in un gioco di rimandi fra parole, immagini e procedimento classificatorio. Da qui anche la necessità di tenere a mente la grande macchina della memoria che appare come un gioco combinatorio. Il lettore, infatti, è chiamato a sistemare i tasselli e proprio nel quinto libro, come ha notato Lina Bolzoni, si «riorganizza il materiale disperso nei libri precedenti entro le coordinate di una tipologia molto ampia di personaggi».<sup>17</sup> In tal modo gli occhi «cavi e piccoli» dovrebbero richiamare contemporaneamente la descrizione del Valentino associata alla serpe e l'immagine stessa del Borgia accostata al Tamerlano («considera gli occhi piccoli cavi e piccioli», si legge nella didascalia).<sup>18</sup> «La percezione del codice iconico – ha scritto Alfonso Paoella – deve precisare al destinatario il risvolto analogico con la realtà; conseguentemente l'immagine ha il compito, come nella *Humana Physiognomica*, di essere, allo stesso tempo, esemplificativa e operativa, seguendo un atteggiamento mentale che caratterizza le forme secondo la codificazione topica della morale antica».<sup>19</sup> Tanto più che il gioco rappresentativo di maggior *pathos* è soprattutto demandato alle parole che definiscono il volto e la complessione truce del condottiero e non alla iconografia tradizionale del Valentino.<sup>20</sup> In entrambe le immagini, quella di Stimmer per gli *Elogia* e quella di

letteralmente l'immagine del Valentino che si aggira di notte per Roma per nascondere il suo volto orrendo (*Elogi* cit., p. 715).

<sup>17</sup> BOLZONI, *Retorica, teatro, iconologia nell'arte della memoria* cit., p. 365. Sempre Bolzoni sottolinea il nesso tra fisiognomica e *mores*.

<sup>18</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 324. L'immagine del Borgia è chiaramente ripresa dalla collezione gioviana. Sulla figura del Tamerlano cfr. A. CERBO, *Il Tamerlano negli Elogia di Paolo Giovio*, «Oriente Moderno», a. 15, 76, n. 2, pp. 227-249.

<sup>19</sup> A. PAOLELLA, *G. B. Della Porta e l'astrologia: la Coelestis Physiognomonica*, in *L'Edizione Nazionale del teatro e l'opera di G. B. Della Porta*, a cura di M. Montanile, Atti del Convegno (Salerno, 23 maggio 2002), Pisa-Roma, Istituti editoriali e Poligrafici, internazionali 2004, pp. 19-41: 34.

<sup>20</sup> Il ritratto di Cristofano Dell'Altissimo ripreso dagli *Elogia* di Giovio (Firenze, Galleria degli Uffizi, Corridoio Vasariano inv. 3015 ET 195) mette in scena un giovane di bell'aspetto dal naso affilato, capelli lunghi e barba curata, cfr. *Les Borgia et leur temps: de Léonard de Vinci à Michel-Ange*, catalogo della mostra (Musée Mallioli, Parigi 17 settembre

servizio nella *Fisionomia*,<sup>21</sup> è l'incrocio tra il segno iconico e la descrizione delle azioni a determinare il processo morale come primato della parola. In tal senso, non stupisce che il riferimento ai tratti del volto costituisca il vero elemento di distinzione per il carattere morale del personaggio. Il massiccio riuso della *Fisiognomica* dello Pseudo-Aristotele per Della Porta veicola anche il trattamento delle immagini con una insistenza sulla *medietas* come valore precipuo.<sup>22</sup> Per Della Porta la bellezza è un canone della giusta misura:

Il corpo dunque che non è molto sodo, né rilassato, né duro, né molle, né liscio, e siasi di qualsivoglia grandezza sempre sarà temperatissimo. Ma se le parti instrumentarie aranno fra loro convenevol corrispondenza, sarà bello da vedersi alla vista, per esser le parti adattate convenevolmente. E un assioma vecchio ed approvato da tutti quelli che fan professione di Fisionomia, che la convenevol disposizione delle parti del corpo dimostra ancora una convenevol disposizione di costumi; e si suol dire proverbialmente che chi è mostro nel corpo è ancor mostro nell'anima. La bellezza è una misurata disposizione de' membri del corpo, che è modello et immagine di quella dell'anima.<sup>23</sup>

2014-15 febbraio 2015), sotto la direzione di C. Strinati, Parigi, Gallimard, 2014, p. 91; cfr. inoltre A. DE HEVESY, *Portraits of the Borgias-Cesare*, «The Burlington Magazine for Connoisseurs», 61, 353, 1932, pp. 70-75; L. ANDALÒ, *Cesare: il volto del potere*, in *I Borgia*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Memmo, 3 ottobre 2002-23 febbraio 2003), Milano, Electa, 2002, pp. 181-187.

<sup>21</sup> Ha dimostrato Sonia Maffei che «com'era già avvenuto in Giovio anche in Della Porta dunque assistiamo al manifestarsi di una riflessione metodologica sulle fonti visive. Nei volumi illustrati dedicati alla fisiognomica anche le xilografie che accompagnano il testo sono vagliate con una acribia in cui traspare l'importanza della visione diretta come strumento di conoscenza», si veda S. MAFFEI, *Per una filologia dell'immagine: Ritratti e fisiognomica tra Giovio e Della Porta*, in *Il Ritratto letterario in età moderna*, Atti dei convegni Lincei (Roma, 4-5 aprile 2019), Roma, Bardi, 2021, pp. 53-71: 69.

<sup>22</sup> Cfr. É. VIGH, *Moralità e segni fisiognomici nel Della Fisionomia dell'Uomo di Giovan Battista Della Porta*, in *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)*, Atti del Convegno internazionale (Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2016, pp. 111-123: 112. Si veda inoltre EAD., «*Il costume che appare nella faccia*»: *Fisiognomica e letteratura italiana*, Roma, Aracne, 2014, pp. 236-239 e pp. 269-306.

<sup>23</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 464.

La *mesotes* si riferisce, dunque, al corpo intero e gli estremi, come la bellezza straordinaria di Alcibiade o Semiramide, rappresentano quella fuoriuscita dai parametri mediani che attestano il principio del vizio o della moralità. Per Paolo Giovio la potenza visiva delle descrizioni e delle immagini è talmente evidente da determinare una sorta di forzatura del principio della veridicità, come si vede ad esempio in una lettera diretta a Daniele Barbato del 5 dicembre 1544: «Farai cosa grata al mio desiderio se ti adopererai in modo che la faccia onesta del nostro Egnazio venga dipinta senza la verruca del naso». <sup>24</sup> La lettera sembra affermare il valore assoluto dell'immagine tanto che il progetto degli *Elogia* appare inimmaginabile senza il corrispettivo visivo: «Ad ognuna infatti di queste immagini corrispondono singoli cartigli mobili, contenenti su cartapecora punti salienti della vita e delle opere, in serie tale da indurre negli stampatori il desiderio di pubblicarli, ma la richiesta è assurda: infatti senza immagine sembrerebbero mute e senza carattere». <sup>25</sup> Un primato destinato ad essere messo da parte solo due anni dopo quando nella dedicatoria degli *Elogia* a Ottavio Farnese, che aveva caldeggiato la riproduzione delle immagini, Giovio parla di «piacere, divertente ma sterile, degli occhi». <sup>26</sup>

Il cambio di rotta, tuttavia, nella prevalenza dei *verba* sulle effigi, è riconosciuto come modello da Della Porta che per gran parte dei personaggi moderni o contemporanei si affida alle parole e alle immagini dello storico comasco. Non è, come abbiamo visto, una semplice citazione ma un modello da assumere senza la presunzione della *variatio* proprio per quell'accostamento tra il ritratto e il giudizio critico, spesso tagliente, che emergeva dalla penna affilata del Giovio. <sup>27</sup>

I segnali più forti dell'indole derivano ovviamente dagli occhi e dal volto poiché esprimono la natura più profonda dell'identità. Della Porta osserva che «il volto è veramente testimone dimostratore della nostra coscienza [...] e si forma dalla configurazione dell'animo, anzi è il suo

<sup>24</sup> PAOLO GIOVIO, *Lettere*, a cura di G. G. Ferrero, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1958, vol. II, p. 4.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> GIOVIO, *Elogia* cit., p. 33. Per la vicenda del cambio di opinione si veda F. MINONZIO, *Il «museo» di carta di Paolo Giovio*, in GIOVIO, *Elogia* cit., pp. LXXXI-LXXXII.

<sup>27</sup> Cfr. A. PAOLELLA, *Introduzione*, in DELLA PORTA, *De humana Physiognomonia* cit., p. XXVIII.

simulatore e dissimulatore»<sup>28</sup> e poi aggiunge che «il trattar de gli occhi è il maggiore e più potente negozio di tutta la Fisionomia».<sup>29</sup> Anche il tentativo di riflessione sul potere rappresentativo del volto si focalizza sul dettaglio dell'occhio: «è stato detto da più savi filosofi che, come il volto è l'immagine dell'anima, così gli occhi son l'immagine del volto».<sup>30</sup>

Giovio pratica con incisività memorabile il principio della descrizione fisiognomica e infatti delinea ritratti come quello di Poliziano: «Spesso aveva comportamenti contorti, accompagnati da un viso tutt'altro che nobile e davvero assurdo, soprattutto per il naso enorme e l'occhio strabico. D'indole astuta, aggressiva e (ma di nascosto) piena di rabbia, derideva continuamente le opere degli altri, non sopportando che fossero criticate le proprie, neppure se il giudizio era giusto».<sup>31</sup>

Dello stesso segno la descrizione di Della Porta che attribuisce al poeta toscano un aspetto meschino: «il volto vile mostra pusillanimità e di animo basso e vile: da Polemone. Angelo Poliziano fu di faccia né leggiadra né nobile, e però fu di costumi incompasti ché diceva molto male delle cose altrui».<sup>32</sup> Complessivamente il volto esprime la natura profonda dell'uomo e in particolare gli occhi si configurano come lo specchio dell'anima, la finestra da cui «si vede tutto l'animo dentro»,<sup>33</sup> come sostiene Galeno.<sup>34</sup>

Va da sé che soprattutto per gli uomini d'arme lo svelamento della natura profonda che è nascosta nel corpo umano assume un valore politi-

<sup>28</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 163.

<sup>29</sup> *Ibidem*. Cfr. inoltre VIGH, *Il costume che appare nella faccia*, «Schifanoia», 36-37, 2009, pp. 217-231: 223.

<sup>30</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 299. Cfr. inoltre L. BOLZONI, *Il cuore di cristallo. Ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 113-136; P. MAGLI, *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Milano, Bompiani, 1995, pp. 173-174.

<sup>31</sup> GIOVIO, *Elogia* cit., p. 115. Si veda inoltre il volume di C. Tarallo, *Anatomie letterarie. Ritratti di intellettuali negli «Elogia» di Paolo Giovio*, Roma, Aracne, 2021.

<sup>32</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 169.

<sup>33</sup> La citazione si trova sempre in DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 300.

<sup>34</sup> M. BRAGAGNOLO, *Fisiognomica e profezia nel pensiero giuridico tra Cinque e Seicento. Alcune osservazioni*, «Laboratoire italien», 21, 2018, online.

co.<sup>35</sup> Nel *Proemio* del trattato, Della Porta osserva attraverso Cicerone che l'animo umano «è così involto negli oscurissimi veli e così nascosto sotto la tenebrosa caligine della simulazione, che quando stimi gli occhi, la fronte e tutto il sembiante ti manifestino la verità, e il particolar più di tutti, allor mentiscono più che mai».<sup>36</sup> E da lì il desiderio di Socrate della «finestra nel petto»<sup>37</sup> in modo da evitare gli inganni e giudicare correttamente l'indole umana.<sup>38</sup>

In questa prospettiva si configura l'immagine dell'uomo ideale che ha forme e proporzioni equilibrate:

*Figura dell'ingegnoso et è d'Aristotele nella Fisionomia e di Polemone et Adamanzio*

La carne umida e molle, né magra né molto grassa; le parti d'intorno le spalle, il collo et la faccia delicate. Adamanzio dice la faccia molto corpulenta, né estenuata; le parti d'intorno le spalle attaccate, e quelle che son di sotto, dimesse e ben sciolte d'intorno le coste et il dorso non

<sup>35</sup> Il rapporto fra l'anima e il corpo assume una connotazione specifica in Della Porta poiché si cerca di arrivare «a un'armonia psicofisica nella quale la disparità ontologica fra anima e corpo sembra essersi ridotta al minimo», M. ROSSI MONTI, *Fisiognomica e grazia: da Bernardo di Chiaravalle a Giovan Battista Della Porta*, «Bruniana & Campanelliana», 21, 2, 2015, pp. 330-345: 343.

<sup>36</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., p. 1. Su simulazione e dissimulazione si veda FRANCIS BACON, *Essays*, London, Humfrey Hooper, 1597. Cfr. inoltre J.R. SNYDER, *Dissimulation and the Culture of Secrecy in Early Modern Europe*, Oakland, University of California Press, 2009.

<sup>37</sup> Sull'ideale socratico si veda L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 154-164.

<sup>38</sup> Un concetto ripreso anche da Francesco Stelluti (*Della fisionomia di tutto il corpo umano del Signor G.B. Della Porta ora brevemente in tavole sinottiche ridotta e ordinata*, Roma, Mascardi, 1637, p. 3) nella dedica a Francesco Barberini: «[...] essendo che non si possa l'huomo conoscere se non con una lunghissima pratica, la quale né meno a poter ciò conferire è bastare per l'oscurantissimo velo della simulazione, in cui si giace egli involto; che per ciò desiderava Socrate una finestra nel petto dell'huomo, per poter da quella chiaramente vedere le voglie e i pensieri de' cuori altrui, e le lor doppiezze scoprire. Ma l'onnipotente destra del Soprano Artefice ha voluto pienamente al desiderio di Socrate soddisfare: poiché non una finestra sola, ma molte, e molte n'ha aperte nel volto dell'huomo».

carnosi; il color del corpo bianco mescolato di vermiglio puro. Ma Polemone et Adamanzio: bianco, rosseggiante, biondo; la pelle sottile; i peli né molto duri né molto neri. Ma Polemone et Adamanzio: i capelli né molto crespi né dritti; gli occhi caropi, umidi. Polemone ci aggiunge: e splendenti, di moderata grandezza e tutto il corpo dritto [...]. Ma noi aggiungeremo a questi li capelli mezzani tra li molli e li duri; la faccia mediocre, grassetta, over mezzana tra la carnosa e magra; il color bianco vermiglio in tutto il corpo; li denti mescolati di larghi, stretti e rari; la lingua sottile; la voce mezzana tra la gagliarda e debile; le coste magre; le mani delicate e molli; le giunture delle mani e de' piedi ben fatte e ben apparenti; i diti molli, lunghi, con giusta distanza fra loro, le coscie mediocrementemente carnose; gli occhi oscuri, umidi, di giusta grandezza; il dorso magro. La mia figura è questa, e sia detta non per iattanza, ma acciò che si veggia la mia imperfezione: la fronte distesa in lungo.<sup>39</sup>

Una efficace rappresentazione dell'uomo di genio presa di mira da Daniello Bartoli che considerava la fisiognomica una semplice arte del «congetturare».<sup>40</sup> La scomposizione del corpo nel trattato di Della Porta sembra dunque ricomporsi nella figura dell'autore stesso che garantisce il principio dell'equilibrio delle parti e si fa portavoce di una perspicace visione del mondo. Non è un caso che la prima edizione della *Fisionomia* si apra proprio con l'immagine di Della Porta,<sup>41</sup> un particolare non di secondo piano per un'opera che intende svelare il significato dei tratti umani.

<sup>39</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo* cit., pp. 490-491. A questo ritratto dell'uomo di genio Della Porta aggiunge anche il fratello Giovan Vincenzo, si veda G. FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli Della Porta*, in Id., *La «meravigliosa passione». Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 251-325.

<sup>40</sup> B. BASILE, *Della Porta, Bartoli e la fisionomia del genio*, «Filologia e critica», gen/apr., 2004 pp. 145-151. Come sottolinea Basile, Bartoli replica in maniera speculare e ironica: «gli omeri e 'l collo asciutti e scarni; la temprà della carne morbidamente impastata; la fronte ampia; la pelle sottile e dilicata; la voce mezzana fra l'acuto e 'l grave; i capelli né troppo mollemente protessi, né come aridi, inanellati e crespi; le mani magre; le gambe sottili; la corporatura mezzana; il colore amabile; e che so io?», *Dell'huomo di lettere difeso ed emendato*; Roma, per gli heredi di F. Corbelletti, 1645, p. 303.

<sup>41</sup> Sulle immagini del libro di Della Porta si veda A. PAOLELLA, *L'autore delle illustrazioni delle Fisiognomiche di Della Porta e la ritrattistica. Esperienze filologiche*, in *La «mirabile» natura* cit., pp. 81-93: 83-84.

<sup>42</sup> Il ritratto, infatti, è speculare all'autoritratto verbale: la fronte ampia e la calvizie che mostra un cranio ben formato, gli occhi acuti a testimoniare la curiosità e il naso preminente su un volto ascetico e non bello.<sup>43</sup> L'immagine dell'autore è peraltro incuneata in una cornice ad anse dove le figure umane sono speculari a quelle animali in un dialogo di corrispondenze<sup>44</sup> che svela il sistema combinatorio della complessa macchina fisiognomica.<sup>45</sup> Già William Eamon<sup>46</sup> aveva insistito sulla formazione di Della Porta nell'ambito della corte e il ritratto ideale sembra configurarsi come un esplicito richiamo al *Libro del Cortigiano* di Baldassarre Castiglione dove si esalta la *medietas* come espressione del perfetto uomo di corte e dove si combinano tanto la *pictura* quanto la *poësis*.<sup>47</sup>

Si può peraltro notare che l'immagine di Della Porta ad apertura della *Fisionomia* assume un significato eminentemente politico come è dimostrato dall'abito alla spagnola e soprattutto dalla struttura per coppie oppositive uomini/animali che richiamano quel gioco interpretativo dell'interno/esterno utilizzato nel volume stesso.<sup>48</sup> L'autore diventa infatti il primo oggetto dell'indagine sul vero e si fa portavoce di istanze pubbliche e private come esercizio preliminare per conoscere a fondo l'uomo e il suo agire. Questa capacità penetrativa ritorna anche nell'emblema della lincea<sup>49</sup> che compare nel frontespizio della *Phytognomica* e della *Magia Na-*

<sup>42</sup> Cfr. GRMEK, *Portrait psychologique* cit., p. 23. Grmek osserva che nel ritratto della prima edizione il volto di Della Porta è segnato dall'acne rosacea, un dettaglio eccessivamente realistico che non compare nelle immagini successive.

<sup>43</sup> Il ritratto compare nell'edizione del 1586 pubblicata a Vico Equense per i tipi di Giuseppe Cacchi, cfr. A. ORLANDI, *Le edizioni dell'Opera di Giovan Battista Della Porta*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, pp. 42-43.

<sup>44</sup> Si veda F. TOGNONI, *Il volto del fisionomo: un ritratto di Giovan Battista Della Porta*, «Bruniana & Campanelliana», XXVII, 1-2, 2021, pp. 505-514: 508-509.

<sup>45</sup> Cfr. L. BOLZONI, *Retorica, teatro, iconologia* cit., p. 361.

<sup>46</sup> Cfr. W. EAMON, *Court, Academy and Printing House: Patronage and Scientific Careers in Late Renaissance Italy*, in *Patronage and Institutions. Science, Technology, and Medicine at the European Court (1500-1750)*, edited by B. T. Moran, Rochester (NY), The Boydell Press, 1991, pp. 25-50: 40-42.

<sup>47</sup> Cfr. TOGNONI, *Il volto del fisionomo* cit., pp. 513-514.

<sup>48</sup> Ivi, p. 507. Tognoni parla di «iconica tassonomia basata sulla scomposizione dei singoli caratteri costitutivi della morfologia di un individuo».

<sup>49</sup> Cfr. G. GABRIELI, *Emblematica Lincea*, «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», VII, 10, 1934, pp.

*turalis* pubblicate a Napoli presso Orazio Salviano nel 1589.<sup>50</sup> L'emblema è accompagnato dal motto *Aspiciet et Inspicit* e, com'è noto, fu assunto da Federico Cesi come simbolo dell'Accademia dei Lincei.<sup>51</sup> Secondo Francesco Stelluti all'argonauta Linceo rimanda la ragione sociale dell'Accademia:

Uno degli Argonauti chiamato Linceo fu anche di vista acutissima, quale dicesi che con lo sguardo penetrava la grossezza de' muri, e che vedeva la luna il primo giorno dopo il novilunio nel seno dell'Ariete: vedeva le cose benissimo distanti da lui per cento trenta miglia, e dalla Sicilia numerava le navi ch'uscivano dal porto di Cartagine. Fu un altro di questo nome, come scrive Pausania nel lib. 4 figlio d'Alfareo, quale vedeva così sottilmente che penetrava con la vista i tronchi de gli Alberi.<sup>52</sup>

La lince, in base all'interpretazione di Stelluti, è esclusivamente metafora della capacità di vedere dentro le cose, con l'uso non «degli occhi corporali ma della mente».<sup>53</sup> Un dato abbastanza sorprendente per gli Accademici Lincei che si avviavano agli studi sul cannocchiale e il microscopio, soprattutto se si tiene conto che Giovan Battista Della Porta aveva dimostrato un interesse per l'ottica già negli ultimi decenni del Cinquecento.<sup>54</sup>

La lince, del resto, come tutte le raffigurazioni della *Fisionomia* rispon-

269-284.

<sup>50</sup> Cfr. ORLANDI, *Le edizioni dell'opera di Giovan Battista Della Porta* cit., pp. 45-48.

<sup>51</sup> Cfr. D. FREEDBERG, *The Eye of the Lynx. Galileo, his Friends, and the Beginnings of the Modern Natural History*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2002, pp. 72-73.

<sup>52</sup> FRANCESCO STELLUTI, *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato*, Roma, 1630, pp. 37-38, la citazione del passo si trova in C. H. LÜTHY, *Atomism, Lynceus, and the Fate of Seventeenth-Century Microscopy*, «Early Science and Medicine», 1, 1996 pp. 1-27: 7. Lüthy fa notare che «in the history of moral philosophy, Lynceus also played the role of a figure who saw behind the masques of human faces and perceived the true inner worth of characters» (ivi, p. 7, nota 12).

<sup>53</sup> STELLUTI, *Persio tradotto* cit., p. 37, cfr. LÜTHY, *Atomism, Lynceus* cit., p. 9.

<sup>54</sup> G. GABRIELI, *Pratica e tecnica del telescopio e del microscopio presso i primi Lincei*, «Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di scienze morali e storiche», VII, 2 1941, p. 27. Della Porta pubblica il *De refractione optices parte libri novem*, Napoli, Orazio Salviani (presso Giovanni Giacomo Carlino e Antonio Pace), 1593. Cfr. inoltre la lettera di Della Porta a Federico Cesi del 28 agosto 1609 dove si fa riferimento al cannocchiale: la lettera è pubblicata da G. GABRIELI, *Il carteggio linceo della vecchia*

de al principio del reale, a un'effettiva «filologia dell'immagine» che deriva dall'osservazione del vero e da una *auctoritas* riconosciuta, come può essere Paolo Giovio nel caso degli *Elogia*, oppure il museo di Ferrante Imperato o ancora quello del fratello Vincenzo Della Porta.<sup>55</sup> Basterà rileggere la lettera di Della Porta a Federico Cesi per la fondazione dell'Accademia dei Lincei:

Prego V.S. a cominciare a farsi fare il ritratto di marmo, per haverlo a porlo nel palazzo, e che non sia niente vario da quello che ho qui in pittura; che quanti titolati, signori, dottori, forestieri e cittadini vengono nella mia camera, e lo veggono, ne restano innamorati e dicono: Da un volto così ben formato, e bello e pieno di maestà, non potea uscirne più nobile pensiero di erigere queste academie.<sup>56</sup>

L'immagine è l'espressione profonda dell'animo umano e la sua predominanza come veicolo dell'interpretazione è il segno distintivo dell'operato degli accademici. In questo senso la linca evoca la profondità dello sguardo, *aspicit e inspicit*, la capacità euristica e il tratto metodologico di chi si muove nel campo dell'indagine autoptica. Ha osservato William Eamon che la metafora della scienza come caccia è un dato consolidato nella prima età moderna, un concetto assunto chiaramente dagli accademici che individuano proprio nella linca l'emblema del loro operato, ossia, come afferma Stelluti, «penetrare l'interno delle cose per conoscere le loro cause et operazioni della natura che interiormente lavora, come bella similitudine dicesi che la Linca faccia col suo sguardo, vedendo non solo quello che è di fuori, ma anche ciò che sta dentro si nasconde».<sup>57</sup> Una metafora utilizzata anche da Giovanni Abioso («venari nova naturae secreta»)<sup>58</sup> e che Eamon

*accademia di Federico Cesi (1603-1630): I, anni 1603-1609*, Roma, Bardi, 1938, pp. 114-115.

<sup>55</sup> Cf. MAFFEI, *Per una filologia dell'immagine* cit., pp. 67-69.

<sup>56</sup> GABRIELI, *Il carteggio linceo della vecchia accademia di Federico Cesi* cit., p. 49.

<sup>57</sup> STELLUTI, *Persio tradotto* cit., p. 36.

<sup>58</sup> Cf. N. BADALONI, *I fratelli Della Porta e la cultura magica astrologica a Napoli nel '500*, «Studi Storici», 4, 1960, pp. 677-715: 688.

rimanda al concetto di scienza sperimentale di Francis Bacon in riferimento al mito di Pan e alla sua funzione di cacciatore.<sup>59</sup>

Al tema della caccia è in qualche modo legato lo stesso Giovio che elabora il suo motto personale, *Fato prudentia minor* proprio in un contesto venatorio. Nel *Dialogo delle imprese* si legge infatti:

chi pensa con ogni diligenza mondana trovare schermo alla fortuna che viene dal cielo, che così vuole intendere il fato che non è altro che la volontà divina, la quale ha più forza che la virtù e solerzia umana, s'inganna molto. È ben vero che in mia gioventù, essendo io preso d'amore in Pavia, fui necessitato per non far peggio a prendere un partito dannoso per salvar la vita e volendo mostrar la necessità che mi sforzò, feci quell'animale che in latino si chiama *fiber ponticus* e castoro in vulgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli che hanno molta virtù in medicina, da se stesso, non potendo fuggire, se gli cava co' denti, e gli lascia ai cacciatori, come narra Giuvenale.<sup>60</sup>

Giovio, che è uomo di corte, sa che il fato prevale su qualsiasi forma di azione umana e che solo all'*ananke* «come scrive Luciano, ubediscono gli uomini e gli dei».<sup>61</sup> Dopo il Sacco di Roma, la posizione degli intellettuali appare certamente precaria e, come ha notato Kenneth Gouwens, «Giovio's appropriation of the beaver does speak poignantly [...] to the way that he understood his position as a courtier and, more generally, the current condition of Italian manhood».<sup>62</sup> Nella scelta dell'impresa troviamo un esplicito riferimento alle vicende personali occorse in gioventù a

<sup>59</sup> Cfr. EAMON, *Court, Academy and Printing House: Patronage and Scientific Career in Late Renaissance Italy* cit., pp. 26-27.

<sup>60</sup> PAOLO GIOVIO, *Dialogo delle imprese militari e amorose*, a cura di M. L. Doglio, Roma, Bulzoni, 1978, p. 141. L'immagine viene utilizzata anche da ANDREA ALCIATO, *Il libro degli emblemi secondo le edizioni del 1531e del 1534*, a cura di M. Gabriele, Torino, Einaudi, 2009, p. 443. Gabriele (ivi, p. 444, e nota p. 684) rimanda al volgarizzamento di Dioscoride di Andrea Mattioli per la spiegazione sulla natura medicamentosa dei testicoli dei castori: cfr. PIETRO ANDREA MATTIOLI, *I discorsi nelli sei Libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1568, p. 352.

<sup>61</sup> GIOVIO, *Dialogo delle imprese* cit., p. 141.

<sup>62</sup> K. GOUWENS, *Meaning of Masculinity in Paolo Giovio's "Ischian" Dialogues*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 17, 2014, pp. 79-101: 98.

Pavia<sup>63</sup> ma anche una profonda delusione politica che si manifesta dopo il 1527. In particolare, nel *Dialogo degli uomini e delle donne illustri* Giovio sembra lamentare un lacerante senso di impotenza nei confronti della situazione politica e di una virtù di fatto sprecata.<sup>64</sup> La dimensione privata si intreccia con quella pubblica e il castoro, con il motto correlato, assume la valenza di chi avverte la precarietà del proprio tempo e del proprio destino.

È il caso peraltro di ribadire che la scelta della lince nel frontespizio della *Magia naturalis*<sup>65</sup> corrisponde a una precisa immagine della scienza, quella che osserva e interpreta i dati nascosti. Un ulteriore *trait d'union* fra Giovio e Della Porta che guardano al corpo e alle sue manifestazioni come a un campo da esplorare con gli occhi e con la mente. Una caccia, dunque, che è inchiesta e conduce, come sostiene Francis Bacon, a un modello scientifico da cui non è escluso il ruolo del fato: «*experientia sagaci et rerum mundi notitia universali, quae etiam casu quodam ac veluti inter venandum in hujusmodi inventa incidere solet*».<sup>66</sup>

<sup>63</sup> L'episodio sembra richiamare gli *Anterotica* il cui manoscritto non è stato ritrovato; cfr. F. MINONZIO, *Emblemistica 'pavese'? Qualche ipotesi su Giovio, Alciato e D'Arco* in Id., *Studi gioviani. Scienza, filosofia e letteratura nell'opera di Paolo Giovio*, Como, Società Storica Comense, I, 2002, pp. 151-184: 165. Si veda inoltre il commento di F. Minonzio a PAOLO GIOVIO, *Dialogo sugli uomini e le donne illustri del nostro tempo*, Torino, Arago, 2011, vol. II, pp. 545-546, nota 48.

<sup>64</sup> Si veda GOUWENS, *Meaning of Masculinity* cit., p. 98: «in *Notable Men and Women* the interlocutor Iovius portrays himself as having offered good counsel that his superior proceeded to ignore. Indeed, in viewing himself as a close observer of politics whose talents were unrecognized and whose advice went unheeded, Giovio strongly resembles Machiavelli. In both cases, a sense of personal powerlessness runs parallel the perceived collective impotence of the Italians». Sulla virtù si veda A. CAPATA, *Sondaggi sulla "virtù" postmachievelliana: Vettori, Giovio, Segni*, «Italianistica», 38, 1, 2009, pp. 11-31.

<sup>65</sup> Cfr. L. BALBIANI, *La Magia Naturalis di Giovan Battista Della Porta. Lingua, cultura e scienza in Europa all'inizio dell'età moderna*, Berna e New York, Peter Lang, 2001.

<sup>66</sup> FRANCIS BACON, *De Sapientia veterum*, in Id. *The Works of Francis Bacon*, ed. by J. Spedding, R. L. Ellis, D. D. Heath, London, Longman, 1861, vol. VI, p. 640: «the sagacious experience and the universal knowledge of nature, which will often by a kind of accident, and as it were while engaged in hunting, stumble upon such discoveries». Cfr. L. RHODRI, *Bacon and Ingenuity*, «Renaissance Quarterly», 67, 2014, pp. 113-163: 136. Rhodri chiarisce che per Bacone le scoperte accidentali sono metodologicamente inutili: ivi, p. 137.

Il castoreo e la linca, dunque, misurano una rete di influenze incrociate e sintetizzano una geografia di motivi che con il maturare del secolo ambiscono a farsi metodo interpretativo e scienza. Della Porta ne è perfettamente consapevole e scrive nel Libro I del suo trattato: «Il nome della Fisionomia viene da *physin*, che vuol dir ‘natura’, e *gnome*, ‘regola’; quasi volesse dir legge o regola di Natura che con certa regola, norma et ordine di natura si conosce da tal forma di corpo, si conosce tal passion dell’anima».<sup>67</sup>

<sup>67</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell’uomo* cit., p. 96.



*Mostri e uomini pelosi  
in Della Porta e Aldrovandi*

Alfonso Paoletta

Con una marcia lenta e costante, associata a interminabili liti e furibonde polemiche teologiche e filosofiche non prive di vittime, la filosofia naturale nel Rinascimento riesce a piccoli passi ad avviare quella emancipazione dalle incrostazioni e dalle pastoie delle credenze medievali che si raggiungerà solo nei secoli successivi. Già con Alberto Magno e, soprattutto, con Ruggero Bacone nel XIII secolo, si fanno i primi faticosi tentativi di una visione e di un metodo empirico della conoscenza nel tracciare una enciclopedia generale delle scienze. Solo in seguito questo cammino condurrà a liberare il sapere dalle dispute oziose della scolastica, principale vittima del principio di autorità. Questo lungo e difficoltoso processo inizierà a maturare con Telesio, Della Porta, Bruno ed altri filosofi della natura del Rinascimento. Per i filosofi naturali conoscere significa innanzitutto entrare in possesso di una capacità tecnica, che potrà spiegare i fenomeni naturali secondo cause naturali e questo metterà, in futuro, la scienza in condizione di manipolare la realtà e modificarla autonomizzando il sapere dalla fede. Della Porta e Aldrovandi costituiscono una tappa minuscola, ma importante di questo lento e difficile processo di emancipazione.

Non sappiamo se si siano mai incontrati Aldrovandi e Della Porta. È certo, però, che lo scienziato bolognese, più anziano di 13 anni, aveva quasi una venerazione per il naturalista napoletano: ne possedeva ben nove volumi, tra cui la *Magia* e la *Villa* traendo *excerpta* per il proprio lavoro di ricerca.<sup>1</sup> Si conservano anche 4 lettere che testimoniano un breve, ma

<sup>1</sup> Bologna, Biblioteca Universitaria, Aldrov. 136, t. XII, cc. 12r-32v; t. XIII, cc. 294r-295r; t. XVII, c. 53' e v; t. XIX, cc. 156v\_t5W) e per l'epistolario: Ex litteris Jo. Bapt.

intenso e quasi affettuoso rapporto epistolare concentrato nell'ultimo decennio del XVI secolo.<sup>2</sup>

Molti sono gli ambiti di ricerca comuni, tuttavia le loro opere si distinguono per finalità e approfondimenti. L'Aldrovandi scrive di *Ornithologia* e sugli insetti; è attento alla botanica (tra l'altro possedeva una raccolta di 7.000 "piante essiccate in quindici volumi"), si interessa di mostri e di anomalie di uomini ed animali che solo parzialmente Della Porta esamina nella *Magia Naturalis* essendo analizzati e riportati in maniera sussultoria. La *Magia Naturalis*, la *Humana Physiognomonica*, la *Villa*, ecc. costituiscono tasselli di un unico trattato generale che indaga i "mirabilia" della Natura, secondo il metodo della *Summa* medievale, solo debolmente ispirati alla filosofia neoplatonica.<sup>3</sup> Ambedue credono essere di grande efficacia per la circolazione delle conoscenze, l'utilizzo delle immagini come riproduzione fedele della realtà naturale. E non deve sorprendere nemmeno la dimensione metodologica comune, ovvero la sperimentazione e l'osservazione in prima persona e l'oggettività della ricerca.

Nell'introdurre la *Magia Naturalis* in 20 libri (1589) programmaticamente Della Porta afferma che, nella descrizione dei fenomeni, enuncerà prima l'opinione degli antichi e poi, dopo averla sottoposta al vaglio dell'esperienza, metterà in evidenza la loro verità o falsità.<sup>4</sup> Ma è nel *De*

Portiae (136/13); Copia d'una lettera del sig. Gio. Battista Porta, scritta a dì 28 Luglio 1590, (136/14); Ex litteris D. Johannis Baptistae Portae Neapolitano. Die 7 Junii 1590. (Segn. 136/17, carta 53); Ex litteris Jo. Baptistae Portae (136/19) Cfr. anche G. BELLONI, *Il carteggio italiano-tedesco dei membri dell'Accademia Lynceorum*, «Res publica Litterarum. Studies in the Classical Tradition», VI, 1983, pp. 19-35: 25 ss.

<sup>2</sup> Ringrazio in questa sede il prof. Luca Vaccaro che mi ha consentito la consultazione.

<sup>3</sup> In quasi tutti i trattati dellaportiani precisi riferimenti alla dottrina neoplatonica si leggono esclusivamente nelle introduzioni o nei proemi delle singole opere, quasi volesse agganciare la materia di cui tratterà ad una sicura e solida tradizione. Rarissimi, se non trascurabili sono poi tali richiami nel corso delle opere, offrendo l'impressione che il materiale non sembra bene ancorato al sistema di riferimento.

<sup>4</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Prefazione a' Lettori*, in Id., *Della magia naturale [...] Libri 20*, Napoli, Giovanni Giacomo Carlino, 1611, cc. †2r-4v: 3r-v (da cui si cita anche in seguito): «Noi, scrivendo, porremo prima l'opinione de' nostri antichi e de' moderni, poi scriveremo appresso quando l'abbiamo sperimentate, se l'abbiamo ritrovate vere e false appresso l'invenzioni nostre, acciò veggano gli uomini dotti quanto la nostra età avanza quella de gli antichi perché molti di loro han scritto cose che giamai videro o sperimentato, né mai conobbero gli ingredienti della composizione».

*aeris transmutationibus* (p. 10)<sup>5</sup> che offre un metodo più preciso adottato anche da Galilei: «Annisus sum ea scribere quae visus et experientia, sensu non blandiente, me docuit». E polemicamente aggiunge: magari facessero tutti così! («o utinam, ita omnes facerent») perché «errando, corrigendo et investigando, veritas eruitur». E nella *Taumatologia* (I, 4)<sup>6</sup> rafforza il metodo: «Qui non scrivo rimedi degli altri medici, ma quelli solo provati di mia mano, anzi nel mio istesso corpo» cui fa eco l'Aldrovandi con l'identico metodo sperimentale dell'osservazione personale: «*Non ho mai descritto nulla senza averlo prima visto con i miei occhi e aver esaminato l'anatomia delle sue parti esterne e interne*».

Con questo metodo, anche se per scopi diversi, l'*Erbario* di Aldrovandi, in qualche modo corrisponde alla *Phytognomica*<sup>7</sup> di Della Porta essendo, ambedue le opere, frutto di controlli e sperimentazioni. Il bolognese è stato dal 1568 per 38 anni direttore dell'Orto botanico di Bologna e Della Porta possiede la Villa delle Gradelle a Vico Equense e una tenuta sulla collina del Vomero a Napoli dove sperimenta nuovi sistemi di semina e di coltivazione e nuove forme di innesto descrivendo minuziosamente i risultati. Tuttavia mentre l'Aldrovandi tenta una tassonomia, anche se approssimativa, del mondo vegetale (prima di Linneo le piante e le erbe venivano classificate dalla forma delle radici e lo stesso Linneo ritiene il bolognese fondatore della botanica), Della Porta intende verificare e assicurare, nella corrispondenza tra mondo vegetale e umano, la veridicità della teoria della "signatura rerum" che debolmente Aldrovandi accenna nella *Monstrorum Historia*.

Tuttavia esistono anche altri punti di contatto: Aldrovandi, interessato, come Della Porta, anche all'aspetto economico, cita nell'*Ornithologia*<sup>8</sup>

<sup>5</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *De aeris transmutationibus. Libri IV*, Roma, Bartolomeo Zannetti, 1610, a cura di A. Paoletta, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane (Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, 14), 2000.

<sup>6</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Taumatologia e Criptologia*, a cura di R. Sirri, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane (Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, 17), 2013.

<sup>7</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Phytognomica [...]. Octo libris contenta [...]*, Napoli, Orazio Salviani, 1588.

<sup>8</sup> ULISSE ALDROVANDI, *Ornithologiae tomus alter ad eminentissimum principem Alexandrum Perettum [...] cum indice copiosissimo variarum linguarum*, Bologna, Nicolò

la descrizione di un'incubatrice di polli inventata da Della Porta (*Magia naturalis*, I, IV, 26, ed. 1584) che assicura una produzione di pulcini pari al 94/95% delle uova.

Ma veniamo al nostro argomento: nella ricerca delle “meraviglie della natura”,<sup>9</sup> il Della Porta impegna il campo semantico di *miraculum*, nel senso di *meraviglia*, *stupore*, *incanto*, che la natura possiede e che svela solo al mago naturale, l'unico capace di palesarne i segreti. In tale visione il termine *monstruum*, che deriva da *monstrare*,<sup>10</sup> *rendere chiaro*, *evidente*, in questo caso l'anomalia, diventa linguisticamente un sottoinsieme rispetto all'iperonimo *miraculum*. In tal senso il *monstruum* è un essere fuori dal normale, con una malformazione: una creatura anomala, che può essere anche mitica o fantastica.

Alcuni recenti studi hanno focalizzato la loro attenzione sui motivi di questa presenza di mostri nel Rinascimento.<sup>11</sup> Le mostruosità, anomalie o variazioni, attraevano non solo i medici, ma naturalmente anche i pensatori e i ricercatori dei misteri della natura. Le deformità anatomiche che costituiscono i *mirabilia* come uomini senza braccia o senza gambe dalla nascita, con orecchie piccole come quelle delle bestie, ermafroditi e una coppia di gemelli siamesi vengono descritte nel libro XV *De iis quae raro in anatome reperiuntur* del trattato di medicina di Matteo Realdo Colombo,

Tebaldini, Marco Antonio Bernia, 1637 (Bologna, Nicolò Tebaldini, 1640), vol. II, p. 227 (§ 14), dal titolo «Vas ad excludenda ova sine gallina opera».

<sup>9</sup> Così intitolava il Della Porta la prima edizione italiana della *Magia Naturale: De i miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti. Libri IIII* del 1560.

<sup>10</sup> Cicerone nel *De divinatione* ricorda che «monstra, ostenta, portenta, prodigia appelluntur quoniam monstrant, ostendunt, portendunt et praedicunt».

<sup>11</sup> L. DASTON, K. PARK, *Unnatural conceptions: the study of monsters in sixteenth and seventeenth century France and England*, «Past and present», 92, 1981, pp. 20-54; J. CÉARD, *La nature et les prodiges. L'insolite au XVIe siècle*, Droz, Geneve, 1996; M.-H. HUET, *Monstrous medicine*, in *Monstrous Bodies/political Monstrosities in Early Modern Europe*, a cura di L. Lunger Knoppers, J. B. Landes, Ithaca-New York, 2004, pp. 127-147; I. MACLEAN, *Le monde et les hommes selon les médecins de la Renaissance*, Paris, CNRS Editions, 2006; E. ANDRETTA, *Varietà, rarità, deformità nella letteratura anatomica cinquecentesca*, in *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 21-23 settembre 2012), a cura di G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 137-157; e O. ROUX, *Monstres. Une histoire générale de la tératologie des origines à nos jours*, Paris, CNRS Éditions, 2008.

*De re anatomica* (Venezia, N. Bevilacqua, 1559). Nel 1557 viene pubblicato a Basilea un curioso *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* dell'umanista tedesco Konrad Wolfhart, noto come Lycosthenses,<sup>12</sup> dove presenta in più di cento immagini, “fenomeni” reali e mitici, di presagi e prodigi, dal Paradiso terrestre alla data di pubblicazione. Non manca il celebre *Des monstres tant terrestres que marins avec leurs portraits* di Ambroise Paré<sup>13</sup> dove il barbiere-chirurgo, diventato chirurgo di quattro Re di Francia, propone l'inventario dei “mostri” che lui stesso ha osservato o frutto di numerose letture incrementando il fenomeno e la moda dei *cabinets de curiosités* e delle wunderkammer diffuse a casa di nobili, ricchi borghesi e scienziati.<sup>14</sup> Altrettanti diffusi furono nel secolo successivo il *De monstrorum causis natura et differentiis* (1616) di Fortunio Liceti<sup>15</sup> e il *De monstris et monstrosis, quam mirabilis, bonus, et iustus, in mundo* del gesuita tedesco Georg Stengel<sup>16</sup> del 1647 solo per citarne alcuni di quelli che ebbero maggior successo all'epoca. Interessante l'osservazione del Liceti che precisa che molti di questi mostri, come pigmei, ciclopi, tritoni, sirene, cinocefali e animali esotici, sono normali nei loro rispettivi *habitat*.

<sup>12</sup> KONRAD WOLFHART (Conradus Lycosthenes), *Prodigiorum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, motum, et operationem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora, acciderunt*, Basilea, Heinrich Petri, 1557.

<sup>13</sup> AMBROISE PARÉ, *Deux livres de chirurgie. 1. De la génération de l'homme, et de la manière d'extraire les enfans hors du ventre de la mère [...]. 2. Des monstres tant terrestres que marins, avec leur portraits. Plus un petit traité des plaies faites aux parties nerveuses*, Paris, André Wechel, 1573.

<sup>14</sup> AMBROISE PARÉ, *Mostri e prodigi*, a cura di M. Ciavolella, Roma, Salerno Editrice, 1996.

<sup>15</sup> FORTUNIO LICETI, *De monstrorum causis, natura, et differentijs libri duo, in quibus ex rei natura in peripato monstrorum historiae, causae, generationes, et differentiae omnes*, Padova, Gaspare Crivellari, 1616.

<sup>16</sup> GEORG STENDEL, *De monstris et monstrosis, quam mirabilis, bonus, et iustus, in mundo administrando, sit Deus, monstrantibus*, Ingolstadt, Gregor Haenlin, Johann Wagner, 1647.



FIG. 1 Konrad Wolfhart, *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*, Basilea, Heinrich Petri, 1557, pp. 24-25.

Il tema, dal punto di vista teorico, non era nuovo e veniva affrontato già dal pensiero greco almeno a due livelli: il primo, di tipo teologico ed estetico; il secondo, di tipo filosofico.

Nell'antichità greca, sia a livello popolare che dotto, il poeta, il vate, l'indovino o la profetessa, per essere legittimati come candidati al *furor divinus*, all'origine della poesia soprattutto epica, ma anche alla previsione del futuro o alla follia, dovevano esibire una o più deformità o menomazione come segno di predilezione divina.<sup>17</sup> Tuttavia i greci, come anche gli ebrei ed altri popoli antichi, vedono nella nascita del deforme una pu-

<sup>17</sup> E. N. TIGERSTEDT, *Furor Poeticus. Poetic Inspiration in Greek Literature before Democritus and Plato*, «Journal of the History of Ideas», 31, 2, Apr.-Giu. 1970, pp. 163-178. È curioso che questa tradizione continui con alcuni padri della Chiesa orientale (Giustino Martire, Clemente Alessandrino, Eusebio di Cesarea), che attribuiscono a Cristo un aspetto brutto o deforme.

nizione per una colpa commessa in precedenza da altri e la “punizione” mirava a ristabilire il turbato equilibrio divino che l'uomo aveva violato.<sup>18</sup> Pertanto il termine *monstrum* assume anche il significato di avvertimento divino, di presagio che prende l'aspetto di un essere anomalo eticamente marcato e segnato.

Mentre le teorie platoniche del *gbenos* (ordine naturale) e del *teros* (mostro) espone nel *Cratilo* spingevano con la *hybris* verso una visione ultraterrena della colpa affine alla teologia, il vivace dibattito filosofico medievale sui commenti alla *Fisica* di Aristotele, arrivata nel mondo occidentale attraverso la mediazione di Averroé, ma soprattutto di Avicenna, portava insigni teologi, a partire dal XII-XIII secolo, come Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Ruggero Bacone, Alessandro di Hales, a discutere sul problema del necessario e naturale e del contingente e accessorio. Il quadro teorico aristotelico esclude una lettura simbolica, divinatoria o soprannaturale e tratta la questione ontologicamente con le categorie di “sostanza” che spiega e garantisce l'ordine, l'uniformità e l'azione naturale delle cose<sup>19</sup> e di “accidenti” che, essendo per natura variabili, non possono essere prevedibili, né attesi, ma solo probabili. Sono essi che causano eventi straordinari e inconsueti fra i viventi. Pertanto la devianza, l'anormalità, l'anomalia deriva da ciò che è contingente, casuale e non necessario. In senso aristotelico quindi la “scientia naturalium” spiega la devianza come “accidens” e in tal senso Bacone determina nei *Communium naturalium* il limite eziologico dell'ordine e della “devianza”, “anomalia” o “anormalità”.<sup>20</sup> Ed è esattamente in questo senso che Della Porta, pur avendo fatto professione di fede nel neoplatonismo si affianca agli aristotelici.

<sup>18</sup> E. A. HAVELOCK, *Dike. La nascita della coscienza*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

<sup>19</sup> Nell'ordine naturale sono escluse addirittura le donne essendo, per Aristotele, «L'individuo di sesso femminile [...] un maschio menomato»: *Ripr. Anim.*, II, 3, 737a 26-27.

<sup>20</sup> C. PANTI, *Natura non intendit nisi quinque digitos. Caso, contingenza e mostruosità nelle questiones supra octo libros physicorum e nei communium naturalium di Ruggero Bacon*, «Rivista di Storia della Filosofia», fasc. 1, 2013, pp. 65-94; N. WEILL-PAROT, *Les origines de la nature universelle: nouvelles pistes pour l'horreur du vide, XIIIe-XIVe siècle*, in *La Nature et le Vide dans la physique médiévale*, éd. par J. Biard, S. Rommevaux, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 15-38; Id., *Nature universelle et harmonie du monde (XIIIe-XIVe siècle, Micrologus*, «Ideas of Harmony in Medieval Culture and Society», 25, 2017, pp. 197-221.



FIG. 2 Frontespizio del *Monstrorum historia, cum Paralipomena historiae omnium animalium* di Ulisse Aldrovandi (1642).

Anche la *Monstrorum historia, cum Paralipomena historiae omnium animalium* di Ulisse Aldrovandi (1642) pubblicata postuma da Bartolomeo Ambrosini, (custode della collezione di Aldrovandi in Palazzo Accursio)<sup>21</sup> abbraccia molte variabili del deforme, dalle alterazioni anatomiche e patologiche fino alle “mostruosità” e si inserisce in una visione di grande naturalismo dove il soprannaturale (angeli, diavoli, santi, ecc.), grazie a questa nuova visione “scientifica”, è trascurato se non addirittura ignorato: stesso atteggiamento condiviso da Della Porta. Il volume è corredato da

<sup>21</sup> Ora in edizione anastatica: ULISSE ALDROVANDI, *Monstrorum historia*, préface de J. Céard, Paris-Torino, Les Belles Lettres-Nino Aragno, 2002 (Riprod. dell’ed. Bononia, Nicola Tebaldini, 1642). Per una bibliografia esauriente su Ulisse Aldrovandi: cfr. <https://bub.unibo.it/it-it/bublife/maggio-2006/bibliografie-tematiche/per-una-bibliografia-su-ulisse-aldrovandic7b6.html?idC=61727&LN=it-IT>

numerossime illustrazioni xilografiche allo scopo di rendere “visibili” le mostruosità e conferirne forza documentale.<sup>22</sup> Le incisioni su legno venivano largamente usate nelle illustrazioni scientifiche del '500, perché questa tecnica aveva un costo inferiore alla calcografia e si prestava alla successiva coloritura della stampa.<sup>23</sup> L'opera costituisce una sorta di summa a partire dagli antichi testi scientifici e letterari, da Plinio, Eliano e autori medievali, fino a notizie recenti o contemporanee, senza verificare le notizie talora paradossali che si recepiamo. Non era credibile dubitare delle testimonianze di Plinio, di Solino e di altre autorità che godevano ancora di un enorme prestigio.

Nel Rinascimento la comune nozione di Natura, anche se Dio è costantemente presente, non distingue tra il mostro come il risultato di un incrocio di elementi diversi che suscita meraviglia, orrore o stupore e l'individuo che presenta anomalie incompatibili con la vita. Inoltre talvolta i mostri erano una dimostrazione addirittura dell'onnipotenza divina che poteva creare anche l'impossibile sia come prove o segni della collera divina, sia come manifestazione demoniaca.

È noto che Colombo nelle sue lettere insiste spesso sulla bellezza degli indigeni del Nuovo Mondo perché sorpreso che non siano fisicamente mostruosi come si aspettava. Tuttavia a quest'altezza cronologica inizieranno tali fenomeni ad essere assunti come “casi” e non come “segni”. La teratologia quindi inizia a trasformarsi lentamente in una casistica tassonomica abbandonando lentamente la vocazione della eziologia teologica.<sup>24</sup> Tuttavia tutti

<sup>22</sup> In verità tale metodo è determinato da un'opzione ormai sedimentata nella produzione di testi di questo ambito come le illustrazioni dell'*Isagogae breves* di Iacopo Berengario da Carpi del 1519, o del *De humani corporis fabrica* del Vesalio (1543), o dell'*Erbario* di Leonhart Fuchs dello stesso anno, dell'*Historia animalium*, Zürich (1551-58) di Konrad Gesner (Gesnerus), (Wendt 1959), la *Humana Physiognomonia* (1586) o la *Magia Naturalis* di Della Porta (1589) ecc.

<sup>23</sup> F. SIMONI, *La natura incisa nel legno. La collezione di matrici xilografiche di Ulisse Aldrovandi conservata all'Università di Bologna*, in «Studi di Memofonte», rivista online semestrale, 17/2016, pp. 129-143: 135: <https://www.memofonte.it/studi-di-memofonte/>. Tuttavia non è sicuro se le xilografie dell'opera appartenessero tutte all'Aldrovandi.

<sup>24</sup> J. CÉARD, *La nature et les prodiges. L'insolite au XVIe siècle*, Genève, Droz, 1996; M.-H. HUET, *Monstrous medicine*, in *Monstrous Bodies/political Monstrosities in Early Modern Europe*, a cura di L. Lunger Knoppers, J. B. Landes, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2004, pp. 127-147.



FIG. 3 ALDROVANDI, *Monstrorum historia [...]*, cit., p. 369.

gli scrittori medievali e rinascimentali, sostanzialmente, hanno una concezione del prodigio come “meraviglioso” per intervento soprannaturale.<sup>25</sup> Non a caso Ambroise Paré stabilisce ancora relazioni tra nascite mostruose ed eventi politici. La coincidenza tra la nascita del “mostro di Ravenna” (1512), concepito da un frate e da una monaca, e la distruzione della città per opera di Luigi XII, re di Francia, rimase costante come ammonimento divino in tutti i trattati sui mostri per almeno altri duecento anni.

Nell’Occidente medievale, i mostri si trovano nei bestiari, nella letteratura odepórica, nelle enciclopedie, nei romanzi, nelle cattedrali perfino nei sermoni dei predicatori dal XII al XV secolo. Essi sono diffusissimi nell’arte,

in particolare nel periodo romanico e gotico, nella scultura religiosa e nella miniatura. Assumono forme di animali fantastici come basilischi, unicorni, ma anche ibridi di razze umane ed animali, come cinocefali, centauri, chimere, arpie, sirene, ecc.; ibridi vegetali, come l’anatra e l’agnello vegetale, oppure ibridi animali come il grifone o l’ariostesco ippogrifo di derivazione luciana (*La storia vera*).<sup>26</sup> Poiché ciò che non è normale nel medioevo è di pertinenza diabolica, è facile associare i “mostri” al genere “diabolico”.

<sup>25</sup> Wittkower parla di “curioso paradosso”, riferendosi al contrasto tra il Medioevo superstizioso, che fa rientrare i mostri nell’insieme del disegno universale di Dio, e l’avanzata cultura umanistica, che torna indietro al *contra naturam* di Varrone e interpreta i mostri come segni della collera divina e di eventi straordinari: R. WITTKOWER, *Marvels of the East: a study in the history of monsters*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», V, 1942, pp. 159-197: 185.

<sup>26</sup> Sulle diverse tipologie di mostri si veda: C. KAPPLER, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1983. Si veda anche JOACHIM CAMERARIUS, *Symbolorum et emblematum ex re herbaria desumptorum centuria una, collecta a Joachimo Camerario*, Frankfurt, Johannes Ammonius, 1661, p. 79, che cita anche altre fonti su questo strano animale.



FIGG. 4-5 Il basilisco in un bestiario di Aberdeen del XII secolo e nell'*Historia serpentum et draconum* di Aldrovandi (Bologna, 1640).

Interessante, ad esempio, è l'evoluzione della leggenda del basilisco anche come iconografia.<sup>27</sup> Animale diabolico, si manifesta come un piccolo serpente con una specie di diadema bianco sulla testa, così velenoso da far appassire piante, spezzare sassi e uccidere solo con l'odore e con lo sguardo l'uomo. E perfino gli altri serpenti. Il suo sangue ha straordinarie qualità terapeutiche. Egli nasce da una strana ibridazione: quando un gallo raggiunge i sette anni di vita, depone un uovo, che viene fecondato da un serpente e covato da un rospo.

La più antica testimonianza del basilisco risale a Nicandro di Colofone, che nel II secolo a.C. lo descrive come un piccolo, comune, ma vele-

<sup>27</sup> L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, Presses universitaires de France, 1955, pp. 113-115; R. McNEILL ALEXANDER, *The evolution of the basilisk*, «Greece and Rome», n. s., 2, 1963, pp. 170-181; L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Le bestiaire du Christ. La mystérieuse emblématique de Jésus-Christ*, Milano, Archè, 1980, pp. 641-646; V. BORNIO, *Rex Serpentium: il basilisco in arte tra storia naturale, mito e fede*, «Studi di storia delle arti», 11, 2012, pp. 23-47; M. GIANNANDREA, *Tra fedeltà al testo e concessioni alla creatività medievale. L'immagine del basilisco nel Rabano Mauro di Montecassino e della Vaticana*, in *Sodalitas: studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo et al., Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2016, pp. 391-408.

nosissimo serpente. Saranno Lucano e, soprattutto, Plinio<sup>28</sup> ad attribuirgli poteri soprannaturali trasformandolo in un animale fantastico, tramandato dalle fonti antiche successive e, più tardi, in quelle medievali.

Secondo Plinio il Vecchio il serpente è di «duodecim digitorum magnitudine» ed è estremamente velenoso, tanto che, se si attacca alla lancia di un cavaliere, il suo veleno, attraverso la lancia, uccide il cavaliere e il cavallo su cui si trova.<sup>29</sup> Anche Solino precisa nei *Collectanea Rerum Memorabilium* (cap. XXXIX)<sup>30</sup> che il suo habitat si colloca oltre le Sirti dove si trova la città di Berenice bagnata dal fiume Lete che viene dagli Inferi e induce l'oblio. La città fu fondata da Berenice moglie di Tolomeo III. Viene menzionato anche da Claudio Eliano e Eliodoro nel III secolo.<sup>31</sup> Nel Medioevo il basilisco si trasforma, grazie a Beda il Venerabile,<sup>32</sup> con le stesse prerogative velenose del serpente, in gallo quadrupede con una corona, penne o scaglie, ali larghe e spinose da drago, una coda di serpente, becco di aquila e la capacità di uccidere con lo sguardo. Ne parla anche Rabano Mauro nel *De rerum naturis*,<sup>33</sup> che lo trasforma in simbolo del male, una sorta di Anticristo. Chaucer dice, in *The Parson's tale*, «that sleeth, right as the basilicok sleeth folk by the venym of his sighte» (ciò uccide, proprio

<sup>28</sup> LUCANO, *La guerra civile*, a cura di R. Badali, Torino, UTET, 1988, IX, 684-726; ELIODORO, *Le Etiopiche*, III, 8, a cura di A. Colonna, Torino, UTET, 1987.

<sup>29</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*, VIII, 78-79: «Eadem et basilisci serpentis est vis. Cyrenaica hunc generat provincia, duodecim non amplius digitorum magnitudine, candida in capite macula ut quodam diademate insignem. sibilo omnes fugat serpentes nec flexu multiplici, ut reliquae, corpus inpellit, sed celsus et erectus in medio incedens. necat frutices, non contactos modo, verum et adflatos, exurit herbas, rumpit saxa: talis vis malo est. creditum quondam ex equo occisum hasta et per eam subeunte vi non equitem modo, sed equum quoque absumptum. atque huic tali monstro – saepe enim enectum concupivere reges videre – mustellarum virus exitio est: adeo naturae nihil placuit esse sine pare. inferciunt has cavernis facile cognitis soli tabe. necant illae simul odore moriunturque, et naturae pugna conficitur».

<sup>30</sup> GAIO GIULIO SOLINO, *Collectanea rerum memorabilium*, recensuit Th. Mommsen, Berolini, Weidman, 1958 (Libro VIII, § 3, *De serpentibus*).

<sup>31</sup> CLAUDIO ELIANO, *De Natura Animalium*, ediderunt M. G. Valdés, L. A. Llera Fueyo, L. Rodríguez-Noriega Guillén, Berolini-Novi Eboraci, W. de Gruyter, 2009 (II, 5).

<sup>32</sup> BEDA IL VENERABILE, *Liber de natura rerum. Secundum diversos philosophos*, a cura di E. Tinelli, Bari, Cacucci, 2013 (VIII, *de serpentibus*).

<sup>33</sup> E. HEYSE (hrsg.), *Hrabanus Maurus' Enzyklopädie De rerum naturis: Untersuchungen zu den Quellen und zur Methode der Kompilation*, Munchen, Ardeo-Gesellschaft, 1969.

come il basilisco uccide la gente col veleno del suo sguardo). Curioso che il basiliscus si chiami *basilicok*, ovvero *basili* più *cock*, gallo. Anche Münster crede alla sua presenza.<sup>34</sup> Davanti a questo “mostro” però sia l’Aldrovandi che Della Porta pongono dei dubbi sulla sua reale esistenza. Nelle *Historiae serpentum et draconum*,<sup>35</sup> l’Aldrovandi non esclude che possano esistere falsi basilischi costruiti da artigiani.<sup>36</sup> Anche Della Porta afferma che «la donnola combatte pur con le serpi e mordendo il basilisco, che è il re di tutti i serpenti, l’ammazza. Ma è falso».<sup>37</sup>

Se l’antichità, come si è accennato, considerò la teratologia come un fenomeno prodotto da influssi soprannaturali, non mancarono, tuttavia osservatori imparziali che considerarono tali fenomeni come naturali (Aristotele, Teofrasto, Plinio, Seneca, ecc.). E se nel Medioevo si tornò ad una visione soprannaturale dei mostri come avvertimento divino di pertinenza “diabolica”, il Rinascimento inizia a considerarli come meraviglia denuandoli degli orpelli soprannaturali per essere classificati nella loro varietà tipologica.

Lo stesso Aldrovandi elenca nel primo libro, con un ampio corredo di immagini, 4 categorie di mostruosità: per sottrazione o addizione di arti: nati senza piedi, o gambe, senza lingua, o senza bocca, ma con un piccolo foro (*astomos*), senza orecchie, mani o anche monocoli, come Polifemo, ecc. oppure con tre o quattro gambe, due teste e due colli, quattro occhi, ecc.; per grandezza del corpo o di qualche arto: giganti o pigmei e nani, orecchie grandi fino alle braccia, labbro inferiore enorme, ipertrofia degli organi genitali, ecc.

<sup>34</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Cosmographia universale*, Colonia, Heredi di Nicola Brunkmann, 1575, p. 1203.

<sup>35</sup> ULISSE ALDROVANDI, *Serpentum, et draconum historiae libri duo Bartholomaeus Ambrosinus [...] summo labore opus concinnavit [...]*, Bologna, Clemente Ferroni, (Marco Antonio Bernia), 1640.

<sup>36</sup> Ivi, p. 364: «Verum animadvertendum est, quod impostores saepe saepius ex parvis rais exsiccatis feram effigunt».

<sup>37</sup> DELLA PORTA, *Della Magia naturale* cit., p. 17 (Libro I, § 7).

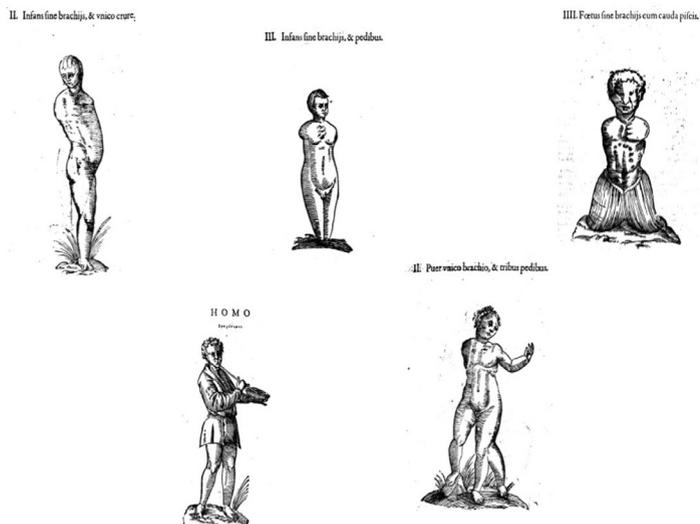


FIG. 6 Da sinistra: «Infans sine brachiis et unico crure»; «Infans sine brachiis et pedibus»; «Foetus sine brachiis cum cauda piscis»; «Homo vrachýsomos»; «Puer unico brachio et tribus pedibus».

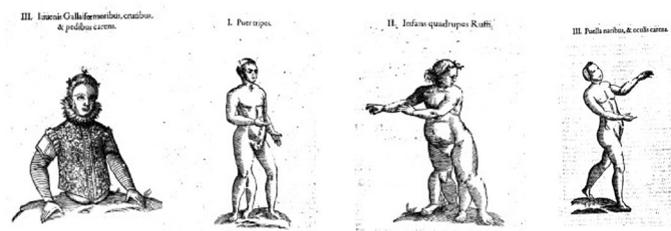


FIG. 7 Da sinistra: «Iuuenis galla foemoribus, cruribus et pedibus carens»; «Puer tripes»; «Infans quadrupes ruffi»; «Puella naribus, et oculis carens».



FIG. 8 Da sinistra: «Nigrita labio inferiori pendulo»; «Æthiops quatuor oculis»; «Infans geminatis digitis»; «Homo fanesius auritus».

Nanus Illustriss. & Excellentiss. D. Ducis  
Caroli de Creçy.



FIG. 9 «Nanus Illustriss(imi) et Excellentiss(imi). D(omini) Ducis Caroli de Creçy».

Della Porta, ereditando in qualche modo gli antichi pregiudizi contro i mutilati di qualche membro e invocando l'autorità dei medici, raccomanda, di stare lontani da costoro perché portano sfortuna:

Et è un gran precetto appresso i medici, che non è complession tanto buona la qual, se vien defraudata d'alcun membro, non muti l'essere suo in uno stato peggiore. Dicono altri che questi, che sono per opra di natura alta e superiore infortunati nel mancamento di alcun membro debbono essere fuggiti; e però dicono proverbialmente: «guàrdati dal deminuto et infortunato, che portano seco un occulto nocumento a chi tratta con loro». E si può un uomo meglio guardare da un nemico che da un amico sfortunato.

Però il grande Aristotele, fra le cose che l'uomo principalmente deve ricordare, scrivendo ad Alessandro, re di Macedonia, che si guardi e risguardi da uomo sformato e manchevole di alcun membro, come da un suo inimico.<sup>38</sup>

<sup>38</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paolella, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane (Edizione Nazionale delle Opere di

Anche i menomati portano sfortuna, per lo stesso Della Porta gli zoppi, sebbene depauperati di uno o più membri, sono ben compensati dal punto di vista erotico:

I zoppi tutti sono lussoriosi, come dice Aristotele ne' *Problemi*, e ne assegna la cagione: a questi va poco alimento nelle gambe, per esserne le gambe storpiate, onde molto se ne va a' luoghi di sopra, e si converte in seme. Antianira, regina dell'Amazzone, come si legge nell'interpretazion di Teocrito, disse che i zoppi molto bene esercitavano l'ufficio di Venere, e che a tal atto erano assai gagliardi. E da qua dicono che sia nato il proverbio contro questi zoppi lussoriosi, perché sedono tutto il giorno ociosi in casa, e perpetuamente attendono a Venere, come riferisce Gerolamo a Gioviniano. Che questi siano cattivi ciascuno il conosce, perché il difetto è in un gran membro.<sup>39</sup>

A proposito di cinocefali, interessante è una nota di antropologia religiosa. Il cinocefalo, che, nella forma dell'egiziano Anubi, originariamente rappresentato con testa di sciacallo, si metamorfizza nella cultura ellenistica congiunto ad Hermes per essere ereditato poi nel culto cristiano medievale, dal XIII secolo tra il Nord Italia e il sud della Francia, oltre che in Oriente, come il "santo levriero", ovvero san Guineforte, oppure nella bizantina versione cinocefalica di San Cristoforo.<sup>40</sup>



FIG. 10 Da sinistra: «Cynocephali effigies»; Anubi; Ermanubi (Villa Pamphili); San Guineforte; San Cristoforo cinocefalo.

Giovan Battista della Porta, 6), 2013, 2 vol.: II, p. 283 (II, 45).

<sup>39</sup> *Ibidem.*

<sup>40</sup> Cfr. J.-C. SCHMITT, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Einaudi, 1982.

Una variante del cinocefalo è l'uomo-gru, l'uomo-elefante, l'uomo-pesce, l'uomo-asino o con tre teste animalesche, solo per citare qualche esempio.



FIG. 11 «Homo ore et collo gruis».

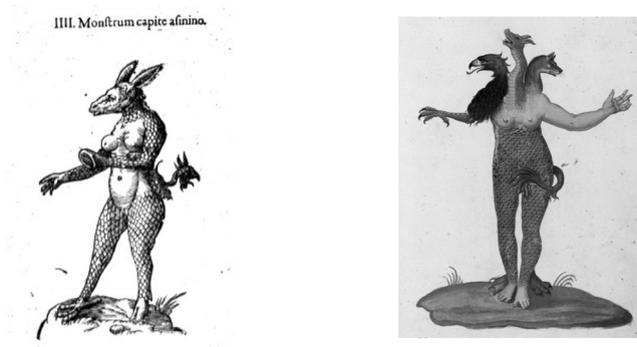


FIG. 12 «Monstrum capite asinino»; «Donna tricipite ci tre mostri».

Della Porta non è interessato in maniera monografica e organica alla trattazione dei mostri, come Aldrovandi, ma elenca, come abbiamo già osservato, esempi di “meraviglie” sparse qua e là a seconda della necessità dell’argomento trattato nelle diverse opere. E soprattutto nella *Magia Naturalis* si rintracciano esempi “meravigliosi” come serpenti che nascono dalla spina dorsale del cadavere putrefatto di un uomo malvagio, o, ad-

dirittura, che lo stesso cadavere si trasformi in serpente.<sup>41</sup> E le fonti sono Plinio, Avicenna, Eliano e Ovidio. Oppure si legge che dai capelli di una donna possono nascere serpenti, come le Gorgoni, ma precisa, come se le avesse visti, sono per natura però più lunghi e più umidi. Ma che uno scorpione possa nascere dal basilico pestato e masticato, l'autore riconosce che è decisamente falso. E razionalmente osserva pure che questi mostri possono essere frutto di fantasia o di effetti onirici derivanti da cattiva digestione e dolori di pancia e, con una nota comica e realistica, commenta: «Laonde mangiando cibi flatuosi, per forza si vedranno l'imagini storpiate e mostruose».<sup>42</sup>



FIG. 13 Una donna plurigravida che tiene la pancia sollevata con un cerchio.

Molto interessanti sono in ambedue gli autori le stranezze dei parti: Aldrovandi riferisce (testimone Alberto Magno) che in Germania una donna abbia partorito nella sua vita ben 60 bambini;<sup>43</sup> un'altra, in Italia, partorisce, in due volte successive, ben 20 neonati: la prima volta 9, la seconda, 11.<sup>44</sup> E tante altre da 3 a 20 figli per volta al punto che rappresenta, con involontaria comicità, una donna plurigravida che tiene la pancia sollevata con un cerchio.

È passando alla rappresentazione del feto dalla sua formazione a poco prima del parto, non è trascurabile l'effetto realistico dell'illustrazione effettuata dall'incisore a fini scientifici come aveva già fatto Vesalio nell'*De Humani corporis fabrica* del 1543.<sup>45</sup>

<sup>41</sup> DELLA PORTA, *Della magia naturale* cit., pp. 4-7 (I, § 3).

<sup>42</sup> Ivi, pp. 356-357 (VIII, § 3).

<sup>43</sup> ALDROVANDI, *Monstrorum historia* cit., p. 51.

<sup>44</sup> Ivi, p. 52.

<sup>45</sup> ANDREA VESALIO, *De humani corporis fabrica libri septem*, Basilea, Johannes Oporinus (Johannes Herbster), 1543, pp. 58-61.

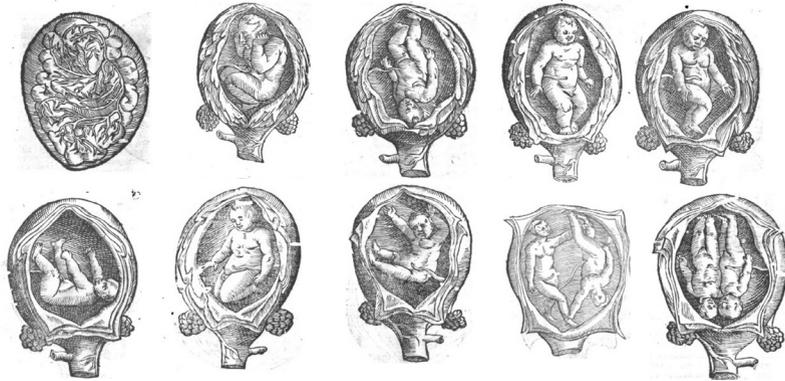


FIG. 14 Varie posizioni del feto nell'utero.

Ma come nascono i bambini mostruosi? Ovvero i cosiddetti fratelli siamesi e la nascita di gemelli, effetto di una gravidanza gemellare atipica come il teratoma fetiforme e il “feto in feto”, ovvero un feto che cresce all’interno del suo gemello che attualmente si stima di un caso su 500.000 nati vivi.<sup>46</sup>



FIG. 15 Da sinistra: «Icon puellae bicipitis»; «Monstrum hermaphroditicum»; «Monstrum hermaphroditicum biceps aliud»; «Monstrum subiceps caudatum prone et supinae picturae».

<sup>46</sup> P. GRANT, J. H. PEARN, *Foetus-in-foetu*, «Medical Journal of Australia», 1, 20, 1969, pp. 1016-1019.



FIG. 16 Da sinistra: «Infantes duo iuxta nates conglutinati»; «Partus humanus et caninus»; «Puer natus cum cultro in abdomine»; «Monstrum acephalon»; «Monstrum bifrons».



FIG. 17 Da sinistra: «Monstrum bicorpor et monocephalon utriusque sexus»; «Monstrum monocephalon binis corporibus»; «Monstrum bicorpor unico capite valde monstroso».

La fisiologia del tempo suggeriva a Della Porta di ricorrere ad Aristotele che, a sua volta, citava Democrito:

dalla meschianza di molti semi, quando l'uno è buttato nella matrice prima e l'altro dopo, e si confondono e mischiano fra loro, nascono di membri discordanti fra loro, come un uomo con due teste et animali con molte membra. E però gli uccelli che con più frequenza usano il coito, più frequentemente producono questi mostri. La sagace natura, nel formar gli animali, fa primo quelle membra che sono principali nel

corpo e, fatti quelli, di quella materia che resta, l'adopra or più parcamente or abondevolmente, e se serve, a suo modo: così alcuna volta venendo manco la materia, o soverchiandone, viene impedita da ben fare le sue operazioni, e suole produr quei parti mostruosi, come veggiamo ben spesso nelle cose artificiali, onde or vedemo i zoppi e ciechi, che sono i manchevoli, or maschi e femmine, con quattr'occhi, con quattro braccia e con altrettanti piedi.<sup>47</sup>

E come prova riferisce alcuni casi sia di autori classici che di esperienza personale:

Scrisse Plinio [...] esser nata una donzella con due teste, con quattro mani, con doppia natura, e poco prima una fantesca aver partorito un parto a quattro mani et a quattro piedi, quattro occhi, altrettante orecchie e la natura geminata. Filostrato, nella *Vita di Apollonio*, dice in Sicilia essere nato un figliuolo con due teste, et io in Napoli ho visto un figliuolo dal cui petto ne usciva un altro figliuolo intiero, solo senza testa perché dal petto del primo usciva il collo del secondo, e stavano giunti nel ventre,<sup>48</sup> e ne ho visti poi infiniti altri con quattro mani, con quattro piedi, con sei diti alle mani e, ne' piedi et in varie forme, il che sarebbe molto lungo, se volessi narrargli.<sup>49</sup>

La stessa eziologia esposta da Della Porta viene riferita nel *Trattato ginecologico-pediatico* di Michele Savonarola<sup>50</sup> che tratta nel terzo capitolo «Di la impregnatione e di modi che observare se debono per quella conseguire» e, trattando la «superimpregnatione», utilizza le stesse motivazioni dell'aportiane suggerite dal *De generatione animalium* di Aristotele (746b, 6 e 769b, 30) e nei *Problemata* (894a) dello Pseudo-Aristotele oltre che

<sup>47</sup> DELLA PORTA, *Della magia naturale* cit., pp. 91-95: 91 (II, § 17).

<sup>48</sup> In verità la descrizione di questo caso si trova anche in PARÉ, *Mostri e prodigi* cit., IV e in ALDROVANDI, *Monstrorum historia* cit., p. 612 (vedi sopra).

<sup>49</sup> DELLA PORTA, *Della magia naturale* cit., p. 93 (II, § 17).

<sup>50</sup> MICHELE SAVONAROLA, *Il trattato ginecologico-pediatico in volgare*, a cura di L. Belloni, per XLII congresso della Società di Ostetricia e Ginecologia (Milano, 16-19 ottobre 1952), Milano, 1952, s.n.e, p. 29; cfr. anche G. ZUCCOLIN, *Michele Savonarola medico humano: Fisiognomica, etica e religione alla corte estense*, Bari, Edizioni di pagina, 2018.

nella *Naturalis historia* di Plinio (VII, 34, 8.) e le proprie fonti anche se si potrebbe risalire ad Empedocle e Galeno.

XI. Serpens Dicephalos.



FIG. 18 «Serpens dicephalos».

E, passando agli animali che presentano lo stesso meccanismo fisiologico, afferma: «Ho visto una piccola anitra con quattro piedi, con largo rostro et acuto, dinanzi nera, dietro gialla, col capo nero, e gli occhi di color di cenere, con un cerchio nero d'intorno al collo, con l'ali e col dorso nero, coda e piedi gialli, né molto distanti fra loro, la qual si conserva in Torca» (*Magia* II, 17), ancora oggi frazione di Massa Lubrense. E continua

con vigore documentale: «Mentre io scrivevo queste cose, è stata vista in Napoli una vipera a due teste, e viva, che moveva l'uno e l'altro capo, et avea le lingue partite in tre parti». <sup>51</sup> Il brano, riferito da Aldrovandi, è corredato nella *Historia* anche di una illustrazione: «Item Ioannes Baptista Porta observavit Neapoli viperam bicipitem, quae utrumque caput movebat et trisulcas exerebat linguas». <sup>52</sup>

Anche Aldrovandi, senza offrire alcuna eziologia, si addentra a descrivere ed illustrare fenomeni dello stesso tipo come bambini senza arti inferiori o con il solo tronco o senza piedi, <sup>53</sup> oppure adulti tripedi o quadripedi <sup>54</sup> ed ermafroditi. <sup>55</sup> E si vedono polli a tre, quattro o cinque zampe, <sup>56</sup> polli equini, <sup>57</sup> vitello o cane bipede, <sup>58</sup> e perfino, probabilmente con intento satirico, mostri-monaci e mostri vescovi.

<sup>51</sup> DELLA PORTA, *Della magia naturale* cit., pp. 94-95 (II, § 17).

<sup>52</sup> ALDROVANDI, *Monstrorum historia* cit., p. 427.

<sup>53</sup> Ivi, p. 523.

<sup>54</sup> Ivi, p. 535.

<sup>55</sup> Ivi, p. 517.

<sup>56</sup> Ivi, p. 549.

<sup>57</sup> Ivi, p. 535.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 526 e 528.

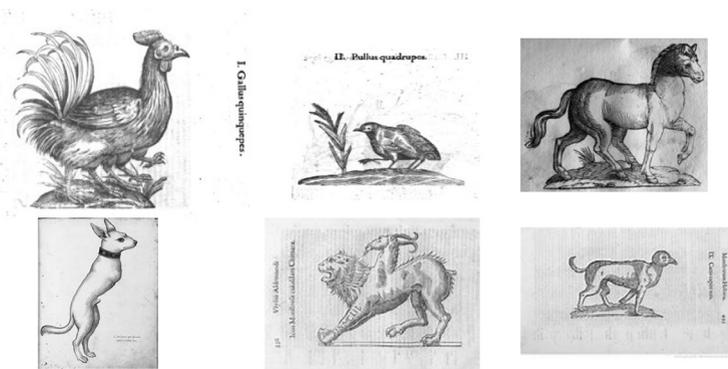


FIG. 19 «Gallus quinquepes, cane bipede».



FIG. 20 «Monstrum marinum effigie monaci»; «Monstrum marinum rudimenta habitus episcopi referens».

E dedica alla fisiognomica,<sup>59</sup> alla nevologia,<sup>60</sup> alla teoria delle segnature,<sup>61</sup> al contrario di Della Porta, solo brevi capitoli. Dove si ha l'impressione che la *Monstrorum historia*, al di là dell'intento scientifico, voglia mostrare fenomeni strani come «fenomeni da baraccone» dove l'intento della meraviglia prevale sul rigore scientifico che pure l'Aldrovandi aveva solennemente proclamato all'inizio del trattato. La scienza è solo una copertura o il metodo scientifico, più ragionevolmente, è ancora in nuce?

E passiamo alle persone pelose. La medicina antica, pur avendo due termini per «peloso» («dasùs» e «pilosus») e «irsuto» («lasiòs» e «hirsutus»), non li distingueva sul piano eziologico. Il fenomeno derivava, a dire di Aristotele, da eccessivo sangue, calore ed umidità.

I. Infans Aethiops, & Virgo villosa.



XVIII. Foemina facie Simiae.



FIG. 21 Da sinistra: «Infans aethios et Virgo villosa»; «Homo villosus manugradus»; «Foemina facie simiae».

<sup>59</sup> Ivi, pp. 89-93.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 129-130.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 307-308.



FIG. 22 Da sinistra: «Pater annorum quadraginta et filius annorum viginti toto corpore pilosi»; «Puella annorum duodecim».

Sostiene Della Porta sulla scia di Aristotele e Galeno: «I peli nascono in ambiente caldo e umido come nel pube per sovrabbondanza di sangue». La sovrabbondanza di umore sanguigno, secondo Galeno, (*De quattuor temperamentis*) è sintomo di calore, coraggio, impeto, passione, giovialità, allegria e densa sessualità. Pertanto tutte le persone villose e gli animali pelosi come la lepre, il coniglio, l'orso, la scimmia ecc. hanno a causa del sangue caldo, molta potenza sessuale e vigore erotico.

Quei che sono pelosi sono lussuosi. Aristotele [...] apporta la ragione che abbino molto sangue e calore, [...] e segno di ciò era il pelo e la pelle; ché, (*senza umore e calore*), né le penne a gli uccelli, né i peli a gli uomini potrebbero crescere. Il seme nasce [...] nella primavera e nell'aria perché la sua natura è calda et umida. E nell'idea del lussurioso, lo fa peloso. [...] La lepre è il più peloso animale di tutti. [...] Caligola fu di capel raro e nella cima nullo; ma tutto il restante peloso. Fu grandemente lussurioso, [...] fu infame per quello delle sorelle, né lasciò intatta alcuna femina illustre, come si legge in Svetonio.<sup>62</sup>

E continua, citando Aristotele secondo cui il segno inconfondibile dell'«uomo lussurioso» è avere nelle tempie, i peli dritti. «Io gli assomigliarei al becco», dice Della Porta, come del resto sono rappresentati anche i Satiri.<sup>63</sup>

<sup>62</sup> DELLA PORTA, *Della fisionomia dell'uomo libri sei* cit., 404 (IV, 2).

<sup>63</sup> *Ibidem*.



FIG. 23 Da sinistra: «Satyri figura»; «Satyri figura cum tuba»; «Puer cornutus»; «Homo cornutus in ducatu Humenae inventus».

D'altronde avere il petto villosa, secondo Galeno, è segno di coraggio e di virilità perché «essendo qui molto calore, vi è molto animo». E se si aggiunge anche il ventre peloso, allora «gli uomini sono instabili et lussuriosi». E come «le piante che nascono in grassa et umida terra sono altissime; i peli che nascono nelle parti umide e molli sono di gran crescimento; ma se vi si accompagnerà la caldezza, come nelle parti nascoste, crescono assai più velocemente; e le donne che calde et umide sono, son molto lussoriose».<sup>64</sup> Per tali motivi «la donna barbata è di pessimi costumi [...] di gagliarda vita, di molta lussuria, e di condizione maschile per la calda sua complessione. [...] I molti peli mostrano abbondanza [...] di seme».<sup>65</sup>

È vero, secondo l'attuale medicina, che l'irsutismo può portare ad un fenomeno di virilizzazione della donna, che, tuttavia, non è sempre associato ad una frenetica attività sessuale. Ben diversa è la posizione dell'Aldrovandi che attribuisce alla villosità un carattere ereditario. Presentando una ragazza pelosa, dice «Ex illis genitoribus villosis vivere intelleximus»,<sup>66</sup> oppure il pelo cresce per la pinguedine o abbondanza di fuliggine di cui abbonda il sangue materno<sup>67</sup> e non fa alcuna allusione a comportamen-

<sup>64</sup> *Ibidem.*

<sup>65</sup> *Ibidem.*

<sup>66</sup> ALDROVANDI, *Monstrorum historia* cit., p. 580.

<sup>67</sup> *Ibidem.*

ti sessuali. Tuttavia, fattore più grave, associa il villosità al «genere hominum sylvestrium»<sup>68</sup> (19) e cita Pigafetta che accosta l'irsutismo e la ferocia dell'antropofagia.<sup>69</sup> Una constatazione magari vera, ma che comporta una valutazione antropologica che assumerà nei secoli successivi le forme di un pericoloso razzismo: ovvero l'attribuzione e l'assimilazione della pelosità con l'uomo selvatico, cattivo e crudele. Anche se poi nel '700 darà vita al mito del «buon selvaggio».



FIG. 24 «Homo sylvestris»; «Rex apud cannibales».

È tuttavia interessante constatare che il rapporto tra pelosità e sesso scatenato, non confermato dalla scienza, sopravvive ancora oggi nei detti popolari come «donna baffuta sempre piaciuta», ma esistono anche detti di segno contrario («donna pelosa, donna virtuosa», perché trascura il proprio aspetto e bellezza)<sup>70</sup> e tali credenze, sebbene sconfessate, restano nell'immaginario collettivo: l'attore Campbell, peloso, gioca nei film di

<sup>68</sup> Ivi, p. 19.

<sup>69</sup> Ivi, p. 16: «Demum pili et pellis postremam nobis ministrant differentiam Ioannes Mandavilla quondam describit insulam, cuius incolae, praeter palmas et faciem pilis frequentibus redundant et Pigafeta delineavit insulae Buthuan pilosos, feroces et antropophagos».

<sup>70</sup> U. Eco, *Arte e bellezza nell'estetica medievale*, Milano, R.C.S., 1994; N. BAKER, *Plain Ugly: the Unattractive Body in Early Modern Culture*, Manchester, Manchester University Press, 2010.

Chaplin, il ruolo del cattivo, anche se in privato era chiamato il “gigante buono” e il fascino dell’uomo peloso è comunicato come messaggio subliminale ancora nei film de *La Bella e la bestia* di Jean Cocteau (1946) e di René Clement (1991) dove la bestia è scura, pelosa, feroce, selvaggia e la “bella” è bianca, bella, buona e con la pelle liscia.

I mostri esisteranno ancora fino ai nostri giorni anche se molto assottigliati e limitati come stranezze o come fenomeni appartenenti a regole e norme ancora sconosciute o puro frutto di fantasia che affollano invece con raffinate tecniche informatiche le fictions dei films o dei racconti di fantascienza.

## *Giordano Bruno e Giambattista Della Porta: la magia sensibile come scienza filosofica*

Clementina Gily Reda

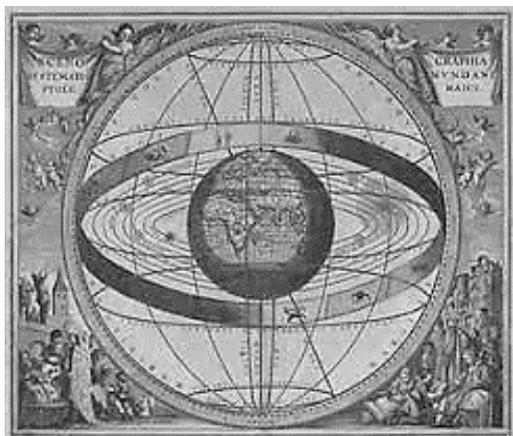


FIG. 1 Andreas Cellarius, *Harmonia Macrocosmica*.

ma di trovare pace nella “patria” straniera, cioè la Germania dell’Imperatore Rodolfo, preso Wyttenberg, lontano dai calvinisti e dai puritani, rivelatisi più aggressivi dei cattolici. Lì poté lavorare alle sue opere massime, agli argomenti della nuova metafisica, la logica dei sigilli, la magia natura-

Giordano Bruno è un filosofo europeo, per aver trascorso tanti anni, tutti quelli delle sue pubblicazioni e del suo insegnamento, in Europa, anche se sempre si definì Nolano e meditò il destino di Napoli, tanto da sognare che Giove inviasse dal cielo dello *Spaccio della Bestia Trionfante* Ercole a Napoli, per mettere ordine e misura alle sopraffazioni. Seppe in Europa conquistarsi credito presso le corti sovrane ed ebbe corsi a Tolosa, Parigi e Londra, pri-

le, l'immenso e la monade, opere ancora degne di meditazione filosofica, non solo filologica.<sup>1</sup>

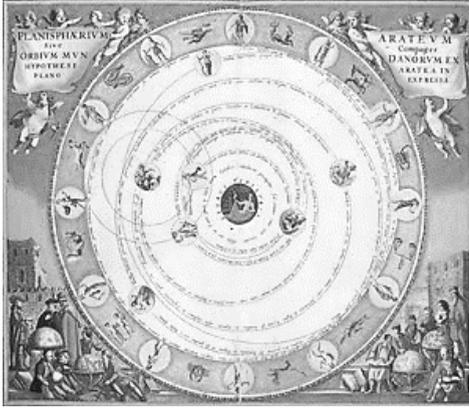


FIG. 2 Carta astronomica tratta da *Atlas of Heavens* (1792) di Jan Helvetius (foto Getty Images).

A chi vuole discutere la rivoluzione astronomica che abbandona le cartine geocentriche per le eliocentriche, amplia il discorso alla filosofia che cambia in relazione al nuovo panorama, che cambia la metafisica aristotelico tolemaica, base comune dei sistemi culturali. È una rivoluzione, termine che significa per ora il moto planetario circolare capace di riequilibrarsi ripetendo, l'eterno ritorno dell'eguale che corregge la rotta. La tesi copernicana infatti, pur essendo nota da decenni, restava poco conosciuta

perché poco accettata, proprio per la corrispondente necessaria revisione dell'aristotelismo; il geocentrismo si specchiava nell'antropocentrismo teologico, influenzando sul mondo della cultura di cui mutava storia e logica, metafisica e morale.

Della Porta come molti altri preferì non dare credito all'eliocentrismo, mentre Bruno vide nella tesi copernicana la conferma dei suoi dubbi, che inclinavano da sempre alla teoria corpuscolare democritea: ma, per tutti e due, scienza e filosofia camminano insieme, com'è in genere nel Rinascimento, l'aut aut della specializzazione non arriva a questo. Nel periodo che precede in Europa Cartesio e Galilei non c'è svalutazione della filosofia da parte delle scienze, Galilei si candidava come Bruno e Della Porta a Padova e anche scriveva di filosofia. Bruno, però, apertamente rifiutava la strada del numero seguito dalla Cabala di Pico, temendo il superamento

<sup>1</sup> Giordano Bruno visse in Europa insegnando, nelle Corti francesi e inglesi e nelle Università la sua scienza filosofia. Fa lezioni sullo *Sfero*, l'astronomia, l'Arte della Memoria e il *De Anima* di Aristotele, nonostante la sua vigorosa polemica, è il metodo che vede scienza e filosofia in unita profonda: è lui stesso che l'organizza in parti speciali e sceglie come successore un botanico, Teofrasto.

della qualità; parlava piuttosto di *quasi numero* contro l'unico orizzonte della scienza esatta, aritmetica più che matematica del sapere. Il calcolo è riduttivo del mondo umano e non considera il sentimento. La magia proprio perciò manteneva più strade del dilemma; ma era ormai incappata in confusioni solide e rituali, abitudini vivificate dalla continua richiesta del pubblico. La costante volontà di predizione confondeva le tesi astronomiche ed astrologiche in una sola disciplina, fino al 1650, com'è evidente in questa seconda cartina geocentrica.

Bruno riequilibra il sistema criticando la dottrina aristotelica con l'aiuto dell'aristotelismo occidentale ed arabo in relazione nel cammino bene ritmato dei tre dialoghi metafisici,<sup>2</sup> che nel dialogo teatrale ribattono la nuova ottica illuminando la tradizione di nuove tesi memorabili che nelle nuove immagini crea una sequenza continua, organica più che meccanica, in cui il protagonista è il divenire, non più l'eterno: questo colpì molto Schelling due secoli dopo, riportandolo nel vivo del dibattito filosofico col suo dialogo *Bruno*.<sup>3</sup> Ma aveva sempre agito in Europa col suo rinnovamento teologico, culturale e morale che aveva diffuso per l'Europa agendo come politico di stile monastico,<sup>4</sup> cioè attivo predicatore del vantaggio della razionalità che ascolta la scienza naturale, dove parla la voce divina piena di mistero. Lo stesso campo di Della Porta, la scienza naturale dell'osservazione diretta del finito, che Giannone e Vico amplieranno alla storia nello stesso senso rigoroso, in tutta la sua diversità.

Perciò vedere in parallelo Bruno e Della Porta nella differenza speculare, sul modello della comparatistica, aiuta a comporre il quadro del Rinascimento su un tema sempre attuale, oggi squilibrato, del rapporto

<sup>2</sup> GIORDANO BRUNO, *Dialoghi Italiani* curati da G. Gentile (1927), cito dalla III ed. curata da G. Aquilecchia nel 1958, poi Firenze, Sansoni, 1985.

<sup>3</sup> FRIEDRICH W.J. SCHELLING, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, a cura di E. Guglielminetti, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994.

<sup>4</sup> In ciò pur senza scrivere utopie né di teoria politica, lanciò la figura dell'intellettuale che prefigura i nuovi equilibri e paga di persona con l'esilio e il rogo, agendo coraggiosamente in prima persona, attività in cui formò gli artefici della sua successiva sotterranea fortuna. Si veda C. GILY REDA, *G. Bruno: Per Ercole!*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2020; EAD., *Il Rinascimento di Giordano Bruno*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2019, sul teatro di Bruno, e EAD., *G. Bruno, Ombre e luci*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2021, sulla metafisica protoestetica. Si veda anche della stessa, *Giordano nella chiave e nelle ombre*, in Ead., *Tèchne. Teorie dell'immagine*, Napoli, Scriptaweb, 2000.

scienza-filosofia, tanto che oggi si preferisce parlare di “umanità”, dimenticando che c’è un metodo rigoroso che la filosofia approfondisce. Bruno certo discute le scoperte delle scienze coi massimi esperti d’Europa, ma ribadisce la superiorità del suo metodo che reinquadra l’ottica del mutamento con la riflessione nel silenzio. Della Porta del pari riconnette le sue idee al tutto, preferendo approfondire le esperienze e le ipotesi, non ridiscute gli assiomi in contesto sistematico, e compone così una vasta enciclopedia per soggetti. Le due vie sono così l’immagine stessa della corretta relazione scienza-filosofia, l’indispensabile convergenza parallela che non degenera in aut aut e consente gli intrecci localizzati: la scienza può essere nel paradigma ovvero nella crisi, direbbe Thomas Kuhn,<sup>5</sup> quando matura un cambio d’era culturale.

Il crollo dell’Impero d’Oriente, un evento annichilente, era solo un aspetto della crisi globale del secolo: basti pensare alla stampa di Gutenberg, alle conquiste geografiche, alle guerre di religione, alla cultura innovata dall’Umanesimo, all’arte sollecitata dai mecenati, al Sacco di Roma ... tutte rivoluzioni non minori della copernicana. Ma il Rinascimento seppe riportare tutto a temperatura sostenibile, iniziando subito dopo la *Querelle des anciens et des modernes*, che distrusse il mito dell’età dell’oro e creò quello del progresso. Artefice ne è il costruttivismo, termine contemporaneo che si retrodata a Vico, ma che è già proprio del Rinascimento, che inizia a confrontarsi con l’opera invece che con la causa-fondamento, e perciò cerca nel fermo immagine dell’azione-evento il motivo che la spiega. Ecco l’importanza della memoria che conserva le immagini, degne del culto ermetico, non ancora ritenuto eretico dai cattolici. Come nel disegno, si ricomincia ogni volta, ma per rinnovare non distruggere la tradizione, per correggere gli errori: sbagliò l’illuminismo, alla fine, creando un orrore che sbilanciò il progresso.<sup>6</sup> Al tempo di Bruno era evidente tutto ciò per la correzione del calendario gregoriano: lui stesso arrivò in Inghilterra proprio in quei giorni cancellati, cioè prima di quando era partito!

Il parallelismo approfondisce nella comparazione il quadro generale,

<sup>5</sup> Cfr. T. KUHN, *The structure of scientific revolutions*, Torino, Einaudi, 1999 (1962).

<sup>6</sup> I sanguinosi cambiamenti radicali, che ormai si associano al termine “rivoluzione”, sono dovuti al *complesso di Robespierre*, che attingono però ai riti della guerra, non della pace.

unisce immagini e simboli allo sguardo verso l'alto: così disegnarono, subito dopo, i Quadraturisti del '600 come Gaulli detto il Baciccìa, coi loro soffitti giocati sulle convergenze che guidano l'aspirazione al cielo, primo motore del mondo umano. Si amplia così l'attenzione allo stato civile del mondo, come titolerà Pietro Giannone, e la storia sarà la vera scienza nuova per Giambattista Vico: come la visione 'naturale', conquista la giusta inquadratura per vedere i fatti. Il conoscere si dimostra la vera patria comune dei cittadini d'Europa, la cui terra invece non produce che guerre: già nel '500 i cittadini d'Europa parlano tutti la stessa lingua, il latino, e non lasciano morire le conversazioni per i chilometri di distanza.

Europa è evidentemente la vita di Giordano Bruno, che edita le sue opere tra Francia Spagna e Germania, ospite di Corti e Università da cui è sempre allontanato per il suo ardire; Della Porta è molto meglio ambientato anche in patria, è uomo ricco e potente,<sup>7</sup> pubblica con l'Accademia dei Lincei appena istituita e possiede biblioteche private – ma Bruno aveva a disposizione quella di San Domenico Maggiore a Napoli, dov'erano giunti i classici greci e i sapienti fuggiti per la caduta dell'Impero d'Oriente.<sup>8</sup> La cultura li unisce nella discussione ma anche nel male, visto che anche Della Porta nonostante tutto ebbe problemi con le gerarchie ecclesiastiche; e li unisce nell'eredità culturale, che Bruno diffuse più ampiamente in Europa che nel regno di Napoli, pur se costretto al cammino sotterraneo di un eretico, fino alla riscoperta con Jacobi e Schelling, che partirono dal con-

<sup>7</sup> Residente in Vico Equense, possedeva gran parte delle terre, oggi edificate del Vomero, allora una produttiva campagna in cui visse Salvator Rosa, traendone il gusto per i paesaggi verdi.

<sup>8</sup> Era il luogo d'approdo naturale da sempre e soprattutto dalle invasioni barbariche che avevano fatto di Napoli un'isola romana, cultrice del diritto romano sostituito a Roma dal diritto curiale, Napoli era un faro in terra gotico longobarda, e vi erano morti sia Augusto che Romolo Augustolo.

fronto serrato che faceva Bayle dell'*Ethica* di Spinoza<sup>9</sup> col *De la Causa*,<sup>10</sup> dandone ampia notizia. Nel *Dialogo* le idee di Bruno calcano il palcoscenico per parlare comunicando meglio col pubblico dei poeti elisabettiani – Philip Sidney (Leicester), Fulke Greville (Lord Brooke), John Florio – che parlano italiano a Corte, la lingua dotta. Bruno però parla in latino nei Trattati dell'ultimo periodo e nelle opere mnemoniche rivolte ai filosofi, e non li traduce, intuendo il linguaggio come corpo complesso, profetica affermazione del potere del linguaggio di creare mondi reali alternativi, non solo nella retorica degli avvocati il *logos* ha la forza fantastica di edificare mondi del sentimento: come sanno bene le religioni. Qui la novità sta nel cogliere l'aspetto comunicativo della logica come conoscere, non solo retorica. E ciò è possibile solo nella logica dell'infinito, che Niccolò Cusano ha appena distinto dalla *mala infinità*: perciò Bruno l'ha addirittura innalzato al firmamento nello *Spaccio*, primo dialogo morale.

Viene dopo la critica serrata ad Aristotele, che riassume nel nucleo, le quattro Cause e la separazione di materia e forma, viste nel cosmo reso autonomo dalla gravità dei pianeti, perdono il fondamento eterno; Bruno non parla di eliocentrismo ma di Mondi Infiniti, il cosmo di Democrito, l'immagine del ... nuovo ... che è nuovo perché l'immagine è verità di cui avere fiducia. Bruno si vanta del carattere filosofico della sua dimostrazione, perché, dice, se il Nolano consegue conclusioni dal suo giudicare secondo coerenza, è perché

<sup>9</sup> Già il *Dictionnaire* di Bayle diceva Bruno precursore di Leibniz nel concetto della monade, e il suo rapporto con Spinoza risulta chiaro nel suo panteismo (o *acosmismo* disse Hegel) e per l'*Amor Dei Intellectualis*, cfr. S. RICCI, *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 2000, 2 voll.: II, p. 291. Come tale «Bruno fu trattato in gran parte della storiografia e dossografia filosofica europea tra Sei e Settecento»: ivi, p. 451.

<sup>10</sup> I titoli dei *Dialoghi* indicano il percorso: Dialoghi metafisici: *La cena delle ceneri* (astronomia, i chiarimenti richiesti da Sidney su Copernico), *De la Causa Principio et Uno* (critica dell'aristotelismo delle 4 cause e della materia forma), *De l'Infinito Universo e Mondi* (la nuova soluzione dell'infinito-finito); Dialoghi morali: *Lo spaccio della bestia trionfante* (teologia e morale nel mondo dell'uomo), *La cabala del Cavallo Pegaseo e dell'Asino Cillenico* (il vero sapere in divenire e il racconto), *Eroici Furori* (l'Amore genera la conoscenza come la Vita, in tutti i suoi sensi possibili).

Copernico, più studioso de la matematica che della natura, non ha posuto profundare e penetrar sin tanto che potesse a fatto toglier via le radici di inconvenienti e vani principii, onde perfettamente sciogliesse tutte le contrarie difficoltà e venesse a liberar sé ed altri da tante vane inquisizioni e fermata la contemplazione ne le cose costanti e certe.<sup>11</sup>

Una chiarissima indicazione del metodo dell'essenziale, il rigore filosofico, valido anche per i giudizi storici dove non c'è l'esperimento; nella scienza del mondo infinitesimale e probabile, questo resta l'unico che ancora sa procedere per prova e per errore: privilegia l'essenziale e sgombera con metodo il campo dai cavilli, il metodo costruttivista per cui il Nolano tiene per sé la via superiore, analogica, la conquista dell'Uno nel molteplice in cui non si perde, ordinando le ricerche dello scienziato, pedissequo ed analitico. Ma si traccia un sapere organico che richiede confronti alla pari per far risaltare le convergenze parallele, le pause sperimentali che si lanciano in un gioco cosciente, che inizia e finisce con un *fiat lux*, un atto creativo istantaneo, che si estrinseca nel semplice affermare – come accade nel gioco creativo dell'uomo, dove basta dire “Questo è un gioco” e chiudere con un “non gioco più” per dare corpo ad un'azione creativa.<sup>12</sup> È il segno del potere della parola di asserire la gravità a sé dei corpi, connettendola al magnetismo – costante evocazione – che muove come un fluire plotiniano, una voce divina più che un'analisi empirica.

Perciò Bruno e Della Porta titolano le loro scienze *Magia sensibile e/o naturale*,<sup>13</sup> una scienza naturale versata nella matematica esattezza ma anche nel mondo dell'uomo. Non serve allontanare le due vie, ma allontanare la cialtroneria che ne incrocia le competenze con le consuete richieste di filtri, veleni e profezie; ricordare l'austera figura dei Magi orientali del Natale e le tesi che ne avvalorano le conquiste. Della Porta combatte coi progressi della sua scienza, Bruno con la sua filosofia, definibile come metafisica estetica analogica per il pregio dell'Amore, della Memoria e delle Immagini, della Vita. Sono frequenti gli stessi temi delle discussioni del Rinascimento, che oggi brillano per la comune cultura del tempo, rispetto

<sup>11</sup> GIORDANO BRUNO, *La Cena delle Ceneri*, in Id., *Dialoghi italiani* cit., vol. I, p. 28.

<sup>12</sup> Cfr. G. BATESON, *Questo è un gioco*, Milano, Cortina, 1996 (1956).

<sup>13</sup> GIORDANO BRUNO, *De magia naturali*, in Id., *Opere magiche*, edizione diretta da M. Ciliberto, Milano, Adelphi, 2000, pp. 159-320.

all'oggi dove la specializzazione cancella l'orizzonte. Chiara invece la presenza comune nel metodo sincretico tipico del tempo, che costruisce la logica nelle intersezioni, nel dialogo al di là dei sistemi che sostiene sia la scena dei *Dialoghi* che i trattati latini dove non si fermò a condannare in blocco la magia nera ma distinse tre tipi di magia, divina fisica e matematica, tutte da giudicare a seconda del fine tranne la "sensibile" che ascolta la voce di Dio nella sensazione, che si aggiorna ogni giorno; essa dà nome al testo, che distingue per 9 accezioni del termine.<sup>14</sup> Bruno mette in discussione anche la magia matematica, perché non considera la qualità, che motiva la volontà morale. Perciò a Londra dopo la scrittura di tre dialoghi metafisici contro tesi aristoteliche compone tre dialoghi morali disegnando l'ottica dei fini, dettata dal Giove del primo *Dialogo*, *Lo spaccio*, come riforma religiosa antidogmatica, fatta di cultura e vita eroica, cui aspira chi ha conservato l'ingenuità di un fanciullo, come la piccola Giulia che termina gli *Eroici Furori* e si rivela il vero argine del cuore trepido, il tesoro segreto di ognuno. Questa passione politica, accredita Bruno come erede di Platone, di chi accetta la responsabilità fino al sacrificio personale. Ma il mondo invece chiede al mago veleni, filtri, predizioni – e persino l'imperatore Rodolfo privilegiò John Dee, a suo danno.

Anche nella diversa autonomia di vita, Della Porta e Bruno sanno tener ferma la propria convinzione che la magia sia la scienza di cui parlava allora Bernardino Telesio,<sup>15</sup> che Bruno infatti cita più volte con ammirazione come Della Porta, la sua chiave guida oltre Aristotele ai tempi nuovi: il *De Rerum Natura iuxta propria principia* (1570), opera unica di Bernardino Telesio tante volte riscritta, dimostra il primato dello studio della natura, che conferma le affermazioni della scienza con il contributo di simboli, marchi, vincoli che la mnemotecnica combina con il sistema di ruote che costruiscono una macchina del sapere simbolica, costruita sul modello medievale di Raimondo Lullo, ma dotata di sistemi di rotazione e moltiplicata nei numeri per aumentare le possibilità di intrecci tra simboli rigorosamente codificati – alternando i metodi in ragione della

<sup>14</sup> Ivi, pp. 161-165.

<sup>15</sup> Telesio era membro dell'Accademia Cosentina, Della Porta dell'Accademia Pontaniana e di quella dei Lincei: Bruno, *Accademico di Nulla Accademia*, spinse la sua polemica coi Pedanti a farne la maschera comica che vivacizza la scena teatrale dei *Dialoghi Italiani*, per la continua esibizione di farragini culturali.

grande diversità delle due fasi, analitica è la costruzione del vessillo/marchio, analogica invece la capacità di leggere nell'incontro casuale la riposta somiglianza. La molteplicità delle ruote adatta il sistema a seconda del livello dei praticanti, che nell'enciclopedia ruotante incontrano non solo i saperi, ma anche il Caso, grazie al quale spesso si annodano i fili perduti della memoria. Disvelare i punti oscuri nel tessuto del ricordo è lo stimolo nuovo che motiva la ricerca: è il segreto del sincretismo rinascimentale svegliare la memoria nel confronto che getta il ponte tra *Infinito et Uno* e fa intendere la comunanza dei generi, bisogna avere fiducia. Per giocare la partita il sapiente non può essere nichilista né annegato nel Nulla, il *quid-ora* della *Fenomenologia* ha aspetto cosale, procede su punti di appoggio; Bruno parlò di *quasi matematica* e *quasi numero*, per argomentare una scienza rigorosa ma non solo numerica – quel che i Pitagorici e Platone avevano individuato nella sezione aurea e nelle dieci coppie di contrari. Un *quid* misterioso e indefinibile che vive nell'immagine del Dio Giano, dio squisitamente romano, che guarda passato e futuro nella testa presente. Ricorrere all'uno o all'altro dei saperi rigorosi consente di camminare nel capire senza saltellare, grazie a binari che non fanno deragliare, in una sola persona, una sola voce. La filosofia è il campo comune delle scienze esatte, punto di fusione senza compartimenti stagni o schermi. Il vero errore è chiudere una delle due porte al futuro, tradizione e innovazione segnano il ritmo dell'organismo che si tiene in equilibrio nel sincretismo rinascimentale, nel confronto.



FIG. 3 ANDREA DEL VERROCCHIO, LEONARDO DA VINCI, *Battesimo di Cristo*.

La Magia è un termine oggi legato solo a frodi ed illusioni, tranne che nell'arte, dove ancora si discute dell'aura, l'aureola di Benjamin circonfusa alla ricezione della Bellezza, l'aria viva di odori che lo sfumato di Leonardo voleva ritrarre oltre la sua nativa eccellenza di ritrattista, provata già dal Verrocchio, quando compose un angiolino molto più bello di quello del maestro:

ma, diceva, bisogna disegnare anche l'aria.<sup>16</sup> Così Bruno non studia gli oggetti ma la luce, congiunta all'ombra calibrando l'ombra per vedere bene la luce giusta del mondo dell'uomo, dove si nasconde la verità evidente, come il cadavere nella foto nel film di Antonioni, *Blow Up*.

### *Della Porta*

Quando Giambattista della Porta parla di specchi, nel IV/XVII libro della sua opera sulla magia naturale, nella versione volgarizzata del 1611 *Della Magia Naturale del Sig. Gio. Battista Della Porta Napolitano. Libri 20*,<sup>17</sup> illumina dal punto di vista scientifico l'argomento dello specchio e della riflessione: gli «specchi che brusciano e le mirabili loro visioni»<sup>18</sup> mostrano il potere che ha lo specchio di dare figura al percorso dell'immaginazione, alterando sostanzialmente l'ottica. Un potere confermato dalla letteratura, di chi interroga lo specchio per conoscersi meglio, per cambiare, per il dubbio suscitato dallo specchio che rimbalza da Narciso ad Alice e al mondo-che-non-c'è di Peter Pan: il percorso che porterà a *Matrix*, definire *The Real World*, l'immaginario che dal '500 dà problemi a *Don Quijote*, che nella consistenza perde una volta di più il mondo morale. Punto di fusione di reale e ideale è lo specchio, che consente in sé i trucchi del cinema, scoperti già da Méliès, il primo operatore dei Lumière divenuto impresario. Gli effetti speciali sono già nello specchio, quando s'incrina e i mondi si moltiplicano, quando la riflessione mostra le sue pieghe, quando altera la cultura e la valutazione delle composizioni: Della Porta dà una bella sperimentazione della camera oscura tanti anni prima della fotografia, ma già

<sup>16</sup> C. GILY REDA, *Leonardo*, Napoli, Albatros, 2019.

<sup>17</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Magiae naturalis, sive de miraculis rerum naturalium*, Napoli, Mattia Cancer, 1558 (libri IV): edizione ampliata in 20 libri nel 1589 (Ioannis Baptistae Portae Neapolitani *Magiae Naturalis Libri XX*) e volgarizzata in lingua italiana nel 1611. Nell'Enciclopedia italiana Treccani si specifica che «nella visione del cosmo come complesso di forze vitali governato da un'anima del mondo, ove il mago, come sommo sapiente è in grado di conoscere e dominare gli arcani da cui originano fenomeni meravigliosi e può «con aiuto delle cose naturali applicate convenevolmente, far opere, le quali il volgo le chiama miracoli; perciocché superano l'intelletto humano».

<sup>18</sup> Ringrazio l'amico Alfonso Paoletta per avermi fornito la scrittura del testo di riferimento dell'ultima edizione, ancora in preparazione.

ragiona di come impadronirsi del panorama, come aveva fatto Leonardo già nel dipinto giovanile dell'*Annunciazione*: fuori del panorama, non si stabiliscono i campi della visione; Leonardo ne mostra la diversità, nei due diversi panorami che sono a destra, da lontano, e a sinistra, da vicino, dei protagonisti.

Lo specchio è il *trait d'union* di scienza e fantasia, consente di truccare le immagini, di sovrapporre e moltiplicare i disegni, di murare con un vetro colorato una stanza dandole un colore omogeneo, e soprattutto, magia delle magie, può creare il panorama da un paesaggio consentendo di rifrangerlo su lenzuola all'uopo preparate. Basta sfruttare il potere di una 'lenticchia' ottica, concava o convessa, che riflette il raggio di luce attraverso una parete bucata di una scatola, per proiettare paesaggi capovolti sulla parete opposta. Magia diabolica ed elementare: Della Porta descrive come costruire la scatola e metterla in funzione, come trattare le amalgame d'argento e altri metalli per gli specchi, dei vetri colorati per regalare bellezza agli arredi. Per chi non sa disegnare, la camera oscura dà l'emozione di saper creare una marina, o un volto, regala la bellezza a chi lo desidera ma non sa raggiungere la proprietà del pittore: ma se ne servono anche Dürer e Canaletto, per ottimizzare il loro tempo. Stupire il pubblico è il fine dei trucchi di Meliés e degli effetti speciali di oggi, ma gli esiti sul mondo del conoscere sono importanti. Magia Naturale è anche la prestidigitazione, ma non produce solo stupore e occorre essere avveduti per non sbagliare, la letteratura estetica sugli effetti laterali del conoscere è più antica dell'estetica moderna, Bruno ragiona sulla superficie considerandola già l'unica via per andare a fondo.

Infatti le lenti, come consentono trucchi, consentono di rendere più acuta la vista; le lenti diventano occhiali con sistemi di molatura che le rendono concave o convesse, risolvendo i difetti della vista; ma diventano armi, come negli specchi ustori. Tutti questi usi paiono illustrare con esempi parlanti la poliedrica capacità d'inganno e manipolazione dello specchio, che consente l'arte del disegno a tutti, come oggi con la fotografia, l'eleganza degli abbinamenti nell'abbigliamento e le connesse virtù della moda. Alchemicamente e meccanicamente sanno influire sull'anima: Della Porta perciò insegna come fabbricarli e come ottenere nuovi effetti. Non è ancora uno scienziato illuminista, che vive la scienza con l'orologio in mano: considera il sapere nelle sue diverse componenti, com'è del Rinascimento e della ricerca in genere, armonica come la composizione di

un dipinto. Quando inizia il discorso sugli specchi Della Porta afferma la necessità in tema delle «scienze di matematica» perché

il luogo comanda che si ragioni alquanto de specchi perché non è cosa che più risplenda nella Geometria per ingegno, per meraviglia e per utilità. Ma che cosa si può immaginar più ingegnosa che alle dimostrazioni di matematica concepute et immaginate con l'animo seguano certissimamente l'esperienza. E la certissima dimostrazione geometrica si provi ancora con l'esperienza de gli occhi?

Perché quando si parla di immagini e del loro potere di conoscenza non si deve pensare solo alle figure pittoriche del Rinascimento – in cui peraltro si discuteva molto concretamente di prospettiva. Il conoscere estetico non è legato solo alla bellezza delle forme, ma nemmeno solo alla specializzazione di contenuti com'è la storia dell'arte: la Forma è un argomento filosofico, dire Bello è voler dare un giudizio finito infinito, cioè universale perché essenziale, Uno che dà ragione di Molti contenuti raffigurati in un esempio composto. Ma l'essenziale della matematica e delle scienze ha altrettanto bisogno delle immagini astratte, e non di meno nel caso della poesia e della retorica che le pongono in parole mentre geometria, fisica e architettonica ne fanno cattedrali sin dall'età della pietra, per non dire dell'astronomia che costruisce costellazioni unendo punti come in uno schema enigmistico. Eppure tutta questa grande varietà compone 'immagini', perché tutte hanno cose in comune, tra tante diversità: e per capirle tutte occorre un sapere capace di valutare le qualità, non solo di numerare. Questo costituisce grande parte delle scienze speciali e non basta sapere quanti quadri un autore abbia prodotto per valutare – dunque la Bellezza è la garanzia della complessità nel Rinascimento, dove nasce la teoria dell'immagine che s'interroga sulla poliedricità degli specchi.

Per riflessione di specchi, ma per incantesimi e per prestigii de gli occhi. I specchi che bruciano non dove si adunano li raggi, ma in una lunghissima distanza, non solo far incendii, ma par che folgori celesti e spaventosi incendii ne rappresentino tanto vilissime nelle guerre navali, per non dir in mille altri usi necessari; si scrive che in Siracusa per invenzione di Archimede con specchi che bruciavano aver bruciata l'armata di Romani, e Tolomeo aver fatta la torre nel Faro, nella cui cima aver posto un specchio, che per seicento miglia vedeva le navi, che venissero

a depreparar i suoi paesi. Ragioneremo ancora de gli occhiali con i quali coloro che sono di poca vista per molto spazio di lungi possano veder le cose perfettissimamente.

Ma poi ci sono anche usi romantici:

co 'l medesimo specchio piano e gli innamorati, che abitano assai di lontano, possano parlar di nascosto. Scrive sopra la superficie del specchio con nero inchiostro, ovvero farai le lettere di cera un poco grossette e le porrai sopra il suo piano.

e seguita ancora con le indicazioni guidando chi voglia servirsi di specchi con note anche artigianali e visive, nell'organicità che oggi il design predilige. Ecco l'attualità grande di Della Porta, di trattare le 'arti' nella loro specificità, facendo collaborare *la mente e la mano*, come diceva Bruno, che giungeva così al concetto di una materia animata che aveva la sua affermazione nella trasformazione della Causa in Principio, della meccanica in energetica.

### *Giordano Bruno*

Bruno attacca il sistema aristotelico alla base, s'intende dal titolo *De la Causa Principio et Uno* l'indicare la luce unitaria che illumina i problemi alla radice – non è evidenza, la chiarezza deriva dall'evitare di ragionare per cause e di lasciar predominare l'attenzione al principio vitale che si sviluppa. Non serve perciò disquisire su quale causa predomini: se si guarda al principio di sviluppo si capisce insieme causa formale e materiale, che non sono un aut aut in un organismo. Così è anche per le cause efficiente e finale, con la caduta del meccanismo tutto apparente di un processo che nella vita segue sempre un cammino che si fa di tappe intuibili guidate da un fine. Si superano così migliaia e migliaia di controversie accademiche, e si giunge ai nuovi problemi di questo mondo confuso e tutto nuovo, che aspetta che la mente scientifica intenda i nessi che creano i paesaggi ordinati.

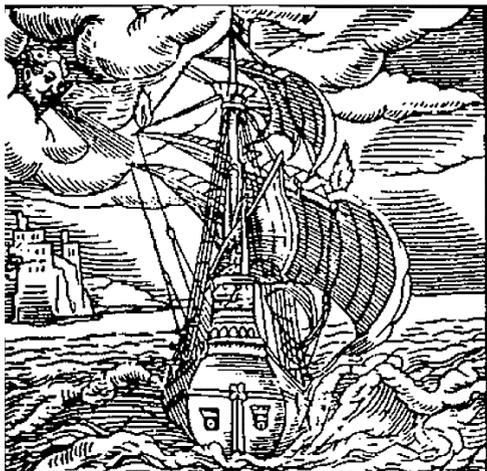


FIG. 4 Figura originale di Giordano Bruno in la *Cena delle Ceneri*.

La vita cosmica pone infiniti problemi che il panteismo<sup>19</sup> illumina con il divenire della luce del sole dell'uomo nuovo. Bruno tratta i problemi contemporanei con studio, come il compasso di Mordente, la rotazione, la gravità celeste... abbandonando la logica formale per una nuova logica a gravitazione autonoma, che mostra la sua autonomia come atto della Monade, l'atomo con stati interni (come oggi lo vede la fisica), che vive ragionando non sulle cause ma sull'immagine intera e le sue

emergenze, che si precisa sempre meglio come onnicentrismo, dove l'inquadratura conta quanto i particolari per segnalare le emergenze importanti da guardare con attenzione. Questa sorta di gravità autonoma nel tempo diventerà l'autonomia della ragione e della volontà. Nella *Magia naturale* di Bruno il sapere è la parola divina che parla tutti i giorni nei sensi, basta ascoltare, un'attività tutt'altro che passiva: qui si può valutare quanto si svaluti l'immagine se le si chiudono porte e finestre, come farà Leibniz. Per Giordano Bruno la monade vive la vera scienza, che è sempre un rischio; la verità si affronta seguendo Dio che illumina ma non tanto che si possa intendere senza ascoltare attentamente.

La grande luce si mostra alla magia, la mente ben aperta ed esercitata, anche nelle parole poetiche che si susseguono nei *Dialoghi*. Come poi si chiederà ai poeti la parola che rivela, il Rinascimento chiede al Mago per l'orecchio capace di ascoltare anche il carattere fosforescente del vero: ma come si può notare dall'elenco dei 9 Magi suddetto, nessuna di queste figu-

<sup>19</sup> Quello di Bruno non è un panteismo, perché il timoniere che vive nella nave non si identifica con essa: è l'immagine della *Cena*, che si accompagna alla nave qui riportata, che è appunto in quel dialogo.

re si raggiunge senza molto esercizio, anche il giocoliere dedica la vita alla ginnastica necessaria. Il profondo significato della magia cui pensa Bruno, lo argomenta nelle sue lezioni universitarie già a Tolosa, dove discute con gli studenti il *De Anima* di Aristotele. È la sorgente dell'immaginazione, che produce opere dotate di *energeia*, che non sempre coincide con l'*energeia*, l'opera della Musa che sovrintende l'azione tecnica del poeta, illuminandola d'ineffabile. Ecco perché le nove Muse, con la Madre Mnemosyne, Bruno porrà nel nuovo firmamento dello *Spaccio*. È il dono della ricerca, dirà Popper nel '900, la ripetizione e il Caso sono necessari entrambi, nel dialogo allo specchio. Questo l'argomento che interessa Schelling alla ricerca della forza magnetica, quando riporta Giordano Bruno nel dibattito filosofico più ampio col dialogo del 1802, *Bruno*, che trasforma la critica della mala infinità nella ricchezza complessa del pensare riflettendo: è il nucleo della dialettica degli opposti sintetizzata da Hegel, ma già Schelling va dal duale alla triade (magnetismo, elettricità, chimismo) per proseguire la scoperta di Cusano, l'infinito, che Bruno chiamò la *magia del due* nella *Cena*, che inserisce quella forza nel finito andando all'essenziale, individuando cioè la coppia di opposti che identifica il cuore del problema. Questo però non è il tutto della dialettica, come finisce nel triadismo, che elimina proprio lo sfavillio del sacro, nuocendo alla mediazione perché annulla l'opposizione. Bisogna mantenere l'ottica dei due binari paralleli per procedere conservando il sincronismo, solo così s'intende il percorso che non si è equilibrato nella triade perché il moto del progresso si presenta a loro tutti perpetuo. Lo specchio è l'immagine sincera e bugiarda del mondo tutto, che cerca ordine nel discrimine, lo indicava già Epicuro (*il vaglio*). Bruno impressiona Schelling mentre medita con Hegel e Fichte la dialettica: lo specchio ha in sé gli opposti, è insieme l'identico e l'irraggiungibile, mostra l'impossibile sintesi di ideale e reale che impone la soluzione di convergenze parallele. Nell'immagine finito e infinito si toccano, come bene disegnò Lewis Carroll nel mondo di *Alice al di là dello specchio*, mostrando gli aspetti contrapposti e chiarificatori dell'immaginario: un metodo per capire la verità, una logica ipotetica, un gioco di teatro che ti "contagia", dice Tolstoj e ti pone nella storia con tutto te stesso. Si era nel 1802, la teoria hegeliana era impegnata con gli scritti teologici giovanili – la dialettica bruniana poteva aprire la via duale invece del triadismo hegeliano di modello aristotelico: Hegel tentò la via con la *Fenomenologia*

*dello spirito* (1807) quel percorso, ma la via si interruppe<sup>20</sup> e la sintesi portò a chiudere il futuro della scienza e dell'arte nelle nuove trascendenze del panlogismo, mentre Schelling finì nel panestetismo: vie lontane dall'armonia rinascimentale, che armonizza il rapporto scienza filosofia lasciando all'Uno la capacità di scegliere, l'auriga platonico che bilancia i cavalli del capire verso la meta. L'importante è non confonderli, non c'è monismo nel mondo complesso dell'uomo. Il disegno di una filosofia dell'arte poteva aprire con secoli di anticipo il discorso sulla teoria delle immagini, ma alla domanda risposero in massa solo i pittori. Giambattista della Porta e Giordano Bruno avrebbero potuto dare molto a questa storia, con le arti della visione e lo studio di immagini dell'uno, la simbolica e l'arte della memoria dell'altro. Il rigoglio delle arti, il fiorire della sapienza ermetica, la novità della stampa che inventava nuove tecniche: tutto questo preparava a Bruno e Della Porta, che componevano le immagini coi tipografi incisori, materiale da ordinare. Le di Della Porta sono per lo più illustrazioni, mappe, simboli e fantasie, quelle di Bruno sono una sfragistica concettuale – emblemi, storie complesse e concetti come i quadri capolavori del tempo, che costruiscono la figura per presentarsi rapidi alla mente ed agire come i marchi della memoria primaria.

Vediamo per esempio l'immagine di Venere nel *De imaginum compositione* (1591) opera latina che unisce la riflessione interiore all'immaginazione nella memoria magica. Bruno è molto vicino a Marsilio Ficino, lo provò il decano di Oxford, George Abbott, accusandolo di "copiare", cioè citare a memoria, il *De coelitus comparanda*,<sup>21</sup> la memoria indispensabile per la riflessione che fa emergere così i vincoli, l'analogia madre del capire e dell'ipotesi (Kant, Popper).

<sup>20</sup> Il fallimento si deve all'incontro nel processo del conoscere della storia con l'incontro con le forze storiche nel famoso brano della dialettica del servo-padrone: ciò interrompe la coerenza deduttiva partita dal qui-ed-ora dell'indeterminata apparenza, e diventa impossibile procedere e concludere un percorso, donde il nuovo inizio della logica, partendo dall'essere non essere divenire.

<sup>21</sup> Abbott lo umiliò accusandolo di citare Ficino a memoria, come se lo copiasse - un'assurda accusa di poca originalità a un genio profetico di concetti attuali. Il sincretismo, o anche solo l'appartenenza ad una scuola di pensiero, crea seguaci e innovatori, di cui certamente Bruno è sintesi migliore delle altre: è proprio sua l'esaltazione del dialogo contro il dogma, il senso stesso del platonismo.

Ci sono di Venere nel *De imaginum compositione* 3 figure, che fanno seguito al protagonismo di Venere, l'Amore, nei *Dialoghi*, anche ne *Lo spaccio della bestia trionfante*, il dialogo più noto in Europa per l'affermazione deista, che pose nella schiera degli affezionati diffusori anche John Toland:

1. Una fanciulla sorgente dalla schiuma del mare che, raggiungendo la spiaggia, deterge l'umore marino con il palmo delle mani;
2. Le Ore rivestono questa fanciulla e le incoronano la veste di fiori;
3. L'ultima immagine, meno familiare, è un uomo incoronato di augusta presenza, di aspetto assai gentile, in groppa a un cammello, vestito di un abito del colore di tutti i fiori, conduce con la mano destra una fanciulla nuda, «incedente in maniera grave e venerabile [...] dall'occidente con un zefiro benigno proviene una curia-assemblea di onniforme bellezza».<sup>22</sup>

Sembrirebbe che Bruno non solo avesse visto le due opere sulla Venere di Sandro Botticelli poste nella stanza del cugino di Lorenzo il Magnifico, *Nascita di Venere e Primavera*, ma che avesse anche letto il "libretto" scritto da Marsilio Ficino per l'artista, ritrovato da Ernst Gombrich negli archivi fiorentini<sup>23</sup>. Ficino era stato pregato di dare indicazioni a Botticelli sul soggetto dei quadri, per dare indicazioni morali al giovane scapestrato: lui compone il quadro allegorico della castità (*La Primavera*) e l'elogio della bellezza (*La nascita di Venere*). In questo secondo Zefiro è benevolo, soffia da ovest, ma ne *La Primavera*, invece, soffia da Est, ed è quindi blu, colorito maligno. Guardandosi da Zefiro s'incorona la Primavera, Simonetta Vespucci, e si trova la fortuna del nuovo amore coniugale nella Venere sormontata dal bimbo Eros, tutti confusi di maternità e di fiori grazie alla veste regalata dalle Ore e dalle Grazie, le abitudini virtuose. La scrittura geroglifica degli ermetici scrive la Bellezza e si fa guardare con soddisfazione, mentre si dipana la sua predica che trasforma la Primavera in Venere talismanica: che è la magia naturale, come sembra descriverla Bruno, nei

<sup>22</sup> GIORDANO BRUNO, *La composizione delle immagini, dei segni e delle idee*, in Id., *Opere mnemotecniche*, Milano, Adelphi, 2009, 2 voll.: II, pp. 771-775.

<sup>23</sup> E. GOMBRICH, *Symbolic Images. Studies in the Art of the Renaissance*, London, Phaidon, 1972, trad. it. di R. Federici, *Immagini simboliche. Studi sull'arte nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1978.

passi del *De imaginum compositione* in cui Bruno poeta, spesso cita Tansillo, come nei *Dialoghi*. La conquista empatica del sentimento di chi guarda, con la Bellezza in primo piano, garantirà l'ascolto.

Il sapere figurale trasforma la vita e la conoscenza col suo approccio non rettilineo, creativo, analogico, che va oltre l'esattezza. L'analogico ha la forza del bello, definita da Tolstoj *contagio*, una musica, la leggerezza dell'arte che permane nel tempo, indimenticabile icona di una combinatoria di ruote girevoli ed incroci: il fascino della lingua egizia, capacità autonoma d'immagini, prima che Champollion ne scoprisse il segreto alfabeto con un colpo di fulmine finale.

Il comune percorso di scienza e filosofia, in difficile polemica con i dogmatismi generalizzati di fedi e scienze, fonda in una logica e teologia generale, non sistematica, che sostiene una religione universale come quella di Pico della Mirandola, che gli costò la vita per veleno a meno di trent'anni, annullata la discussione in San Pietro delle 900 convergenze delle religioni, una ventina di anni prima di Lutero. Quel che conta è l'universale che supera i particolari nella logica nuova del finito infinito, l'Europa della pace comincia il suo cammino da queste visioni unitarie che nel diritto elaborano il giusnaturalismo, il diritto di pace anche nella guerra, nel silenzio dei codici. L'ermetismo cristiano fu ultima fiamma della volontà di accordo, ma Bruno ne prevede l'esito e meditò il futuro in una sorta di proto-estetica, affidata alle Muse, che nello *Spaccio della Bestia Trionfante* entrano nel Paradiso Celeste perché completano la Verità del necessario aspetto empatico della Verità, già chiaro nella teoria aristotelica della catarsi. Occorre una nuova religione di pace, la *nova filosofia* che disegna la nuova mappa mitologica della memoria, una scrittura simbolica in parole o in figure, che costituiscano il sapere universale in cui scrivere il nuovo credo della pace: Bruno è amico, in Europa, di Alberico Gentili, lo incontra in Inghilterra e in Germania. Questa missione monastica affidatagli nel silenzio dei campi dal suo *grazioso nemico*, che con queste riflessioni lo sottrae alla compagnia degli amici d'osteria (*Eroici Furori*), propone senza deflettere nelle corti d'Europa, scappando appena si riaccende il fuoco del desiderio di battaglia, l'invidia radicata nell'uomo tanto quanto la fratellanza di Caino e Abele. È figura di politico antica e moderna, il profeta che ha evidente, implicita, superiorità al potere, il Coriolano che non si arrende, un illuminista, o anche il Francesco che si spende con Amore per la Vita universale.

La radice del cambiamento rivoluzionario cerca il nuovo equilibrio autonomo nella fuga, sperando nel contagio: sa che l'idea è così difficile che è meglio appaia tra i lustrini dell'astrologia, enciclopedia della memoria già a disposizione di tutti e molto meno superficiale di quanto paia, quando la sua consulta col fine sbagliato della predizione, quando la si consideri astronomia. Ma per capire valgono più metafore e parabole collegate insieme dall'edificio mitologico proteiforme, che le dimostrazioni. Così cambia tutto, ognuno sa partecipare al banchetto dei saperi personali e verità, nel mondo comunicativo dell'uomo si sceglie il teatro per conservare. Nei *Dialoghi* per i non-abbastanza-sapienti chiarisce che i sensi consentono solo di

eccitar la ragione, solamente indicare... non a testificare in tutto, né meno a giudicare, né a condannare... vede l'oggetto sensibile come in uno specchio, nella ragione per modo di argomentazione e discorso, nell'intelletto per modo di principio o di conclusione, nella mente in propria e viva forma.<sup>24</sup>

E con le parole del poeta Tansillo soggiunge che l'amore è «eroico e divino», perché «doma un divo e viv'oggetto de Dio più bella imago 'n terra», quindi commenta

il divo e vivo oggetto ch'ei dice è la specie intelligibile più alta ch'egli abbia possuto formare della divinità [...] come appare in superficie del senso [...] se non come in ombra e specchio: e però non ne può esser oggetto se non in qualche similitudine [...] nella mente per virtù dell'intelletto [...] (che) per conseguenza si fa un Dio perché contrae la divinità [...] volto ed intento a considerer quell'uno [...] veggiamo la divina bellezza in specie intelligibil [...] il corpo è nell'anima, l'anima della mente, la mente è Dio è in Dio, come disse Plotino, solo eroici furori con un atto semplicissimo che si apprende in discorso, donde dicono i Peripatetici che la somma felicità dell'uomo consiste nella soddisfazione per la scienza speculativa.<sup>25</sup>

<sup>24</sup> GIORDANO BRUNO, *De l'infinito, Universo e Mondi*, in *Dialoghi Italiani* cit., vol. I.

<sup>25</sup> GIORDANO BRUNO, *Eroici Furori*, in Id., *Dialoghi italiani* cit., vol. II, pp. 997-998.

Ecco la concordanza di Bruno e Della Porta: il legame dell'amore e della semplicità, della felicità e della scienza speculativa si trova nello studio lento, mentre oggi l'umanismo necessario per intendere il mondo sembra inutile, spaventa per la perdita di tempo, il diavolo del senso comune odierno: alla scienza rinascimentale invece è convinzione comune che in premessa si discute l'ottica, il fine – cosa che sfugge al concetto di inquadratura, di facile comprensione e quindi comunicazione. Il fotografo sa che l'inquadratura non è un fatto meccanico ma un equilibrio di valori. Tansillo perciò riferisce parole di Icaro: «Non temete, rispond'io, l'alta ruina / Fendi sicur la nube, e muor contento/ S'il ciel sì illustre morte ne destina». Assumersi la responsabilità del rischio è grande onore di egregio spirito in ascolto dell'«Uno», il raggio sceso nel corpo, il «nobilissimo movente» che spinge la *rivoluzione* che è «circolo di perfezione e soccorso» che unisce superiori e inferiori con l'*inclinazione*.

«Vogliono costoro che l'anime siano spinte dalla necessità del fato», perché «la mente l'inalza alle cose sublimi, come l'immaginazione l'abbassa alle cose inferiori» mediando tra uno e molteplice con ragione e metamorfosi. Qui Bruno cita il mito di Atteone, come Tansillo e Petrarca, perché l'intelletto a caccia della divina sapienza rischia la vita: «il gran cacciator [...] dovenne caccia». Ecco nel nuovo passo poetico condiviso con Tansillo l'invocazione all'«Uno» perché agisca con coraggio, Bruno sa già il fallimento della missione inglese, è questione di ore il rimpatrio in Francia: «Mio passar solitario»,<sup>26</sup> grida Bruno invocando l'immagine biblica di Dio, ultima *Provedenza* dell'intreccio di visioni e destini, *ultima spes* che sa il limite dei discorsi e aspettative.

Intanto il cammino dei *Dialoghi* ha disegnato una imperitura immagine del cosmo e dell'uomo. Non è più solo Vitruviano, come in Leonardo, è co-creatore della sua stessa Dignità, come aveva cantato Pico nel libro tradotto da Sir Thomas More: è un Centro col suo diametro, circonferenza e raggio, già pronto per essere al centro di una vita opera d'arte, come ha scritto Guicciardini. La Monade governa l'unico mondo dell'uomo che esplora le conoscenze a sua disposizione da Mercurio nelle cose sensibili: secondo l'elenco passato a lui da Giove attraverso la Sofia-Sapienza celeste e terrena. Solo Dio può sapere tutto, l'uomo non può governare simile

<sup>26</sup> Ivi, p. 1000; da pp. 999-1001 si trovano tutte queste ultime citazioni.

complessità: la conclusione cui giungerà il '900, con Wittgenstein, con lo Storicismo, con la Relatività.

Ecco che le posizioni diverse si completano nel quadro comune della scienza filosofia, interrotta dall'evidenza cartesiana nel pensiero moderno; oggi va recuperata per evitare il dogma dell'incontrovertibile, che vale solo per i numeri, meno ricchi delle parole nella mediazione. La lotta con la tradizione vale solo per gli errori, e richiede un equilibrio morale che i numeri mandano perduto. Costruire il sapere sui numeri non si può, diceva Bruno contro la Cabala, disegnando la *quasi matematica* dell'*Arte della memoria*,<sup>27</sup> simboli e metafore da far risuonare in poesie e palcoscenici. La *quasi matematica* è scienza che attende l'illuminazione – la fede è la prima immagine de *Le Ombre delle idee*, prima opera mnemonica bruniana giunta, che inizia descrivendo l'uomo reverente a Dio in veste di fanciulla seduta ai piedi del suo Signore, che affronta il rischio perché primo gradino del sapere è la fiducia. Il grande tesoro della scienza rinascimentale, che non va perduto, sta in questa fiducia suscitatrice di entusiasmo che batte la *Melancholia* illustrata da Dürer. La percezione la consola, si aggiorna di continuo, le interazioni del cosmo s'intendono superando gli idòla, dirà Bacone caro a Vico. Il sistema simbolico delle scienze umanistiche insegna il frutto del ripetere ed assimilare. La memoria non è veloce come la scuola di Pietro Ramo nel preparare gli avvocati e i retori: il processo storico ha bisogno di tempo e riflessione, delle Muse.

Perciò, non tutto è numero nella scienza di Bruno e Della Porta, nella scienza rinascimentale. Ciò reca con *sé magia*, cioè complessità, interrogazione e poi lentezza e attenta riflessione: oggi è per la scienza parte del conoscere, ma meno bilanciato, riprendendo un ruolo intuitivo che non coglie il metodo, si lascia ingannare dall'apparente evidenza dell'immagine.

La misura si ottiene con metodo, è evidente nello schiacciamento di erbe, pietre e sostanze volatili... meno nei microscopi e nell'infinitesimale. Lo sguardo al tutto rivela il panorama, il paesaggio, una realtà creata dai pittori con la cornice, disse Georg Simmel. L'Uno Molteplice si fa semplice fronteggiandolo, come nell'Annunciazione o il bimbo nell'utero, che Leonardo disegnò vivo, essendo anatomista prima di Vesalio, ma dotato

<sup>27</sup> GIORDANO BRUNO, *Arte della memoria*, in Id., *Arte della memoria. Le ombre delle idee*, a cura di M. Maddamma, Milano, Mimesis 1996, pp. 103-109.

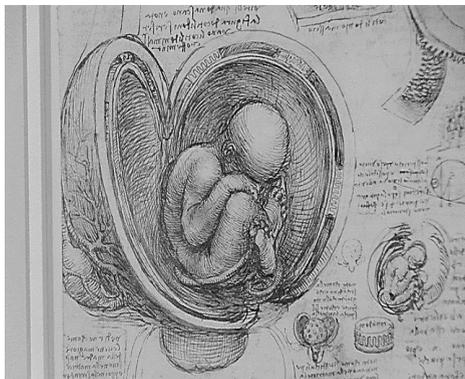


FIG. 5 LEONARDO DA VINCI, *Studi anatomici*.

d'immaginazione visiva anche. Le rivoluzioni scientifiche<sup>28</sup> sono spesso rumorose quando termina una lunga preparazione che contamina diverse scoperte in un boato: la diversità di Bruno e Della Porta comparata mostra la radicale innovazione che si connette alla tradizione, nel rilievo ad esempio alla gravità autonoma, che troverà soluzione con Isaac Newton: dirà Popper che

quando Newton vide cadere la famosa mela, elaborando una *congettura genuina*, sapeva già cosa cercare.<sup>29</sup> Il processo dello sviluppo delle idee media le convinzioni e contribuisce al progresso attivando il Caso, Bruno cercava già alternative all'aristotelismo quando ragazzo leggeva Epicuro e i Presocratici dei mondi infiniti per ripensare il legame finito-infinito, problema appena sollevato da Cusano. Il minimo, l'atomo, fu la spiegazione convincente derivata da Parmenide già da Democrito, che salvava l'Essere rendendolo credibile.<sup>30</sup> Bruno lasciò per Platone letto da Plotino (*Cena delle Ceneri*), entrambi cultori della Bellezza sfolgorante del Vero, che è però ben oltre l'evidenza apparente, che annulla senza oscurarla come fa il numero quando nasconde la misura aurea, il decimale, l'altra matematica pitagorica, in cui la Scienza naturale è piuttosto la Filosofia dello stupore, l'arte che supera la Ragione e Intelletto.

<sup>28</sup> Vedi il citato Kuhn e GASTON BACHELARD, *Le nouvel esprit scientifique*, Paris, Félix Alcan, 1934, trad. it. di L. Geymonat, P. Redondi, *Il nuovo spirito scientifico*, Bari, Laterza, 1978.

<sup>29</sup> K. R. POPPER, *Vermutungen und Widerlegungen. Das Wachstum der wissenschaftlichen Erkenntnis*, hrsg. H. Keuth, Tubinga, Mohr Siebeck, 1963, trad. it. di G. Pancaldi, *Congetture e confutazioni*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 198, continuava commentando che non per questo si sono sguinzagliate turbe di ricercatori ad osservare la caduta delle arance negli aranceti: la ricerca sistematica ha dei limiti! Cfr. K. R. POPPER, *Logik der Forschung*, «Schriften zur wissenschaftlichen Weltauffassung» (Wien, Springer), 1934, trad. it. di M. Trinchero, *Logica della scoperta scientifica, Il carattere autocorrettivo della scienza*, Torino, Einaudi («Collana Paperbacks», 14), 1970.

<sup>30</sup> V. E. ALFIERI, *Atomos idea*, Firenze, Le Monnier, 1953.

Quando Bruno insegnava il *De Anima* nelle Università di Tolosa e di Parigi, dedicava certo attenzione all'immaginazione che aiuta la scienza, pur fabbricandone gli errori: il cammino di scienza e filosofia è Uno e Infinito nel Finito. Leonardo qui scrive il futuro della conoscenza più che nel paracadute. L'importante è non confondere le vie, la bellezza non si misura, il bene non indaga fantasie: la misura non è eguale, occorrono giudizi di valore *iuxta propria principia* perché sono diversi i fini che fanno la differenza, come nella Magia<sup>31</sup>.

La fiducia nel sapere e nell'uomo che il mondo contemporaneo ha perso il Rinascimento può aiutare a corroborare col metodo della decostruzione e deframmentazione così descritta da Derrida nel linguaggio<sup>32</sup> che coglie i pregi dell'analisi e dell'analogia senza mancar di capire il senso: Bruno sceglie il palcoscenico perché vi si svolgono scene basate su un esplicito patto di credulità, necessario all'ascolto sincero contro il nominalismo, il relativismo che non è dialogo. La fiducia nella verità manca ai tempi d'oggi per lo scetticismo ingenerato dalla complessità:<sup>33</sup> ma bisogna cambiare strada, dice bene Edgard Morin<sup>34</sup> che definì la complessità *parola-problema*, cioè indefinibile come la magia, per il suo significato entropico, collassato dai

<sup>31</sup> Il gioco delle facoltà nella *Critica del Giudizio* di Kant (1790) indica chiaramente il contrasto dei fini come l'elemento che fa capire l'importanza della conoscenza analogica, madre del misticismo e della fantasia d'arte, ricca di futuro ma non di presente, che va salvaguardata dalle illusioni e fantasticherie, cfr. ELÉMIRE ZOLLA, *Storia del fantasticare*, Milano, Bompiani, 1964.

<sup>32</sup> J. DERRIDA, *De la grammatologie* (Collection «Critique»), Paris, Les Éditions de Minuit, 1967, trad. it. di R. Balzarotti, F. Bonicalzi, G. Contri, G. Dalmasso, A. C. Loaldi, *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book, 2012.

<sup>33</sup> H. MATORANA, F. VARELA, *El árbol del conocimiento*, Santiago de Chile, Editorial Universitaria, 1984, trad. it. di G. Melone, *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1992, mostra la biologia nel suo partire dalla constatazione di elementi di processo, non da una causa supposta. Così nella fisica dell'atomo.

<sup>34</sup> Edgard Morin, oggi centenario, profeta della "complessità", ha scritto nel 2020 per Cortina *Cambiamo strada. Le 15 lezioni della pandemia* avvertendo l'urgenza della svolta da attuare nel mondo delle immagini e della velocità, che ha troppo indebolito la tradizione. Il successivo succedersi velocissimo di catastrofi conferma l'urgenza del trapasso, la vita quotidiana occupa una strana bolla intercambiabile nel magazzino virtuale reale che cellofana gli esempi tipici in serie Netflix, nell'imbattibile industria dei sogni di serie diventata la prima al mondo, attirando la conquista dei prepotenti, sempre sulla breccia ed entrare nel tempio delle lettere.

troppi significati: come accadde nel '500 e si ripete ora, dove il vocabolario nel nuovo orizzonte del linguaggio deve essere aggredito più che spiegato per capire. Bruno e Della Porta, e dopo di loro l'Illuminismo, scelsero la strada delle enciclopedie, metodo che si è ripetuto con gli stessi brillanti risultati. Ma la vera chiarificazione si ha leggendo le loro parole e capendo il senso, non limitandosi a seguire gli elenchi, in cui, come diceva il solito Aristotele, sono bravissimi anche i Sofisti. Cioè, sapersi servire del metodo filosofico, la dialettica degli opposti nella fase della definizione del simbolo, e della successiva unità, storica però, non dogmatica, la soluzione del presente, che a torto si chiama pragmatismo, nell'accezione comune – non si può dire filosofia della prassi per l'ovvia confusione col marxismo e quindi conviene parlare di Filosofia del Presente o della Vita, che nel '900 ha molti spunti.

In essa si alternano fasi triadiche di mediazione e fasi analitiche di opposizione, perché la scelta, la de-cisione, è un taglio doloroso, cui si giunge con l'analisi sufficiente a delineare gli opposti tra le qualità che si affollano alla vita, come in quadro, disse Leon Battista Alberti, che consigliava di scegliere pochi protagonisti. *L'aut aut* rende possibile la sintesi che nella storia non diventa dogma. È il cammino quotidiano, di ricerca, di comunicazione, che procede per prova ed errore ed è la via del capire<sup>35</sup> che cerca l'essenziale, tipo quei motti fulminanti dell'*Arte della memoria* come «Bruno, *nella chiave e nelle ombre*», «Epicuro, *ne la libertà dell'anima*» ... due dei tanti vessilli (non c'è Aristotele) da apporre sulle ruote della memoria per ricordare l'idea-chiave utile alle analogie. Bruno sorride dello scacco inglese e spera nella *Provedenza* di Giambattista Vico, ma rifiuta il *Vivi nascosto* di Epicuro e Lucrezio ripreso da Cartesio nel *Larvatus prodeo*.<sup>36</sup> Troppo ricco di *virtus* romana, l'impegno politico del padre soldato, l'idea di missione del monaco domenicano: nella terribile guerra che insanguinava l'Europa, ormai giunta al culmine col sacco di Roma del 1527 e le rivoluzioni di Napoli di Genoino e Masaniello, Bruno proponeva a tutti la religione irenica, nello *Spaccio* faceva da Giove mandare Ercole in soccorso della città di Napoli!

<sup>35</sup> L. SCARAVELLI, *Critica del Capire*, Trieste, Neri Pozza, 1942.

<sup>36</sup> Il che non gli impedì di morire quasi alla stessa età di Bruno, a 54 anni invece dei 52 di Bruno, di freddo invece che di fuoco, nel suo esilio volontario presso la Regina Cristina di Svezia.



FIG. 6 GIORDANO BRUNO, *Corpus iconographicum*. Le incisioni nelle opere a stampa, catalogo, ricostruzioni grafiche e commento di M. Gabriele, Milano, Adelphi, 2001: *Articuli centum et sexaginta Tavola XII* («Hasta que venga mejor bruno»).

Chiudo con l'ultima immagine di Bruno in Germania, che si pone dinanzi al pozzo ignudo e dice che anche nella massima povertà conviene aspettare i segni del cosmo, col tipico messianismo napoletano: *Hasta que venga mejor*, scritta in Tolosano, la città dei baschi ai confini della patria Imperiale dove in gioventù aveva sognato la pace sovrana del mondo. Con questo tesoro di fede ha il coraggio dell'ultima avventura, che sperava nel nuovo papa come prima in Enrico II e IV, e in Elisabetta: lì erano nati i *Dialoghi Italiani* scritti per la Corte della Regina e per il suo circolo di poeti elisabettiani, fre-

quentato da Marlowe e da Shakespeare (c'erano Leicester, diletto nipote del favorito di Elisabetta I, e Fulke Greville, cioè Lord Brooke, cancelliere di Elisabetta I e Giacomo I, figlio di Maria Stuarda). Così dall'altra delusione che fu Rodolfo II, vennero i trattati latini che esplicitano la grandezza della filosofia di Giordano Bruno. Della concordanza rinascimentale di scienza e filosofia nella sua attualità, non essendo una vecchia confusione, come oggi si sottintende, la vecchia filosofia dei druidi senza nemmeno il loro fascino arcano.<sup>37</sup>

La logica della triade e della diade, la sintesi delle analisi che si compone nell'analogia, cioè nelle letterature, nelle poesie, nei miti, oggi che la mescolanza dei generi, ponte dei saperi e dei misteri, si compie ogni giorno nella difficoltà di distinguere il sogno dalla realtà nel mondo dei media e delle loro logiche di potere ... la scienza e la filosofia oggi più che mai devono camminare insieme e collaudare strade non becere come i fre-

<sup>37</sup> Spesso l'estetica naviga perciò appunto in questo fascino; si pensi a Guénon, ma anche ai filosofi contemporanei e agli esoterici.

quenti entusiasmi moralistici. Sono binari paralleli quelli che portano alla meta il treno della Vita. Nella contrapposizione speculare compare il senso del processo, come insegna la comparatistica. L'atteggiamento diverso di fronte alla scoperta di Copernico e a tante altre questioni aiuta il contemporaneo a capire il pro e il contro grazie alle considerazioni geniali di Della Porta e Bruno, legati a Telesio, alla intelligente *Koinonia ton genon* che coglie a comunanza dei generi e il discrimine dialettico, nel tutto diversamente articolato da Della Porta, da Giordano Bruno e poi da D'Alembert e Diderot. I nostri dalla vicinanza a Telesio più che alla Cabala eccedono l'ordine numerato dell'alfabeto, Bruno lo dirige all'etere rifluente, che ricorda l'emanatismo di Plotino.

La gravità del mondo delle idee è fede, musica delle stelle e della fiducia che non riguarda cattolici e cristiani ma le convinzioni, tutte per studiare con pervicacia analogie, somiglianze e analisi distinte, per costruire ipotesi e certezze teoretiche e morali. La gravità conquista il silenzio indispensabile al conoscere ed all'agire in cui l'uomo pone il suo essere ed agire. Il quadro del Rinascimento mostra dove trovare l'impulso dello sviluppo per superare le crisi di civiltà. L'entusiasmo della bellezza illuminato dalla fiducia nella scienza, trasforma la *Melancholia* in 'furore' verso il nuovo mondo con il nuovo sapere delle immagini, territorio d'indagine delle figure del visibile in Della Porta, o dell'invisibile in Bruno, che scrive la sua logica per cui è venuto il tempo della riflessione.<sup>38</sup>

<sup>38</sup> È già il campo ampio dell'iconologia e degli studi sulle immagini dell'estetica e degli studi specialistici sull'arte e sui media della comunicazione pubblica e privata, ancora poco attenti, tutti, alla logica delle immagini, Vedi A. PINOTTI, A. SOMAINI, *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Cortina, 2009.

*Un gomitollo di ricordi.  
Da un inedito su Della Porta negli Elogia di J.-A. de Thou  
al carteggio federiciano*

Luca Vaccaro

*Sulle «ali velocissime della mente». Tre grandi imprese culturali per tre grandi intellettuali: J.-A. de Thou, F. Borromeo e F. Cesi*

Si è comunemente d'accordo sul fatto che la storia delle idee sia in larga parte quel complesso di concezioni e di scopi generali che esprimono lo spirito di un'età, in cui si definiscono le forme che ne governano la coscienza e la vita culturale. La storia delle idee si rivela soprattutto sotto l'aspetto dei tempi, a partire dalle individualità e dall'efficacia reciproca dei rapporti intellettuali in cui essa si realizza. Si può infatti convenire a questo proposito con Jacques Le Goff che nell'ambito culturale «non vi è soltanto rinascita, ma anche creazione e sviluppo», e che la dialettica dell'innovazione, la quale di per sé istituisce il concetto di *antichità*, testimonia sempre l'esigenza di un incontro tra *verba* e *res*, tra idee e fatti.<sup>1</sup> Anche l'idea di biblioteca può essere intesa alla luce di una «mobilitazione della memoria culturale», in grado di formare e conferire carattere di permanenza a un'identità collettiva. Le forme di pensiero, i punti di vista e le manifestazioni artistiche che danno vigore ai progetti culturali del cardinale-filosofo Federico Borromeo, del *Princeps Lynceorum* di Roma, Federico Cesi, e del presidente del Parlamento francese Jacques-Auguste de Thou – padre degli ideali della *République des Lettres* – sono al riguardo l'espressione più autentica di tre grandi sfide umanistiche di fine Cinquecento e d'inizio Seicento,

<sup>1</sup> Su questi concetti si veda J. LE GOFF, *Alle origini del lavoro intellettuale in Italia. I problemi del rapporto fra letteratura, l'università e le professioni*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 649-679: 649; L. SOZZI, *Retorica e umanesimo*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 45-78.

autonome sì, ma rispettivamente accomunate da uno spirito di riforma intellettuale, di *instauratio* scientifica e di apertura al mondo, sollecitata dal crescente amore per le lettere e per i libri, e soprattutto per la ricerca di una specificità e concretezza non priva di suggestioni utopiche e mitizzanti.<sup>2</sup> Le premesse di questo discorso prendono senz'altro le mosse da due linee di ricerca: la prima d'“impronta archivistica”, la quale, nel caso dell'istituzione lincea, ha visto nei lavori di Giuseppe Gabrieli e di Giorgio Fulco, e dei loro rispettivi “epigoni”, il fiorire di una documentazione prima inedita e sconosciuta; la seconda, più d'“impronta interpretativa e speculativa”, ha trovato negli ormai celebri lavori di Ezio Raimondi, Maria Luisa Altieri Biagi, Giorgio Fulco, Andrea Battistini, Eugenio Garin, Maurizio Torrini, nuova linfa per gli studi di settore.<sup>3</sup>

Che il nome di Giovan Battista della Porta risuoni infatti con forza in entrambe queste due linee di ricerca non desta sorpresa, dal momento che l'erudizione del filosofo napoletano non solo si impone agli occhi dei suoi contemporanei come quella di un «avventuriero» nelle scienze d'ancien Régime, ma trova la sua ragione d'essere nei programmi umanistici e peda-

<sup>2</sup> Cfr. A. ASOR ROSA, *La cultura della controriforma*, in *Letteratura italiana*, 26, Roma-Bari, Laterza, 1974 p. 9. Cfr. anche G. OLMÍ, «In esercizio universale di contemplazione, e pratica». Federico Cesi e i Lincei, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento* cit., pp. 169-235: 171, poi riedito in *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 315-379.

<sup>3</sup> J. M. GARDAIR, *I Lincei: i soggetti, i luoghi, le attività*, «Quaderni storici», 48, 1981, pp. 763-787. Si vedano anche le riflessioni contenute nei celebri lavori di E. RAIMONDI, *Scienziati e viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 225-318; M. L. ALTIERI BIAGI, *Introduzione*, in *Scienziati del Seicento*, a cura di M. L. Altieri Biagi, B. Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. IX-LXVIII; E. GARIN, *Tra Cinquecento e Seicento: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie*, in Id., *Umanisti, artisti, scienziati: studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, 229-248: 231; e di Maurizio Torrini in particolare i saggi *Galileo, il principe Cesi e i Lincei e Galileo e la repubblica degli scienziati* ora riediti in *Galileo nel tempo* («Biblioteca galileiana», XI), Firenze, Olschki, 2021, pp. 31-48; 49-60. Fondamentali inoltre gli studi di A. PAOLELLA, *La presenza di Giovan Battista della Porta nel Carteggio Linceo*, «Bruniana & Campanelliana», 2002, Vol. 8, n. 2, 2002, pp. 509-521, e di M. TORRINI, *Storia della filosofia, storia della scienza*, in *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, Giornata di Studi (Prato, Biblioteca Roncioniana, 4 maggio 2002), a cura di F. Audisio, A. Savorelli, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 93-114.

gogici che ruotano attorno alle imprese culturali della *costituenda* Libreria Ambrosiana di Borromeo, della Biblioteca Tuana di Jacques-Auguste, e della «virtuosa» *militia* dei Lincei di Cesi, intenta a cogliere i frutti più maturi nelle “colonie” di Firenze, Pisa e Padova, tra cui l’*erigendo* napoletano, da affidare al nostro Giovan Battista.<sup>4</sup>

È evidente che nel quadro finora tracciato il nesso di reciprocità che lega Della Porta a Federico Borromeo, a Federico Cesi e a Jacques-Auguste de Thou non può porsi sullo stesso piano. Se con il cardinale-filosofo e col principe Cesi lo scienziato napoletano partecipa in prima persona all’arricchimento della Biblioteca Ambrosiana e ai lavori dell’*atelier* linceo, nutrendo anche particolari apprensioni per il destino della sua biblioteca, con il presidente de Thou il rapporto si riduce a un incontro avvenuto a Napoli

<sup>4</sup> Il 17 agosto 1603, a Roma, quattro giovani amici, il diciottenne Federico Cesi, il medico olandese Joannes Eck, il nobile fabrianese Francesco Stelluti e il conte Anastasio De Filiis da Terni, si riuniscono in casa di Cesi per dar vita all’Accademia dei Lincei, assumendo come emblema la “lince”, col motto *Sagacius ista*. Tante sono le iniziative culturali intraprese dai Lincei: tra le principali, va di certo ricordato il progetto planetario del *Linceografo*, lo sforzo portato avanti fra gli anni 1610-1613 di captare l’eredità dell’aportiana («Libreria» e «Museo») e l’ambiziosa stampa della silloge di botanica e zoologia esotica del *Rerum medicinalium Novae Hispaniae Thesaurus* (il *Tesoro Messicano*), che vedrà l’approdo solo nel 1649, dopo che Cesi – com’è noto – aveva deliberato di pubblicare l’opera a nome dell’Accademia, affidandone la redazione a Johann Schreck, Nardo Antonio Recchi, Fabio Colonna, Francisco Hernández e Giovanni Faber (Johann Schmidt): oltre allo studio già citato di Jean Michel Gardair, si vedano al riguardo i principali lavori di D. CARUTTI, *Breve storia della Accademia dei Lincei*, Roma, Salviucci, 1883, pp. 3-158; E. DE TONI, *Le piante Lincea-Cesia-Colunnia-Stelluta-Barberina*, in «Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei», XVIII, 1901, 349-361; G. OLMÍ, *La colonia lincea di Napoli*, in *Galileo e Napoli*, Atti del convegno (Napoli, 12-14 aprile 1984), a cura di F. Lomonaco, M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 23-58; G. BELLONI SPECIALE, *La ricerca botanica dei Lincei a Napoli: corrispondenti e luoghi*, ivi, pp. 59-79; M. GUARDO, R. ORIOLI (a cura di), *Cronache e statuti della prima Accademia dei Lincei*. Gesta Lynceorum, «*Ristretto*» delle *Costituzioni*, Praescriptiones Lynceae Academiae, Roma, Scienze e Lettere, 2014, pp. 14-172; I. BALDRIGA, *Anatomia del mondo: il Museo-Laboratorio*, in Ead., *L’occhio della Lince*. *I primi Lincei tra arte, scienza e collezionismo (1603-1630)*, Roma, Accademia dei Lincei, 2002, pp. 37-120; M. GUARDO, *Nell’officina del Tesoro Messicano. Il ruolo misconosciuto di Marco Antonio Petilio nel sodalizio linceo*, in *Libri e saperi tra Europa e Nuovo Mondo*, a cura di M. E. Cadeddu, M. Guardo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 67-92.

nel febbraio del 1574.<sup>5</sup> Questo quadro di riferimento, articolato da una varietà di spinte innovatrici, va però letto alla luce di una comune economia produttiva: quella dell'«esemplarità di un circuito di relazioni e di rapporti personali», e quindi di un'«esemplarità di esperienze intellettuali e culturali», che risponde a una medesima sollecitazione epistemologica da includere nell'ordine degli ideali della *République des Lettres*.<sup>6</sup> Partiamo dunque con il considerare le condizioni materiali, politiche e culturali che portarono Jacques-Auguste de Thou a compiere il suo primo grande viaggio in Italia tra il 1573 e il 1574, che tanta parte ebbe nel favorire la circolazione delle idee e il processo di *homogénéité de la culture* che animerà poi, fra il 1608 e il 1617, lo spirito di solidarietà intellettuale dei dotti *çavans* nella residenza del presidente francese, alla rue Saint-André-des-Arts di Parigi.<sup>7</sup>

*Il Della Porta di J.-A. de Thou: ricordi dai Memoires, dall'Histoire e dagli Elogia*

Qualcosa di intellettuale rimane nella mente quando si rievoca la definizione data da Antoine Furetière a proposito dei *mémoires*. «Livres d'Historiens», li chiama l'abate francese, guardando ai *commentaires* latini, scritti in una forma ancor più complessa di una biografia, tesi a «fornire

<sup>5</sup> Cesi conobbe Della Porta nel corso del suo primo viaggio a Napoli, compiuto nel 1604, data in cui si registra il primo scambio epistolare tra lo scienziato e il principe linceo (25 giugno 1604). L'iscrizione di Della Porta nei Lincei avvenne invece sei anni dopo, l'8 luglio 1610: si veda *Il Carteggio Linceo*, a cura di G. Gabrieli, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, p. 35 (n. 14); G. GABRIELI, *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato da un suo Zibaldone inedito*, «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, vol. XIV, Luglio-Ottobre 1938, pp. 43-725.

<sup>6</sup> A. QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere», in Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 13-156: 57.

<sup>7</sup> Sul concetto di *homogénéité de la culture* nella *République des Lettres* risulta a tutt'oggi fondamentale lo studio di P. DIBON, *Communication épistolaire et mouvement des idées au XVIIe siècle*, in Id., *Regards sur la Hollande du Siècle d'Or*, Napoli, Vivarium, 1990, pp. 171-190.

il ritratto di un'esistenza fatta di ricordi doppiamente stilizzati, mescolati ad eventi che retrospettivamente contribuiscono a restituire un'esperienza di una vita». <sup>8</sup> Il memorialista – ha tenuto invece a precisare Yves Coirault – «sembra avere nel genere autobiografico più della sua trama», anche se, contrariamente a quanto vorrebbe un'oleografia passiva, egli crea la sua tela selezionando gli eventi formativi, culturali e politici legati alla storia di cui è stato testimone, o in cui è stato direttamente coinvolto. <sup>9</sup> Vogliamo qui dire che i *memoires* possono essere intesi come un'«illusione d'esemplarità», ossia come un tipo di recita storica in cui lo spazio riservato alle vicende narrate, e alla storia complessiva, nasce da un accumulo di documenti di carattere sociale, da un *dossier* fatto di appunti, aneddoti e spiegazioni. <sup>10</sup> L'autore di memorie possiede di fatto una propria etica, e la sua discrezione si misura nella bravura con cui offre un bilancio delle proprie esperienze vissute e delle proprie aspirazioni culturali. L'esito di questo schema, diremo storiografico, è in fin dei conti quello indicato da Leibniz, che coincide con il resoconto di «una vera et solida historia litteraria» narrata a ritroso, restituendo il timbro del pensiero, del sentire e del costume del protagonista.

Quando nel 1614, all'età di sessantun anni, Jacques-Auguste de Thou avvia la stesura dei *Memoires de la vie*, la sua notorietà politica e poetica ha

<sup>8</sup> Cfr. ANTOINE FURETIERE, *Mémoires*, in Id, *Dictionnaire Universel*, t. II, Hate-Rotterdam, Arnout, Reinier Leers, 1690, n.n.; M. FUMAROLI, *Les Mémoires du XVII<sup>e</sup> siècle au carrefour des genres en prose*, «XVII<sup>e</sup> siècle», n. 94-95, 1971, pp. 7-37.

<sup>9</sup> Y. COIRAULT, *Autobiographie et Mémoires (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles) ou existence et naissance de l'autobiographie*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», a. 75, n. 6, (*L'Autobiographie*), Nov.-Dec. 1975, pp. 937-956.

<sup>10</sup> Si tratta della definizione offerta da N. KUPERTY-TSUR, *Le moi, sujet de l'Histoire*, «Nouvelle Revue du XVI<sup>e</sup> Siècle» (L'écriture de l'histoire), vol. 19, n. 1, 2001, pp. 63-81, che qui riportiamo: «Les Memoires, genre nouveau, precedent du remaniement de plu sieurs formes existantes: le terme même de “memoires” renvoie étymologiquement à l'accumulation de documents, de procès-verbaux et de notes, pour constituer un dossier en vue de l'instruction d'une affaire au tribunal, ou pour conserver, dans les archives personnelles ou familiales, des documents, des relations qu'on gardait pour mémoire et qui pouvaient servir le cas échéant à faire-valoir des services rendus ou à prouver la noblesse des origines». Cfr. anche M. FUMAROLI, *Mémoire et histoire : le dilemme de l'historiographie humaniste au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Les valeurs chez les mémorialistes français du XVII<sup>e</sup> siècle avant la Fronde*, Actes et colloques XXII<sup>e</sup> (Strasbourg-Metz 1978), éd. par N. Nepp, J. Hennequin, Paris, Klincksieck, 1979, pp. 21-45.

oramai raggiunto dimensioni ragguardevoli sulla scena pubblica europea. Per il Tuano è arrivato il momento di ripercorrere le stazioni della propria vita, riordinarle, selezionarle, inquadrarle in una visione coerente e organica. Si tratta di riorganizzare il vissuto entro una cornice biografica credibile e verosimile, in senso enciclopedico s'intende, documentata da florilegi di curiosità.<sup>11</sup> Però anche qui non c'è da illudersi molto: i *Memoires de la vie* rispondono a un disegno editoriale complesso e preciso, che prende le mosse dalla stampa delle *Notationes* contro l'*Histoire universelle*, edite nel 1614 dal teologo Jacob Gretser e da Joannis Baptista Gallus, pseudonimo quest'ultimo del gesuita Jean Baptiste de Machault.<sup>12</sup> Si tratta a conti fatti di un'ultima «persecuzione» consumata ai danni di de Thou, che impone al presidente francese di seguire nei *Memoires* le linee di un'ideologia di carattere puramente giudiziario, e con essa un parametro di inclusività pedagogica che mira a difendere la bontà intellettuale dell'*Histoire*, finita il 7 settembre 1609 nell'elenco «de' Libri cattivi e perniciosi» del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Ludovico Ystella, su ordine dei cardinali dell'Inquisizione di Roma.<sup>13</sup> La scelta dunque di de Thou di redigere i *Memoires*

<sup>11</sup> Sulla visione europea della cultura intellettuale e pedagogica di de Thou: A. STEGMANN, *L'Europe intellectuelle de J.A. de Thou*, in *La conscience européenne au XVe et au XVIe siècle*, Actes du Colloque international organisé à l'Ecole Normale Supérieure de Jeunes Filles (30 septembre-3 octobre 1980) avec l'aide du C.N.R.S., Paris, Ecole Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1982, pp. 395-422.

<sup>12</sup> JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou / I. Aug. Thuani vita*, éd. par A. Teissier-Ensminger, Paris, Classique Garnier, 2007, p. 191-243 (I § I 6 - I § IV 18). Si veda anche PH. HAMON, *La chute de la maison de Thou: la fin d'une dynastie robine*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», a. 46, n. 1 (*Les noblesses à l'époque moderne*), Jan.-Mar., 1999, pp. 53-85: 55; I. A. R. DE SMET, *Introduction*, in Ead., *Thuanus. The Making of Jacques-Auguste de Thou (1553-1617)*, Genève, Droz, 2006, pp. 13-49: 20-23.

<sup>13</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France (d'ora in poi = BnF), Dupuy 409, c. 68r-v: 68r: «[...] commandiamo et commettiamo a tutti li Librari, et a qualsivoglia altro di qualunque conditione, o dignità si sia, che ritrovandosi haver' alcuno, o più de' sopranominati Libri, devino (nell'Alma città di Roma, fra il spatio di dieci giorni, dalla publicatione di questo Editto) consignarli infallibilmente al nostro Offitio, nell'altre città, terre et luoghi di qualsivoglia regno, natione et popolo, [...] altrimenti (oltre l'offesa di Dio) incorreranno *ipso facto* nella scomunica maggiore *latae sententiae*; [...]. Avvertendo che questa prohibitione si estende a gli sopranominati Librari, se ben fossero stampati in altra lingua, in altro tempo, o in altro luogo di quelli, che sopra sono notati. [...]

*de la vie* non si adegua alle linee di una biografia “normale”, ma propende per una strategia difensiva volta a dimostrare ai familiari e al circolo degli amici dotti, *çavans*, «l’innocenza di un uomo di utilità pubblica», probo, dedito alle belle lettere.<sup>14</sup> Non è questa però la sede per ripercorrere la storia del testo e dei suoi quattro testimoni principali – il manoscritto autografo latino 5979 (A), noto come *Vita I. A. Thuani. αὐτόγραφον*; la copia semplice 16920 (M); la copia riveduta dell’*editio princeps* (R) e il manoscritto francese 18617 (T) –, già ampiamente illustrati da Samuel Kinser e poi da Anne Teissier-Ensminger.<sup>15</sup> Ci basta qui ricordare che l’*editio princeps* dei *Memoires* uscì postuma nel 1621 con il titolo di *Commentariorum de vita sua libri sex*, sotto la curatela di Nicolas Rigault e di Christophe Dupuy, e che l’obiettivo di Jacques-Auguste non fu certo quello di scrivere un libro di confessioni, ma di offrire alla *gens de lettres* un «testamento morale» di sé, o se si vuole una storia intellettuale che partisse dai ricordi del passato

Dat. in Roma nel Palazzo Apostolico questo dì 9 di Novembre 1609. / Fr. Ludovicus Ystella Magister Sacri Palatii Apostolici». La data del 7 settembre 1609 fa riferimento al primo Editto del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico emesso contro le *Historiae sui temporis* di de Thou, poi rinnovato il 30 gennaio 1610: entrambe queste due scritture si leggono alle carte 68r e 69r del manoscritto Dupuy 409 della Bibliothèque nationale de France. Nell’elenco delle opere proibite, oltre all’*Histoire* del Tuano, rientravano anche il *De potestate Papae* di William Barclay, il *Tortura torti* di Lancelot Andrewes, il *Liber de principatu papae* di Barlaam di Seminara – “interpretato” da Johannes Luydus –, il *Vindiciae contra tyrannos* di Hubert Languet (Stephanus Junius Brutus Celta), il *Liber de principum quibus electio imperatoris in Germania commendata est* di Simon Schardius, l’*Oratio ... pro Universitate Parisiensi actrice, contra Jesuitas reos* di Antoine Arnauld e il *Liber inscriptus Ioannis Marianae e Societate Iesu tractatus septem* edito da Anton Hierat nel 1609.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 191-229 (I § I, 6-III; § III, 26): «Jacques manifestait plus d’amour pour les Lettres que de puis-sance d’assimilation et de mémoire : aussi fit-il davantage de progrès par sa régularité et la fréquentation des lettrés que par un travail acharné, dont son tempérament ne supportait pas la tension». L’argomento è stato affrontato da A. TEISSIER-ENSMINGER, *Éditer la Vita entre mystères d’atelier et jurislittérature*, in *Jacques-Auguste de Thou (1553-1617). Écriture et condition robin*, Paris, Presses de l’Université Paris-Sorbonne, 2007, pp. 161-174.

<sup>15</sup> S. KINSER, *De Thou’s other Writings*, in Id., *The Work of Jacques-Auguste de Thou*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1966, pp. 167-255: 167-200; TEISSIER-ENSMINGER, *Quatre manuscrits et un texte imprimé*, in Jacques-Auguste de Thou, *La vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 55-108.

glorioso della propria famiglia, toccando poi le stagioni dell'*institutio* pedagogica e dell'ascesa sociale al rango di *président à mortier*.

Le pagine iniziali dei *Memoires de la vie* ci rivelano infatti il valore di questo orientamento culturale del Tuano, che, dalla narrazione degli studi compiuti presso il College de Bourgogne, passa a descrivere l'educazione impartita nel Collège Royal dai maestri Denis Lambin, Jean Pellerin e Henri Monantheuil, e gli incontri avuti con Adrien Turnèbe, Jean Dorat, Jacques Cujas, fino a menzionare l'amicizia stretta con il genio filologico del Cinquecento, Giuseppe Giusto Scaligero.<sup>16</sup> Non è un caso che lo spazio da cui prende vita questa narrazione biografica sia quello della curiosità erudita e della «grande passione» del giovane de Thou «di vedere l'Italia».<sup>17</sup> L'«interporre nello studio la ricerca delle cose antiche» resta di fatto uno degli ideali della società d'Ancien Régime, e più precisamente della *République des Lettres*, che finisce qui, nei *Memoires* del Tuano, «per essere anche un concreto punto d'incontro e di compromesso tra mito e realtà, tra idealismo ed esperienza».<sup>18</sup> Il viaggio, è noto, rappresenta una delle forme di conoscenza privilegiate dagli intellettuali, con la quale il mondo della letteratura può ripercorrere le vestigia del passato. La geografia da cui prende avvio la narrazione del primo soggiorno in Italia di Jacques-Auguste de Thou segue queste direttive, combinando ai percorsi tradizionali della peregrinazione pedagogica lo spirito del Grand Tour aristocratico: Torino, Milano, Pavia, Mantova, Ferrara, Venezia, Vicenza, Peschiera del Garda, Verona, Bergamo, Cremona, Padova, Bologna, Firenze, Siena, Roma, Napoli, Salerno e Sorrento sono i maggiori centri di cultura in cui approda il Tuano, stuzzicato dall'idea di poter visitare lì le grandi officine del sapere, specialmente i circoli accademici, le tipografie e le biblioteche private. Una

<sup>16</sup> I momenti principali dell'*institutio* pedagogica si leggono nel profilo biografico dedicato a Jacques-Auguste de Thou curato da JACQUES-BERNARD DUREY DE NOINVILLE, *Dissertation sur les Bibliothèques*, Paris, Hug Chaubert, Claude Herissant, 1758, pp. 14-17.

<sup>17</sup> DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 260-261, I, § IV 2.

<sup>18</sup> L'espressione è tratta dal celebre scritto sulla *Vita* di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc di Pierre Gassendi: vd. M. FUMAROLI, *La République des Lettres*, Paris, Gallimard, 2015, trad. it. di L. Frausin Guarino, *La Repubblica delle Lettere*, Milano, Adelphi, 2018, § *Nicolas-Claude Fabri de Peiresc principe della Repubblica delle Lettere*, pp. 52-82. Si veda anche G. MAZZACURATI, *Temi di rinnovamento nella letteratura cortigiana: Baldassar Castiglione*, in Id., *Letteratura cortigiana e imitazione umanistica nel primo 500*, Napoli, Liguori, 1966, pp. 67-96: 75.

«spiritualità laica della biblioteca», quella che accompagna de Thou, che non si traduce però in un semplice viaggio di evasione, ma in un itinerario fatto di spostamenti diplomatici, condotto al fianco di due dotti filosofi, il *conseiller-clerc* del Parlamento di Parigi Paul de Foix e l'ecclesiastico Arnaud d'Ossat.<sup>19</sup> È grazie a loro che Jacques-Auguste ha la possibilità di conoscere personaggi di gran nome e di condividere con questi il comune amore per le lettere.<sup>20</sup> Non va comunque dimenticato che i *Memoires de la vie* costituiscono «“naturalmente”, ma in maniera più pittoresca», il completamento documentario dell'*Histoire universelle*, e che essi rappresentano l'«ultima stazione di un calvario dell'autore».<sup>21</sup> Ciò è vero nella misura in cui si pensa ai *Memoires* come a un testo-satellite dell'*Histoire*, e alla connessa idea maturata da de Thou nel corso del 1573, anno del viaggio in Italia, di realizzare una storia del suo tempo, ampliando la già grande documentazione accumulata dal padre Christophe.<sup>22</sup> Con lo spirito di chi si accinge a intraprendere un viaggio tanto ambizioso, quanto avvincente, il Tuano va così alla ricerca di quegli intellettuali che per lui avevano rappresentato una guida nel suo percorso di formazione giovanile. Il suo culto per le *bonae*

<sup>19</sup> Su Paul de Foix si veda M. C. SMITH, *Paul de Foix and Freedom of Conscience*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 55, 2, 1993, pp. 301-315; su Arnaud d'Ossat resta a tutt'oggi centrale il lavoro di A. DEGERT, *Le cardinal d'Ossat évêque de Rennes et de Bayeux (1537-1604)*, Paris, V. Lecoffre, 1894, in particolare cfr. § I, 1-20 pp. e § II, pp. 21-48.

<sup>20</sup> Cfr. FUMAROLI, *La testimonianza di Fortin de La Hoguette*, in Id., *La Repubblica delle Lettere* cit., pp. 216-241: 221-222: «Sono tutte società di uomini, laici e non, riuniti dall'amicizia e dalle lettere secondo un ideale del tutto antico, quello delle “isole dei Beati” di cui parla Aristotele nella *Politica*, quello dei dialoghi in villa di Cicerone, nel tempo dell'*otium*, quello del *Simposio dei sette sapienti* di Plutarco». L'opportunità di intraprendere il viaggio in Italia si presenta a Jacques-Auguste de Thou nell'estate del 1573, quando il diplomatico Paul de Foix viene inviato da Carlo IX di Valois in visita di rappresentanza presso il pontefice Gregorio XIII e le corti dei più nobili principi d'Italia, al fine di consolidare i preziosi legami politici ricevuti con l'elezione di Enrico III a re di Polonia.

<sup>21</sup> TEISSIER-ENSMINGER, *Éditer la Vita entre mystères d'atelier et jurislittérature* cit., pp. 161-166.

<sup>22</sup> È noto che la redazione dell'*Historia sui temporis* fu avviata solo all'inizio degli anni Novanta del Cinquecento, e che l'opera fu pubblicata in poche copie il primo gennaio 1604 per i tipi di una delle più rinomate tipografie parigine, quella degli eredi di Mamert Patisson.

*litterae* deve fare tuttavia i conti con il movimento progressivo della cultura europea e con la difficile situazione intellettuale italiana, in evidente stato di declino. Quella che si presenta al de Thou è infatti un'Italia immobile, quasi fissa in una tela rinascimentale, piena sì di molti personaggi illustri, principi, eruditi, opere d'arte, ma chiusa in uno stallo ideologico schiettamente umanistico.<sup>23</sup> Nella cornice diegetica del viaggio da lui descritto, è l'incontro con l'anziano Cosimo I de' Medici a fornire i prodromi del tramonto della rinascenza italiana. Il ritratto del granduca di Toscana è però solo un «patetico presagio» di questa decadenza, che di riflesso costituisce l'immagine di un profondo mutamento di paradigma culturale, scientifico e filosofico, il quale si palesa al Tuano nella delusione provocata da due incontri: il primo a Ferrara con Francesco Patrizi, del quale il giovane de Thou ricorda lo stupore che lo colpì nel sentire pronunciare dal filosofo di Cherso un discorso estratto dalle *Discussiones peripateticae* pieno di «pericolose novità» e «molto distante dalle precedenti interpretazioni» della dialettica aristotelica;<sup>24</sup> il secondo a Padova con l'amato Agostino Nifo, punto di riferimento nell'educazione del Tuano, che però si rileva essere un «uomo gretto», invidioso del pensiero di Giulio Cesare Scaligero.<sup>25</sup>

Il grande ideale pedagogico, il culto della poesia e il gusto per l'enci-

<sup>23</sup> Centrale resta l'analisi di Corrado Vivanti sul primo viaggio condotto in Italia dal Tuano: C. VIVANTI, *La formazione e l'opera storiografica di Jacques-Auguste de Thou*, in Id., *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 292-324: 302.

<sup>24</sup> DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. (I § IV 19). L'incontro ferrarese tra de Thou e Francesco Patrizi è ricordato anche da VIVANTI, *La formazione e l'opera storiografica di Jacques-Auguste de Thou* cit., p. 303.

<sup>25</sup> DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 286-287 (I § IV 31-32). Agostino Nifo rientra nel novero dei grandi Maestri di Aristotele studiati dal Tuano in ambito filosofico e giuridico, assieme a Jacques Cujas, Jacques Charpentier, Pierre de la Ramée (Pietro Ramo), Karel Utenhove, Hubert van Giffen e Robert Constantin: ivi, pp. 264-267 (I § IV 6-7). Sui ritratti di Agostino Nifo e di Cosimo I de' Medici si veda anche VIVANTI, *La formazione e l'opera storiografica di Jacques-Auguste de Thou* cit., p. 303, e lo studio di Jean Balsamo dedicato principalmente all'analisi del *Cupido endormi*, attribuito a Michelangelo, e alla visita condotta dal Tuano presso lo studiolo di Isabella d'Este: J. BALSAMO, *Jacques-Auguste de Thou et l'expérience italienne*, in *Écriture et condition robine* cit., pp. 37-52. Per un inquadramento storico dello stato politico di Cosimo I de' Medici: E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni («Archivio dell'Atlante storico italiano dell'età moderna», I), 1973, pp. 41-73.

clopedismo scientifico che animano il *savoir-vivre* della cultura umanistica parigina sul finire del Cinquecento, vivacizzata dalle nuove tesi filosofiche di Pietro Ramo e da quelle dei suoi principali rivali, Antonio Goveano, Jacques Charpentier e Adrien Turnèbe, si infrange dunque contro la realtà italiana e il suo decaduto aristotelismo. Malgrado i tempi difficili, l'Italia conserva agli occhi del Tuano il primato dell'eloquenza. A colpire la sensibilità intellettuale del giovane *voyageur* francese c'è infatti l'erudizione di Sebastiano Erizzo, Iacopo Zabarella, Camillo Castiglione, Girolamo Mercuriale, Carlo Sigonio, Sebastiano Corradi, Iacobus Argentorarius, Pietro Vettori, Alessandro Piccolomini, e soprattutto quella di Giovan Battista della Porta. L'incontro con il filosofo partenopeo avviene nella primavera del 1574, quando Jacques-Auguste e Paul de Foix da Pozzuoli giungono a Napoli passando per quell'antica «grotta piena di polvere», la *Crypta Neapolitana*, descritta da Seneca nella *Satira XVI*.<sup>26</sup> Il Tuano ha qui modo di godere della «dolcezza dell'aria», di ammirare «le bellezze del paesaggio», e il tempo di visitare a Mergellina «la tomba di Sannazaro», assieme a quella poco distante di Virgilio. La scena narrata dall'autore si esaurisce di fatto in queste poche righe di commento, anche se la menzione dell'«*Histoire des choses cachees de la Nature*» di Giovan Battista della Porta – con rinvio esplicito all'edizione in quattro libri *Dei miracoli et meravigliosi effetti dalla natura*, uscita a Venezia nel 1560 per i tipi di Ludovico Avanzi – risulta parecchio indicativa sia per cogliere l'affinità culturale che legava la famiglia de Thou alla letteratura dei segreti naturali del filosofo napoletano, sia per intendere il valore cautelativo con il quale il Tuano evita di citare la *princeps* della *Magia naturalis* del 1558, finita nel 1583 nell'Indice spagnolo dei Libri Proibiti. La questione è abbastanza nota, e basterà qui ricordare

<sup>26</sup> JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Mémoire de la vie de l'auteur*, in Id., *Histoire. Depuis 1543 jusqu'en 1607*, London (Paris), S. Buckley, 1734, t. 1, p. 32: «(Anno 1574) Quelque - tems auparavant, de Thou, qui avoit demandé la permission a Paul de Foix, étoit parti pour Naples sur la fin de Fevrier, lorque le Printems commence en ce premiere ville du royaume de Naples, il y arriva par cette caverne pleine de poussiere, décrite par Seneque, et creusée dans la montagne Pausilippe. J'y vit Jean-Baptiste Porta, connu par son *Histoire des choses cachees de la Nature*, que l'Auteur a aungmentée depuis». Nell'edizione del 1621 dei *Commentariorum de vita sua libri sex*, si legge: «in qua Ioannem Baptistam Portam scriptis de naturali historia abstrusiore, quae plura postea fecit, iam notum vidit» (JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Commentariorum de vita sua libri sex*, in Id., *Historiarum sui temporis [...] libri CXXXVIII*, [Geneva], P. de la Rovière, 1621, p. 13).

innanzitutto l'importante ruolo che ebbe l'autore del *De Lamiis* (1577), il filosofo Johann Weyer, nel difendere Giovan Battista della Porta dalle aspre accuse di "lesa maestà divina" sollevate da Jean Bodin nella *Demonomania degli stregoni* del 1580 a proposito del celebre passo sull'"unguento delle streghe", incluso nel capitolo 26 del secondo libro della *Magia naturalis* del 1558;<sup>27</sup> e in secondo luogo, rammentare che il Bodino aveva dedicato la *princeps* della sua *Démonomanie des sorciers* (1580) proprio al presidente del Parlamento francese Christophe de Thou, padre del nostro Jacques-Auguste.<sup>28</sup>

Il prestigio scientifico e intellettuale di cui godeva Giovan Battista della Porta sul finire del Cinquecento non è dunque estraneo al Tuano: anzi, esso doveva necessariamente rientrare tra «le forme del processo conoscitivo corale e socializzato» descritte nell'*Histoire universelle*.<sup>29</sup> In due ulteriori luoghi dell'*Historie* si rinviene infatti il nome del filosofo napoletano. Il primo corrisponde all'elogio di Luigi d'Este, collocato da de Thou all'altezza del 1586, anno in cui le relazioni di Della Porta con il potente ecclesiastico – incominciate sul finire del 1579, dopo la conclusione del processo del Santo Uffizio di Roma (26 novembre 1578) e il trasferimento dello scienziato campano presso la residenza tiburtina del porporato – si interrompono a causa della morte improvvisa del cardinale, avvenuta il 30 dicembre del 1586. Ad ogni modo, un primo elemento da prendere in considerazione è quello relativo all'intento del Tuano di offrire un accerta-

<sup>27</sup> Vd. M. VALENTE, *Della Porta e l'Inquisizione. Nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, «Bruniana & Campanelliana», V, 1999/2, pp. 415-434, e della stessa, a *Demonomania degli stregoni*, si veda M. VALENTE, *Le testimonianze*, in Ead., *Bodin in Italia. La Démonomanie des sorciers e le vicende della sua tradizione*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999, pp. 39-49.

<sup>28</sup> È oramai più che noto che le accuse mosse da Jean Bodin a Della Porta non furono all'origine della vicenda processuale che colpì lo scienziato napoletano l'11 ottobre 1577, uscito dalle carceri del Santo Uffizio di Roma sul finire del novembre 1578, solo dopo aver scontato una "tortura *de levi*" e ricevuto una sentenza che sanciva la "purgazione canonica": sull'argomento, oltre al già citato studio di Micaela Valente, centrale rimane il lavoro di N. TARRANT, *Giambattista Della Porta and the Roman Inquisition: censorship and the definition of Nature's limits in sixteenth-century Italy*, «The British Journal for the History of Science», vol. 46, n. 4 (December 2013), pp. 601-625.

<sup>29</sup> V. DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 799-822: 805.

mento oggettivo dello spessore intellettuale di Luigi d'Este, «generosissimo mecenate degli uomini dotti», tramite l'autorità scientifica di Giovan Battista della Porta:

Aussi Jean-Baptiste della Porta napolitain, non seulement lui dédia le sçavant ouvrage qu'il composa sur la *Phisionomie*; il ne craignit pas même d'y proposer le portrait de ce Cardinal, comme l'idée la plus parfaite des vertus les plus sublimes. Aussi ce que les autres employent, ou à construire de vastes édifices, ou à amasser des trésor, il le faisoit servir à s'attirer l'affection des hommes par ses libéralités, et à soulager les malheureux, persuadé que les véritables richesses ne consistent point à avoir des trésor immenses, et à être en état de soutenir une fortune commode et brillante.<sup>30</sup>

Il nome di Della Porta torna nell'*Histoire* all'altezza dell'anno 1609, questa volta nella memoria di Galileo Galilei, a proposito dell'invenzione della camera oscura e del telescopio. La chiave dell'interesse di de Thou resta sempre quella di un accertamento oggettivo dei fatti, che in questo caso avviene attraverso la testimonianza di Keplero, il quale, in una lunga e nota lettera a Galileo, aveva riconosciuto la paternità del «segreto» delle «lunettes d'approche» proprio al filosofo napoletano.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Le Cardinal Louis d'Est*, in Id., *Histoire. Depuis 1543 jusqu'en 1607*, London, C. Barksdale, 1734, t. 9, p. 527. La ristampa emendata del *De humana physiognomonia* avvenne nel 1593, ad Hanau, presso l'officina tipografica di Antonius Wilhelm. Per le edizioni a stampa latine, italiane e straniere del *De humana physiognomonia* si veda però A. PAOLELLA, *Introduzione*, in GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *De humana physiognomonia libri sex*, a cura di A. Paoletta, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane (Edizione nazionale delle Opere di G.B. della Porta, 6 = d'ora in poi Ed. Naz. Della Porta), 2011-2013: 2011, 2 voll.: I, pp. IX-LXXXVIII: XLVIII-LX. La cornice ideale in cui de Thou colloca il ricordo di Luigi d'Este è quella del nesso parola-immagine: da una parte l'incisione a mezzo busto del cardinale inclusa da Battista della Porta nell'*editio princeps* del *De humana physiognomonia* del 1586 (Vico Equense, Giuseppe Cacchi, 1586); dall'altra la descrizione dell'indole regale del potente ecclesiastico offerta nella *Coelestis physiognomonia*: vd. GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Coelestis physiognomonia e in appendice Della celeste fisonomia*, a cura di A. Paoletta, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 8), 1996, p. 196.

<sup>31</sup> Giovanni Kepler a [Galileo in Padova]. Praga, 19 aprile 1610, in *Le opere di Galileo Galilei*, X, *Carteggio 1574-1642*, Firenze, G. Barbera, 1900, n. 297, pp.

Cette découverte sit beaucoup d'honneur à Galilée, malgré tout ce que put lui opposer Kepler, dans une dissertation qu'il publia l'année suivante. Il prétendit que la lunette d'approche n'étoit pas une si grande nouveauté; et que Jean-Baptiste Porta napolitain en avoit eu le secret. Que Pythagore et Plutarque avoient déjà expliqué la cause des tâches de la lune: qu'à l'égard des nouvelles planètes, on pouvoit soupçonner Galilée d'avoir cruvoir ce qu'il n'avoit pas vû.<sup>32</sup>

L'idea di una galleria universale di uomini illustri è il filo conduttore che a livello metodologico collega l'*Histoire universelle* alla composizione dei *Memoires de la vie* e dei *Clarorum virorum elogia*. L'aspirazione all'obiettività storica e il taglio dell'informazione biografica sono certamente i fattori che caratterizzano la «letterarietà» di questi tre lavori, e in particolare quella dei *Clarorum virorum elogia* in cui viene a collocarsi l'*addizione* sulla vita e sulle opere di Giovan Battista della Porta richiesta da Jacques-Auguste de Thou per l'ampiamiento della sua *Histoire*. Questo elogio – inedito, e che qui pubblichiamo (FIG. 1) – merita senz'altro grande interesse sotto il profilo storiografico-documentale per via della sua redazione, di poco successiva alla morte del grande filosofo napoletano. Il testo, rimasto manoscritto, non venne incluso nei piani editoriali dell'opera del Tuano, curati dopo la scomparsa di Jacques-Auguste nel 1640 dallo scrittore londinese Clement Barksdale, nel 1656 dal tipografo tedesco Gerhard von Stökken e nel 1686

319-340: 324: «Videre est ibi capite V, ubi demonstro illa quae pertinent ad modum videndi, fol. 202 coniunctas in schemate effigies cavi et convexi perspicilli, plane ad eum modum, quo solent hodie in vulgatis tubis inter se iungi. Quod si non lectio Magiae Portae occasionem dedit buie machinamento, aut si non aliquis Belgarum ex ipsius Portae instructione fabrefactum instrumentum, solutis silentii legibus morte Portae, multiplicavit in plura exempla, ut mercem venalem faceret, haec certe effigies ipsa fol. 202 libri mei potuit curiosum lectorem admonere de structura, praesertim si lectionem demonstrationum mearum cum textu Portae coniunxit». Sull'argomento resta centrale lo studio di G. GABRIELI, *Giovan Battista della Porta Linceo. Da documenti per gran parte inediti*, «Giornale critico della filosofia italiana», VIII, 360-97; 423-431, riedito in *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1989, 2 voll.: I, pp. 360-397

<sup>32</sup> J.-A. DE THOU, *Henri IV* (1609), *Histoire universelle*, London, C. Barksdale, 1734, t. 15 (1605-1610), p. 51.

dallo stampatore francese Antoine Teissier.<sup>33</sup>

Non si vuole però qui ripetere quanto è stato già scritto in altri contributi a proposito degli intellettuali che operarono al fianco di de Thou nell'acquisizione e nella redazione delle *Addizioni*.<sup>34</sup> Quel che invece si vuole rilevare è il rapporto che lega la forma dell'elogio al genere biografico, a partire dalla constatazione che le *Addizioni* ai *Clarorum virorum elogio* costituiscono il risultato di un'operazione di metodo e di senso pratico che Jacques-Auguste volle adottare per porre rimedio al problema della scarsità di notizie su alcuni profili biografici inclusi nella sua *Histoire*. Molte delle *Addizioni* richieste dal Tuano si presentano infatti già nella forma dell'elogio e complete di «un riassunto della vita» del personaggio ricordato, di un giudizio sui suoi scritti principali e di un catalogo delle sue opere, in alcuni casi arricchito dall'innesto di «versi», come panegirici, orazioni funebri o epitaffi commemorativi.

Lo schema che contraddistingue questo tipo di scritture segue di norma una disposizione retorica di ordine classico ed epidittico, che dalla nascita e dall'educazione della persona elogiata si sposta a descrivere i meriti e le qualità intellettuali, fino a dare memoria della sua morte. Ciò vale anche per l'*addizione* che riguarda Giovan Battista della Porta, la cui scrittura, di mano anonima, risulta di fatto collocabile tra la metà del febbraio 1615, anno della morte del filosofo napoletano, e il 7 maggio 1617, data della morte di Jacques-Auguste de Thou. Il memoriale precede tre ulteriori scritture sulle vite di Ulisse Aldrovandi, Agostino Valier – noto amico e corrispondente di Federico Borromeo – e Girolamo Mercuriale, e ciò lascia

<sup>33</sup> L'elogio di Della Porta che qui si presenta precede di molti anni le memorie sulla vita e sulle opere dello scienziato finora conosciute, a partire dalle più famose redatte da Lorenzo Crasso (*Elogii d'huomini letterati*, Venezia, S. Combi-G. La Noù, 1666, p. 170) e da Giovanni Antonio Sergio, al quale si rinvia per la menzione dei principali autori che parlano di Della Porta. Il manoscritto di questo elogio giunse a Giovanni Lami prima del 3 novembre 1758, data in cui lo scritto fu pubblicato nel numero 44 del periodico fiorentino «*Novelle letterarie*» (n. 44, t. 19, 3 novembre 1758, pp. 696-704). Il documento manoscritto si legge alle carte 61r-62v del codice Ricc. 3818 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Per le edizioni degli *Elogia* del Tuano si veda KINSER, *The Work of Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 301-301

<sup>34</sup> Si veda da ultimo *Lei che «spia fin quel che si fa nel globo della Luna»: Francesco Maria Vialardi*, Città di Castello (PG), I libri di Emil (Quaderni di «Schede Umanistiche», 13), 2022 (§ *Una duplice alleanza per la scrittura degli Elogia del Tuano*, pp. 193-226).

pensare che il progetto editoriale del Tuano fosse probabilmente quello di raccogliere questi quattro profili in un'unica grande cornice biografica.

Definita nel modo più semplice, la funzione dell'*elogium* è dire i meriti di colui che viene ricordato: nel novero dei *topoi* che caratterizzano questo tipo di narrazioni, è il *côté* della nascita, e il connesso rinvio alla "buona stirpe" (*eugeneia*), a costituire il punto d'avvio dell'elogio.<sup>35</sup> Nel caso dell'*addizione* su Giovan Battista della Porta, la data di nascita del filosofo – posta all'anno 1539 – rappresenta un primo banco di prova con il quale misurarsi. È comunemente risaputo infatti – grazie agli studi condotti da Gaetano Parascandolo, Francesco Fiorentino e Gioacchino Paparelli – che la dichiarazione autografa offerta dallo stesso Della Porta nel Catalogo linceo, il 6 giugno 1610, al momento della sua aggregazione nella Compagnia, avvenuta all'età di 75 anni, costituisce uno dei documenti che consente di fissare la nascita dello scienziato napoletano al 1535.<sup>36</sup> Viceversa, la data di nascita spostata agli anni 1538 o 1539 è dovuta a un'erronea interpretazione di un passo della *Magia naturalis* del 1589, nel quale lo scienziato afferma di avere cinquant'anni e di aver pubblicato la prima edizione di quest'opera all'età di quindici anni.<sup>37</sup> Nell'elogio, il riferimento agli anni di vita vissuti da Della Porta, prima indicati nel numero di 78, e

<sup>35</sup> L. PERNOT, *Les fonctions de l'éloge*, in Id., *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain. Les valeurs*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1993, 2 tt.: II, pp. 659-724: 661. Sui *topoi* che caratterizzano la tecnica di scrittura degli elogi si veda L. PERNOT, *La technique*, ivi, t. I (*Histoire et technique*), pp. 116-249.

<sup>36</sup> Il testamento di Giovan Battista della Porta, rinvenuto da Camillo Minieri Riccio nell'Archivio dei Notai del Cinquecento di Napoli, costituisce un ulteriore documento di assoluto rilievo per la biografia dellaportiana. Il testo si legge alle pagine 137-140 (nota 5) del *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, edito nell'«Archivio storico per le Province Napoletane», a. V, fasc. I, 1880, pp. 131-157. Seguendo le indicazioni archiviste offerte da Minieri Riccio, Giorgio Fulco ha rinvenuto nell'Archivio dei Notai del Cinquecento di Napoli, il protocollo che riporta il catalogo degli oggetti posseduti da Giovan Vincenzo e Giovan Battista della Porta, e da questi lasciati in eredità: G. FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli della Porta*, in Id., *La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 252-325: 288-292.

<sup>37</sup> F. FIORENTINO, *Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta*, in Id., *Studi e ritratti della rinascenza*, a cura di L. Fiorentino, Bari, Laterza, 1911, pp. 235-293: 236: «Giovambattista della Porta nacque a Napoli il 1585. Guglielmo Libri riporta questa data al 1538; e Luigi Settembrini, seguendo il Tiraboschi, al 1540. Che non sia nato l'anno che dice il Libri, apparisce da un luogo del Porta stesso, dove, parlando del terremoto del 1538,

poi aumentati dall'autore al numero di 80, conferma questa incongruenza di forma. Se però si dà per buona quest'ultima indicazione, ossia che Della Porta ha vissuto ottant'anni, allora anche la data di nascita dello scienziato si pone correttamente all'anno 1535.

Una caratteristica della narrativa encomiastica è l'uso del discorso storico. Nella maggior parte degli elogi, la verità storica viene impiegata puntualmente a sostegno della *paideia*, o se si vuole dell'educazione e dei meriti intellettuali del commemorato, i quali necessitano di essere provati. Il catalogo delle opere che si legge nell'elogio su Della Porta – suddiviso in opere «edite», «non edite» e «commedie stampate», «comedie da stamparsi», «tragedie», «altre comedie da stamparsi» – rappresenta al riguardo uno dei tentativi più eloquenti per delineare un quadro generale delle fonti a disposizione. L'incidenza di questo orientamento non è di poco conto, soprattutto se si guarda all'importanza e alla complessità del processo di canonizzazione dei testi dellaportiani, e in particolare alla tradizione dei drammi a stampa che rientrano nella produzione teatrale dell'autore napoletano. La suddivisione delle opere dichiarate nel memoriale segue infatti quasi fedelmente quella che si legge nel catalogo pubblicato da Giovan Battista della Porta a conclusione degli *Elementorum curvilinearum libri tres* del 1610, fatta eccezione per la tragedia “sacra” *Il Georgio* e per la commedia dei *Duo fratelli simili* – pubblicate rispettivamente nel 1611 (Napoli, Giovanni Battista Gargano e Lucrezio Nucci) e nel 1614 (Napoli, Giovanni Giacomo Carlino) – che risultano incluse nell'elogio tra i lavori già stampati dall'autore, mentre nel trattato in quelli “da stamparsi”.<sup>38</sup> È cosa oramai risaputa che la pratica della riscrittura dà spessore e tono

pel quale nell'agro napoletano s'innalzò Monte Nuovo, narra il fatto come succeduto a' tempi suoi, quantunque ei fosse bambino (*etsi infans, meis tamen temporibus evenit*).

<sup>38</sup> Il catalogo delle opere dellaportiane, ristampato su «foglietto volante» il primo settembre 1611, si legge a conclusione degli *Elementorum curvilinearum libri tres* dedicati a Federico Cesi, nella sezione *Typographus amico Lectori* (Roma, Bartolomeo Zanetti, 1610, s.n.: cc. 1r-2r): vd. anche G. GABRIELI, *Il “Liceo” di Napoli. Lincei e lincebili napoletani – amici e corrispondenti della vecchia Accademia dei Lincei nel mezzogiorno d'Italia*, «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, vol. XIV, maggio 1938, pp. 499-565 507. Per la storia del testo si veda l'*Introduzione* firmata da Veronica Gavagna e Carlotta Leone, in GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Elementorum curvilinearum libri tres*, a cura di V. Gavagna, C. Leone, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 11), 2000, pp. VII-XXXIII.

alla storia interna dei testi, costituendone di fatto «nel tempo la vicenda visibile». A questo proposito, il testo dell'elogio ci rivela ulteriori sorprese, suscettibili di essere portate come testimonianze documentali per la biografia dell'aportiana. Una di queste riguarda la trascrizione della celebre lettera spedita da Rodolfo II d'Asburgo a Giovan Battista della Porta il 20 maggio 1604, a noi finora nota attraverso le pagine biografiche sul filosofo napoletano che aprono l'edizione della *Magia Naturale*, edita nel 1677 da Pompeo Sarnelli. I ricordi del dono della «grossa collana di oro» e del «ritratto in oro» di Rodolfo II – che si leggono nell'elogio – costituiscono un'ulteriore prova documentale della visita di «14 mesi» compiuta dal cappellano Cristiano Hermio presso l'abitazione dello scienziato e del rapporto avuto da Giovan Battista con l'imperatore d'Asburgo, a cui Della Porta poi dedicherà la *Taumatologia*, annunciando il suo progetto il 6 dicembre 1611 al cardinale Federico Borromeo.

Nel quadro dell'*eugeneia*, e in particolare in quello delle topiche classiche dell'elogio che afferiscono alle categorie dei *progonoi* e dei *goneis*, si colloca invece il cenno alla «Cappella dei Della Porta» e all'origine salernitana della famiglia. La testimonianza è nota, e oltre a trovare riscontro nell'epitaffio trascritto da Pompeo Sarnelli nella *Guida de forastieri* del 1685, ha un'attestazione indiretta nella prima scena dell'atto I della commedia dei *Due fratelli rivali* del 1601, e più nello specifico nella notizia che la «Casa Della Porta» seguì le parti del principe di Salerno.<sup>39</sup> Ecco dunque il testo inedito dell'elogio che si legge tra la documentazione dei *Clarorum virorum elogio* di Jacques-Auguste de Thou alle carte 239-241 del manoscritto Dupuy 348 della Bibliothèque nationale de France:

1615

<sup>39</sup> POMPEO SARNELLI, *Guida de forastieri*, Napoli, Antonio Bulifon, 1688, pp. 111-112, n. 12: «Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo filosofo Giovambattista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita habbiamo noi scritta su 'l principio d'un suo libro intitolato *Magia Naturale*, l'epitafio è del tenor seguente: / *Ioannis Baptistae Portae, et Cinthiae eius filiae Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Chintiae coniuux, una cum Philesio, Eugenio, et Leandro filiis, et haeredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atque ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610*».

Joannes Baptista Porta 1615.

Ulysses Aldrovandus 1605.

Augustinus Valerius 1606.

Hieron. Mercurialis 1607.

Gio. Battista della Porta, napolitano, nobile della famiglia della Porta di Salerno, vissuto comodo di beni di fortuna, nacque in detta città di Napoli l'anno 1539. Ha vissuto anni 78. Morì nel mese di febraro alli 4 nel'anno 1615. Fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dell'ordine de' Padri della Scarpa di S. Francesco, nella sua propria Capella, ove fu anco sepolto Gio. Vincenzo della Porta, suo fratello con suoi antecessori e parenti.

Nella tenera età si diede alli studi et così ha fatto professione in filosofia, astrologia, matematica, theologia, et alle scientie quasi tutte, come dalle sue opere si vede, le quali *in lucem iam editam* sono:

*Physionomiae humanae*. Lat. et Ital. lib. VI.

*Physionomiae celestis*, lib. VI.

*Phytonomia*, lib. VIII.

*Magia naturalis*. Latina et Ital. primum 4 libris, demum viginti absoluta.

*De furtivis litterarum notis*, lib. IIII.

*Villa latina pomarium, et olivetum*.

*De refractione optices*, lib. VIIII.

*De curvis lineis*, lib. II.

*Interpretatio primi Almagesti cum commentario Theonis*. Lat.

*De munitione*, lib. III.

*Pneumaticorum*, lib. III. Lat., italice *Spirituali*, cioè *inalzar acque per forza d'aria*.

*De transmutationibus aeris*, lib. 4. Lat.

*De distillatione*, lib. IX. Lat.

*Ars reminiscendi*. Lat. et Ital.

Nondum editae.

*Catoptrica*, in qua admirabilis speculorum ars exponitur et ipsis plurima arcana recluduntur.

*Theologumena*, sive de numeris, mirisque eorum mysteriis.

*Taumatologia*, opus selectioribus admirandis experimentis, atque arcanis refertum.

*Scientiarum omnium syntaxis.*<sup>40</sup>

Comedie stampate.

*La fantesca / L'Olympia / La Cintia / La Turca /  
La furiosa / L'astrologo / Li due fratelli simili /  
La sorella / Il Moro / La trapolaria /  
La chiappinaria / Li due fratelli rivali /  
La carbonaria / La Penelope tragicomedia /  
Il Georgio tragedia.*

Comedie da stamparsi.

*Arte da comporre comedie.  
Plauto tradotto in lingua italiana.*

Tragoedie.

*Santa Dorotea / Santa Eugenia.*

Altre comedie da stamparsi.

*La notte. / Il fallito. / La strega. / L'alchimista. /  
La buffolaria. / Cinque comedie d'una favola sola. /  
Due comedie d'una medesima favola.*

È stato honorato et favorito da molti Signori come dalla Maestà dell'Imperadore Rodolfo II, dalla quale Maestà ne fu de molti doni regalato, et in particolare di una grossa collana di oro, con un ritratto in oro del medesimo Imperadore, e de molte altre cose. Fu mandato da detto Imperadore uno gentilhuomo a detto Gio. Battista, acciò dimorasse con esso per far esperienza di molti secreti come fece, havendoci dimorato mesi 14. Fu del seguente modo da detta Maestà dell'Imperadore ad esso Gio. Battista scritto.

Rodolfus II divina favente clementia electus,  
Romanorum Imperator semper Augustus.

Honorabilis, docte, sincere et delecte. Cum subtili rerum naturalium, atque artificialium qua polles scientia, quando per arduas Rei publicae

<sup>40</sup> Si tratta del trattato *Scientiarum omnium synopsis*: chiaro è l'errore di trascrizione compiuto dal compilatore dell'elogio.

curas licet, delectemur; Sacellatum nostrum Christianum Harminum ad te mittimus, qui desiderium nostrum ad te aperiat. Et ut fidem adhibeas quaeque nobis grata fore existimabis, didenter aperias, atque explices, benigne cupimus; et si quem forte in familiaribus tuis, qui artis usum apud te acquisierit habeas, eum velimus nobis ad tempus mittas. Cuius, uti et prompti studii tui, quae deceat, rationem habituri simus, inclinatae benignae voluntatis affectum in te gerentes. Datum in arce nostra Regia Pragae, die XX Maii, Anno Domini CIO IO CIIII. Regnorum nostrorum, Romani XXIX, Ungarici XXXII, et Boemici titidem XXIX. RODOLFUS

Fu ancora molto favorito et regalato dal Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Cardinale d'Este, havendoselo tenuto in Roma in sua casa a tavola sua, molti mesi. Così anco del gran duca di Toscana, havendo ancora mandato a posta un suo filosofo in casa sua per sperimentare molti secreti et discorrere di molte scientie.

Fu visitato nel suo studio dal duca di Mantua con havente fatto molte offerte.

Fu sempre honorato, e rispettato da tutti Signori Viceré di Napoli, et da tutti S.<sup>ri</sup> d'Italia.

Ha in sua vita, voluto camminare il mondo, et visto l'Italia, Francia, Spagna e Germania, et in Vinetia ricevute molte carezze et offerte da quelli Sig.<sup>ri</sup>.

Ha poi vissuto christianamente, e di suoi beni era largo dispensatore a' poveri et a collocare figliole vergini, delle quali ogn'anno almeno tre maritava di suoi denari.<sup>41</sup> È stato 30 anni fratello della Congregazione di Padri Gesuiti, nella Casa Professa, dove ha dato molto bono esempio, et dopo morto, lasciò al Monte de' Poveri Vergognosi di detta Congregazione ducato mille, come anco lasciò molte centinaia di scudi a Padri Paulini, e molte altre più cose fatte per esso.<sup>42</sup>

<sup>41</sup> Un argomento simile si legge nella lettera invita da Della Porta a Luigi d'Este il 14 maggio 1583. Qui, il filosofo racconta di un «frate francese» che «in pochi anni» era riuscito a maritare «più di 200 vergini»: si veda al proposito, in questo volume, l'edizione del carteggio tra Della Porta e il cardinale d'Este riedito da L. Quaquarelli (n. 12).

<sup>42</sup> L'informazione riportata nell'elogio trova conferma nel testamento di Giovan Battista della Porta, nella cifra di 650 ducati, cfr. MINIERI RICCIO, *Cenno storico della Accademie fiorite nella città di Napoli* cit. p. 139 (nota 5): «Item ducati seicento cinquanta con il Sacro Monte dela Pietà di questa Città de Napoli».

Furono fatte dopo sua morte, in molte Academie, honorate essequie in molte parti d'Italia.

Fu nel tempo di sua vita Viceprincipe della Academia Lyncea, dela quale è Principe et Imperatore il S.<sup>r</sup> Principe di S.<sup>to</sup> Angelo.<sup>43</sup>

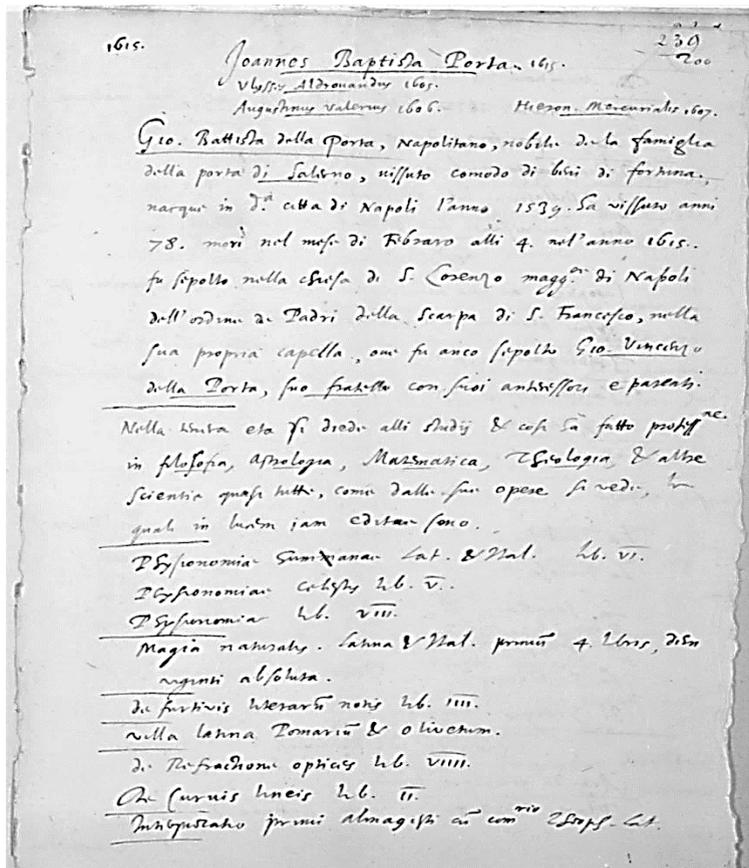


FIG. 1 BnF, Dupuy 348, *Ioannes Baptista Porta*, cc. 239r-241v: 239r.

<sup>43</sup> Federico Cesi (26 febbraio 1585 – 1° agosto 1630), figlio di Federico marchese di Monticelli è dal 1588 Duca di Acquasparta, mentre a partire dal 1613 Principe di San Polo e Sant'Angelo: sul Cesi si veda in particolare R. MORGHEN, *Federico Cesi "Princeps Lynceorum"*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1953, e la voce biografica curata da A. DE FERRARI, *Cesi, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi = DBI), 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 256-258.

Sub umbra alarum tuarum. Dal Catalogus Bibliothecae Thuanae al carteggio dellaportiano con il cardinale Borromeo

Il viaggio in Italia compiuto da Jacques-Auguste de Thou tra il 1573 e il 1574 costituisce senz'altro una tappa fondamentale nella formazione culturale del Tuano e un'occasione unica per visitare alcuni tra i maggiori centri culturali della penisola. L'ideale letterario di de Thou rivive infatti in alcune pagine dei *Memoires*, e soprattutto nella disposizione d'animo del giovane studioso di arricchire la sua curiosità erudita e il suo amore per i libri. I cenacoli umanistici e principalmente alcune delle grandi biblioteche italiane gli consentono di alimentare il culto dell'albero della conoscenza e l'idea pansofica di una classificazione delle scienze e delle arti.<sup>44</sup> Le influenze esercitate dalla filosofia di Daniele Barbaro e di Pierre de la Ramée, da lui apprese in giovane età, gli suggeriscono la strada più rapida ed efficace per estendere i campi concettuali del sapere e per racchiuderli in indici, o se si vuole in chiavi enciclopediche utili a custodire le conoscenze.<sup>45</sup> A

<sup>44</sup> Celebre è l'analisi che Eco dedica a questo argomento: U. Eco, *Dall'albero al labirinto*, in Id., *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano, La nave di Teseo, 2007, pp. 15-120: 50-54. Ma si veda anche C. VASOLI, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm, E. Raimondi, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 81-115.

<sup>45</sup> L'influenza della scuola filosofica di Pierre de la Ramée nel sistema educativo del tempo trova già spazio nel primo libro dei *Memoires* di de Thou prima dell'anno 1570, con il ricordo dell'insegnamento impartito dal matematico Henri de Monantheuil presso il Collège de Presles: «Monantheuil, élevé dans le Collège de Presles, et adepte de la doctrine de Ramus, cultiva, outre la médemice, les mathématique», vd. DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 226-227 (I § III 21); ma si veda anche il ricordo posto nei *Memoires* all'altezza del 1573: ivi, pp. 264-267 (I § IV 6-7). L'approdo di Pietro Ramo nel Collège de Presles avvenne nel 1545; qui, l'insegnamento della «philosophia» e dell'«eloquentia» era condiviso con Omer Talon: C. VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. "Invenzione" e "Metodo" nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 405-511: 423-434. Centrale nel viaggio in Italia è inoltre la presenza accanto a de Thou di Paul de Foix e Arnaud d'Ossat, quest'ultimo coinvolto in prima persona nella grande querelle tra ramisti e charpenteriani in particolare con la stesura dell'*Expositio Arnaldi Ossati in Disputationem Iacobi Carpentarii de methodo* (Paris, André Wechel, 1564): sulla tradizione, il circuito e gli esiti della riforma filosofica promossa da Pietro Ramo resta fondamentale lo studio di W. J. ONG, *Ramus. Method, and the Decay of Dialogue. From the*

Venezia, ad esempio, è il circuito delle *boutiques des Libraires* a compirlo piacevolmente; a Firenze invece, presso la Biblioteca Laurenziana, è la visione di «un grande volume che si chiama *Oceano*, e che è una raccolta di manoscritti di interpreti greci di Aristotele, con un Virgilio scritto a lettere capitali», ad attirare la sua attenzione.<sup>46</sup>

È un fatto, ma sin dagli anni giovanili il Tuano dimostra di avere ben chiaro il valore della sua bibliofilia, provando a fare incetta di codici e libri antichi nei maggiori centri culturali d'Europa. Nel secondo viaggio in Italia, compiuto nel 1589, è la visione della «bella biblioteca» di Gian Vincenzo Pinelli a rafforzare in lui l'idea di un museo enciclopedico delle conoscenze, aperto e in continuo sviluppo. Jacques-Auguste segue con passione questo ideale, e a Padova «si informa esattamente da Pinelli di tutti gli uomini illustri nelle scienze che erano in Italia».<sup>47</sup> Tra i nomi c'è ovviamente anche quello di Giovan Battista della Porta, di cui in una «nota di libri» spedita dallo stesso Gian Vincenzo Pinelli il 22 agosto 1589 a Claude Dupuy, vecchio amico e ambasciatore del Tuano, si rinviene una copia dell'edizione in-folio della *Phytognomica* dello scienziato napoletano. L'opera è inclusa in un elenco di diciannove volumi da far pervenire in Francia al Puteanus per conto del «libraro» Francesco di Franceschi e degli eredi del tipografo parigino André Wechel.<sup>48</sup> La *Praefatio* che apre il *Catalogus*

*Art of discourse to the Art of Reason*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1958, pp. 171-195 (§ *The Ramist Dialectic*). Per il ruolo ricoperto da Arnaud d'Ossat vd. W. J. ONG, *The Ramus-Charpentier Litigation over Mathematics and the "Prippelepique" Literature*, in *Ramus and Talon Inventory. A Short-Title Inventory of the Published Works of Peter Ramus (1515-1572) and of Omer Talon (ca. 1510-1562) in Their Original and in Their Various Altered Forms*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2014 (1958), pp. 500-504.

<sup>46</sup> Si tratta del codice Laurenziano LXXXV. 1, cc. 762, in-folio: vd. *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs: contribution à l'histoire du texte d'Aristote*, par A. Wartelle, Paris, Société d'édition Les belles lettres, 1963, p. 37. De Thou lo acquista dai creditori di Caterina de' Medici una volta nominato nel 1593 *Grand Maître de la Bibliothèque du Roi*. L'operazione sembra potersi ripetere con le *Pandectae* giustinianee: de Thou ritiene che si tratti degli originali, e si adopera subito per farne fare diverse copie da spedire in Francia. Per il brano dei *Mémoires* del Tuano vd. DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 296-299 (I § IV 15-16-IV 17-18), e VIVANTI, *La formazione e l'opera storiografica di Jacques-Auguste de Thou* cit., p. 303.

<sup>47</sup> DE THOU, *Le vie de Jacques-Auguste de Thou* cit., pp. 751-755 (IV § V 4-9).

<sup>48</sup> Lettre à Claude Dupuy, Padoue, le 22 août 1589, in GIAN VINCENZO PINELLI, CLAUDE DUPUY, *Une correspondance entre deux humanistes*, éd. avec Introduction, Notes

*Bibliothecae Thuanae*, edito a Parigi nel 1679 da Joseph Quesnel, secondo il *Catalogue alphabétique de la Bibliothèque du président Jacques-Auguste de Thou* redatto da Pierre e Jacques Dupuy e da quello per le scienze e le arti realizzato da Ismaël Boulliau –<sup>49</sup> a tutt'oggi trasmesso dai manoscritti Dupuy 879-880 della *Bibliothèque nationale de France* – dà puntualmente nota di questa grande impresa culturale compiuta dal Tuano, qui finora presentata:

Cumque paulatim iam illud nobile congerendae Bibliothecae propositum in animo haberet, eo omnes sua cogitationes conferebat, etiam in sua non otiosa peregrinatione, quam ideo propter suscepisse videtur, ut ex Bibliothecis, quas visebat, sibi suae futurae exempla peteret; ita dum quisque ad quam urbem pervenisset, lustrandam discurreret, Thuanus librorum apothecas vestigabat. Inde magnam librorum, qui apud nos rariores, copiam sibi comparavit apud Italos, Germanos, et Batavos.<sup>50</sup>

et Index par A. M. Raugei, Firenze, Olschki, 2001, 2 voll.: I, pp. 389-390, n. 162: «Nota di libri mandati a Francfort per mezzo di Ms Francesco di Franceschi libraro in Venetia da consignare in Francfort, franchi di porto alli heredi dell'Wechelo per mandarli a Mons.<sup>r</sup> Dupuy a Parigi / Pappi collectanea Mathematica. Pisauri fol.° / Uberti Folieta historia Genuensis fol.° / Eiusdem de sacro foedere etc 4.° / Eiusdem Tumultus Neapolitanus etc. 4.° / Historia di Firenze di Jacopo Nardi in Fiorenza 4.° / Historia della China di Gio: Gonzales 4.° / Vita Reginaldi Poli Andr. Duditii 4.° / Historia Andr. Auri per Sigonium 4.° / Vita di Pio V.° di Gerolamo Catena 4.° / Petrus Ciacconus de Triclinio etc. 8.° / Theodosius Maurolici etc. fol.° / Bonincontrus in Manilium fol.° / Cassianus Romae 8.° / Psalterium Armenum 8.° / Numatiani Itinerarium / Notae in Catonem Varronem etc. Fulvii Ursini 8.° / Annales Boronii, fol.° / De Particulis linguae graecae Matthaei Devari 4.° / Phytognomica Jo: Baptistae a Porta f.°». Su Francesco de Franceschi si veda L. BALDACCHINI, *De Franceschi, Francesco*, in DBI, 36, 1988, pp. 30-35.

<sup>49</sup> Sulla storia dei cataloghi della *Bibliotheca Thuana* si veda in particolare H. HARRISSE, *Le président de Thou et ses descendants leur célèbre Bibliothèque, leur armoiries et les traductions françaises de J.A. Thuani Historiarum sui temporis*, Paris, H. Leclerc, 1905, pp. 1-82. L'*Inventaire des livres de la Bibliothèque de M. de Thou* è trasmesso dal manoscritto Latin 10389 della Bibliothèque nationale de France (sec. XVII, mm. 360 × 240, cc. 179), redatto nel 1617 dopo la morte di Jacques-Auguste, a partire dalle annotazioni lasciate dal Tuano.

<sup>50</sup> Cfr. JOSEPH QUESNEL, *Praefatio*, in *Catalogus Bibliothecae Thuanae*, Paris, D. Leveque, 1679, pp. 5-10: 7.

Che dunque la cognizione filosofica di Della Porta fosse da far rientrare tanto nella «Republica de' letterati», quanto in un metodo rigoroso volto a enumerare tutte le parti del sapere secondo un sistema di principî ordinato in concetti schematici, è un dato che trova piena attestazione proprio nelle pagine del *Catalogus Bibliothecae Thuanae*.<sup>51</sup> L'ideale enciclopedico che raccoglie alcune delle principali opere a stampa dello scienziato napoletano è quello della *collocatio artis*, e rivela il gusto per una raccolta erudita sistemata da de Thou secondo una precisa *litteraria politia* e un *modus ordoque* disposto in *loci* disciplinari, a loro volta indicizzati per materie e argomento.<sup>52</sup>

PHILOSOPHIA  
Tractatus Philosophi Latinorum.  
*De aëre et ventus.*

JO. BAPT. PORTAE, *de Aeris transmutationibus*, Rom., 1614.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> L'espressione «Republica de' letterati» si legge nella missiva di Giulio Cesare Capaccio a Giovan Battista della Porta, di certo precedente al 1584: GIULIO CESARE CAPACCIO, *Il segretario*, Roma, Vincenzo Accolti, 1589, p. 319: «Come ha dato V.S. sempre splendore a questa nostra Città col suo nome, che pur s'ha fatto strada pel mondo con buona sua gloria, e con utile della Repubblica de' Letterati, così alla sua gentilezza ove anche obbligati tutti gli uomini, che la conoscono».

<sup>52</sup> Sul processo di formazione della *Bibliotheca Thuana* restano centrali i lavori di A. CORON, «*Ut prosit aliis*». *Jacques-Auguste de Thou et sa bibliothèque*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les bibliothèques sous l'Ancien Régime: 1530-1789*, sous la direction de C. Jolly, Paris, Promodis (Editions du Cercle de la Librairie), 1988, pp. 101-125; DE SMET, «*L'Hostel où Platon et Aristote ont esleu domicile*», in Ead., *Thuanus. The Making of Jacques-Auguste de Thou (1553-1617)* cit., pp. 147-200: 178-200. I noti concetti di *politia litteraria* e di *modus ordoque*, che devono caratterizzare una biblioteca, si devono ad ANGELO CAMILLO DECEMBRIO, *De politia litteraria*, in *Beiträge zur Altertumskunde*, Hrsg. von M. Erler, D. Gall, E. Heitsch, L. Koenen, R. Merkelbach, C. Zintzen, München, G. Saur, 2002, pp. 147-148 (I, § 2): «Ita ergo politiam hanc litterariam diffiniemus non a "civilitate" seu "rei publicae" Graecorum appellatone, ut initio diximus, quam et ipsi eadem terminatione *politiam* vocant, neve a "forensi" vel "urbana conversatione", quam a verbis *polizo polescove* denominant, verumenim a *polio* verbi nostri significatione, unde ipsa *politia* vel *expolitio*». Sulla principale bibliografia relativa all'autore si rivia alla voce biografica curata da P. VITI, *Decembrio, Angelo Camillo*, in DBI, 33, 1987, pp. 483-488.

<sup>53</sup> *Catalogus Bibliothecae Thuanae* cit., p. 35.

MATHEMATICA

Recentiores Geometrae

*Cyclometrica, seu de quadratura circuli.*

JO. BAPT. PORTAE, *Elementa curvilinearum*, 4°, Rom., 1609.<sup>54</sup>

OPTICA

*Graeci et Latini optica auctores.*

JO. BAPTISTAE PORTAE, *De refractione, optices parte*, 4°, Neapoli, 1593.<sup>55</sup>

SPIRITALIA

JO. BAPT. PORTAE, *Pneumatica, quibus accesserunt curvilinearum elementa*, 4°, Neapoli, 1601.<sup>56</sup>

THEOLOGIA

*Theologia Gentilium et Oracula.*

JO. BAPT. PORTAE, *Magia naturalis*, 8°, Francof., Wechel, 1597.<sup>57</sup>

JO. BAPT. PORTAE, *Phytognomonica*, 8°, Francof., Wechel, 1591.

JO. BAPT. PORTAE, *De humana physiognomia, cum figuris*, fol., Neapoli, 1602.<sup>58</sup>

LITERAE HUMANIORES

DE RE GRAMMATICA

*De notis furtivis*, Chiffres.

JO. BAPT. PORTAE Neap., *De furtivis literarum notis, vulgo de ziferis*, 8°, Neap., 1563.<sup>59</sup>

*Comédie italiane e favole.*

GIO. BATT. DELLA PORTA, *L'Olympia comedia*, la *Trappolaria*, gli *Due fratelli rivali*, 12°, Venet., 1576 et 1601.<sup>60</sup>

*De hortorum cultura*

JO. BAPT. PORTAE, *Villa, ubi de plantarum cultu, infitionis arte, et frugibus differitur*, 4°, Francof., 1592.

JO. BAPT. PORTAE, *suae Villae pomarium*, 4°, Neapoli, 1583.<sup>61</sup>

<sup>54</sup> Ivi, p. 60.

<sup>55</sup> Ivi, p. 81.

<sup>56</sup> Ivi, p. 84.

<sup>57</sup> Ivi, p. 199.

<sup>58</sup> Ivi, p. 201.

<sup>59</sup> Ivi, p. 211.

<sup>60</sup> Ivi, p. 310.

<sup>61</sup> Ivi, p. 339.

L'elenco delle opere qui riportato consente di cogliere chiaramente il valore della filosofia dell'aportiana nell'*ordo doctrinae* della pedagogia europea d'inizio Seicento. Non è infatti un caso che il trattato *De bibliothecis syntagma* del 1602, steso da Giusto Lipsio – filologo della *Res Publica Litterarum* di Jacques-Auguste de Thou, e fedele amico di Federico Borromeo – contenga al suo interno un invito esplicito rivolto a tutti i sovrani illuminati d'Europa a intraprendere iniziative culturali di stampo umanistico e mecenatistico, utili a radunare uomini di lettere. Lipsio, che era stato uno dei primi letterati a conoscere il progetto federiciano della Libreria Ambrosiana, propone l'esempio del *Museum Alexandrinum*, al quale sembra pure ispirarsi Borromeo quando decide di arricchire la sua impresa culturale di una *Galleria*, un *Museo* e un'*Accademia*, e soprattutto di un nobile *Collegio di Dottori*, rinvigorito da un «nuovo percorso formativo» costituito da un triennio di corsi di filosofia e di teologia». <sup>62</sup>

Dalle fonti a nostra disposizione sappiamo che fin dall'inizio dei lavori di costruzione dell'Ambrosiana, inaugurati nel giugno 1603, Borromeo avvia con criterio sistematico una campagna d'acquisto di codici e stampati servendosi di due fidati funzionari: del canonico Francesco Piazza, che in qualità di agente del cardinale si muoveva tra l'Italia e la Spagna alla ricerca di collezioni librerie da annettere alla Biblioteca; e di Antonio Olgiati, Prefetto e Bibliotecario della medesima Ambrosiana. <sup>63</sup> Era questi,

<sup>62</sup> Nell'ampia bibliografia dedicata al progetto culturale di Borromeo, si vedano in particolare gli studi di F. BUZZI, *Il progetto culturale milanese di Federico Borromeo*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, Atti delle giornate di studio (Milano, Accademia di San Carlo, 25-27 novembre 2004), a cura di F. Buzzi, R. Ferro, Roma, Bulzoni, 2005 («Studia Borromaica», 19, 2005), pp. 203-245; G. RAVASI, «Federico ideò questa Biblioteca Ambrosiana e la eresse...», in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 1-44; M. RODELLA, *Fondazione e organizzazione della Biblioteca*, ivi, pp. 121-147. Sul rapporto tra Borromeo e Giusto Lipsio: R. FERRO, *Un dialogo tra intellettuali: la creazione di una grande Biblioteca (Federico Borromeo e Giusto Lipsio)*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana* cit., 311-349.

<sup>63</sup> Sull'argomento: PAREDI, RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento* cit., pp. 45-88; M. NAVONE, *Gli uomini di Federico Borromeo: gli Oblati, i primi Dottori e i primi Conservatori*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana* cit., pp. 281-310. Per un profilo biografico di Antonio Olgiati si veda in particolare E. FUSTELLA, *Biografie dei sacerdoti che fecero oblati dal 1601 al 1620*, «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 14, 1967, pp. 285-392: 297-300;

l'Olgiate, un oriundo di famiglia ticinese che Borromeo aveva conosciuto al Collegio Elvetico, dov'egli insegnava letteratura e retorica. L'idea di lavorare al fianco del cardinale è un progetto che entusiasma fin da subito il prelado: Olgiate cura infatti il riassetto della Biblioteca, annotando con solerzia la provenienza di ciascun codice che lui e il cardinale Borromeo andavano acquisendo in giro per l'Europa, avviando a partire dal 1606 una serie di grandi viaggi per l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, le Fiandre, la Grecia, sino a toccare il Libano e Gerusalemme. La strategia diplomatica di conquista posta in cima agli interessi del bibliotecario è quella di fare incetta di volumi stampati e di manoscritti. Per volere di Borromeo, Antonio Olgiate si sposta da Milano a Trento, per arrivare in Germania a Innsbruck e ad Asburgo, dove conosce Mark Welser, noto corrispondente del Galileo, poi a Francoforte, e di lì in Belgio a Lovanio, Bruxelles, Anversa, e in Francia, a Parigi, Lione, Avignone, fino a tornare in Italia a Milano passando per Torino. Nell'estate del 1607, Olgiate è a Parigi: è qui che incontra e conosce il Drucus, ossia il gesuita Fronton Le Duc, e poi il *président à mortier* del Parlamento francese Jacques-Auguste de Thou, l'avvocato del Parlamento di Parigi Charles Labbé, e il celebre filologo Isaac Casaubon. Due lettere rinvenute nel carteggio ambrosiano di Federico Borromeo danno conto dell'arrivo a Lione di Antonio Olgiate assieme al tipografo milanese Pietro Martire Locarno. La prima missiva è dell'11 luglio 1607: il bibliotecario è appena giunto nella cittadina francese, dove vi rimane per dieci giorni al fine di seguire da vicino la sistemazione di «otto balle de libri» da spedire a Milano, prima di spostarsi in direzione di Avignone dove lo attendono nuove trattative librarie.<sup>64</sup>

Sono trascorsi giusto dieci giorni dall'ultima lettera, e il 21 luglio 1607 Antonio Olgiate torna a scrivere al cardinale Borromeo fornendo maggiori informazioni in merito al precedente soggiorno parigino. La sosta ne La Ville aveva di fatto prodotto un ricco bottino, ben dodici «balle»

C. CASTIGLIONI, *I prefetti della Biblioteca Ambrosiana (Notizie bio-bibliografiche)*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, II, Milano, Hoepli («Fontes Ambrosiani», 26), pp. 339-429: 300-400.

<sup>64</sup> Milano, Bibl. Ambrosiana (d'ora in poi = BAM), G. 197 inf., cc. 52r-v (Lione, 11 luglio 1607); intestazione alla carta 57fv. La lettera si legge nell'"Appendice II A." dell'articolo di A. RATTI, *Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in *Mélanges offerts a M. Émile Chatein*, Paris, Champion, 1910, pp. 587-597: 596.

di libri, da sommare alle dieci messe assieme a Lione e a quelle mandate a Milano dalle città di Augusta, Francoforte e Anversa.<sup>65</sup> Il viaggio in Francia di Olgiati dà dunque subito buoni risultati: a partire da questo momento, difatti, i contatti tra il cardinale Borromeo e Jacques-Auguste de Thou si infittiscono. Nell'agosto del 1607, a meno di un mese di distanza dall'incontro parigino intercorso tra Olgiati e il Tuano, è Borromeo a scrivere al presidente francese. La missiva si distende secondo lo schema della lettera di ringraziamento, articolata sui canali retorici della persuasione patetica. Si va così dalla dichiarazione del "ricevuto benefico" ottenuto dalla lettura dell'*Histoire universelle*, che ha conquistato interamente il cuore di Borromeo, al ringraziamento per l'obbligo dimostrato da de Thou verso la Libreria della Biblioteca Ambrosiana:<sup>66</sup>

J'avois de déjà l'honneur de vous connoître depuis quelques années, Monsieur, par votre *Histoire*, dont le sieur Olgiati m'a remis un exemplaire de votre part. Le bien qu'il m'a dit de vous, a encore augmenté mon estime, et vous avez entièrement gagné mon cœur. Le present que vous m'avez fait de votre livre m'a été très agréable, et je vous en rends mille grâces. J'ay des témoins de mes sentimens à votre égard. On n'oubliera jamais l'obligation que vous a la Bibliothèque Ambroisienne. Si je puis vous estre utile en quelque chose, je vous prie de compter sur moy sans reserve. Dieu vous conserve en santé, Monsieur, et vous accorde sa grâce.

A Milan le 23  
D'Aoust 1607.

Vostre très affectionné,  
Frederic Cardinal Borromée<sup>67</sup>

Due giorni dopo, il 25 agosto 1607, è il bibliotecario Antonio Olgiati a scrivere a Jacques-Auguste de Thou: al centro della discussione c'è soprattutto la questione legata alla circolazione in Italia dell'*Histoire* e la

<sup>65</sup> BAM, G. 197 inf., cc. 71r-v (Lione, 21 luglio 1607); intestazione alla carta 74dv. La lettera si legge nell'"Appendice II B." dell'articolo di RATTI, *Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambrosiana di Milano* cit., p. 597.

<sup>66</sup> *Lettre de M. le Cardinal Frederic Borromée a M. de Thou* (23 agosto 1607, Milano), in JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Histoire universelle*, London (Paris), S. Buckley, 1734, vol. 15, p. 174.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

sua ricezione presso la Curia pontificia.<sup>68</sup> Si arriva così al 10 settembre 1607, quando è Borromeo questa volta a prendere la parola: la sua missiva in latino – il cui autografo si legge nel manoscritto Dupuy 812 della Bibliothèque nationale de France – ha un certo interesse, e testimonia la vicinanza politica e intellettuale che stringe il cardinale al presidente del Parlamento francese. «Mi hai ritenuto degno del servizio delle tue elucubrazioni, e me ne rallegro molto, e ti ringrazio» per «il tuo desiderio di fare del bene alla Biblioteca Ambrosiana», scrive Borromeo il 10 settembre 1607.<sup>69</sup> Le lettere che seguono a queste due missive ci portano al marzo del 1608 e al novembre del 1609, e nello specifico a due nuove conversazioni

<sup>68</sup> JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Sylloge scriptorum varii generis et argumenti*, in Id., *Historiarum sui temporis*, London, Samuel Buckley, 1733, vol. 7, p. 32. «Al molto Illustre Signore Jacomo Augusto Tuano. / Molto Illustre Signore Osservadissimo. Essendo ritornato a Milano nel mese d'Agosto; subito presentai l'istoria di V.S. al Signore Cardinale Borromeo, soggiungendo quello che mi pareva poco ai meriti grandi di lei. Aggradi sommamente il tutto come lo conoscerà d'una lettera di sua Signoria Illustrissima qua annessa. Con prima buona occasione mandarò a Roma l'altre historie, et le farò presentare a quei Signori Illustrissimi che desidera siano date. Dal Signore Giovanni Sonnio riceverà il Brevario et Messale vecchio Ambrosiano, et farò diligente inquisitione per l'institutioni della lingua Ethiopica, che a nome di V.S. mi disse il Signore Labeo. Essendo io buono per qualche cosa, priegho V.S. a favorirmi de suoi commandamenti; a' quali mi troverà prontissimo. Con il che facendo fine mi raccomando a V.S. alla quale faccio reverenza. / Da Milano alli 25 / Agosto 1607. / Di V.S. molto Illustre / Humilissimo servitore / Antonio Olgiato».

<sup>69</sup> Bnf, Dupuy 812, cc. 13r-14v. In basso, nel margine sinistro, si legge l'intestazione «D. Augustino Thuano Praeside»: «Al molto Illustre Signor mio il / Signor Presidente Thuano. / Parigi / Clarissime Praeses / Noveram te iam pridem, Clarissime Praeses, ex ipsis de *Storiis* tuis, quarum exemplar Olgiatus reddidit mihi, tuo nomine. Sed ex commemoratione, qua ille mirifice delectatur, laudum tuarum tanto clavus mihi cognitus es, quanto me tibi antione vinculo devinxisti: quod me lucubrationum tuarum munere dignum putaveris, et gaudeo vehementer, et gratias tibi maximas age. Erunt apud me testes tuae erga me benevolentiae sempiternae tuamque de Bibliotheca Ambrosiana bene merendi studium nulli unquam patientur esse obscurum. Iam vero illud unum reliquum est ut si qua in re meam operam tibi usui fore existimes, ea uti sine ulla exceptione perpetuo velis. Deus te incolumem creatus, suaeque gratiae participem faciat. Mediolani X stat Septemb. 1607. / Clarissimae Amp(lificationes). / Addictissime / F. Cardinalis Borromaeus». La lettera è stata poi pubblicata in DE THOU, *Sylloge scriptorum varii generis et argumenti* cit., p. 34.

scritte tra Borromeo e de Thou.<sup>70</sup> Gli argomenti principali di discussione rimangono da un lato quello dell'*Histoire*, oggetto di continui attacchi da parte di Gaspare Scioppio, dall'altro i libri.<sup>71</sup> «Amo non solo il tuo ingegno e la tua letteratura, che non è comune, ma i tuoi libri», scrive Borromeo a Jacques-Auguste il 4 marzo 1608.<sup>72</sup> Le parole impiegate dal cardinale mettono subito in chiaro la reciprocità degli interessi tra i due intellettuali, in una prospettiva che guarda in particolare alle collezioni librerie del presidente francese. È un fatto, ma come ha documentato Achille Ratti furono circa una settantina i codici, in prevalenza biblici, letterari, morali e ascetici, che Antonio Olgiati dalla Francia, attraverso l'aiuto di de Thou

<sup>70</sup> *Lettre de M. le Cardinal Frederic Borromie a M. de Thou* (Milano, 4 marzo 1608), in De Thou, *Histoire universelle* cit., 1734, vol. 15, p. 177: «Vous n'avez pas besoin, Monsieur, de chercher des protecteurs pour *Historie*, elle se soutient assez par elle-même. Elle est, pour ainsi dire, inattaquable ; vos ennemis ou vos envieux sont forcés de se taire. S'il est nécessaire néanmoins, j'aurai soin de vous faire connoître combien je m'intéresse à votre réputation. J'aime non seulement votre esprit et votre littérature, qui n'est pas commune, mais lités, dont plusieurs parlent avec beaucoup, d'estime. Soyez donc persuadé que je vous suis très-attaché, et que j'aurai toujours à cœur tout ce qui intéressera votre gloire. Je suis, Monsieur. / A Milan le 4 / Votre très-affectionné / de Mars 1608. / Frederic Cardinal Borrome'e».

<sup>71</sup> Bnf, Dupuy 812, cc. 15r-16v. In basso, nel margine sinistro, l'intestazione «Signor Presidente Tuano»: «Al molto Illustre Signore Illustre Presidente / Tuano / Molto Illustre Signore. / Io stimo cara l'occasione, che mi porge il ritorno del Signor Boncarré di salutare V.S. e di testificare l'ottima volontà, ch'io conservo verso di lei, con ugal desiderio di potergliela dimostrare in fatti. Piaccia a V.S. di gradire e l'affettione, e la prontezza dell'animo mio, con darmene tall' hora segno; se vede ch'io mi possi (sic) addoperare in alcuna cosa di suo servitio. Che lo farò sempre con molto gusto. E dal Signore Iddio le desidero felicità continua. Di Milano a 21 di Novembre 1609. / Di V.S. / Come fratello affettionatissimo di V.S. / F. Card. Borromeo». L'interesse di Borromeo per il destino dell'*Histoire universelle* del Tuano trova conferma anche in una nota autografa di Antonio Olgiati che accompagna la censura fatta «dalli theologi deputati per la Congregazione dell'Indice di Milano» in data 9 maggio 1612 [Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Indice, Protocolli Y (1593-1613), II a 21, cc. 400r-404v]: l'informazione ci è data da Adriano Prosperi in *Storia dell'Inquisizione come storia della Chiesa*, «Studia Borromaica», 23, 2009, pp. 43-52; ma si veda anche il precedente lavoro di A. PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006<sup>4</sup>, pp. 69-96: 86-87 (§ *I caratteri originali di una controversia secolare*).

<sup>72</sup> *Lettre de M. le Cardinal Frederic Borromie a M. de Thou* (Milano, 4 marzo 1608), in De Thou, *Histoire universelle* cit., 1734, vol. 15, p. 177.

e di Fronton Le Duc, procurò alla Biblioteca Ambrosiana.<sup>73</sup> Il gusto per una raccolta erudita che Borromeo ripone nelle sue acquisizioni librarie va di pari passo alle attenzioni che il cardinale riserva alle opere a stampa di Della Porta, e a parte della «suppelletile litteraria» privata dell'autore, contesa con l'altro Federico, il Cesi, principe del cenacolo linceo di Roma. Il fatto stesso però che lo scienziato napoletano si impegni ufficialmente dal novembre 1609 a consegnare parte della sua «libreria» al cardinale Borromeo, dimostra come Giovan Battista scelga da ultimo di partecipare all'arricchimento della Biblioteca Ambrosiana aggirando le iniziative suasorie di Cesi. E questo forse in ragione di un reale interesse da parte del filosofo napoletano di contribuire – sulla scia delle vivaci discussioni provenienti d'Oltralpe – a un rinnovamento metodologico nella formazione della *res publica litteraria* d'inizio Seicento, come lascerebbe intendere il messaggio dato a Borromeo nella lettera del 2 ottobre 1611 a proposito della circolazione della preziosa *Taumatologia*, da destinare non alla «libreria publica», ma agli «amici e dependenti» della Biblioteca Ambrosiana.

Sia a Milano, sia a Roma, dunque, Borromeo e Cesi vanno «ragionando di librerie et in libreria» con l'anziano filosofo napoletano, di cui entrambi desiderano assicurarsi l'ultima fatica scientifica, la *Taumatologia*, e con essa lo «studio» dell'autore.<sup>74</sup> Cesi ripone le sue speranze nel procuratore Francesco Stelluti. A partire dal marzo 1612, Stelluti avvia una complessa trattativa con Della Porta riuscendo da ultimo a raggiungere un accordo: ospite in casa dello scienziato napoletano, il procuratore dei Lincei garantisce a Giovan Battista l'istituzione di un sodale Linceo a Napoli

<sup>73</sup> Oltre al già citato studio di Achille Ratti, si veda G. GALBIATI, *Ricordi e documenti svizzeri nella Biblioteca Ambrosiana*, «Archivio storico della Svizzera italiana», a. XVII, fasc. 1, Marzo 1942, pp. 3-18. La collaborazione di Fronton Le Duc nell'arricchimento della Biblioteca Ambrosiana continuò a lungo, come si apprende da un elenco di dieci opere provenienti dalla Germania allegato alla lettera inviata l'8 novembre 1617 al cardinale Borromeo: BAM, G. 257 inf., 172, c. 324r-325v: 325r: «Serarii in libros Regum commentarium / Anastasii Sinai tam Quaestiones in Scripturam Gr. et Lat. / Gothicarum et Longobardicarum rerum scriptores a Wulcanio / Constantini Porphyrogeniti lectione a Meursio / Theophylacti Epistolae Graecae a Meursio / Clericorum institutio Palomus Venetiis / Meursii Atticae Lectiones / Inscriptiones Europae a Schossero / Symmachus a Pareo editus / Attica Bellaria Pontani».

<sup>74</sup> Vd. Federico Cesi a Francesco Stelluti in Roma / [Roma, metà aprile, 1613], in *Il Carteggio Linceo* cit., pp. 342-352: 347 (n. 236).

in cambio della *donatione* di «tutta la sua libreria et studio». <sup>75</sup> La trama di questa straordinaria operazione orchestrata da Cesi è nota, e si risolve in due principali iniziative: la prima nelle “istruzioni” date dal principe linceo a Francesco Stelluti per il suo viaggio a Napoli, che ha luogo tra l’aprile e il giugno del 1613; la seconda nell’aggregazione di Nicola Antonio Stigliola (Stelliola), Fabio Colonna e soprattutto del giureconsulto Filesio Costanzo della Porta, nipote dello scienziato, alla neonata colonia partenopea dei Lincei. <sup>76</sup>

Le trattative di Cesi con il filosofo napoletano non procedono però nel modo sperato. L’arricchimento della Libreria di Borromeo sembra infatti avere per Giovan Battista la precedenza e godere di maggiori attenzioni, forse anche in virtù della passione antiquaria che in passato aveva avvicinato il cardinale Federico a Giovan Vincenzo della Porta, il maggiore dei tre fratelli. È merito di Giorgio Fulco l’aver rintracciato tra le missive del carteggio federiciano questa relazione, che può essere fatta risalire senz’altro all’anno 1601, data in cui Giovan Vincenzo con una lettera del 14 aprile dà avvio alla «virtuosa impresa di raccogliere i ritratti di santi» per conto di Borromeo, annunciando al cardinale l’imminente invio di una lista di dipinti accompagnata dalla «mentione d’onde sieno cavati et dalla loro certezza». <sup>77</sup>

La «giovevole unità» della collaborazione che legava Giovan Battista al fratello era uno di quei legami di solidarietà intellettuale a cui il nostro illustre scienziato più teneva. Pompeo Sarnelli, nella *Vita di Gio. Battista della Porta napoletano*, che apre la ristampa *Della chirofisionomia* del 1677, ricorda infatti che i due fratelli «cordialmente s’amavano, Gio. Vincenzo

<sup>75</sup> Vd. Federico Cesi a Galileo Galilei [in Firenze] / Roma, 17 marzo, 1612, ivi, pp. 208-211 (n. 109).

<sup>76</sup> Federico Cesi a Galileo Galilei [in Firenze] / Acquasparta, 4 febbraio, 1612, ivi, pp. 203-204; 204 (n. 104): «Il s.<sup>r</sup> Stelluti è andato dal s.<sup>r</sup> Porta a Napoli, havendomelo egli dimandato per trattar seco molte cose per la nostra compagnia Lincea». Per la cerimonia di nomina di Stelliola, Colonna e Costanzo della Porta nel Linceo di Napoli vd. ivi, pp. 225-226 (n. 122); pp. 226-227 (n. 123).

<sup>77</sup> BAM, G. 188 inf., cc. 162r-v. L’intestazione della missiva si legge invece alla carta 163b v: «Napoli 14 Aprile / Signor Gio. Vincenzo della Porta / Mandarà la lista di ritratti / se V.S. Illustrissima la desidera / vengon ben gran parte dal / P. Cimone». La lettera è stata pubblicata da FULCO, *Per il “Museo” dei fratelli della Porta* cit., pp. 315-316.

studiava, Gio. Battista esaminava lo studiato». <sup>78</sup> «Amatori dell'antichità» li definisce invece il letterato pistoiese Bonifacio Vannozi, portando memoria del magnifico Museo numismatico e delle tante figure marmoree ammirate in casa dei due fratelli: Giovan Vincenzo le collezionava, e assieme a Giovan Battista ne studiava in chiave paleottiana l'«esatta somiglianza con il modello fisiognomico scelto». <sup>79</sup> Del resto, nulla dell'operato dei fratelli Della Porta poteva far dubitare del contrario: «ai pari V.S. et del Sig. Gio. Batista suo fratello, si dovrebbero drizzar le statue, come già a Gorgia, et a Beroso», scrive sempre Vannozi, che, come tanti altri intellettuali, aveva avuto l'onore di frequentare l'abitazione dei due fratelli, divenuta «pubblico recettacolo de' virtuosi» provenienti da ogni parte d'Europa. <sup>80</sup> I ricordi dell'abate pistoiese risalgono molto probabilmente agli anni 1582-1585, periodo in cui il canonico giunge a Napoli per prestare servizio al principe di Sulmona Orazio I de Lannoy. Vannozi ne ha una bella memoria, e in una lunga missiva indirizzata a Giovan Battista della Porta confida la nostalgia di quelle liete giornate, culminate poi negli incontri con l'anziano Bernardino Telesio e con Giulio Cortese. <sup>81</sup> Ad ogni modo, tracce di questa

<sup>78</sup> POMPEO SARNELLI, *Vita di Gio. Battista della Porta*, in GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della chirofisionomia*, Napoli, Antonio Bulifon, 1677, cc. a6r-a9v: a8r.

<sup>79</sup> Sulla corrispondenza fra ciò che scrive Della Porta a Borromeo il 6 dicembre 1611 e la lezione paleottiana sui “dipinti privi di proporzione” e “ridicoli” si veda: GABRIELE PALEOTTI, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane (1582)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana (Cad & Wellness), 2002, pp. 179-232, II § XXIX-XXXI.

<sup>80</sup> BONIFACIO VANNOZZI, *Delle lettere miscellanee*, Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1606, pp. 89-91: 90. La missiva è stata pubblicata integralmente da FULCO, *Per il “Museo” dei fratelli della Porta* cit., pp. 306-308: 307.

<sup>81</sup> VANNOZZI, *Delle lettere miscellanee* cit., pp. 86-87: «Al Sig. Gio. Batista della Porta a Napoli. / Io rimango molto ben risoluto et interamente soddisfatto de' dubbii, ch'io haveva ne' libri di V.S. *De furtivis litteris*, et *De magia naturali*, et nell'altro della *Phitognomica*. Et conosco hora la perdita grande, ch'io feci, mentre stetti in Napoli, non havendo saputo far, in quel tempo, di molti avanzi ch'io harei potuto far, conversando con esso lei, più frequentemente. Ell'è cosa rara, dar in un buon letterato, et rarissima trovarlo, haverlo amorevole, et che con agevolezza, comunichi altrui il frutto de' suoi studii. Io tengo, che hoggi di, et per varia eruditione, et per sottigliezza d'ingegno V.S. sia una fenice, un miracolo de' nostri secoli. Posso scriver sicuramente a V.S. delle proprie sue lodi, perchè affinata in così buona filosofia, non lascerà a disordinar l'affetto al prurito, et al titillo di questi susurri, et di questi blandimenti, che per esser veri, io posso, con tutto ciò, dirgli senza timore, et V.S. ascoltarli senza rossore. [...] Con arte ho lodato questa mercantia,

passione per le *vivae imagines* si rinvencono anche nella corrispondenza federiciana tra Giovan Battista della Porta e Borromeo, e nello specifico nella lettera inviata dal filosofo napoletano al cardinale il 6 dicembre 1611, in cui si legge dell'espresso desiderio dello scienziato di ottenere da Borromeo «il ritratto naturale di S. Carlo», «con alcuna delle reliquie sue», che poi sul finire dell'aprile del 1613 il filosofo riceverà per mano di Stelluti.<sup>82</sup> Notizia, quest'ultima, che ad ogni modo trova anche una conferma indiretta in un'inedita lettera di Antonio Olgiati al cardinale Borromeo del 3 ottobre 1609, data in cui il bibliotecario riferiva di aver presentato la «cassetta della reliquia del B. Carlo» al duca di Mantova per mezzo di Ercole Gonzaga:

All'Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> Signor et Padron mio Colendiss.<sup>mo</sup> / Il Signor Cardinale Borromeo. / Milano.

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> Signor et Padron Colendiss.<sup>mo</sup>

Per mezzo del Signor Hercole Gonzaga presentai la cassetta della reliquia del B. Carlo al Signor Cardinale di Mantova, il quale mostrò di aggradirla sommamente; et credo che con questa sua, quale mando, ne dia segno a V.S. Ill.<sup>ma</sup>. Hieri che fu alli 2 del presente arrivai a Venetia,

per farla costar più cara a V.S. dalla quale io ricerco, per pagamento, quel suo *Trattato della memoria* locale, parlo di quel recondito, et tenuto da lei come nel Castello d'Atlante, et con le regole del quale, io, io stesso, le ho veduto far mirabilia magna, più d'una volta. [...] Spero di riveder presto V.S. potentiss. a farmi andar all'Indie, per goderla, ma è egli possibile ch'io non habbia una volta a esser comandato da lei? Chi favorisce altrui così volentieri dovrebbe anche dar occasione d'esser servito da chi lo desidera, et ne spasima tanto. Bacio le mani a V.S. a cui prego da Dio lunghezza di vita, poi ché da lei è così bene spesa, con frutto di tutti i letterati. Di Venafro». Sulle tappe degli spostamenti in Italia e in Europa di Bonifacio Vannozi si veda lo studio di M. GIULIANI, *Da Pistoia a Varsavia (e ritorno). Il viaggio europeo delle "Lettere miscellane" di Bonifacio Vannozi*, in *I testimoni dell'ingegno. Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di C. Carminati, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 232-259; 237-238; e della stessa la voce biografica *Vannozi, Bonifacio*, DBI, 98, 2020, pp. 267-269; e il contributo *Il segretario e l'arte del "particolarizzamento". Bonifacio Vannozi e le corti di Torino, Roma e Firenze*, in *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di A. Geremicca, H. Miesse, Firenze, F. Cesati, 2016, pp. 189-199.

<sup>82</sup> Vd. Federico Cesi a Francesco Stelluti in Roma / [Roma, metà aprile, 1613], in *Il Carteggio Linceo* cit., p. 343 (n. 236). Ma si veda qui nell'Appendice la lettera del 29 novembre 1609 di Francesco Piazza a Borromeo (n. 1).

et hoggi habbiamo cominciato a voltare queste librerie, et non mancaremo di proseguire, et finire con ogni diligenza. Nel dipartirmi da Milano lasciai al Salmatio che fasse sollecitare della fabrica della libreria, ma più prestamente si ridurrà a fine, se lei immediatamente raccomandarà il negotio al Mastro di casa. Et per fine faccio humilmente riverenza a V.S. Illustrissima alla quale da N. Signore le priegho ogni bene. Da Venetia alli 3 Ottobre 1609.

Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>

Humiliss.<sup>mo</sup> et oblig.<sup>mo</sup> S.<sup>c</sup>  
Antonio Olgiato<sup>83</sup>

Ma in questo continuo dialogo fra ricerca dell'antichità ed età moderna, è forse la posizione che ricopre Guido Mazenta nel collezionismo d'arte praticato da Borromeo a destare maggiore curiosità. Lo stesso può dirsi per il libraio Fabio Leuco, il cui nome – menzionato da Francesco Piazza tra le lettere dell'aportiane nella missiva del 4 ottobre 1611 – non è soltanto legato alle prime donazioni di volumi compiute dal filosofo napoletano all'Ambrosiana, ma risulta centrale nelle lunghe trattative che portano Borromeo nel dicembre 1608 ad acquistare ciò che rimane della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli.<sup>84</sup>

<sup>83</sup> BAM, G. 202/1 inf., 89, c. 88r-v. Alla carta 90c v: «Ven.<sup>a</sup> 3 8bre 1609 / Colegio».

<sup>84</sup> Il catalogo ragionato dei codici pinelliani giunti alla Biblioteca Ambrosiana si deve ad Adolfo Rivolta (*Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano, Tipografia Pontificia Arcivescovile S. Giuseppe, 1933), già in parte edito in «Aevum» 1° Ottobre 1929 (a 3, fasc. 4, pp. 481-512) e 1° Gennaio 1931 (a. 5, fasc. 1, pp. 3-34). Tra i codici pinelliani vi è il manoscritto S 94 sup. contenente la lettera di Giovanni Antonio Magini a Giovan Battista della Porta sulla *Metoposcopia*, oggetto di due importanti studi da parte di Giovanni Aquilecchia: *La sconosciuta Metoposcopia di G.B. Della Porta, di una differenziata del Cardano e di quella del Magini attribuita allo Spontoni*, «Filologia e Critica», a. X, fasc. II-III, 1985, pp. 307-324 e *Tre tempi di una ricerca sulla letteratura metoposcopica del Cinque e Seicento*, in Id., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 240-313. L'acquisizione dei codici pinelliani realizzata dal libraio Fabio Leuco assieme all'abate Giovanni Battista Besozzo, maestro di casa di Borromeo, avvenne in realtà solo dopo l'intervento risolutivo del viceré di Napoli Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos. Al Leuco e al Besozzo si era rivolto Grazio Maria Grazi per favorire le trattative di acquisto con gli eredi di Pinelli, dopo aver ricevuto il sostegno di alcuni letterati vicini al cardinali, tra cui Francesco Lombardo, Giulio Capaccio e Giovan Battista della Porta: sulle vicende che portarono alla dispersione di parte della libreria di Gian Vincenzo Pinelli e sull'arrivo dei codici all'Ambrosiana si veda A. CERUTI, *Biblioteca Ambrosiana*, in *Gli*

Quanto alle quattro lettere autografe inviate da Giovan Battista della Porta a Borromeo nelle date del 19 luglio, 2 ottobre e 6 dicembre 1611, e il 15 novembre 1612 – già citate da Antonio Ceruti e poi pubblicate integralmente da Giuseppe Gabrieli –<sup>85</sup> queste sono state oggetto di studio in tempi più recenti da parte di Eugenio Refini, il quale ha riletto il quadro epistolografico già noto pubblicando alcune sezioni testuali delle fonti rintracciate e segnalate prima da Gabrieli e da Fulco. In questa cornice documentale rientrano le quattro missive inviate a Federico Borromeo da Francesco Piazza, canonico di Santa Maria della Scala (29 novembre 1609; 19 luglio 1611; 6 settembre 1611; 4 ottobre 1611); due lettere spedite dallo stesso Piazza all'oblato Antonio Olgiati, a quel tempo primo prefetto dell'Ambrosiana e professore di retorica in Seminario (29 novembre 1611; 6 dicembre 1611); e un'ultima missiva trasmessa da Giovan Battista della Porta a Olgiati in data 6 dicembre 1611. Si tratta nel complesso di dieci scritture originali, autografe, incluse in un arco cronologico ristretto, che si estende dalla data del 19 luglio 1611 a quella del 15 novembre 1612, eccezion fatta per la missiva del 29 novembre 1609 – che costituisce la prima testimonianza della manovra di avvicinamento verso l'acquisizione della ricca «suppelletile litteraria» di Giovan Battista della Porta – e di un'ulteriore lettera datata 16 luglio 1613. Quest'ultima missiva, sulla quale ebbe modo di soffermarsi anche Giorgio Fulco, è opera di Francesco Piazza e curiosamente, dopo le formule encomiastiche di saluto, riporta la firma non autografa di «G. B. della Porta». Le ragioni di tale gesto rimangono pregiudiziali, e forse in parte deducibili dalla breve nota trasmessa dal canonico di Santa Maria della Scala a Federico Borromeo che si legge nell'intestazione della missiva, la quale lascia di fatto intendere un prosieguo dei contatti tra lo scienziato napoletano e il cardinale dopo il 15 novembre 1612: «Giovan Battista della Porta / Le chiese di scrivere».<sup>86</sup>

*Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, Milano, G. Pirola, 1880, pp. 95-204: 108-115. Sulla biblioteca di Pinelli si consulti l'articolo di Oreste Trabucco edito in questo volume.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 145-146.

<sup>86</sup> BAM, G. 214 inf., 43, cc. 85r-v, 96v: «Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> e Padron Oss.<sup>mo</sup> / Atribuisco a puochi meriti mei. Poi ché essendo tanto desideroso delli commandamenti di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> non hebbi gratia, avanti sua partita, il fargli riverenza. E non essequisse aquanto me commandò quando io veni a offerirme di servitore, alla ritornata patria di

*Appendice di documenti: lettere di Della Porta a F. Borromeo e di F. Piazza al cardinale*

Ogni esercizio ecdotico esige ovviamente una certa prudenza, e nel nostro caso, in vista dell'edizione critica dei carteggi dellaportiani per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, richiede in prima istanza l'occorrenza di offrire agli studiosi la pubblicazione integrale dei documenti provenienti dal carteggio federiciano, a tutt'oggi conosciuti, ma – fatta eccezione per le quattro missive trascritte da Gabrieli – in parte noti solo attraverso frammenti o *excerpta*.<sup>87</sup> La trasmissione dei testi, che attesta la tradizione delle dieci conversazioni epistolari provenienti dalla corrispondenza federiciano, ci è tramandata dal carteggio ambrosiano di Borromeo, e nello specifico dai manoscritti A 300 inf., cartella 13, 49; A 300 inf., cartella 13, 50; A 300 inf., cartella 17, 70; G. 206 inf., 248; G. 206 inf., 251; G. 206 inf., 252; G. 206 inf., 270; G. 253 inf., 23; G. 253 inf., 41; G. 253 inf., 80.

Movendo dalle considerazioni sin qui svolte, occorre dare conto del lavoro compiuto nel 1932 da Giuseppe Gabrieli, il quale pubblicò le quat-

Spagna maggiormente avendo hauto il precetto di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> commandandome, che ritornasse una altra volta. Però credo, e son certo della benignità di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> me haverà per icusato, non sapendo che l'andata di sua visita fusse così vicino. Donque Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup> supplico con queste quatre righe stabilire, et admettermi nel infimo luoco de suoi servitori che restarò sempre pro(n)tissimo honorarmi de suoi amorosi commandamenti [...]. Faccio humile riverenza biasiandogli li devoti habbiti, spetando la felice ritornata di V.S. Ill.<sup>e</sup> e R.<sup>da</sup> con ogni compita salute. / Di Milano a 16 luglio 1613. / D. V.S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup> / Indegno ser.<sup>re</sup> / G. B. Porta».

<sup>87</sup> Maggiori e ulteriori interventi ecdotici saranno resi noti in sede di allestimento dell'Edizione Nazionale dei carteggi dellaportiani. Va qui segnalato l'importante lavoro bibliografico messo a disposizione degli studiosi da Alfonso Paoletta, che raccoglie 1045 contributi sullo scienziato napoletano, offrendo un prospetto del piano dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta: per la sezione "autografi" vd. *Giovan Battista della Porta. Bibliografia*, a cura di A. Paoletta, pp. 8-10. Il lavoro, consultabile *online*, è promosso dal Centro Internazionale di Studi "Giovanni Battista della Porta": <https://centrostudigbdellaporta.altervista.org/>. Un catalogo degli autografi dellaportiani è offerto anche da E. REFINI, *Giovan Battista della Porta (Napoli 1535-1615)*, in *Autografi dei letterati italiani, Il Cinquecento*, III, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 229-237: 232-233.

tro lettere autografe dellaportiane del 19 luglio 1611, 2 ottobre 1611, 6 dicembre 1611 e 15 novembre 1612. La trascrizione compiuta da Gabrieli presenta tuttavia, in alcuni casi, omissioni ed errori di lettura, o più semplicemente fraintendimenti ortografici, necessari di segnalazione in apparato: G. GABRIELI, *Bibliografia Lincea. I. Giambattista Della Porta. Notizia bibliografica dei suoi mss. e libri, edizioni ecc., con documenti inediti*, «Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, vol. VIII, fasc. 3/4, pp. 206-277: 267-270 [GG].<sup>88</sup> Ad ogni modo, risulta necessario precisare che l'edizione delle dieci lettere dellaportiane non intende entrare nel merito dell'esame dei manoscritti e delle opere a stampa che lo scienziato napoletano fece confluire nella Biblioteca di Borromeo, già oggetto di catalogazione da parte del bibliotecario dell'Ambrosiana Antonio Ceruti, e poi di riconoscimento e segnalazione da parte di Giorgio Fulco, e da ultimo di Eugenio Refini: ai loro studi si farà riferimento nell'*apparatus fontium*. Una seconda considerazione va compiuta in merito all'edizione delle quattro lettere dellaportiane offerta nel 1932 da Giuseppe Gabrieli, in cui si registra – come già notava Fulco – un errore cronologico relativo alla disposizione delle missive, «alterato dall'inserzione dell'ultima fra la prima e la seconda».<sup>89</sup> Un'ulteriore svista di Gabrieli si rinviene anche a proposito delle segnature archivistiche relative alle missive del 2 ottobre e del 6 dicembre 1611, e del 15 novembre 1612, che non si leggono nel manoscritto «G. 256», ma in G. 253.

Nel voler dare ai dieci testi epistolografici che qui si pubblicano una trascrizione che risponda alle esigenze del lettore moderno, senza tradire né le peculiarità dei vezzi calligrafici della scrittura dellaportiana e di quella di Francesco Piazza, né il carattere documentario e le urgenze espressive proprie di queste conversazioni private, si ritiene opportuno ricorrere in larga parte ai criteri di trascrizione proposti da Arrigo Castellani nel tipo di edizione da lui definita «diplomatico-interpretativa», a proposito dell'allestimento di pubblicazioni di testi di lingua, fiorentini e non, e ai connessi problemi *accidentali* in materia di lingua, grafia e interpunzione.<sup>90</sup> Al ri-

<sup>88</sup> Lavoro riedito in *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei* cit., I, pp. 687-730.

<sup>89</sup> FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli della Porta* cit., 252-253, nota 4.

<sup>90</sup> Cfr. A. CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica* [1985], in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*

guardo, la terminologia del «puntare», che, nella confusione delle procedure grammaticali dell'epistolografia cinquecentesca possiede comunque una sua gerarchia, è stata qui ritoccata e modernizzata in base al valore dato di norma alla virgola come «sospiro» sospensivo, al punto e virgola come «punto comato» e ai due punti come «coma». Un procedimento di normalizzazione è stato condotto in minima parte anche in funzione delle maiuscole, delle minuscole, e in taluni casi per i *trasfermi*. La distinzione tra *u* e *v*, che rappresenta uno dei punti principali del criterio linguistico-grammaticale cinquecentesco, è stata qui adattata all'uso moderno, anche per le espressioni in latino. Ulteriori interventi sono stati compiuti: **1**) per gli accenti, spesso privi di tonica, adeguati all'uso moderno (es. *cognoscera* > *cognoscerà* → 3,16; *virtu* > *virtù* → 3,17; 5,14; *tralasciaro* > *tralasciarò* → 4,7; *fara* > *farà*; *humanita* > *umanità* → 6,25; *hò* > *ho*; *hà* > *ha*; etc.), anche per tutte le congiunzioni composte con *che* (es. *gia che* > *già ché*; *ancorche* > *ancorché*; *pche* > *perché* etc.); **2**) per l'ortografia moderna dell'apostrofo (es. *un'indice* > *un indice* → 4,9; *un'altro* > *un altro* → 5,8 etc.), e la rappresentazione grafica delle elisioni, le quale rientra nei casi di ambiguità scrittoria che fa capo ai segni diacritici; **3**) per la terminazione *ij* in *ii*; **4**) per le contrazioni indicate da *titulus* (es. *Gio: Batta* > *Giovan Battista*; *orani* > *orazioni*; *macano* > *mancano*; *Bapta* > *Battista* etc.); **5**) per la grafia *p* col trattino inferiore *p̄* e superiore *p̄* (es. *espimenti* > *esperimenti*; *Impadore* > *Imperadore*; *p̄sto* > *presto* etc.); **6**) per le abbreviazioni contenute nel dettato testuale (es. *rev.<sup>a</sup>* > *reverenza* → 2,13; *p.<sup>o</sup>* > *primo* → 5,5; *feliciss.<sup>mo</sup>* > *felicissimo* → 3,18; *contentiss.<sup>mo</sup>* > *contentissimo* → 4,12; *chiariss.<sup>a</sup>* → 6,31; *grandiss.<sup>o</sup>* → 6,34; *profondiss.<sup>a</sup>* → 6,40; *degniss.<sup>a</sup>* e *famosiss.<sup>a</sup>* → 8,4; *svisceratiss.<sup>o</sup>* → 10,3; etc.), comunissime nella scrittura *currenti calamo*, la cui conservazione comporterebbe un'interruzione del regolare scorrimento della lettura; **7**) per la grafia maiuscola delle iniziali indicanti le opere a stampa e i manoscritti, con l'introduzione del carattere corsivo per i titoli dei testi in latino e in volgare (es. *fisonomia* > *Fisonomia* → 5,4; *magia naturale* > *Magia naturale* → 5,4; *de transmutatione aëris* > *De transmutatione aëris* → 5,6; etc.); **8**) per le iniziali maiuscole in minuscole, che non presentano formule grafiche specifiche (es. *ancor'io* > *ancor'io* → 2,6; 2,9;

(1976-2004), a cura di L. Serianni, P. Manni, G. Frosini, V. Della Valle, Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll.: II, pp. 951-974: 961-974. Sulle caratteristiche della lingua scientifica dellaportiana: F. TATEO, *Sul linguaggio scientifico di Giambattista della Porta*, in *Giambattista della Porta in Edizione Nazionale*, Atti del Convegno di Studi (Napoli, 2004), a cura di R. Sirri, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2007, pp. 47-60.

*celebre et Illustre* > *celebre et illustre* → 3,13 etc.); **9**) per le espressioni in volgare e in latino che si presentano in forma univertata (es. *apenna* > *penna* → 2,10; 4,10; *atergo* > *a tergo* → 9,3 etc.).

Tra i criteri di edizione applicati si segnala il rispetto e la conservazione: **1**) della forma grafica *et*; **2**) dell'*h* etimologica (es. *havendo*; *have*; *huomini*; *herede*; *honorato* etc.) e pseudoetimologica (es. *gentilhuomo*; *anchora*), estesa anche ai nomi propri quand'essi risultano riconoscibili nella veste moderna (es. *Archangelo Alchisio* → 8,13 etc.); **3**) dei nessi latineggianti *-ti-* più vocale, *-tia-*, *-tio-* e *-ctio-* (es. *amicitia*; *gratia*; *cognitione*; *correctione* → 8,6 etc.) e del gruppo *-tio-* (es. *affettione*; *lettione* etc.), mantenuti per le espressioni in latino e per i titoli delle opere che presentano tale forma grafica (es. *De transmutatione aëris* etc.); **4**) delle forme grafiche avverbiali (es. *già ché* → 1,10; *fin hora* → 7,15; *S'in hora* → 1,34 etc.); **5**) delle oscillazioni relative alle separazioni o unificazioni delle preposizioni articolate (*de laldela*), e per la preposizione *del* davanti a vocale (es. *del amore*) etc.; **6**) della geminazione della consonante nasale *m* (es. *dimmando* → 3,8); **7**) dei digrammi *-ph-*, *-th-* (es. *bibliotheca* → 1,33; 9,18 etc.); **8**) delle grafie abbreviate per i titoli onorifici e di cortesia, nelle occorrenze in cui essi si presentano nelle formule di saluto o di ossequio nelle intestazioni e nelle sottoscrizioni (es. *Ill.<sup>mo</sup>*, *Rev.<sup>mo</sup>*, *colendiss.<sup>o</sup>*, *devotiss.<sup>o</sup>*, *oblig.<sup>mo</sup>*, *S.<sup>r</sup>*, *S.<sup>re</sup>*, *chiariss.<sup>a</sup>*, *grandiss.<sup>o</sup>*, *S.<sup>or</sup>* etc.); mentre sono state integrate quando esse si presentano in forma contratta (es. *V.S. Hll.* > *V.S. Ill.<sup>ma</sup>* → 5,10; 5,17); **9**) delle formule grafiche abbreviate interne al testo, comunissime nella pratica epistolare: *S.<sup>r</sup>*; *S.<sup>re</sup>*; *N. S.<sup>r</sup>*; *M.<sup>ia</sup>* etc.; **10**) della forma breve di *i*, quando la *j* ne costituisce una mera variante grafica; **11**) delle oscillazioni del carattere maiuscolo e minuscolo che riguardano i titoli di nobiltà (es. *ducal/Duca*), regali (es. *Principe*), dignità ecclesiastiche (es. *Arcivescovo*; *Cardinale*), e altre cariche onorifiche, religiose e laiche (es. *Maestro*; *Padre*; *Pastore*; *Patrocinio*; *Mecenate*), o formule encomiastiche standardizzate (es. *S.<sup>re</sup> et mio Padrone*; *S.<sup>or</sup>* etc.); **12**) della grafia numerale (es. *ml/100*); **13**) delle forme miste di cifre e lettere presenti nelle sottoscrizioni delle missive, sciolta tuttavia dalla contrazione con trattino superiore (es. *7bre* > *7mbre*; *9bre* > *9mbre*; *Xbre* > *Xmbre*); **14**) delle formule grafiche avverbiali (es. *sin' hora* → 4,21 etc.); **15**) delle grafie autografe, ma contratte, di sottoscrizione delle missive (es. *Fran.<sup>co</sup> Piazza*; *Gio. batt.<sup>a</sup> dela Porta*). Le parentesi quadre sono state impiegate per le lacune meccaniche, quelle aguzze per le parole cancellate.

1

FRANCESCO PIAZZA A FEDERICO BORROMEIO

(Napoli, 29 novembre 1609)<sup>91</sup>

Illustre et Molto Reverendo S.<sup>re</sup> mio

Gli amorevolissimi inviti di V.S. da quali mi sento non poco commosso hanno fatto che abbi trovato modo con che questo mio S.<sup>r</sup> Arcivescovo è restato appagato di questa mia deliberatione che ho fatto di venire a Milano, quando che per mezzo di V.S. mi sii facilitato il mezzo, sicome confido, incitandomi oltre di questo il naturale desiderio, sì di rivedere la patria, come di servire a questa magnifica chiesa nostra di Milano, et ad un tanto Principe e Pastore come è il S.<sup>r</sup> Cardinale mio S.<sup>re</sup>; supplico dunque V.S. rappresenti all'Ill.<sup>mo</sup> questo mio buono affetto, già ché in me non riconosco merito che a tanto favore mi rendi degno, et con allegrezza starò aspettando la buona restituzione della quale mi fa certissimo l'affettione di V.S. verso di me, e la buona volontà del S.<sup>re</sup> Cardinale, quale pregherò si vogli conpiacere del mio servitio, e con V.S. resterò con eterno obbligo.

Il nostro Gio. Battista della Porta consegna le lettere del S.<sup>r</sup> Cardinale et di V.S. mostrò sentirne quel solito gesto che sempre riceve da soggetti famosi, hebbe a caro l'haver cognosciuto V.S. ancora et di più refece io quella testimonianza, al che mi sforzo il sentire che ho con V.S. et come mio Maestro et come Padrone, o come Amico, seben bastantissimo era il Patrocinio d'un tanto Mecenate suo, come è il S.<sup>r</sup> Cardinale. Non ha potuto rispondere per esser stato parte indisposto et parte in Villa. Io lo procurerò sì come faccio ancora, acciò un'altra lista de libri, sì come ha promesso. Et per dirla a V.S., sto tentando un'impresa con lui che se riuscisse non sarebbe se non di grandissimo honore ad esso et utilità alla libreria Ambrosiana, et è che essendo esso già di età di settanta et più anni (Dio lo guardi nell'anni) può morire d'una mattina all'altra, et come il più delle volte decade in simili huomini ricchi di suppelletile

<sup>91</sup> TESTIMONE: BAM, A 300 inf., cartella 13, 49, cc. 123r-124v. Alla c. 124v: «Sul Piazza». ED.: un estratto pubblicato in E. REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri»: note sul carteggio dellaportiano, in *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista della Porta (1615-2015)*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli – Vico Equense, 13-17 ottobre 2015), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2016, pp. 307-314: 312.

litteraria alcuni si sogliono pigliar l'altrui fati che per riportarne essi, 30  
il non meritato honore. Al qual inconveniente et presto rimediarebbe  
facilissimamente con lasciare o riponere, mentre può le più onorate  
figure sue quasi in arte Minerve a questa bibliotheca, acciò fossero  
secure dalle mani rapaci di tal'huomini. S'in hora non ha mostrato 35  
che questo mio pensiero gli sia dispaciuto, anzi ne ha prestato più  
presto inclinatione prestandone a questo proposito l'esempio di suo  
fratello, huomo di quelle parti che si sa che fu, quale apena spirò che  
insieme con il spirito suo volò di casa il più bello et il più buono  
che avesse partorito l'ingegno suo. Assicuro V.S. che abbandonerò 40  
l'impresa s'onde non veda l'esito. Et per non trattenerla più meglio  
raccomando di tutto cuore sì come faccio a tutti questi S.<sup>ri</sup> del  
Collegio. Di Napoli alli 29 9mbre 1609.

Di V.S. Illustre et molto Reverenda

Affetionat.<sup>mo</sup> servidore di cuore 45  
Fran.<sup>co</sup> Piazza

2

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A FEDERICO BORROMEO  
(Napoli, 19 luglio 1611)<sup>92</sup>

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup>

Havendo inteso dal S.<sup>r</sup> Francesco Piazza, gentiluomo milanese et suo devotissimo servidore, la gran libreria che V.S. Ill.<sup>ma</sup> have eretta, e va tutta via restituendo. Et il valore, le qualità, et i degnissimi suoi meriti, m'have acceso un ardente desiderio di aiutare (se posso) un sì gran pensiero, et esser ancor io annoverato fra minimi suoi servidori. Et chi è quello tanto ignorante (o degnissimo fratello, et herede dela bontà e santità del gran Carlo Borromeo) che non desii servirlo? Onde essendo stato ancor'io nella mia gioventù curiosissimo di rari libri et scritti a penna, tutti quelli che ho sono al comando di S. S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup>; et facci Dio che hebbi così buona fortuna, come ho grande animo di servirlo et riverirlo, et quel che non potrò con i fatti, supplirò con l'abondanza del amore. Io li bacio con ogni reverenza i piedi pregando Iddio l'essalti a quella grandezza che merita il suo valore. Di Napoli 19 di luglio 1611.

De V.S. Ill.<sup>a</sup> et Re.<sup>ma</sup>

S.<sup>or</sup> <sup>93</sup>di tutto core<sup>94</sup>

Gio. batt.<sup>a</sup> dela Porta<sup>95</sup>

<sup>92</sup> TESTIMONE: BAM, G. 206 inf., 251, c. 493r-v: 493r (originale non autografo, ma vd. nota 93). Alla carta 498v: «Napoli 19 Lug.<sup>o</sup> 1611 / Il S.<sup>r</sup> Gio. batt.<sup>a</sup> de la Porta / Delle sue opere». ED.: GABRIELI, *Bibliografia Lincea*. I. cit., p. 267, n. 1.

<sup>93</sup> 4 tutta uia ] tuttavia GG 7-8 dela bontà ] de la bontà GG 16 S.<sup>or</sup> ] Servo GG

<sup>94</sup> S.<sup>or</sup> = Servidor

<sup>95</sup> Come già segnalava Giuseppe Gabrieli (*Bibliografia Lincea I*, in *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei* cit., I, p. 734), solo la sottoscrizione della lettera («De V.S. Illustrissima e Reverendissima Servidor di tutto core / Giovan Battista de la Porta») risulta autografa di Della Porta, mentre il restante testo della missiva è riconducibile alla mano di Francesco Piazza.

## 3

FRANCESCO PIAZZA A FEDERICO BORROMEO  
(Napoli, 19 luglio 1611)<sup>96</sup>

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> mio.

Dopo che in Napoli hebbe amicitia con il S.<sup>r</sup> Giovan Battista della Porta, me lo elessi per mio continuo Maestro per la dottrina, et Padre per gli consigli: hebbe gran tempo fa alcuna cognitione della bellissima libreria di V.S. Ill.<sup>ma</sup> ancorché della persona sua ne fosse a pieno informato; l'altro giorno ragionando del gloriosissimo S.<sup>co</sup> Carlo con esso, venne il ragionamento a cadere sopra V.S. Ill.<sup>ma</sup> e insieme insieme mi dimmando in che termine si ritrovava la libreria. Io gli risposi quello che l'affetto della verità mi detò, et gli meriti di un sì gran S.<sup>re</sup> et mio Padrone richiedevano; in tal maniera che l'accese subito d'un grande desiderio di farsegli servidore et offerirgli quanto di buono havea, acciò dalla fama d'un sì magnanimo Mecenate, et dallo splendore d'un loro così celebre et illustre ricevesse nova luce, quale sogliono ricevere l'opre che in cotesta libreria Ambrosiana si ritrovano di varii huomini famosi; et tanto più so che lo farà volentieri quanto che conoscerà essergli grato ogni sforzo suo, come io l'ho assicurato sapendo quanto innamorato viva della virtù, et virtuosi. Io ne spero felicissimo successo con frutto grande, et gusto non mediocre. N. S.<sup>re</sup> fratanto gli concedi quell'anni ch'io desidero, acciò et io pure una volta la serva, et godi sì come a nostro S.<sup>re</sup> dimando nelle mie orationi. Da Napoli alli 19 luglio 1611.

Di VS. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>

devotiss.<sup>o</sup> serv.<sup>re</sup>  
Fran.<sup>co</sup> Piazza<sup>97</sup>

<sup>96</sup> TESTIMONE: BAM, G. 206 inf., 252, c. 494r-v. Alla carta 497v: «Napoli 19 luglio 1611 / Il Piazza / Del Signor Gio. Battista della Porta». ED.: alcuni brevi estratti pubblicati in REFINI, «*Io vorrei trasformarmi in libri*» cit., p. 311.

<sup>97</sup> In basso a sinistra, alla carta 494r., si legge: «Al Ill.<sup>mo</sup> Borromeo».

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>re</sup>

Se il S.<sup>r</sup> Giovan Battista della Porta non fosse per mostrare con effetti il contento particolare, che ha sentito dall'amorevoleissima lettera di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>, et il desiderio che via più che mai va crescendo d'esser honorato et lui, et l'opre sue con la fama et gloria di cotesta gran libreria Ambrosiana; mi sforzer(e)i d'ispiegarlo come meglio potessi con questa mia: dunque tralasciarò per hora questa fatica come non necessaria, et gli dirò come mi ha detto che questa settimana che viene farà un indice delli libri suoi tanto stampati, come scritti a penna et suoi, et d'altri più scelti et curiosi, quale manderà, acciò V.S. Ill.<sup>ma</sup> faccia la scielta conforme gli dettarà il gusto dell'ingegno suo, et suo sapere; contentissimo che gli sii nata così felice sorte in questa sua vecchiaia, con che doppo la morte sua del corpo, il nome, l'ingegno, et opre restino immortalitate. Et io gli starò al fianco sin tanto ch'io non veda il fine et l'aggiutterò<sup>99</sup> ancora se sarà bisogno acciò sii quanto più breve sarà possibile. Il Sig.<sup>re</sup> Guido<sup>100</sup> venne a Napoli con le galere et apena gionto, havendosi da partire le galere per Messina, anch'esso si partì; ho lettere sue da

<sup>98</sup> TESTIMONE: BAM, G. 206 inf., n. 270, c. 526r-v. Alla carta 529v: «Napoli 6 7mbre 1611 / Il Piazza / In Napoli». ED.; alcuni brevi estratti pubblicati E. REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri» cit., p. 311.

<sup>99</sup> *l'aggiutterò*: l'aiuterò (settenrionalismo).

<sup>100</sup> Si tratta con ogni probabilità di Guido Mazenta (o Magenta), fratello primogenito di Alessandro e Giovanni, morto a Venezia l'11 febbraio 1613. Esperto di architettura e ingegneria, fu in stretto contatto con Federico Borromeo, con il quale condivideva la comune passione antiquaria e il collezionismo di «anticaglie de troiani, greci e romani», quadri, tappezzerie e suppellettili. Per il cardinale, Guido seguì dal 1605 il progetto di costruzione della Fabbrica dell'Ambrosiana, curando per l'ecclesiastico diverse commissioni d'arte: vd. E. VERGA, *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte*, in «Archivio Storico Lombardo», XLV, 1918, pp. 267-295: 273. Per un profilo storico di Guido si vedano le voci biografiche curate da G. B. SANNAZZARO, *Mazenta, Guido*, in *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, Milano, NED, 1986, pp. 361-362, e V. MILANO, *Mazenta, Giovan Ambrogio*, in DBI, 72, 2008, pp. 459-462. Per ulteriori approfondimenti vd. V. MILANO, *I fratelli Mazenta negli episcopati di Gaspare Visconti e Federico Borromeo*, «Arte lombarda», 131, 2001, pp. 67-72; P. VANOLI, *Il "libro di lettere" di Girolamo Borsieri*:

Messina; mi scrive che gusta d'haver visto così bel Paese, et perché  
 le galere vanno per pigliar una fortezza o terra del Turco (sebene 20  
 sin'hora non si sa quale si sia); mi scrisse per una sua che stava per  
 venire a Napoli quanto prima; gl'ho mandato le raccomandazioni  
 di V.S. Ill.<sup>ma</sup> quale si conpiaque farli in una mia, perché so che gli  
 saranno di grandissimo gusto. Io con profonda riverenza gli bacio le  
 mani pregandola mi conservi nella sua gratia. In Napoli alli 6 7mbre 25  
 1611.

Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup>

devotiss.<sup>o</sup> et oblig.<sup>mo</sup> servidore  
 Fran.<sup>co</sup> Piazza

## 5

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A FEDERICO BORROMEO

(Napoli, 2 ottobre 1611)<sup>101</sup>

[c. 36r]

Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> S.

In risposta d'una sua dell'Agosto passato a me gratissima, e per  
 dar principio a servirla in quel poco che vaglio, mando a V.S. Ill.<sup>ma</sup>  
 il libro della *Fisonomia* tradotto di nuovo, e la *Magia naturale* pur 5  
 stampata di fresco; lo primo libro di Tolomeo dell'*Almagesto*, con lo  
 commento di Teone tradotto dal greco; *De transmutatione aëris*, contro  
 l'opinione di Aristotele;<sup>102</sup> la *Quadratura del circolo*, la *Pneumatica*,

*arte antica e moderna nella Lombardia di primo Seicento*, Milano, Ledizioni, 2015 (§ *Tra  
 "anticaglie" e quadri moderni*, pp. 47-86).

<sup>101</sup> TESTIMONE: BAM, G. 253 inf., 23, c. 36r-v (originale autografo). Alla carta 40r:  
 «All' Ill.<sup>mo</sup> e mio S.<sup>re</sup> Colendiss.<sup>o</sup> / (Il S.<sup>o</sup>) cardinal Borromeo / Milano». ED.: GABRIELI,  
*Bibliografia Lincea. I. cit.*, p. 269, n. 3.

<sup>102</sup> Per la storia dei testi si veda l'*Introduzione* di Raffaella De Vivo in *Claudii  
 Ptolemaei Magnae Constructionis Liber primus, cum Theonis Alexandrini commentariis, Io  
 Bapt. Porta interprete*, a cura di R. De Vivo, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta,  
 18), 2000, pp. XI-XXIII; della stessa, l'articolo *Giambattista della Porta e la traduzione  
 del primo libro dell'Almagesto di Tolomeo e del commento di Teone*, in *Giambattista della  
 Porta in Edizione Nazionale cit.*, pp. 81-99; e la *Prefazione* di Alfonso Paoletta, in GIOVAN

ovvero *Spirituali*, un altro *De munitione*.<sup>103</sup> l'altri non mando, perché stimo che sieno costì, e sarebbe un aggiungere un poco di acqua di mare. Potrà avisar V.S. Ill.<sup>ma</sup> quelli che ha, acciò possa mandar i restanti, che saran circa da 20 opere. 10

De manuscritti, e curiosissimi, ho la *Prospettiva* de Tolomeo, tradotta da arabo, che non si trova in greco, la *Prospettiva* di Ruggiero Bacone,<sup>104</sup> Hermete *De gemmis et de earum virtutibus*, delle virtù di pietre, herbe, et animali, Tessalo Kirannide, Harpocratione,<sup>105</sup> e Sesto Placito papirense tradotti da arabo.<sup>106</sup> I libri stampati miei sono da venti, e molte comedie; potrà V.S. Ill.<sup>ma</sup> avisar quelli che ha, acciò possiamo mandar quelli che mancano, pregandolo porli in un contoncino vilissimo, o fuori di detta libreria, acciò che la loro viltà e bassezza non impoveriscano la ricchezza di detto tesoro. 15 20

Ho già dato fine ad un libro intitolato *Taumatologia*,<sup>107</sup> dove sono scritti da 500 secreti provati da me in spatio de 75 anni, e spesi negli esperimenti più di m/100 ducati, [c. 36v] la miglior parte dell'Ill.<sup>mo</sup> da Este, e di miei, e de molti principi e signori miei amici, dove sono le magior meraviglie che sieno udite, qual havea 25

BATTISTA DELLA PORTA, *De aeris transmutationibus*, a cura di A. Paoella, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 14), 2000, pp. XI-XLII.

<sup>103</sup> Per le storie dei testi si veda l'*Introduzione* di Oreste Trabucco in GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Pneumaticorum libri tres e in appendice I tre libri de' Spirituali*, cioè D'inallar acque per forza dell'aria, a cura di O. Trabucco, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 10), 2008, pp. VII-XLVI; e l'*Introduzione* di Raffaella De Vivo, in GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *De munitione libri tres*, a cura di R. De Vivo, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 10), 2010, XI-XXXIV.

<sup>104</sup> Vale a dire la *pars* quarta e la *pars* quinta dell'*Opus Majus*.

<sup>105</sup> Il testo denominato di «Tessalo [...] Harpocratione» si occupa delle *Kyranides* ermetiche dei *Physika*, ossia dei materiali medico-magici della natura, e comprende al suo interno l'erbario dei dodici segni zodiacali e alcune ricette di farmacopea (pozioni, linimenti e cataplasmi), con l'indicazione delle misure per ciascun ingrediente e le modalità d'uso in ciascuna malattia. Sull'argomento si sono soffermati a più riprese Franz Cumont e André-Jean Festugière: si veda *Analecta sacra et classica Spicilegio Solesmensi parata*, edidit J.-B.-F. Pitrá, Farnborough, Gregg, 1966-1967 (1867-1888): 1967, voll. 6: V, pp. 292-299.

<sup>106</sup> La menzione lascia pensare al *Liber medicinae ex animalibus* del filosofo platonico Sesto Placito.

<sup>107</sup> Per la storia del testo si veda R. SIRRI, *Introduzione*, GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Taumatologia e Criptologia*, a cura di R. Sirri, Napoli-Roma, ESI (Ed. Naz. Della Porta, 17), 2013, pp. IX-XL.

designato mandarło manoscritto all'Imperadore, al qual sono molto obligato per tanta affettione, che indegnamente mi porta; ma hor udendo i travagli dove si trova, mi par accumularlo di miseria con questo mio libro; m'ho imaginato mandarło a V.S. Ill.<sup>ma</sup>, acciò lo conservi, non nella libreria publica, ma per suoi amici e dependenti. E spero mandargli presto li titoli di detto libro. E li bacio di qua con ogni riverenza le mani, sperando di haverli anchora a baciare i piedi. Di Napoli 2 di ottobre 1611.

De V.S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

S.<sup>or</sup>108 di tutto core  
Gio. batt.<sup>a</sup> dela porta

## 6

FRANCESCO PIAZZA A FEDERICO BORRAMEO

(Napoli, 4 ottobre 1611)<sup>109</sup>

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup>

Ho consegnato al sig.<sup>r</sup> Fabio Leuco l'infrascritti libri del signor Giovan Battista della Porta, cioè

*La fisionomia dell'uomo* hora tradotta di latino in italiano.

*Claudii Ptolomei magnae constructionis liber primis cum Theonis Alexandrini commentariis*, interprete Ioanne Baptista.

Eiusdem *De munitione*.

Eiusdem *De aeris transmutatione*.

*I tre libri de spiritali* del medesimo.

*Della magia naturale* del medesimo.

Oltre di questi scrive il S.<sup>r</sup> Giovan Battista et nell'inclusa manda una lista de suoi manuscritti, che conpiacendosi V.S. Ill.<sup>ma</sup> d'essi sarà subito servita, supplicandola io in particolare resti servita da me in

<sup>108</sup> 9 sieno costì ] siano costà GG 11 saran ] sarian GG 13 Ruggiero ] Ruggero GG 25-26 hauea designato ] avrei designato GG 26 Imperadore ] Imperatore GG 27 affettione ] affezione GG 31 mandargli ] mandarli GG 31-32 E li bacio... le mani om. GG 32 piedi ] piè GG 35 S.<sup>or</sup> ] Serv. GG

<sup>109</sup> TESTIMONE: BAM, G. 206 inf., 248, c. 487r-v. Alla carta 490v: «Napoli 4 8bre 1611 / Francesco Piazza». ED.: alcuni brevi estratti pubblicati in REFINI, «*Io vorrei trasformarmi in libri*» cit., p. 311.

questa occasione per esser d'ambidua tanto servitore. 15

Il S.<sup>r</sup> Diego d'Urea, tanto mio S.<sup>re</sup> oggi in sua casa, mi ha dato la risposta d'una di V.S. Ill.<sup>ma</sup> quale ho pur consegnato al S.<sup>r</sup> Fabio essendo venuto in quello tempo per detta risposta, oltre quello che scrive, dice che stando in Napoli farà diligenza se a caso trovi alcuno libro arabo buono procurava di mandarlo a V.S. Ill.<sup>ma</sup>,<sup>110</sup> di più m'ha detto che come sta in Napoli *ad nutum* del Re N.S. non pó disporre così liberamente della sua persona per tutta dedicarla al servizio di V.S. Ill.<sup>ma</sup>, con tutto se si facesse qualche diligenza per mezzo del S.<sup>r</sup> Condestabile nella corte si agevolerebbe la sua venuta a Milano. 20

Il discorso, la prudenza, la pratica, l'humanità, et gentilezza, il sapere di tal persona credo il S.<sup>re</sup> Guido ne haverà già dato parte a V.S. Ill.<sup>ma</sup> per mezzo del S.<sup>r</sup> Giggio; io so che in casa di Giovan Battista un giorno in una corona de Virtuosi fece restar meravigliati tutti, et consolati insieme con una lettione che fece ispiegando alcuni luoghi d'una geografia araba traducendola in spagnolo con molta eruditione, et con mostra chiarissima della prontezza che possiede tal lingua. Se verrà (come spero) oltre il frutto grande, che lascerà per la christianità tutta, per non dire per Milano (sì come esso dice et scrive), sarà ancora a V.S. Ill.<sup>ma</sup> di grandissimo gusto: io non mancherò per quanto posso sollicitarlo, et stimolarlo acciò venghi, sebene solo l'affettione che ha scoperto in V.S. Ill.<sup>ma</sup> gli è unico mezzo et sprone per venirla a servire volando, levato l'impedimento già proposto. Perdoni V.S. Ill.<sup>ma</sup> se gli sono importuno con queste mie, che il desiderio che ho di servirla ne è caggione, ma già finisco con farli profondissima riverenza. 30

In Napoli alli 4 ottobre 1611. 35

Di V.S. Ill.<sup>ma</sup> et Rev.<sup>ma</sup> 40

devotiss.<sup>o</sup> servidore  
Fran.<sup>co</sup> Piazza

<sup>110</sup> Sull'argomento: G. GABRIELI, *I primi Accademici Lincei e gli studi orientali*, «La Bibliofilia», vol. 28, n. 3/4, Giugno-Luglio 1926, pp. 99-115.

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A FEDERICO BORROMEO

(Napoli, 6 dicembre 1611)<sup>111</sup>

[c. 75r]

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

La sua amorevolezza è tanto grande (come è veramente quella degli animi nobilissimi) che quasi mi confonde; né so, come rispondere a tanta affettione, se non con quanto affetto può rispondere l'anima mia. Veramente me ne conosco indegno, ma per non mostrarmi ingrato, mi sforzerò servirlo con tutto il core. Le invierò per un'altra la lista de libri composti da me, per saper se in detta bibli(o)teca ce ne manca alcuno per potercelo mandare. Scrivo al bibliotecario una lista di libri antichi mss. in pergameno, se gli piacciono di mardarglili, per accrescere una goccia di acqua al mare.

Spero mandargli il mio libro della *Taumatologia* scritto a mano, quale havea designato mandare all'Imperadore, per essere molto amato da sua S. Maestà; ma perché hor sta involto in altri pensieri ho sopraseduto. Stimo, se non m'inganna la propria passione, che fin hora non sia stata fatta la magior opera. Sono circa 500 secreti, probati in l'età de 76 anni e molte migliaia di scuti dell'III.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> da Este, da sua S. M.<sup>ta</sup> et altri et altri principi, e miei: che sono le quinte essenze delle scienze tutte, di utile, e di meraviglie [c. 75v] grandissime, veramente *magnalia Dei*. Spero mandargli l'indice di tutti, ce ne sono almen 100 che vagliono un regno; né stimo se ne trovino maggiori. Delle Reliquie di S.<sup>to</sup> Carlo veramente sarei sciocchissimo se non le desiderassi, e massime de suo vero ritratto, che mi dispiace mirabilmente che qui in Napoli si depinga tanto difforme, che non solo non muove a divozione, ma a riso chi lo mira; anzi mi par che gareggino insieme a chi lo può far più difforme. Li bacio di qua con ogni riverenza i piedi, pregando Iddio del stato li conceda meritevole di tanto huomo. Da Napoli, hoggi 6 di<sup>112</sup> dicembre 1611.

<sup>111</sup> TESTIMONE: BAM, G. 253 inf., 41, c. 75r-v (originale autografo). ED.: GABRIELI, *Bibliografia Lincea. I. cit.*, p. 270, n. 4.

<sup>112</sup> 7 per saper ] et saper GG 9 di libri] de libri GG 12 hauea designato ] aveva designato GG 12 Imperadore ] Imparadore GG 13 sua *om.* GG 15 fin hora ] finora GG 15 magior ] maggior GG 16 scuti ] scudi GG 17 sua *om.* GG 17-18 le quinte essenze ] la quinta essenza GG 21 Reliquie ] Relige GG 21 S.<sup>to</sup> Carlo ] S. Carlo Borromeo GG

De V.S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup>  
S.<sup>or</sup> di tutto core 30  
Gio. batt.<sup>a</sup> dela porta

8

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A ANTONIO OLGIATI

(Napoli, 6 dicembre [1611])<sup>113</sup>

[c. 174r]

Ill.<sup>c</sup> S.<sup>r</sup> e padron mio carissi.<sup>o</sup>

Mi comanda il mio S.<sup>r</sup> Ill.<sup>mo</sup> Cardinale, che per non dar tanto travaglio a V.S. Ill.<sup>ma</sup> vogliamo scriverci delle cose appartenenti a cosa degnissima e famosissima libreria. Scrivo a V.S. una lista di libri antichi, che mi ritrovo, se ben non so di cose degne almen degni per la antichità, che ponno servire per la correctione de libri moderni che si imprimono, che per altro non servono, parendoli degni, e mi mandarò. Scrisi la lista de miei libri, per saper se vi mancano alcuni, mandargli di qua. Gradisco molto l'affettion che mi porta, e questa affettione di vero cuore la conosco, che mi comanda alcuna cosa di qua. E se ben non posso nulla, almeno per mostrar che mi ama e fa conto di me, e per mostrar che l'amo, e la stimo, la prego far un baciamani da mia parte a D. Archangelo Alchisio generale passato di Monte Oliveto molto mio padrone; e li bacio le mani di qua, offrendomi ad ogni suo comando. 5  
10  
15

De Napoli hoggi 6 di decembre.

De V.S. Ill.<sup>c</sup>

S.<sup>or</sup> di core. Gio. batt.<sup>a</sup> dela porta

[c. 174v]

La comparation di Cesare ad Alessandro Magno di Pietro Candido in foglio grande. 20

Vergezio *De re militarii*, et Macrobio *Saturnalia* in pergameno

21 ueramente *om.* GG 23 depinga ] dipinga GG 24 non muoue ] né muove GG 25 par ] pare GG 26 di *om.* GG 29 De V.S. ] Di V.S. GG

<sup>113</sup> TESTIMONE: BAM, A 300 inf., cartella 17, 70, c. 174r-v (originale autografo). Alla carta 175v, munita di sigillo: «All' Ill.<sup>c</sup> e molto Rev.<sup>do</sup> S.<sup>r</sup> mio il S.<sup>r</sup> / Olgiato Bibliot.<sup>o</sup> della / (Libr)aria Ambrosiana / Milano». ED.: alcuni brevi estratti pubblicati in REFINI, «*Io vorrei trasformarmi in libri*» cit., p. 313.

in foglio.

Un Vocabolario di lingue vive in foglio in pergameno, alto 4 diti.

25

*Questiones in Ioannis Buridani in 9 libros ethicorum Arist.* in foglio reale.

*Iustini philosophi abbreviationes Trogi* in pergameno in 4.°

*Emmanuelis gram. Greca* in pergameno in 4.°

*Expositio in Psalmos Nicolai Lyra* in 4.°

30

Tullio *De officii* in pergameno in 8.°

*Vita M. Antonii* [in pergameno in 4.°]

*Leonis traducto ex Basilae* [in pergameno in 4.°]

*Tractatus in Phedonem* [in pergameno in 4.°]

*Oratio Demosthenis contra (Ctesiphontem), e Philippum* [in pergameno in 4.°]

35

*Leonis Aretini in vita s(culpt)or* [in pergameno in 4.°]

*Vita Pauli Emilii ex Plutarcho* [in pergameno in 4.°]

*Vita M. Catonis ex Plutarcho* [in pergameno in 4.°]<sup>114</sup>

*De partibus orationis. Vita Pauli heremitaie* in 4.°

40

*Officium B. Mariae* in pergameno in 4.°

*Callimachi opera cum censura Ioannis Calphurnii*<sup>115</sup> in 4.°

Ciceronis libris, aliqua orationes et alia opera in 4.°

<sup>114</sup> Si adottano le parentesi quadre per riprodurre l'integrazione presente nel margine destro della carta 174v col segno grafico della linea curva che raggruppa i testi dalla «Vita M. Antonii» alla «Vita M. Catonis ex Plutarcho» sotto l'indicazione «in pergameno in 4.°», quest'ultima posta all'altezza del riferimento codicologico «Leonis traducto ex Basilae».

<sup>115</sup> Molte delle opere segnalate dallo scienziato napoletano al bibliotecario Antonio Olgiati si riscontrano nel catalogo fornito da Giorgio Fulco, al quale va il grande merito di aver documentato i manoscritti ottenuti dal cardinale Borromeo «Ex dono Io. Baptistae Portae Neapolitani V. Clarissimi». Alla lista offerta da Fulco, e a quella riportata successivamente da Eugenio Refini, si rinvia qui per l'elenco di questi testi: FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli della Porta* cit., pp. 252-254, nota 4; REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri» cit., p. 313, nota 35. Aggiungiamo che Paul Oskar Kristeller (*Iter Italicum*, IV, *Accedunt alia itinera*, 2. *Great Britain to Spain*, London-Leiden, The Warburg Institute-E. J. Brill, 1989, 294a) segnala un esemplare della *Censura Joannis Calphurnii in nonnullis elegiarum Callimachi locos quam morte praeventus non absolvit. Ex autographio transcripta* conservato a Budapest, Országos Széchényi Könyvtár (OSZK).

FRANCESCO PIAZZA AD ANTONIO OLGIATI  
(Napoli, dicembre 1611)<sup>116</sup>

Illustre et Molto Reverendo S.<sup>r</sup> mio

Invio a V.S. l'incluse di V.S. e dell'Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Cardinale del S.<sup>r</sup> Gio. Battista della Porta: in quella di V.S. va inclusa *a tergo* una poca lista de libri antichi in pergameno de quali si pozza fare la scelta, o sepure ponno servire tutti, tutti se gli manderanno. Ma spero (come esso scrive al S.<sup>r</sup> Cardinale) ne farà una generale che non sarà mala, et sopra il tutto se mada come già ha promesso quel libro suo manuscritto che lo chiama *Taumatologia* sarà cosa maravigliosa per li secreti esquisite, et non mai più visti, quale havea pensato mandarlo all'Imperadore se non avesse inteso che già sta fuori di cervello, fatica sua di sei e più anni che ogni secreto non si po' stimare come esso mi dice.

Desidera un ritratto di S.<sup>to</sup> Cardinal Borromeo più verisimile che sia possibile con alcuna delle reliquie sue, del che ne supplica il S.<sup>r</sup> Cardinale vorea a V.S. giurarle, et molto si è rallegrato dell'avviso che ha havuto dal S.<sup>r</sup> Guido del ritratto che per commissione del S.<sup>r</sup> Cardinale si fa fare per mettere nella libreria. Quanto si sia affettionato al S.<sup>r</sup> Cardinale et a questa gran bibliotheca non lo posso dire, et però che con l'effetti lo mostrerà, perché co quello che alcune volte con me conferisce e stiamo insieme passando il tempo. Et con questo supplico V.S. mi tenghi per servidore come meglio offero et meglio raccomando sì come faccio al S.<sup>r</sup> Tenorio quale intendo è venuto di Spagna e V.S. gli spero ogni loro attione e desiderio. Di Napoli alli 6 Xmbre 1611.

Di V.S. Illustre et Molto Reverendo

Affettionat.<sup>mo</sup> Servidore  
Fran.<sup>co</sup> Piazza

<sup>116</sup> TESTIMONE: BAM, A 300 inf., cartella 13, 50, c. 125r-v. Alla carta 126v «All'Illustre et Molto Reverendo S.<sup>r</sup> mio il S.<sup>r</sup> Antonio / Olgiato Bibliothecario della libreria / Ambrosiana / Milano». ED.: un estratto pubblicato in REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri cit., p. 312.

## 10

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A FEDERICO BORRAMEO

(Napoli, 15 novembre 1612)<sup>117</sup>

[c. 150r]

Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

O Dio, che potrei io far, che fusse in gratia di V.S. Ill.<sup>e</sup> e che potessi mostrarmele per quel divoto, e svisceratissimo servidor che gli sono, che mi potessi gloriari più dell'esser un suo minimo servo, che dell'imperio del mondo. Ma non potendo far altro, mi quieto  
 fra la mia bassezza: io vorrei trasformarmi in libri, per poter accrescer  
 un minimo sugetto a sì degna libreria: *sed non sum tanti*. Scrisi una  
 lista al S. Francesco Piazza de i libri scritti di mia mano di scrittori  
 antichi, che non si trovavano, e l'ho comprati a sangue; che se non  
 vi fussero, ne havrei mandato le copie, e non mi ha dato risposta.  
 Ho alcuni libri arabi stampati in Roma, cioè l'Avicenna, Euclide,  
 un libro di geographia, gli Evangelii arabi latini, et una grammatica:  
 non essendovi nella libreria, manderò questi. Aspetto da Roma  
 la licenza di stampar l'indice della mia *Taumatologia*; subito [c.  
 150v] che verrà, ne manderò un esemplare a V.S. Ill.<sup>ma</sup>. Ma il libro  
 manoscritto, prometto mandarglielo, acciò si conservi separato dagli  
 altri, che non si manifestino a tutti; e son certo, che sarà degno di  
 sì gran libreria, ove sono le fatiche et esperienze di 77 anni mie, e le  
 ricchezze dell'Ill.<sup>mo</sup> da Este, e mie e d'amici di più di 100000 scuti.  
 E con questo li bacio con ogni riverenza i piedi. Di Napoli, hoggi 15  
 di Novembre 1612.

De V.S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup>

Affettionatiss.<sup>o</sup> e humiliss.<sup>o</sup> servidore  
 Gio: batt.<sup>a</sup> dela Porta

<sup>117</sup> TESTIMONE: BAM, G. 253 inf., 80, c. 150r-v (originale autografo). ED.: GABRIELI, *Bibliografia Lincea. I. cit.*, p. 268, n. 2.

80

150

H. mo. e R. mo. ov  
s.

O Dio, che potrei io far, che fusse in gratia & l. s. H. p.  
 e che potessi mostrarmele & quel dinoto, e riscovris.  
 scriver che gli sono, che mi potessi gloriar più dell'  
 esser un suo minimo servo, che dell'impio del mondo  
 ma non potendo far altro, mi quieto fra la mia sofferta  
 io vorrei trasformarmi in libri, & poter aver per un  
 minimo soggetto a si degna libreria: sed non sum tant.  
 scilicet una lista al S. S. S. piazza dei libri scritti di  
 mia mano di scrittori antichi, che non si vorranno  
 e si comprati a sangue, che se non mi fussero, non  
 avrei mandate le copie, e non mi si dato ripro  
 sta. ho alcuni libri arabi stampati in Roma, che  
 l'anicenna, enclide, un libro di geografia, gli euange  
 li arabi latini, e una grammatica, ad essendomi nella  
 libreria, mandero questi. rispetto a Roma la chiesa  
 & stampar li indice della mia Tammalogia, subro

FIG. 2 BAM, G. 253 inf., 80, c. 150r.



*Una “curiosità” post-dellaportiana:  
lo studio fisiognomico di Nicola Spadon\**

Éva Vígh

«Ed io ti appresento quest’operetta, perché sappi conoscere  
li scelerati, e fugirli; et che t’accompagni co’ buoni, e gli  
immiti per la salita all’empireo; rimettendo tutto alla  
correttione della Santa Sede Apostolica Romana»

(NICOLA SPADON, *Studio di Curiosità*,  
Venezia, Benetto Miloco, 1675, p. 150)

Il successo ininterrotto, durato circa centocinquant’anni, delle edizioni di *Della fisonomia dell’uomo* di Giovan Battista Della Porta, nonché i riferimenti a Della Porta in tante opere di argomento non solo fisiognomico ma anche in volumi di retorica, di arte, di etica o di iconologia, dimostrano la diffusione della fisiognomica e la popolarità dell’autore partenopeo. Una prova convincente dell’interesse del pubblico secentesco riguardo al tema e, in modo più specifico, ai due trattati di Della Porta sulla fisiognomica, risultano essere le ristampe di una miscellanea recanti il titolo dell’opera dellaportiana, il *Della Fisionomia dell’uomo*. La quinta ristampa, ad esempio, secondo la copertina del 1644 (Venezia, Tomasini), oltre alle opere di Della Porta, contiene anche altri trattati provenienti da diverse epoche.<sup>1</sup>

\* Le ricerche relative a questo studio sono state realizzate nell’ambito di ELKH-SZTE Antiquity and Renaissance: Sources and Reception Research Group.

<sup>1</sup> Per le edizioni della *Fisionomia* dellaportiana cfr. A. ORLANDI, *Le edizioni delle opere di Giovan Battista Della Porta*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013. Le edizioni antologiche con lievi modifiche contenutistiche furono stampate in Veneto presso diverse

Non potevano mancare la fisiognomica di Polemone dal secolo II d.C., né l'opera dell'astrologo, medico e filosofo, Livio Agrippa *Sopra la natura et complessione humana*, pubblicata per la prima volta nel 1585. Vi fu inserita anche la *Fisionomia naturale* di Giovanni Ingegneri «nella quale con ragionni tolte dalla filosofia, dalla medicina, e dall'anatomia, si dimostra come dalle parti del corpo humano, per la sua naturale complessione, si possa agevolmente conietturare, quali sieno l'inclinationi, e gli affetti dell'animo altrui»<sup>2</sup> come recita il sottotitolo evidenziando le scienze collegate alla fisiognomica. La miscellanea contiene ancora il trattato del protomedico milanese Ludovico Settala sui nèi, pubblicato originariamente in latino (*De Naevis*) nel 1606 e poi in volgare (*De nei*) nel 1609. Alcune edizioni di questa miscellanea sono completate dalla *Metoposcopia* di Ciro Spontone, scrittore politico dei Gonzaga, un'opera pubblicata postuma per la prima volta nel 1623.<sup>3</sup> La frequente pubblicazione delle opere di Della Porta e di altri fisionomi antichi e moderni, diversi per la loro preparazione e anche per la finalità delle loro opere, documenta il fatto che la fisiognomica si trovava nel mirino di interessi assai complessi.

Dobbiamo tener presente anche il fatto che, parallelamente al successo degli scritti di fisiognomica, la mentalità dell'epoca barocca a sua volta mostrò una particolare sensibilità per i fenomeni rari, strani e curiosi. Inoltre, è risaputo che in età barocca anche i temi consueti e convenzionali

tipografie (Tozzi, Combi, Pezzana, Tomasini). Un'edizione basata su quella veneziana del 1644 è quella del 1668 dell'editore Pezzana. Riporto qui per esteso i dati bibliografici, evidenziandone il contenuto e la struttura: *La fisionomia dell'huomo, et la celeste. Del signor Giovan Battista Dalla Porta. Libri sei. Tradotti di latino in volgare, et hora in questa settima, et ultima impressione ricorretta, et postovi le figure a propri suoi luoghi. Con la Fisionomia naturale di monsignor Giovanni Ingegneri, di Polemone, di Adamantio, et il Discorso di Livio Agrippa sopra la natura, et complessione, humana, con il Trattato di nei di Lodovico Settali gentilhuomo milanese. Aggiuntovi da nuovo la Metoposcopia di Ciro Spontone*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1668.

<sup>2</sup> Cfr. il frontespizio della prima edizione: GIOVANNI INGEGNERI, *Fisionomia naturale*, Napoli, Giacomo Carlino, 1606.

<sup>3</sup> Le ricerche di Giovanni Aquilecchia (cfr. G. AQUILECCHIA, *La sconosciuta "Metoposcopia" di G. B. della Porta, di una differenziata del Cardano e di quella del Magini attribuita allo Spontoni*, «Filologia e Critica», 10, 1985, pp. 307–324), hanno dimostrato che il libro edito sotto il nome di Ciro Spontone è in realtà attribuibile al matematico e scienziato padovano Giovanni Antonio Magini.

furono esposti a raffigurazioni inedite e fuori dal comune. Dato che la rappresentazione minuziosa e naturalistica delle passioni è una peculiarità del Barocco, la fisiognomica, a causa del rapporto intrinseco fra corpo e anima, aveva un ruolo speciale, sia nelle arti che nella letteratura, nel raffigurare il carattere e/o le emozioni di un personaggio con l'aiuto dei segni particolari del corpo. Il pubblico, curioso di cose rare, accanto agli oggetti delle *Wunderkammer*, stanze delle meraviglie immortalate anche dalla pittura cinque-secentesca, in quell'epoca mostrava un rinnovato interesse anche per i prodotti curiosi dell'intelletto e, di conseguenza, alcune pseudo-scienze acquistarono un ruolo speciale, pur non avendo facilmente trovato posto fra le scienze tradizionali. Il "museo" di oggetti magici e straordinari, tanto caro anche ai fratelli Della Porta,<sup>4</sup> conservava, o meglio accumulava, spesso senza alcuna sistematicità, tutto quello che suscitava la curiosità dei contemporanei.<sup>5</sup> Del resto, anche alcuni autori di indubbia

<sup>4</sup> Sul "museo" dellaportiano rimando a G. FULCO, *Per il "museo" dei fratelli della Porta, in Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, a cura di M. C. Cafisse, F. D'Episcopo, V. Dolla, T. Fiorino, L. Miele, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 105-175, poi raccolto in *La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno, 2001, pp. 251-325. Per un inquadramento più ampio del collezionismo naturalistico della prima età moderna si veda P. FINDLEN, *Possessing Nature. Museums, Collecting and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994; per le *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento* rinvio a J. (von) SCHLOSSER (Firenze, Sansoni, 2000). Sugli "occulti segreti della natura", discussi ai tempi di Della Porta cfr. D. VERARDI, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze, Firenze University Press, 2018.

<sup>5</sup> Non sarà superfluo accennare al contesto consolidato intorno ai termini "curioso" e "curiosità" nel secolo XVII in un dizionario francese, ben conosciuto anche in Italia, in cui a proposito delle scienze troviamo una definizione significativa della voce *curieux*: ANTOINE FURETIÈRE, *Dictionnaire universel, contenant generalement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, La Haye-Rotterdam, Arnout et Reinier Leers, 3 voll.: I, 1690, p. 737: «On appelle les sciences curieuses celles qui sont connues de peu de personnes, qui ont des secrets particuliers, comme la chymie, une partie de l'Optique, qui fait voir des choses extraordinaires avec des miroirs et des lunettes, et plusieurs vaines sciences où l'on pense voir l'advenir, comme l'Astrologie Judiciaire, la Chirromance, la Geomance, et même on y joint la Cabale, la Magie, etc.». Uno dei significati del termine *curiosité* dello stesso dizionario si riferisce al «desir, passion de voir, d'apprendre les choses nouvelles, secrettes, rares et curieuses». E un altro riferimento, anzi testimonianza, riguarda appunto la frequenza delle *Wunderkammer*: «il y a à Paris plusieurs cabinets remplis de belles curiosites» (ivi, I, p. 562).

notorietà facevano menzione della propria predisposizione per le discipline curiose. Ad esempio Cartesio, da giovane, si dedicava volentieri a quegli studi che non facevano parte dell'insegnamento scolastico: «ne m'étant pas contenté des sciences qu'on nous enseignait, j'avais parcouru tous les livres traitant de celles qu'on estime les plus curieuses et les plus rares, qui avaient pu tomber entre mes mains». <sup>6</sup> Non dobbiamo dimenticare inoltre il fatto che *Les passions des âmes* di Cartesio dimostra il mutamento di segno della fisiognomica ormai al centro delle teorizzazioni filosofiche ed artistiche.

Le memorie e le constatazioni di insigni studiosi documentano il fatto che le scienze curiose facevano parte dei discorsi e delle conversazioni dei salotti. Questo interesse viene del resto ribadito, sullo scorcio del Settecento, anche da Giuseppe d'Alessandro, che trascrisse il trattato di Della Porta con l'omonimo titolo (*La Fisonomia dell'uomo*), ma in forma di poema, con 112 strofe in ottava rima. <sup>7</sup> D'Alessandro, nell'introduzione, avverte i lettori che la fisiognomica è piuttosto un divertimento che una vera e propria scienza, eppure nella terza strofa constata il contrario:

E dirò ben, che scienza più sicura  
Per conoscer dell'uom' il naturale  
Della Fisonomia non troverete  
Perché in tutto s'appoggia alla Natura. (III, vv. 1-4)

Agli albori dell'Illuminismo, in bilico fra fede e razionalità perché convinto che «nell'umanità la ragione e la grazia di Dio vincono ogni cattiva inclinazione», D'Alessandro non poteva prescindere dall'analisi «di-

<sup>6</sup> Cfr. RENÉ DESCARTES, *Discours de la méthode*, I. A proposito di queste scienze curiose in Cartesio, fra cui l'astrologia, l'alchimia, ma probabilmente anche la metoposcopia e la fisiognomica, cfr. G. FEDERICI VESCOVINI, *Descartes e les sciences curieuses: le raisonnement ex suppositione et le Moyen Âge*, in *Descartes et le Moyen Âge, Actes du colloque organisé par le Centre d'histoire des sciences et des philosophies arabes et médiévales à l'occasion du quatrième centenaire de la naissance de Descartes*, eds. par J. Biard, R. Rashed, Paris, Vrin, 1998, pp. 119-138.

<sup>7</sup> Per l'autore e l'analisi dell'opera mi permetto di rinviare a un mio contributo: É. VIGH, *La fisonomia dell'uomo: un poema dal primo Settecento napoletano*, «Seicento & Settecento», IV, 2009, pp. 155-168.

spassionatamente» esposta di un tema così frequente nei discorsi presso le accademie, nei salotti e nelle corti.<sup>8</sup>

Ad ogni modo, i cultori secenteschi della fisiognomica possono essere considerati epigoni della grandiosa opera dellaportiana. Essi, in possesso di una miscellanea (come il volume succitato) e focalizzandosi su certi punti di vista ora astrologici, ora medici o etici, potevano accontentare i lettori, mossi a loro volta da ben diversi interessi. Alcuni autori, che già nel titolo dei propri scritti collocavano la fisiognomica tra le curiosità e le stravaganze, pur non esercitando molta influenza sui posteri, con i loro opuscoli venivano incontro alle necessità pseudoscientifiche dei lettori medi e documentano i canali di ricezione delle scienze «curiose».

Varie opere inserivano anche la fisiognomica fra le scienze «curiose», chiamate appunto «curiosità», lavori intesi per destare l'interesse del pubblico medio, incline ad individuare le passioni dell'anima tramite i lineamenti del corpo.<sup>9</sup> Ne era un esempio l'opuscolo di Valentino Stella intitolato *Bellissimo studio di curiosità*. Nel testo del frontespizio, come era in uso nelle edizioni del tempo, sono eloquentemente anticipati il contenuto e la finalità del libro. Veniamo a sapere anche l'intenzione dell'autore, che mirava a soddisfare la curiosità di molte persone:

Bellissimo studio di curiosità qual tratta della fisionomia dell'huomo, e della donna, con le fisionomimie d'imperatori, re, filosofi, et altri huomini più nobili nel quale con brevità si mostra, et insegna il gran diletto, et utile, che apporta questa scienza a chi la possiede. Ch'è il conoscere qualunque persona per via del suo temperamento, se buona, o cattiva, et altri effetti simili. Opera curiosissima, nobilissima, e bella non più veduta, e nuovamente data in luce da me Valentino Stella, allievo di

<sup>8</sup> Cfr. GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *La Fisionomia dell'uomo*, in *Opera [...] divisa in cinque libri*, Napoli, Antonio Muzio, 1723, p. 669.

<sup>9</sup> Un esempio sintomatico risulta essere l'edizione del 1654 della *Metoposcopia* di Ciro Spontone, nella cui copertina il tipografo elenca anche altri titoli che appartengono al tema principale: «*Aggiuntovi una breve, e nuova FISIONOMIA. Un trattato dei nei, altro dell'indole della persona, e molte CURIOSITÀ*». E un'altra "curiosità", questa volta filologica: confrontando il "trattato dei nei" adespoto di questa edizione con il capitolo XLIV del V libro del *Della fisionomia dell'huomo* di Della Porta, risulta che i due testi sono praticamente identici, salvo qualche minimo dettaglio tipografico. Il caso dimostra come e in quali circostanze i tipografi e i "curatori" potevano sfruttare i trattati di Della Porta.

Gio. Battista Rosaccio. Ad istanza de' curiosi.<sup>10</sup>

Alla fine del testo viene individuato anche il maestro (o piuttosto la fonte) di Stella: è un certo Giovan Battista Rosaccio. Io invece, in base alle fonti della letteratura fisiognomica e alla ricerca nelle banche dati bibliografiche, presumo che si tratti del medico e cosmografo Giuseppe Rosaccio (1530ca.-1620ca.), un prolifico autore i cui libri erano frequentemente pubblicati fino al '700 e quindi accessibili, soprattutto se prendiamo in considerazione il comune ambiente fiorentino dei due autori. Il nome Giovan Battista è invece il nome di battesimo di Della Porta, quindi probabilmente Stella (o il suo tipografo) confuse i nomi delle due fonti di fisiognomica. Del resto Giuseppe Rosaccio pubblicò a Bologna, ancora nel 1598, un libriccino che testimonia l'importanza della fisiognomica a livello della quotidianità. Il suo *Della nobiltà e grandezza dell'uomo*, nella presentazione del frontespizio, avverte i lettori della finalità pratica dell'opera «della quale si cava l'ordine, misura, e propotione di quello, e si conosce per la fisonomia fisica qual sia la complessione di tutti gl'huomini. Con una regola di mese in mese per sapersi conservar sani»<sup>11</sup>. E un'avvertenza, dal nostro punto di vista molto importante, si legge ancora sul frontespizio: «Opera curiosa e utile a ogni elevato spirito». Ad ogni modo da autori come Rossi, e come anche Rosaccio, non possiamo pretendere una dotta analisi fisiologica considerando anche l'estensione degli opuscoli, ma bisogna riconoscere il fatto che anche questi libriccini stringati, pubblicati «ad istanza de' curiosi», ebbero il loro pubblico accanto ai trattati di fisiognomica composti con la massima cura e con l'utilizzo di fonti plurisecolari, di conoscenze mediche, fisiologiche, astrologiche ed arricchiti eventualmente anche di citazioni letterarie.

\*

<sup>10</sup> Frontespizio VALENTINO STELLA, *Bellissimo studio di curiosità*, Firenze, Vangelisti e Matini, 1670.

<sup>11</sup> GIOVANNI BATTISTA ROSACCIO, *Della nobiltà e grandezza dell'uomo, ove si conosce per la fisonomia fisica qual sia la complessione di tutti gli uomini e da cui si cava l'ordine, misura et proporzione di quello*, Venezia, s.n.t., 1598.

Il mercato dei libri quindi era molto vasto e variegato: fra le opere curiose di fisiognomica c'è un trattato poco studiato a cui ritengo doveroso prestare maggiore attenzione. Si tratta dello *Studio di Curiosità nel quale tratta di Fisonomia, Chiromantia, Metoposcopia* del padre agostiniano, predicatore e teologo Nicola Spadon. L'opera, pubblicata con una certa frequenza fino alla fine del secolo XVII, risulta essere veramente una curiosità sia teorica che pratica. Il fatto che essa venga stampata una decina di volte<sup>12</sup> e tradotta anche in tedesco, e quindi non sia caduta nell'oblio dopo la prima pubblicazione, segnala da una parte l'interesse duraturo per l'argomento, e dall'altra dimostra le modalità dello sviluppo tematico in età barocca, con le dovute variazioni.

L'autore appartiene alle figure meno note della storia della civiltà,<sup>13</sup> e quello che possiamo spigolare fra i documenti dell'epoca sono soltanto informazioni-base. Questo predicatore, vissuto a Ferrara nel secolo XVII, doveva essere rinomato tra i propri contemporanei, e ricevette vari onori nel suo ordine, come veniamo a sapere dall'edizione del 1674 del "libro d'oro" ferrarese di Antonio Libanori. Quest'ultimo, pur ritenendo Spadon un sottile ingegno, accanto alle «lodi e gli encomi di questo valorosissimo nostro concittadino ferrarese», si permette di dire che avrebbe preferito leggere opere «dottissime di speculativa e di erudizione ecclesiastica Morale»<sup>14</sup> a quelle piene di curiosità. Ancora nel *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, pubblicato all'inizio dell'Ottocento, possiamo leggere solo che Spadon «era un uomo giudizioso, e dal titolo delle sue opere si

<sup>12</sup> Tutte le citazioni di seguito provengono dall'edizione veneziana del 1675: NICOLA SPADON, *Studio di Curiosità nel quale tratta di Fisonomia, Chiromantia, Metoposcopia*, Venezia, Benetto Miloco, 1675. Lo *Studio* sin dal 1662 ebbe varie ristampe. Sono riuscite ad individuare le seguenti edizioni, sempre a Venezia, presso editori diversi: Camillo Bortoli, 1662; Giacomo Batti, 1662 és 1663; Francesco Ginami, 1667; Giacomo Didini, 1667; 1672; li Bortoli, 1675; Benetto Miloco, 1675; Francesco Busetto, 1675; l'edizione tedesca: NICOLA SPADON, *Studium curiosum in Zwey Theil getheilet, Darinnen von der Physiognomia, Chiromantia und Metoposcopia, Das ist: Von den Deutungen der Gestalt / Hand- und Stirn-Linien gehandelt wird*, Nürnberg, Zieger, 1695.

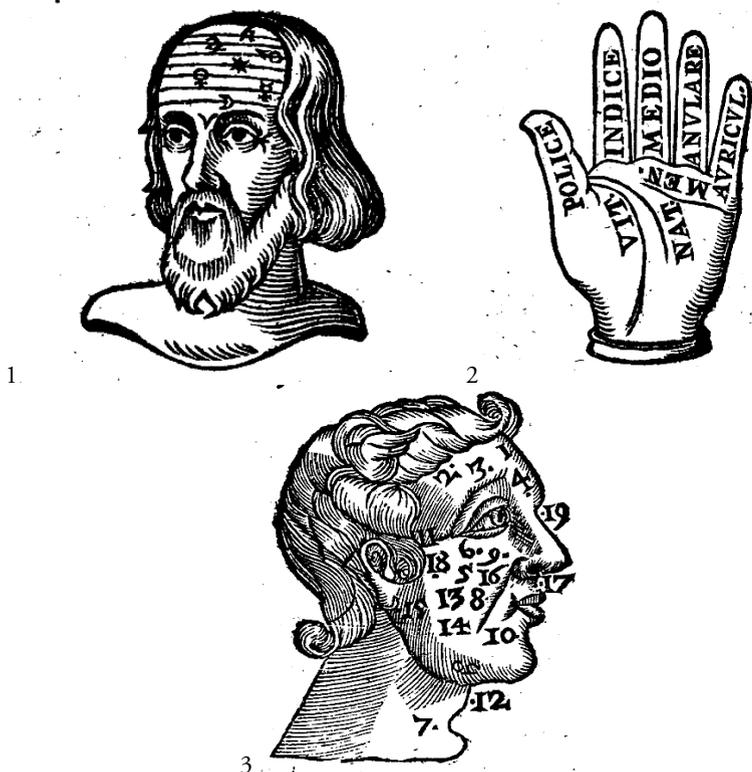
<sup>13</sup> Per l'opera "curiosa" di Nicola Spadon rinvio (per quanto io sappia) all'unico studio su questo autore: D. CINGOLANI, *Nicola Spadon. Fisiognomica e grafologia nel Seicento* «Scrittura. Rivista di Problemi Grafologici», 140/141, Ott. 2006-Mar. 2007, pp. 71-80.

<sup>14</sup> ANTONIO LIBANORI, *Ferrara d'oro*, Ferrara, Stampa Camerale, 1674, pp. 212-213.

comprende qual fosse il genio de' suoi studi, ed in qual secolo vivesse». <sup>15</sup> E il secolo in cui Spadon visse – come abbiamo potuto constatare – si rivolse con curiosità verso gli studi di fisiognomica.

L'opera di Nicola Spadon consta di due parti volutamente divise. Il primo libro, che occupa i due terzi del volume, chiarisce teoricamente i fondamenti delle scienze menzionate nel titolo dell'opera. L'autore riassume meticolosamente in sessanta brevi capitoli tutti i fattori naturali necessari per conoscere l'anima partendo dall'esposizione dei quattro elementi e dei quattro temperamenti. Spadon non si stacca dalle solite impostazioni e pilastri della fisiognomica, e mescola in tutte le loro possibili combinazioni i quattro umori e le qualità, le complessioni, gli astri e la loro influenza sul corpo e sull'anima. In seguito l'autore prende in esame le circostanze geografiche e climatiche che sono considerate responsabili per la formazione del temperamento e delle inclinazioni da esso derivanti. Queste implicazioni teoriche si basano prevalentemente su Galeno, medico, e Tolomeo, astronomo-astrologo, ma il testo è praticamente privo di riferimenti ad altre possibili fonti o alle teorie che costituiscono i fondamenti della fisiognomica. È indubbio che i suoi lettori non erano minimamente interessati alle fonti, e l'autore ebbe solo l'intenzione di comporre un manuale per uso quotidiano. Le descrizioni teoriche relative alla chiromanzia, alla metoposcopia e alla neomanzia sono accompagnate anche da illustrazioni in cui le linee e gli altri segni visualizzano le influenze astrali sul carattere. Spadon non offre nessuna sintesi nuova, l'autore infatti voleva solo riassumere le osservazioni plurisecolari per il lettore medio dei suoi tempi.

<sup>15</sup> L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, II, 170; GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Biblioteca Volante*, Venezia, Giovanni Albrizzi quondam Girolamo, 1734, t. IV, p. 256.



FIGG. 1-3 Metoposcopia - chiromanzia - neomanzia:  
SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 74, 83, 90.

La seconda parte dello *Studio di Curiosità*, meno estesa, è divisa dalla prima unità anche da un nuovo frontespizio, e il fatto che volesse essere un manuale pratico la rende invece peculiare e curiosa per eccellenza: in base al sottotitolo, infatti, Spadon offre ai suoi lettori «regole e pratiche nel conoscere l'inclinazione sì al bene naturale come al male degli Huomini e Donne». Nel delineare diverse figure fisiognomiche e segni che dimostrano l'inclinazione a certe professioni, egli descrive veri e propri ritratti fisiognomici. Il rapporto intrinseco fra fisiognomica e filosofia morale viene messo in evidenza attraverso figure centrali nella vita quotidiana, elencate senza alcuna logica o sistema. Egli cataloga i segni «probabili» delle seguenti

figure cominciando con le femmine: meretrice, donna di lingua pestifera, strega, donna che ama di cuore, donna sleale in amore, donna che bastona il marito, donna bella «parlatrice», donna bugiarda, donna goffa, donna «sempre bella proporzionalmente», donna fortunata, donna sfortunata, donna pietosa, donna cicalona, ruffiana, balia buona, serva gagliarda e forte, serva pigra «e da nulla». Poi Spadon specifica i segni rigorosamente «probabili» di alcuni prototipi maschili: uomo pessimo, uomo dabbene, «padrone buon compagno», servo ladro, servo bravo e forte, mercante interessato, mercante «onorato e galante», vecchio innamorato, medico ignorante, medico dotto, cristiano «che doppo morte se ne vada al cielo, quo ad nos», persona destinata all'inferno, moribondo, spiritato (sia maschio o femmina), «maleficiato».<sup>16</sup>

Nell'introduzione del secondo libro Spadon – a modo di *excusatio* – formula delle riserve teoriche che riguardano la validità dei segni fisiognomici. Egli, infatti, ribadisce l'importanza dell'educazione, il cui risultato nel suo frasario è la «libera volontà». Anche nel *Della Fisionomia dell'huomo* di Giovan Battista Della Porta hanno un ruolo centrale la ragione, l'autocontrollo, e quella moderatezza che rende possibile la scelta fra il bene e il male, anzi, l'ultimo libro del trattato si concentra appunto su quest'argomento: «a che dunque ci gioverà quest'arte se, conosciuti i tuoi difetti, non potessi quegli convertirgli in virtù?».<sup>17</sup> Interpretando i segni del corpo, siamo in grado di congetturare il carattere e le inclinazioni di una persona e, allo stesso tempo, munendoci di volontà e di ragione, riusciamo a correggere i nostri vizi, e quindi ad adattarci alle aspettative morali della società. Leggiamo ora la formulazione concisa di Spadon relativa all'interpretazione della libera volontà:

Notasi di più che molte persone inclinate dalla loro complessione al male, essendo buone e giuste, non per questo si pregiudica alla nostra dottrina, quale stà fondata su l'universale, e sopra i fondamenti della

<sup>16</sup> Per i capitoli dedicati ai «segni probabili» femminili vd. SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 155-175; le «regole generali per conoscer la inclinatione degli huomini»: ivi, pp. 176-191.

<sup>17</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Della Fisionomia dell'huomo libri sei*, a cura di A. Paoletta, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane (Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta, 6), 2013, II, p. 557.

sola propensione naturale si appoggia. Tanto più che le occasioni, il bisogno, le compagnie, l'educazione, gli offitii, ed altri accidenti possono variare, se non le inclinazioni, almeno gli effetti, concomitanter però la gratia nella libera volontà: *non est peccatum nisi voluntarium*.<sup>18</sup>

Nel libro di Spadon non tutti i trentatré tipi umani descritti sono veri e propri caratteri, dato che fra le figure maschili ad esempio vi è il vecchio che si innamora, il malato che sta morendo o lo spiritato. Queste figure si riferiscono a certe situazioni, a diagnosi mediche, stati d'animo mentali o psichici che, a loro volta, attraverso i segni evidenti del corpo, dimostrano una situazione psicosomatica. In realtà, (e lo sappiamo sin da Aristotele) è possibile fare congetture fisiognomiche sia in base ai segni connaturati, sia osservando i segni "acquisiti", causati dalle circostanze. Per dirla con Aristotele, «la fisiognomica si occupa, come dice il suo nome, delle qualità mentali connaturate, e delle acquisite solo se queste vengono ad aggiungersi modificando i segni...».<sup>19</sup> Spadon, pur non facendo riferimento diretto alla fonte più antica, conosceva i vari modi dell'indagine fisiognomica, riportava diversi tipi da tutti e due gli ambiti di competenza della fisiognomica e teneva presenti i differenti criteri in base a cui è possibile raccogliere tutta una serie di segni distintivi.

Nello *Studio di Curiosità* i tipi descritti, maschi e femmine, dimostrano prevalentemente segni caratteriali: è il caso del confronto fra «uomo pessimo» e «uomo dabbene», o la descrizione della donna bugiarda o goffa, ma anche un comportamento costante come quello della «donna di lingua pestifera» può contenere un indizio relativo al carattere. Un altro gruppo di caratteri viene messo in rapporto con il loro lavoro. Ci sono infatti deduzioni fisiognomiche riguardanti i tipi che svolgono una certa professione o un mestiere, ma la congettura non si riferisce alla tipologia del lavoro,<sup>20</sup> bensì ai segni caratteriali evidenziati dalla qualità e dall'implicazione etica del lavoro. Spadon descrive per esempio la figura del medico

<sup>18</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., p. 154.

<sup>19</sup> ARISTOTELE, *Fisiognomica*, a cura di M. F. Ferrini, Milano, Bompiani, 2007, 806a.

<sup>20</sup> Aristotele nega la possibilità che si possa identificare la professione che uno svolge in base ai segni del corpo. Il testo aristotelico è categorico: «le opinioni e le conoscenze che uno possiede non possono far riconoscere in lui il medico o il suonatore di cetra: chi ha appreso una scienza non cambia affatto i tratti utili al fisiognomico» (*Ibidem*).

ignorante e il carattere del medico dotto, ma non si limita alla rappresentazione del medico in generale. Egli accentua con tratti distintivi la differenza fisiognomica fra un ignorante e un dotto (nel caso dei medici), fra un interessato e un onesto (rapportandola con i mercanti), mentre la professione, a prima vista, non ha una posizione centrale. Eppure, non intendiamo assolutamente chiederci perché l'autore abbia voluto abbinare la dicotomia ignorante/dotto alla figura del medico, o perché l'antinomia interessato/onesto sia stata messa in rapporto con la figura del mercante. E, considerando l'opposizione servo ladro/servo bravo, cosa poteva essere più importante nella scelta del buon servo se non proprio l'affidabilità? Nel caso dei «segni probabili di serva pigra» e i «segni probabili di serva gagliarda e forte» ci troviamo di fronte alla stessa considerazione. Queste associazioni sotto l'egida della fisiognomica richiamano l'attenzione sulla praticità dei segni fisiognomici connaturati, un'esperienza invero utile nella vita quotidiana. In altre parole Spadon, con queste dicotomie, ebbe l'intenzione di accentuare il lato pratico della fisiognomica nonostante lo *status* di «curiosità» di questa scienza.

L'autore ferrarese presta attenzione anche ai segni acquisiti che, provocati da emozioni, condizioni mentali, passioni più o meno transitorie, svelano appunto gli affetti che (citando ancora una volta Aristotele) sono «una condizione mentale dell'uomo, quale l'ira, la paura, l'amore, e così via per ogni altro stato emotivo», dato che «anche il corpo soffre insieme con l'anima, come è evidente quando ci si innamora, quando si ha paura, si prova dolore o piacere».<sup>21</sup> Questa esemplificazione, proposta da Aristotele all'inizio della *Fisiognomica*, nelle righe dello *Studio di Curiosità* trova, a mio avviso, un'esposizione originale nel capitolo sui *Segni probabili di Vecchio che s'innamora*. Spadon, presumibilmente influenzato, come del resto i suoi lettori, anche dalle frequenti raffigurazioni pittoriche del racconto biblico tratto dal libro di Daniele su "Susanna e i vecchioni", ultimate fra il '500 e il '600, descrive il vecchio innamorato con segni che sono dettagli fisiognomici dei vecchioni messi in evidenza dai pittori:

Statura robusta e rosseggiante. Moto veloce. Velocissimo. Capelli che non diventano così tosto canuti. Capo retto, e sollevato. Faccia gioviale,

<sup>21</sup> ARIST., *Fisiogn.* 805a.

overo austera ma rossa. Fronte di cute secca, e rossa. Naso proportionato. Occhi flavi. Rossi. Lucidi. Bocca ridente, con labbra sottili, di cinabro. Voce grossa, Forte. Sottomessa. Modesta per arte. Riso gagliardo. Collo retto. Nervoso. Venoso, gonfio, e rosso. Mano pellosa. Magra e grande. Vestire da giovane, ed attillato. Conversare con la gioventù, con discorsi allegri, e d'amore.<sup>22</sup>

Spadon accentua il valore del color rosso come punto di riferimento cromatico che più degli altri colori nasconde una doppiezza: da una parte, infatti, il rosso indica delitti, peccati, vizi furibondi, dall'altra questo colore presenta diversi apprezzamenti positivi conseguentemente ai concetti associati. Il rosso, come il sangue, può ad esempio indicare la vita stessa, la forza del Salvatore che purifica, la virtù della carità, ma tenendo presente anche il testo citato, indica l'amore come sentimento e passione carnale: esso è il colore di Venere, ma anche di Marte. Nei testi di fisiognomica il rosso è messo in rapporto con il temperamento caldo, nonché con quelle passioni, ovvero "accidenti", che alterano alcuni segni dell'aspetto a causa dell'abbondanza del sangue. Mettendo a confronto il testo di Spadon con quello di Della Porta, v'è una differenza sostanziale, in quanto quest'ultimo parla dello stato dell'innamoramento e di "innamorati" in generale senza indicarne l'età:

La faccia mediocre e nelle guancie e nelle tempie inchinano alla grassezza; che sospira, e gli cadono le lacrime da gli occhi, ancorché non voglia; e quando lo remiri, teme e si arrossisce; gli occhi prominenti, sublimi, grandi, splendenti e lucidi, o che non sbattono, umidi; che mirano con piacevolezza; ovvero fermi, che mirano di sotto guardo.<sup>23</sup>

Nel caso dello *Studio di Curiosità*, l'autore mette in evidenza il comportamento artificioso e ricercato del vecchio che prova ad essere naturale, «modesto per arte», e intende far accettare il proprio stato d'animo, quantomeno inappropriato alla propria età, adattandosi con il proprio comportamento e con il proprio modo di vestire, a quelli dei giovani.

In questo contesto va presa in esame anche la figura del lussurioso de-

<sup>22</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 183-184.

<sup>23</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., pp. 525-526.

scritto da Della Porta (FIG. 4.), una figura i cui tratti fisici possono essere paragonati ai segni del vecchio innamorato di Spadon. Della Porta, dopo aver confrontato le descrizioni delle sue fonti, arriva alla conclusione allegando le proprie osservazioni:

Aggiungemo noi: i capelli rari, over calvi; i peli delle palpebre che cadono; l'orecchie molto picciole; il naso vacuo e ritondo dinanzi la fronte e quello di sù ritondo, overo schiacciato; il ventre o il petto peloso; le mammelle che pendono da un gran petto e magro; le mani pelose; l'ossa delle coscie piccole; i lombi e le coscie e l'altri parti pelose; i diti de' piedi giunti e le unghie molto ritonde; le guancie che si ritirano nel volto allegro; zoppi; occhi splendenti, over con i cerchi de' quali quel di sotto è verde, quel di sopra nero; over secchi o aspri, con i cerchi di varii colori, che rappresentano l'arco celeste; over oscuri che si volgono intorno; o grandi che si movono; o che van sù; overo rossegianti e grandi che van sù; o rivolti alla sinistra.<sup>24</sup>



FIG. 4 Il lussurioso  
(DELLA PORTA, *Della Fisionomia dell'huomo*, cit., 1610)

<sup>24</sup> Ivi, p. 523.

Spadon, seguendo rigorosamente in ogni capitolo le considerazioni antiche, elenca i segni in base ai quali è possibile fare una congettura plausibile. Senza ricorrere a citazioni o riferimenti alle fonti, egli teneva presenti innanzitutto le regole determinate da Aristotele con massima chiarezza: «L'indagine fisiognomica si basa sui movimenti, sugli atteggiamenti, sul colorito, sui tratti del volto, sui capelli, sulla levigatezza della pelle, sulla voce, sulla carne, sulle diverse parti e sulla forma del corpo nel suo insieme». <sup>25</sup> Spadon segue fedelmente questa indicazione chiudendo i singoli capitoli con la descrizione del modo di vestire, dello strato sociale frequentato dal tipo in questione e con un breve riferimento al comportamento della figura descritta nei confronti di tale gruppo.

A questo punto scegliamo fra le caratterizzazioni di Spadon alcune che rendono evidenti il metodo e lo stile laconico dell'autore ferrarese comparandole con i riferimenti, per i tempi di Spadon ormai classici, del *Della Fisionomia dell'huomo* dellaportiano. Per prima cosa illustriamo l'approccio alquanto sistematico di Spadon attraverso la registrazione dei segni dell'uomo pessimo e la rappresentazione dell'uomo dabbene. Riporto tutto il capitolo dedicato ai *Segni probabili di huomo pessimo da fuggirsi da tutti* per evidenziare la costruzione, le proposizioni semplici, ma ricche di aggettivi, nonché l'ordinamento dei segni:

Statura declinante indietro, Fredda e secca. Feminile. Picciolissima, crassa, o magra. Moto. Precipitoso. Tardo. Fermarsi alle volte da se stesso con occhi fissi in terra adirati. Capelli. Ricci nella radice. Ruffi assai. Rari rari. Irsuti. Capo calvo nella parte di dietro. Deforme. Simulatore scoperto. Petulante. Faccia che a primo aspetto arrechi spavento, ovvero odio. Verde. Pallido. Oscura. Fronte angusta. Pelosa. Crespa assai. Nervosa al color nero, o di fuligine. Naso aquilino bastardo. Con prominenza nel mezo. Voltato al labro. Occhi concavi assai. Verdi. Infiammati. Pupille tempestate di macule rosse o verdi. Bocca contorta. Labra sottilissime, e secche. Picciola con labri alzati al naso. Voce aspera assai. Crudele. Falsa. Feminile. Tarda. Veloce ma grossa. Riso con tosse, e difficoltà di respiro. Sdegnato con cenno dell'occhio sinistro. Collo breve assai, e carnoso, Longo e gracile, e candido, o pallido. Mani anguste, e gracili. Da donna. Con dita brevissime. Gibose. Concave, e torte. Arte

<sup>25</sup> ARIST., *Fisiogn.* 806a.

di poco retta coscienza. D'osservar i fatti altrui. D'ingannare il compagno. Vestire habito d'infamia al proprio stato. Più vile per ordinario, e altiero. Conversare con banditi, ladri, scalpestrati. Odiare. Religiosi. Non essercitar sacramenti.<sup>26</sup>

Gli attributi contrari, come «magro o grasso», «precipitoso o tardo», «tardo o veloce», «breve o lungo», non indicano ovviamente la titubanza dell'autore, bensì sono testimonianze della teoria aristotelica della *medietas*, perché in questi casi si manifesta la deviazione dal giusto mezzo. Una delle regole fondamentali della fisiognomica si riferisce appunto, come sappiamo, alla *mesotes* (ossia all'armonia e alla proporzione delle qualità esterne) che nel corso dell'indagine trasmette le virtù e le doti positive dell'indole.<sup>27</sup> In altri termini, e dal punto di vista morale, non fa quasi nessuna differenza se qualcuno è grasso o magro, se il movimento è veloce o tardo, se il collo è lungo o corto, perché egli in qualche modo moralmente è peccaminoso appunto perché i segni si scostano dal giusto mezzo. I segni fisiognomici dei vizi (o perché eccedono, o perché difettano) si dimostrano esternamente nella bruttezza del corpo e indicano di conseguenza vizi caratteriali. Se invece una persona è bella e proporzionata nel corpo, la consideriamo moralmente buona, perché i segni del corpo coincidono con il concetto di virtù inteso come medietà tra i due estremi viziosi. Possiamo annoverare a queste considerazioni sull'eccesso o sul difetto anche altri aggettivi i cui contrari non vengono menzionati nel testo, visto che a causa del loro proprio significato aprioristicamente si scostano dalla *mesotes*: angusta (la fronte, la mano), sottilissime (le labbra), breve (il collo), brevissime (le dita), concavi (gli occhi), poco retta (coscienza), ecc. Le descrizioni

<sup>26</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 176–177. Per meglio illustrare la forma secentesca del libriccino, ho lasciato volutamente tutto il testo, la costruzione e la punteggiatura nella versione originale.

<sup>27</sup> Per la concezione di virtù come medietà tra i due estremi cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* II, 1106a 14–1107a 6. In fisiognomica, e nella *Fisiognomica* aristotelica *in primis*, viene ripetutamente accentuato il valore del giusto mezzo virtuoso, mentre gli estremi viziosi hanno valenze negative. Fra i tanti riferimenti si legge il seguente assioma: «Gli individui che mancano di proporzione sono cattivi: considera la loro condizione d'animo e le donne. E se questi sono cattivi, gli individui ben proporzionati saranno giusti e coraggiosi»: cfr. ARIST., *Fisiogn.* 814a.

fisiognomiche in tal modo sono necessariamente ricche di aggettivi, dato che le forme, le qualità, le proprietà, le tonalità cromatiche sono tutte caratteristiche che fungono da significanti e da semi.

Giovan Battista Della Porta nel libro V del *Della fisionomia dell'huomo* caratterizza vari tipi e sottotipi dell'uomo bestiale e di pessimi costumi, figure messe a confronto con i segni elencati anche dal suo epigono secentesco. Il fisionomo napoletano, prima di analizzare i segni, evidenzia una restrizione fondamentale: l'uomo bestiale è pieno di vizi ma «non sarà come le bestie, ma peggiore delle bestie assai, ché le bestie non hanno l'elezione da poter fuggir il vizio». Quindi l'istinto degli animali e la ragione umana sono alla base di questa distinzione, per cui anche in questo caso viene accentuato il ruolo della ragione dell'uomo e della libera scelta fra il bene e il male. Sebbene Della Porta, parlando dell'uomo di pessimi costumi, del tipo «ferino» e della «figura del bestiale malizioso» (FIGG. 5-6), presti grande attenzione agli occhi, elenca anche gli altri segni, tutti necessariamente discosti dal giusto mezzo:

I capelli spessi et il color loro rosso più del dovere; le guancie pelose; il dorso peloso; le spalle elevate; li piedi brevi e grassi; l'ugne torte, strette e lunghe, over carnose; li diti brevi e grossi; gli occhi bianchicci, gialli; le ciglia sode e congiunte. [...] Il naso traverso alla faccia; la faccia brutta e piccola, gialla e senza barba.<sup>28</sup>

Ricordo che anche nel testo di Spadon il naso irregolare, gli occhi concavi, lo sguardo iracondo, il capo deforme, il dorso curvo, le dita brevissime, gibbose e torte, l'aspetto complessivamente spaventoso caratterizzano l'uomo di pessimi costumi. Ma in tutti e due gli autori, oltre alla bruttezza, basta menzionare la deviazione dalla *mesotes* per dimostrare i segni più sicuri del carattere vizioso e malvagio. Se aggiungiamo altre referenze relative alla mancanza dell'armonia e della proporzione fra le membra del corpo, possiamo avere davanti la formula fisiognomica accentuata diverse volte da Della Porta. Egli infatti, riferendosi tanto ad Aristotele che a Platone o ad Ippocrate, analizza le diverse implicazioni ora morali, ora estetiche, ora mediche in una sintesi fisiognomica. Quindi, «se alcuno volesse cercarne la

<sup>28</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., pp. 550–552.

cagion naturale perché i brutti sono cattivi e i belli buoni, a distemperanza de gli umori nel corpo e mal composti, rendendo le parti del corpo mal composte e la distemperanza de gli umori cagionano i vizii et i mali costumi, dunque i mali costumi procedono dalla bruttezza».<sup>29</sup>



FIGG. 5-6 Il malizioso bestiale e l'uomo di pessimi costumi  
(DELLA PORTA, *Della Fisionomia dell'huomo* cit., 1610)

È forse superfluo dire che l'uomo dabbene nello *Studio di Curiosità* di Spadon corrisponde in tutto alla *mesotes*, perché è «mediocre in tutto», e ogni parte del suo corpo, il movimento, tutto, cominciando dal capo, «è commisurato alle parti».<sup>30</sup> Ha la fronte debitamente alta, il «naso adonco non indecente» (l'aggettivo serve ad evitare il sospetto della natura realmente rapace dell'aquila), gli «occhi di bianco che tiri al neretto, [cioè castani, ovvero χαροπός] vigilanti decenti, e lucidi humidi, rotondi, ben colorati». Il movimento è fra lo svelto e il tardo, ha l'andar «disposto, grave, eretto», e il «passo lungo e tardetto». La voce, fra il grave e l'acuto, è «risonante gustosa». Il «riso facile, moderato, gustoso, e civile» dimostra la regola della

<sup>29</sup> Ivi, p. 474.

<sup>30</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., p. 177.

convenienza dell'etica cortigiana, assieme al «vestire conveniente allo stato suo. Pulito. Non stracciato. Non vano e superfluo», cioè perfettamente conformato alle aspettative sociali. Inoltre questo uomo dabbene conduce una vita pacifica e riesce a «dar il suo a chi deve»: cioè, considerando il linguaggio etico cortigiano, il concetto è il sinonimo della cortesia che spetta a ognuno a seconda del suo rango sociale. L'uomo dabbene inoltre ha senno e discernimento per poter fare distinzione fra il bene e il male, per cui tende a «conversare con huomini buoni, con religiosi». L'aggettivo più frequente sembra che sia «decente», utilizzato per la bocca, per gli occhi, per il naso, mentre è da notare anche la predilezione degli aggettivi diminutivi: «biliosetto», «tardetto», «brunetta», «rotondetta», «neretto», «lunghetta», il che, in questo contesto, è una variante della segnalazione del giusto mezzo. Tutti i segni del corpo e del comportamento tendono al «proportionato», alla forma «bene articolata».<sup>31</sup>

La descrizione dellaportiana dedicata all'uomo dabbene è piuttosto parca. L'autore, infatti, dichiara sommariamente che «i segni per lo più sono tolti dalla mediocrità»: l'uomo «di faccia bello» e «di fermo sguardo» con «il naso [...] mediocrementemente lungo, largo et aperto», con «la fronte austera e dimessa», e «le mammelle mediocri» ha tutto sommato «l'aspetto piacevole». Per ciò che riguarda «li ben costumati», Della Porta continua ad accentuare il giusto mezzo: «la fronte mezzana», «gli orecchi decevolmente grandi», «la faccia mediocre; la voce mezzana tra la gagliarda e la debole», «gli occhi cavi, fermi, [...] e splendenti, over lucidi», «i piedi ben formati»<sup>32</sup> nel loro insieme dimostrano una persona che evidentemente anche nel suo comportamento incarna la virtù etica.

Nel capitolo dellaportiano diviso in due sottocapitoli (*L'uomo da bene* e *Li ben costumati*) risulta evidente il fatto che la fisiognomica si ricollega alle categorie etiche delle relazioni sociali ed interpersonali riformulando man mano i rapporti pubblici e privati. Nel gran secolo dei moralisti classici<sup>33</sup> parlare o tacere, scoprirsi o mascherarsi, ma comportarsi sempre se-

<sup>31</sup> Ivi, pp. 177-178.

<sup>32</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., p. 482.

<sup>33</sup> Ho preso in prestito il termine dal titolo dell'opera fondamentale di Giovanni Macchia, che ha studiato le passioni dell'uomo attraverso i più accreditati moralisti fra '500 e '600. Oltre a questa indagine (cfr. G. MACCHIA *I moralisti classici da Machiavelli a La Bruyère*, Milano, Adelphi, 1988), per individuare i retroscena dell'interpretazione

condo le norme della ‘buona creanza’, diventano un gioco semiotico. In tal modo i segni esteriori del corpo, dei movimenti e di tutto il comportamento hanno un aspetto “fisiognomicamente” interpretabile. Tutti questi modi comportamentali contribuiscono, nei lunghi secoli della formazione dell’uomo moderno, all’affermazione dell’autocontrollo e alla conoscenza della personalità. I rapporti intrinseci fra etica, retorica e fisiognomica rimandano, in modo più o meno diretto, ad un’interazione che ci rende possibile rintracciare l’origine storico-antropologica dell’uomo civile nella società comparando dispositivi psicologici, gesti e parole, qualità morali, modi di comportamento e regole delle buone maniere.<sup>34</sup>

È quindi sintomatico, sia in Spadon che in Della Porta, il fatto che i «buoni costumi», dimostrati dal comportamento sono inequivocabilmente trasmessi dai segni caratteriali, benché non siano proprietà connaturali, ma frutto invece dell’educazione. L’aristotelismo della fisiognomica è categorico anche in questo contesto nel ribadire che la virtù etica nasce dall’abitudine, frutto di un lungo esercizio e una perseveranza pedagogica. Il ruolo considerevole della fisiognomica nell’educazione e nell’autoeducazione, che è in rapporto con l’etica e con l’etichetta, si evince anche nei ritratti delineati da Spadon: l’autore, infatti, conclude ogni „ritratto” fisiognomico con un riferimento al comportamento in società ed alla conversazione della figura presa in esame. Spadon, tracciando le prospettive dell’analisi fisiognomica, attribuisce, infatti, grande importanza ai genitori, all’educazione e alla condizione sociale nella formazione del carattere di un individuo, e quindi richiama l’attenzione in modo deciso sull’interazione fra fisiognomica e scienze sociali.

Una curiosità per eccellenza della curiosa fisiognomica di Spadon riguarda il fatto che più della metà dei tipi descritti si riferisce alla sfera femminile. La fisiognomica, infatti, sin dal testo aristotelico, si occupa dei segni degli uomini, e la donna, la femminilità, viene rappresentata quasi esclusivamente

ambigua di modelli culturali e morali dei secoli del Classicismo, rinvio alle formulazioni di Amedeo Quondam su *Magna et minima moralia*: A. QUONDAM, *Magna et minima moralia. Qualche ricognizione intorno all’etica del classicismo*, «Filologia e Critica», XXV, 2-3, 2000, pp. 179-221.

<sup>34</sup> Per il rapporto tra fisiognomica e trattati di comportamento rimando a É. VIGH, «Il costume che appare nella faccia». *Eloquenza muta e sonora fra Cinque e Seicento*, «Schifanoia», 36/37, 2009, pp. 217–231.

in contrapposizione o in antitesi con l'uomo, con la mascolinità.<sup>35</sup> I segni della femmina debole, instabile, piacevole ma ingannevole, venivano sempre messi a confronto con quelli del maschio forte, tenace e onesto. L'affermazione aristotelica viene sistematicamente ripresa dai fisiognomi delle generazioni successive seguendo la fonte che constata: «il maschio è più grande e più forte della femmina: sono più forti le estremità del suo corpo, più robuste e vigorose, e migliori in tutte le sue capacità funzionali».<sup>36</sup> Il testo aristotelico procede per coppie antitetiche e/o per comparazioni:

Ed è chiaro anche che ogni femmina, di ciascuna specie, ha la testa più piccola del maschio, il volto più affilato, il collo più sottile, il torace più debole e anche più stretto, i fianchi e le cosce più carnose che nei maschi; [...] e un aspetto fisico nel suo complesso più improntato alla piacevolezza che all'eccellenza; è infine priva di nerbo, ed è più morbida perché ha la carne più umida. Caratteristiche del tutto opposte a queste ha invece il sesso maschile, per natura più coraggioso e retto, mentre la natura della donna è incline alla paura e a una minore rettitudine.<sup>37</sup>

Anche nel caso di Della Porta le femmine sono menzionate solo in modo generico o di sfuggita, sempre in contrapposizione o addirittura in opposizione ai segni maschili.<sup>38</sup> Nel Seicento, invece, possiamo trovare alcuni riferimenti ai segni fisiognomici individuati nelle donne: è un caso speciale e molto significativo la *Cefalogia fisonomica*, pubblicata diverse volte fra il 1630 e il 1675, uscita dalla penna del francescano osservante bolognese Cornelio Ghirardelli.<sup>39</sup> Questo trattato, formulato in 10 decadi,

<sup>35</sup> Cfr. ARIST., *Fisiogn.* 809a: «Nel regno animale si devono distinguere due sessi, il maschio e la femmina, a ognuno dei quali si attribuiscono qualità proprie e distintive».

<sup>36</sup> Ivi, 806b.

<sup>37</sup> Ivi, 809b.

<sup>38</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., p. 85: «Or partiremo il genere de gli animali in due forme, come n'insegna Aristotele, cioè nella maschile e femminile, et in che sia differente l'una dall'altra, et in che convenghino; insegnaremo ancora i costumi che tiene l'una e l'altra forma, cioè l'esser timido o animoso, giusto o ingiusto, e simili». Della Porta, seguendo la fonte aristotelica, fa vedere le differenze sostanziali tra uomo e donna attraverso il leone per caratterizzare il maschio e il leopardo per la femmina: ivi, pp. 86-89.

<sup>39</sup> CORNELIO GHIRARDELLI, *Cefalogia fisonomica*, Bologna, Recaldini, 1673. Per le fonti di Ghirardelli rinvio a É. VIGH, *Una biblioteca fisiognomica nel Seicento. Le fonti della «Cefalogia fisonomica» di Cornelio Ghirardelli*, «Intersezioni», XXIII/3, 2013, pp.

divise in 10 discorsi, viene strutturato secondo gli stessi canoni e la stessa retorica dei libri di emblemi. All'inizio di ogni discorso, entro elaborati *cartouches* incisi in legno, vi è un ritratto, completato da un sonetto, in cui vengono accentuate le caratteristiche della parte della testa in questione. L'ultimo discorso di ogni deca della *Cefalogia* è riservato alle femmine, spesso con osservazioni originali pur basandosi su autori classici e su considerazioni generiche della fisiognomica. Le dieci teste di donne su novanta analisi relative agli uomini rispecchiano comunque la proporzionalità e la genericità con cui venivano trattate le donne all'epoca del Ghirardelli. Ad ogni modo dobbiamo considerare un'impresa pressoché singolare lo studio ghirardelliano e la tipologia delle raffigurazioni delle teste «donesche». <sup>40</sup> Queste teste, infatti, costituiscono caratteri veri e propri in quanto i segni fisiognomici rappresentano categorie etiche evidenti: la capigliatura, la fronte dimessa, gli occhi, le ciglia lunghe, il naso, la bocca piccola con labbra sottili, le orecchie mediocri, la donna con barba, la femmina dal volto rubicondo «misto col bianco, rasomigliato al color della rosa tanto celebrata dai poeti» <sup>41</sup>, il capo piccolo, il collo sottile sono i segni presi in esame de Ghirardelli, segni che fungono da significanti delle moralità. Anche nel caso di questo autore bolognese ci troviamo di fronte alla dicotomia maschio/femmina, dato che l'autore raccoglie attentamente i segni comuni che servono ad accentuare la diversità. La *Cefalogia fisonomica* è nondimeno uno speciale abbozzo sociologico, e anche lo *Studio di Curiosità* di Spadon può essere letto in questa chiave interpretativa.

I diciotto ritratti femminili nell'opera di Spadon sono raggruppati in due sezioni: una costituisce il gruppo delle donne che hanno un mestiere, come la serva pigra, la serva gagliarda e la buona balia. L'autore, realizzando e trasmettendo la praticità della fisiognomica, offre ai suoi lettori una guida nella scelta del personale di lavoro. L'altro gruppo, che è più numeroso, in base ai segni fisiognomici rivela caratteristiche generali di alcune

309-330. Per alcuni riferimenti importanti su Ghirardelli cfr. ancora L. RODLER, *Passioni, fisiognomica, sopracciglia*, «Griseldaonline», 18/2, pp. 63-73.

<sup>40</sup> Per un'analisi dettagliata dei ritratti femminili in Ghirardelli rinvio a un mio studio: É. VIGH, *Teste donnesche nella Cefalogia fisonomica di Cornelio Ghirardelli*, in Ead., «Il costume che appare nella faccia». *Fisiognomica e letteratura italiana*, Roma, Aracne, 2014, pp. 417-462.

<sup>41</sup> GHIRARDELLI, *Cefalogia fisonomica* cit., p. 577.

figure femminili che in ogni tempo e in ogni contesto sociale possono avere gli stessi segni dovuti al carattere, o ad una situazione, o ad un'immagine paradigmatica. Potremmo scegliere qualsiasi tipo, dalla donna che bastona il marito alla ruffiana, dalla cicalona alla donna bella, dalla meretrice a chi ama di cuore: in ogni esame risulta evidente che la legge della *mesotes* aristotelica è determinante. Le figure il cui corpo è costituito in modo armonico e proporzionato sono moralmente inclini al bene, mentre coloro che hanno qualsiasi vizio mostrano segni corporali che si scostano dal giusto mezzo.

Immaginiamo ora la figura della donna di lingua pestifera in base ai segni «probabili» fornitici da Spadon, una femmina «sordida tutta la persona». Nella descrizione laconica sono accentuati i segni che eccedono o difettano rispetto alla *mesotes*, segni di una donna brutta, sproporzionata, disgustosa, cioè evidentemente cattiva dal punto di vista morale:

Statura breve e grossa. Retta col capo alto, certe donne picciolette, rugose, nervose e secche. Moto inordinato. Che si licentii dal parlare, e poi ritorna con furia. Fanno minaccie col dito. Capelli ricci fuliginosi. Neri densi. Chioma scapigliata. Brutti capelli, brevi e asciutti. Capo picciolo assai con magrezza. Arso. Infiammato, pallido, brutto, rigido. Faccia crespata di color verde, giallo, cinericcio. Deforme. Fronte troppo alta, rugosa, con fossicole. Osso cavo assai rotondo. Naso simo. Contorno sottile assai in punta aquilino scolorato. Breve con narici aperte. Occhi piccioli assai. Impari. Guercia naturalmente, guercia picciola. Sguardo brutto. Bocca larga. Aperta, contorta, picciola, ma torta, grossa assai con humido. Voce di falsetto, voce spartita, voce disgustosa. Alta assai: voce di ammalato da huomo. Riso smoderato senza mai ridere, parlare sempre di cose d'altri, aggrandir tutte le cose. Mano curta e crassa, con dita oblique, color verde, color variato. Mano d'huomo. Vestire mendico. Vestir sgarbato, vestir sordido; sordida tutta la persona. Conversare tedioso. Godere quando si lacera la fama altrui, dir male del marito.<sup>42</sup>

Se vogliamo fare un confronto con il testo dellaportiano (o con qualsiasi altro testo fisiognomico), il carattere di questa donna può essere delineato soltanto con i segni associati agli uomini, dato che nei trattati di

<sup>42</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 157-158.

fisiognomica, come è risaputo, mancano caratteri femminili. In Della Porta, ad esempio, possiamo incontrare segni tipicamente femminili, dettagliatamente trasmessi, soltanto a proposito della descrizione del leopardo (animale simbolo della femminilità), in antitesi con il leone, caratterizzato con i segni tipici della mascolinità. Cerchiamo di individuare, in base alle analisi dellaportiane, il carattere di una persona che ha i segni fornitici da Spadon: la fronte alta denota determinazione, ma quella troppo alta, come nel caso della donna descritta da Spadon, indica ostinazione ed accanimento; gli occhi piccoli, come quelli della volpe, designano le persone perfide e fraudolente, che perpetrano sempre imbrogli e agiscono per cattiveria e, se per di più il naso è schiacciato, questo segno mostra una persona cattiva e piena di malignità. Gli occhi piccoli e incavati sono sempre segno sicuro di un carattere malvagio e falso, e fra i tanti animali citati da Della Porta vi è l'esempio zoomorfo del serpente: «il serpe ha gli occhi piccioli et infocati, [...]. È però astutissimo e nocevole; e però scrissero che il serpe era astuto fra tutti gli animali della terra, da cui non si può sperar nulla di buono, ma morso e veneno». <sup>43</sup> Gli occhi guerci che non guardano dritto sono ancora segni fisiognomici di un carattere non integro: «È commune opinione dei filosofi che i guerci per lo più sieno di mente perversa e sieno mostri di natura, perciocché mancò la natura nella lor formazione». <sup>44</sup> Il viso asciutto e verdastro, inoltre, denota l'invidioso dei successi e dei meriti altrui. Il color livido del resto è generalmente segno cromatico dell'animo malsano. <sup>45</sup> La bocca larga, tenuta aperta anche in Della Porta, parlando del malizioso bestiale, è un riferimento «alle serpi che hanno la bocca lunga, aperta, che quasi la faccia divida per mezzo». <sup>46</sup> Per ciò che riguarda la voce, «quei che parlano come infermi sono [...] sclerati e che odiano l'umana generazione», e il «parlar debolmente et acutamente è segno di paura e d'invidia». <sup>47</sup> Facendo un confronto fra i due testi possiamo vedere la sintonia fra Spadon e Della Porta, e sembra superfluo richiamare l'attenzione ancora una volta sui segni, lontani dal giusto mezzo, presenti sul corpo della donna di lingua pestifera.

<sup>43</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., p. 58.

<sup>44</sup> Ivi, p. 383.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 541-542.

<sup>46</sup> Ivi, p. 550.

<sup>47</sup> Ivi, p. 216.

Infine, conviene focalizzarci sui «segni probabili di balia buona per allevare figliuoli» descritti nello *Studio di Curiosità*, una descrizione sintetica e un suggerimento come tutte le altre, giusto per poter individuare a prima impressione, nel momento della scelta, la persona più adatta a quel tipo di lavoro:

Statura di donna giusta senza difetto; Non di Meretrice, non guercia. Non zoppa. Moto al grave. Modesto. Capelli biondi. Longhi e densi. Rossi chiari. Neri chiari, ma non troppo neri. Capo proportionato; Di cervello caldo, e humido. Fronte, ne grassa, ne sottile, secca di pelle. Rondetta, gioviale, ampletta. Faccia non imbellettata. Honesta. Bella di simetria, non rossa fosca, ne pallida. Naso Aquilino, profilato, mediocre, bello. Occhi modesti, flavi. Al nero. Non crassi, ne secchi, gratiosi. Bocca modesta tra 'l grande e il picciolo. Con denti grandi e densi. Voce di donna. Ma ne troppo sottile, ne assai grossa, chiara. Senza difetto. Riso honesto, moderato. Collo commodo, e proportionato in tutto. Non longo e sottile. Non rosso. Non venoso. Mano ab mediocre, non pelosa, non nervoso. Non da Huomo. Di bel colore. Vestire polito, non sfoggiato, ne sporco, ne sgarbato. Conversare sopra il tutto con modestia. Honorato e clemente.<sup>48</sup>

Tutto il testo è permeato dalle espressioni tipiche della *medietas* aristotelica: «senza difetto», «bella di simetria», «né rossa fosca, né pallida», «mediocre», «né troppo sottile, né assai grossa», «moderato», «ab mediocre», ecc. Il termine «modesto» è importante soprattutto se ne prendiamo in considerazione l'etimologia: esso deriva dal latino *modestus*, der. di *modus* (misura, limite), quindi la frequenza della parola, assieme alla variante sostantivale *modestia*, sono sinonimi ricorrenti nei testi di fisiognomica, significanti di chi non eccede, né difetta rispetto alla misura convenevole.

Meritano un cenno a parte alcune espressioni di Spadon che a prima vista possono creare qualche perplessità per il lettore moderno. Mi riferisco prima di tutto all'uso e al significato di un colore che sin dalla *Fisiognomica* aristotelica viene utilizzato prevalentemente per gli occhi, e denota sempre un segno positivo, anzi, è il colore ideale che significa una tonalità ambrata

<sup>48</sup> SPADON, *Studio di Curiosità* cit., pp. 172-173.

e lucente.<sup>49</sup> Nel testo di Spadon il termine greco *charopos* (χαροπού) viene interpretato a proposito dei capelli nel modo seguente: «neri chiari, ma non troppo neri», mentre per gli occhi l'autore ricorre ad una descrizione piuttosto evidente: «al nero». Spadon non voleva utilizzare questo termine straniero e presumibilmente incomprensibile per un lettore medio (parola che in Della Porta, e anche in altri testi, venne usato nella forma italianizzata “caropi”), ma, nel parlare di un colore intermedio, il nostro autore cercava di „tradurre”, circoscrivere o interpretare il significato della parola per i suoi lettori. Vale la pena prestare attenzione anche al termine «bella di simetria» che, se pensiamo all'ideale della bellezza classica, è una tautologia: la concezione di bellezza prevede appunto la simmetria, l'armonia, la misura, la proporzione dei particolari (di per sé non necessariamente belli). È appunto la questione della proporzione, completata con la simmetria, come criterio estetico, che viene costantemente sottolineata nell'analisi fisiognomica.

Il ritratto della balia ideale di Nicola Spadon trasmette, similmente agli altri trentadue ritratti curiosi, un'altra categoria fondamentale estetico-etica, cara anche all'analisi fisiognomica, la *kalokagathia*, adottata dalla mentalità ellenica e dalla filosofia sofista. Le enunciazioni etico-estetiche relative al principio della *kalokagathia* sono molto frequenti ovviamente anche in Della Porta, il che ne dimostra l'importanza universale nei ragionamenti fisiognomici: «ogni bello esser per natura buono, et ogni brutto cattivo; e questo non solo nell'uomo, ma in tutte le cose si diffonde...».<sup>50</sup> L'armonia dei singoli elementi e la proporzione sono presupposti per poter considerare bello qualsiasi elemento dell'universo, e questa bellezza interiore trasmette la bontà: «E come il corpo quell'è detto bello, che la natura fa eguale ne' membri, nel medesimo modo dall'egualità e convenevol mo-

<sup>49</sup> Aristotele menziona l'aggettivo in riferimento al colore degli occhi trattando dei segni del coraggio: cfr. ARIST., *Fisiogn.* 807b e 812b. Pur essendo un termine discusso e controverso, si traduce «di color ambrato» o «lionato». Per le diverse interpretazioni del colore rinvio alla nota 97 del testo aristotelico, redatto da M. F. Ferrini, e ricco di informazioni: ivi, pp. 233-234. Il *De physiognomonia liber* dell'Anonimo Latino, composto verso il IV secolo d.C., lascia il termine in versione greca, mentre nei testi volgari fra il '500 e il '600 si usa prevalentemente la forma trascritta *charopos*.

<sup>50</sup> DELLA PORTA, *Della Fisionomia* cit., pp. 469.

vimento delle parti divien bello et onesto». <sup>51</sup> L'ideale estetico-etico della *kalokagathia*, riferendosi al modo di comportarsi bello/nobile e buono/onesto è un criterio accolto consapevolmente anche da Spadon ed è contraddistinto nei minimi dettagli nel suo ragionamento.

Lo *Studio di Curiosità*, oltreché essere una lettura curiosa anche per il lettore di oggi, dimostra tutte le caratteristiche di opere del genere: un'adesione ai testi classici senza precisazioni filologiche, la ripetizione di affermazioni plurisecolari spesso senza vitalità e novità, un linguaggio facilmente comprensibile anche per i lettori poco preparati. Ciononostante, i testi che interpretano in modo conciso le figure alquanto frequenti dell'epoca (e *mutatis mutandis* di ogni epoca) risultano essere utili dal punto di vista sociografico: uno dei meriti dell'opera di Spadon va individuato appunto nell'accogliere il valore sociale e sociografico di una scienza curiosa.

<sup>51</sup> Ivi, p. 464.



*Il patronage di Luigi d'Este offerto  
a Giovan Battista Della Porta:  
edizione del carteggio 1579-1586*

Leonardo Quaquarelli

Non c'è dubbio che il mecenatismo letterario e artistico sia stata una cifra costante della dinastia estense, rafforzata dalla sua disseminazione nei singoli e numerosi componenti del clan, tanto da determinare di fatto la coesistenza di centri plurali di *patronage* "ferrarese", spesso in competizione fra di loro.

In particolare, nel quadro del secolo XVI che vide gli esiti più alti di questa interpretazione dei rapporti fra cultura e potere, del resto in vari gradi condivisa dall'aristocrazia italiana ed europea, sarà utile soffermarsi sui mecenati cardinali, rispettivi fratelli cadetti del duca di volta in volta in carica. Dei primi due, Ippolito I (1479-1520) e Ippolito II (1509-1572), che occuparono la scena del primo e medio Cinquecento romano<sup>1</sup> e si intestarono fra l'altro, l'uno *l'Orlando furioso* ariostesco, e l'altro l'avvio di sistemazioni architettoniche ornate di meraviglie idrauliche ed archeologiche fra la Vigna ex Carafa di Montecavallo (sinopia del successivo palazzo dei papi al Quirinale) e la Villa d'Este a Tivoli, non si possono rilevare attitudini mecenatistiche fuori dalla norma consueta del mondo cardinalizio: le numerose *familiae* di protetti intellettuali e produttori d'arte che si muovono fra i palazzi romani stanno per lo più nella cerchia "professionale" dei poeti e letterati, dei musicisti, dei pittori e scultori e architetti intesi nell'accezione ampia di ingegneri con esperienza idraulica o passione archeologica e antiquaria come Pirro Ligorio.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. L. BYATT, *Este, Ippolito d'*, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (d'ora in poi DBI), 43, 1993, pp. 361-367; EAD., *Este, Ippolito II d'*, *ivi*, pp. 367-374.

<sup>2</sup> Cfr. D. R. COFFIN, *Pirro Ligorio: the Renaissance Artist, Architect and Antiquarian; with a Checklist of Drawings*, University Park (Pennsylvania), Pennsylvania University Press, 2004; \*, *Ligorio, Pirro*, DBI, 65, 2005, pp. 109-114.

Se invece sostiamo a verificare le circostanze e lo stile del *patronage* di Luigi, ultimo dei porporati estensi prima della devoluzione ferrarese, constatiamo elementi di distinzione. Mentre stanno del tutto nella norma l'appoggio dell'Este al Tasso giovane esplicito nell'impegno per la pubblicazione del *Rinaldo* a Venezia<sup>3</sup> e la lunga consuetudine familiare con Luca Marenzio e la sua ricerca musicale,<sup>4</sup> conviene soffermarsi sulle due personalità che più a fatica si riescono a collocare entro i termini abituali del mecenatismo corrente, per l'orizzonte fluido delle loro attività e per la notorietà non tutta limpida e senza riserve che ne caratterizzò i ruoli plurimi. Parliamo di Giovan Battista Della Porta<sup>5</sup> – cui questo studio è specificamente dedicato proprio per far luce, con il ricorso alla documentazione epistolare sul suo rapporto con il cardinale Estense – ma anche di Scipione Di Castro, figura controversa eppure di spicco lungo gli anni Settanta e primi Ottanta del Cinquecento romano, «frate, spia, avventuriero, esperto di idraulica e consigliere politico»,<sup>6</sup> corrispondente a sua volta dell'Estense con un cospicuo fondo di 27 lettere inviate da mettere in relazione con ben 22 minute di risposte del cardinale.<sup>7</sup>

Ma forse sta proprio qui la risposta a chi, come Paolo Portone autore del più recente profilo biografico di Luigi d'Este, s'interroga sul perché il Cardinale «favorì uomini illustri ma anche lestofanti e millantatori, come l'avventuriero Scipione di Castro da lui accolto generosamente nonostante

<sup>3</sup> TORQUATO TASSO, *Rinaldo*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1562. Per la vicenda tipografica del poema (di cui come è noto non restano testimoni manoscritti) che fra la *princeps* e l'edizione Osanna del 1581 vede la cancellazione della dedica originaria a Luigi d'Este, v. M. COMELLI, *Poetica e allegoria nel Rinaldo di Torquato Tasso*, Milano, Ledizioni, 2013.

<sup>4</sup> P. FABBRI, *Marenzio, Luca*, DBI, 70, 2008, pp. 35-42.

<sup>5</sup> Oltre al profilo biografico di R. ZACCARIA, *Della Porta, Giovambattista*, DBI, 37, 1989, pp. 170-182, si cita dalla bibliografia più recente la raccolta di studi *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)*. Atti del Convegno internazionale Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015, a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Serra, 2016.

<sup>6</sup> La citazione è tratta da G. SCIARA, che nella rivista «Il Pensiero politico» (XLVI, n. 3, sett.-dic. 2012, pp. 356-357: 356) ha recensito il volume di S. TESTA, *Scipione di Castro e il suo trattato politico. Testo critico e traduzione inglese inedita del Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 2011.

<sup>7</sup> Modena, Archivio di Stato, *Canc. Ducale, Ambasciatori a Roma*, b. 79.

i suoi trascorsi». <sup>8</sup> Probabilmente, un informatore, una spia spregiudicata e dotata di ampie relazioni di cui assicurarsi i servizi in cambio di copertura economica e protezione sociale poteva, nel contesto di questo momento storico così turbolento e difficile, risultare assai più vantaggioso di quanto non lo fosse la fama di patrono di poeti illustri. E a giudicare dal tenore degli scambi epistolari fra Scipione e Luigi che abbiamo rapidamente scorsi, il campo è quello dell'attività di scrittura degli agenti al soldo della gran parte degli uomini di governo del Cinquecento. Tanto più che nello stesso fondo archivistico modenese compare una lettera del Di Castro indirizzata al duca Alfonso II e che, come ricorda Roberto Zapperi, molte corrispondenze di ambasciatori e informatori estensi si occupano delle mosse dell'avventuriero. <sup>9</sup>

Tuttavia, a rendere il profilo di Scipione inaspettatamente vicino ai temi specifici della nostra riflessione, collocandolo in un triangolo rappresentato negli altri vertici dal cardinale Luigi e dal Della Porta, provvede il ritrovamento alla Biblioteca Nazionale di Napoli di un testimone (XX 87) trascritto di suo pugno dal Della Porta del trattato politico di Scipione noto come *Delli fondamenti dello stato*. <sup>10</sup>

Segnalato all'attenzione degli studi dell'aportiani da Giorgio Fulco <sup>11</sup> e considerato nella già citata edizione del trattato allestita da Simone Testa come una semplice copia di una edizione a stampa, il manoscritto è stato poi esaminato con più cura da Anna Cerbo, <sup>12</sup> che dopo averlo confrontato con la *princeps* del 1589, la terza impressione del 1598 <sup>13</sup> e con l'autografo

<sup>8</sup> P. PORTONE, *Este, Luigi d'*, DBI, 43, 1993, pp. 383-390: 388.

<sup>9</sup> R. ZAPPERI, *Castro, Scipio di*, DBI, 22, 1979, pp. 233-245.

<sup>10</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", XX, 87, cc. 1-24, col titolo *Il Principe*.

<sup>11</sup> G. FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli Della Porta*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro* a cura di M. C. Cafisse et al., Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987, pp. 105-175, ora in ID., *La "meravigliosa" passione. Studi sul Barocco tra letteratura e arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 251-325: 296-297.

<sup>12</sup> A. CERBO, *Giovan Battista Della Porta e il Delli fondamenti dello stato di Scipione di Castro*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 125-135: 130-135.

<sup>13</sup> *Thesoro politico cioè relationi instructioni trattati, discorsi varii d'ambasciatori Perinenti alla cognitione, et intelligenza delli stati, interessi, et dipendenze de più gran principi del mondo. Nuouamente impresso a beneficio di chi si diletta intendere, et pertinentemente discorrere li negotij di stato*, Colonia [ma Parigi?], nell'Accademia italiana di Colonia, 1589

di Scipione, conservato alla Biblioteca Vaticana (Boncompagni D 10), ha potuto escludere che Giovan Battista abbia trascritto da una stampa.

Non è compito di queste pagine andare alla ricerca delle ragioni dell'eco che il trattato di Scipione poteva suscitare nel febbrile sistema di studio e di pensiero del Napoletano, di là dagli spunti e dalle ipotesi proposte dagli studiosi sopra menzionati. Resta però opportuno tenere conto di queste opinioni: intanto, la constatazione di Simone Testa sull'«affinità di idee» del Di Castro, oltre che con scrittori politici come Machiavelli, Bodin e Botero, anche con le «teorie mediche correnti del suo tempo codificate negli stessi anni da Juan Huarte de San Juan con particolare attenzione alla classificazione degli ingegni umani in base ai loro temperamenti, successivamente riprese e ampliate da Giovan Battista Della Porta nei suoi studi fisiognomici»; ma soprattutto l'accurata indagine di Anna Cerbo, attenta alla verosimiglianza anche dei profili politici sempre ricercata dal Della Porta commediografo, che conviene riferire:

le lunghe e ripetute riflessioni di Scipione Di Castro sul «consiglio interno ed esterno» del principe, in particolare sul rapporto del principe col consigliere, avranno senz'altro attirato l'attenzione del Della Porta impegnato a costruire la figura del «Consigliero» nella *Penelope* e le figure del «secretario» e del «senatore» nel *Georgio*. Particolarmente interessanti sono, nel terzo capitolo di *Delli fondamenti dello Stato*, le osservazioni sui temperamenti umani, sul rapporto tra l'aspetto fisico dell'uomo e il carattere, ovvero le qualità etiche e intellettuali, sul temperamento che dovrebbe essere proprio del principe.<sup>14</sup>

Sarebbe del resto di particolare rilievo, per dare sempre maggiore solidità al profilo storico-critico dell'aportiano, poter collocare cronologicamente da un canto il lavoro di copia delle pagine del Di Castro – ipotesi che Anna Cerbo ritiene assai difficile da formulare – ma d'altro canto anche alcune circostanze probabili di una diretta reciproca conoscenza col

(«stampati in Colonia per Alberto Coloresco stampatore dell'Accademia l'anno 1589. Il mese di settembre»). Stampato probabilmente a Parigi, cfr.: J. BALSAMO, *Les origines Parisiennes du Tesoro Politico (1589)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 57, 1, 1995, pp. 7-23; *Tesoro politico, cioè* [...], ivi, Terza impressione, 1598.

<sup>14</sup> Cfr. CERBO, *Giovan Battista Della Porta e il Delli fondamenti cit.*, pp. 129-130.

Di Castro, realizzata forse, secondo il suggerimento di Fulco, in anticipo, durante la permanenza napoletana di Scipione<sup>15</sup> o ancor più verosimilmente nel periodo romano di condanna inquisitoriale e di residenza coatta di quest'ultimo nel monastero di Santa Maria del Popolo. Roberto Zapperi ci ha informati analiticamente sull'attività intensa di Scipione come consulente idraulico papale, consigliere di vari potentati compreso Filippo II di Spagna ed estensore di relazioni politiche nascoste dietro la finta carcerazione in monastero. Possiamo così immaginare che il Della Porta avesse occasione e curiosità per un contatto diretto con l'avventuriero trattatista politico, all'ombra della comune protezione del cardinale d'Este. Si sa infatti che Scipione mostrandosi insofferente della residenza coatta riuscì ad ottenere dai suoi autorevoli protettori il permesso di trasferirsi dal convento a un casino di Montecavallo messo a disposizione da Luigi d'Este.

Il "mago" napoletano doveva essere a sua volta obbligato a soggiorni romani per le noie personali con l'Inquisizione: un nodo di critica biografica dell'aportiana che ha occupato decenni di ricerche e valutazioni, da Francesco Fiorentino a Luigi Amabile, da Pasquale Lopez al noto duello di postille fra Giovanni Aquilecchia e Gioacchino Paparelli, per giungere agli ultimi studi di Michaela Valente.<sup>16</sup>

Mesi cruciali sono quelli intercorsi fra il 1578, quando nel novembre si concluse il processo contro il Della Porta, e il 1579, con le lunghe manovre di avvicinamento che portarono Giovan Battista alla corte di Luigi d'Este.

Siamo cioè immediatamente a ridosso della carcerazione poi commutata in confino di Scipione, a quanto sembra per interventi del cardinale estense.

<sup>15</sup> ZAPPERI, *Castro, Scipione* di cit. riferiva a un periodo di detenzione e tortura a Napoli nel 1577 l'annotazione creduta autografa apposta nel codice Firenze, Bibl. Naz. Centrale, Magliabechiano XXX, 20 (contenente il *Delli fondamenti dello Stato*). In realtà la nota in questione è di mano del copista Antonio d'Orazio da Sangallo (1551-1637), v. TESTA, *Scipione di Castro* cit., p. 90. Il processo fu avvocato a Roma dove la sentenza di residenza coatta a Santa Maria del Popolo fu pronunciata nel giugno 1576.

<sup>16</sup> M. VALENTE, *Della Porta e l'Inquisizione. Nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, «Bruniana & Campanelliana», V, 1999, pp. 415-445 con ampia bibliografia pregressa; EAD., *Della Porta inquisito, censurato e proibito*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 233-240.

Ridisegnato in questa complessità di rapporti, con sullo sfondo un'incombente Inquisizione verso la quale l'Este sembra avere un notevole potere d'interdizione – almeno alla pari del figlio del papa Gregorio XIII, Giacomo Boncompagni, grande protettore di Scipione – il carteggio Este-Della Porta acquista un profilo documentario molto più rilevante di quanto poteva sembrare a un primo approccio. Da un canto infatti Luigi d'Este, proprio nello spazio d'anni fra 1579 e 1586 che delimitano lo scambio epistolare e anche lo scorcio finale della sua vita, appare un'alta intelligenza politica della Curia e non solo nel ruolo di cardinale protettore di Francia; d'altro canto il *patronage* e il riconoscimento di valore scientifico dichiarato nei confronti di Della Porta, assai prima di quello che sarà l'approccio Linceo<sup>17</sup> verso il napoletano, indica l'acuta sensibilità culturale del figlio di Renata di Francia nell'offrire appoggio e prospettive di applicazione e di studio a un Della Porta dapprima conosciuto e apprezzato come autore di commedie, ma ben presto identificato nella sua qualità di attento osservatore dei "segreti" della natura, di operatore di terapie naturali, di abile ottico. Di questi aspetti salienti della sua attività di instancabile ricercatore, alcune delle lettere che pubblichiamo dagli autografi sono solide testimonianze dirette, efficaci nella comunicazione immediata e appassionata degli "esperimenti" che sono il nodo centrale della sua idea di scienza.<sup>18</sup> Da questo punto di vista, uno degli esempi più interessanti viene dalla lettera del 27 giugno 1586, dove il Della Porta dichiara al Cardinale la sua intensa applicazione alla «Fisionomia delle herbe» che lo mette nelle condizioni di sciogliere «più di duomila secreti di medicina» e «circa trecento secreti rari»

<sup>17</sup> M. TORRINI, *La fortuna storiografica di Della Porta*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 44-53.

<sup>18</sup> Nel quadro della ricca bibliografia più recente sull'idea dellaportiana di segreto della natura, accanto a L. BALBIANI, *La letteratura dei segreti e G. B. Della Porta*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. V, Le scienze*, a cura di A. Clericuzio e G. Ernst, Treviso, Fondazione Cassamarca-A. Colla editore, 2008, pp. 149-161, conviene il rinvio a D. VERARDI, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze, Firenze University Press, 2018, p. 151: «È in questo "innesausto" ricorso all'esperienza ragionata del ricercatore che va individuata l'anima innovativa delle proposte scientifiche dellaportiane».

di agricoltura, accostabili ai meravigliosi effetti della natura collegati a fiori e frutti già dalla *Magia Naturalis* del 1558.<sup>19</sup>

Ma anche un altro campo di studio del filosofo napoletano era evidentemente seguito da vicino dal Cardinale, se il Della Porta non mancava nelle sue missive di segnalare la conclusione del suo lavoro, pronto per la stampa, ma bloccato da difficoltà censorie, come si può constatare leggendo la lettera del 9 marzo 1582.<sup>20</sup> Parliamo della fisiognomica, di un'antropologia fondata sulla semiotica dell'aspetto fisico, in particolare del volto, probabilmente considerata pericolosa perché spendibile sul piano politico e sociale, messa in pratica fin dall'apertura del *De humana physiognomonia* con la "lettura" dell'aspetto del cardinale Luigi:

quia tanta est oris tui dignitas, decus, maiestas, tanta est tui corporis partium mutua proportio, ordo, concinnitas, rata modulatio, ut singulares animi tui dotes, optimique mores vel aspectu solo liquido perlegantur et solus sine aemulo clarus inter mortales praestes, nemo unquam audebit tuam naturam sperare.<sup>21</sup>

Nella stessa stampa, poco più avanti, la pagina 4 è tutta occupata dal ritratto calcografico del cardinale d'Este, seguito dal distico: «Inspicite Heroem, Magni haec Estensis imago / Qui Dignus Vultu, Dignior est Animo».

Ma come si sa, questa tormentata edizione, in uscita a pochi mesi di distanza dalla Bolla *Coeli et Terrae creator Deus contra exercentes Astrologiae Judiciarum Artem* di papa Sisto V del gennaio 1586, per poter arrivare alla stampa richiese una nuova rapida e vistosa manipolazione dell'autore: il Della Porta infatti, in coda alla dedica all'Este, aggiungeva alla meglio poche righe per dichiarare che i riferimenti astrologici presenti erano «ma-

<sup>19</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Magiae naturalis, sive De miraculis rerum naturalium libri IIII*, Neapoli, apud Matthiam Cancer, 1558.

<sup>20</sup> Dove il mittente anticipa la volontà di dedica a Luigi d'Este: «Il libro della *Fisionomia* è già a fine, spero mandarlo alla stampa presto, dove se non quanto si deve, almeno secondo la possanza delle debboli forze, ho detto la verità di V. S. Ill.<sup>ma</sup>».

<sup>21</sup> GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *De humana physiognomonia*, Vici Aequensis, apud Josephum Cacchium, 1586, c. \*\*2r.

teria congetturale», che in somma si trattava di «inclinazioni» che non mettevano minimamente in discussione il libero arbitrio.<sup>22</sup>

\* \* \*

A conclusione del percorso introduttivo alla documentazione testuale, non si può mancare di dar conto della preziosa indagine di Giuseppe Campori,<sup>23</sup> che per primo fece emergere dall'Archivio modenese notizia e documentazione del consistente scambio epistolare fra il Della Porta e l'illustre terzo cardinale estense avviato allo scorcio finale della sua vita, ma ancora nel pieno della sua capacità di esercizio di influenza politica nel difficile contesto romano e di un solido *patronage* nei confronti dei suoi protetti. Il merito dell'erudito marchese sta nel non aver fermato lo sguardo soltanto sulle pagine firmate dal Della Porta che sono oggetto della sua trascrizione, ma di aver guardato a entrambi i personaggi famosi, protagonisti del carteggio; e di aver poi ricostruito i contorni e gli spazi di vita quotidiana tramite i quali si realizzarono concretamente e rispettivamente una "servitù" devota e un mecenatismo amichevole, consentendo a noi posteri di delineare ora un quadro storico della vicenda assai più dettagliato e verosimile. Dal saggio del 1872 emerge infatti una ulteriore documentazione epistolare, per così dire di servizio, fra il Cardinale e Teodosio Panizza, medico personale di Luigi d'Este e grande ammiratore del filosofo napoletano.<sup>24</sup>

Sembra opportuno riprendere qui le citazioni che il Campori, senza riprodurre per intero i documenti e senza darne referenza precisa, trae dalle lettere fra Panizza e il Cardinale: dopo lo scambio di lettere, proposta di Luigi e risposta di Della Porta, con le quali si apre il rapporto fra i due per evidente mediazione del Panizza, e che *infra* pubblichiamo numerandole 1 e 2, Campori ricorda la missiva di Teodosio del 30 dicembre 1579 inviata

<sup>22</sup> O. TRABUCCO, *Il corpus fisiognomico dellaportiano tra censura e autocensura*, «Rinascimento», s. II, XLIII, 2003, pp. 569-599.

<sup>23</sup> G. CAMPORI, *Giovan Battista Della Porta e il Cardinale Luigi d'Este*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi», s. I, VI, 1872, pp. 165-190.

<sup>24</sup> Teodosio Panizza, mantovano, medico, familiare e confidente del Cardinale. G. CAMPORI, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888, p. 17.

al Cardinale nell'imminenza dell'arrivo del Della Porta, nella quale il medico prega il "padrone" di determinare il trattamento da offrire al nuovo protetto, aggiungendo

sia certa, come altre volte ho detto, c'averà uno de' grandi uomini in casa sua che oggidì vivano, e tale insomma che saria degno d'Alessandro Magno se tornasse vivo, e V. S. Ill.<sup>ma</sup> medesima lo confermerà, trattato che lo abbia alla domestica, perché egli in pubblico di sua natura è ritirato e rispettoso.

Qualche settimana dopo, quando ormai il Della Porta è giunto a Roma, in data 21 gennaio 1580, il Panizza segnala:

Il S.<sup>r</sup> G. B. Porta mi ha detto da cinque giorni in qua almeno tre volte, che come Mons. Tolomeo le faccia dare quel danaro che lei le ha ordinato, subito si metterà a fare molte cose per V. S. Ill.<sup>ma</sup> essendo risoluto non voler venire da lei senza portarle cose di sua sodisfazione; ora è intorno al libro di Fisionomia e ha trovato un pittore che lo serve in colorire sul libro le sorte de' gli occhi, il qual libro vuol far trascrivere d'una bellissima mano, perché facilmente lei possi leggerlo, ma non potrà tanto fare questo sino che non ha il predetto danaro, però parendo così a V. S. Ill.<sup>ma</sup> lei potrà mandare a comandare ad esso Mons. Insieme col resto, di che le ho per altri scritto, perché le stanze senza comodità del dormire e del poter operare, vogliono dire niente. (CAMPORI, p. 170).

La trovata del Tolomei, taccagno maggiordomo dell'Estense, di alloggiare Giovan Battista nelle camere del Panizza crea a Teodosio notevoli disagi, che vengono riferiti nel dettaglio al Cardinale:

né dormire né mangiare né altra operazione posso fare, se sono diverse le sue dalle mie; perciocché non sì tosto ha cenato che vorria andare a letto, per levarsi inanzi giorno a studiare, e poi io non ho la comodità di poter dire una parola a un uomo in camera per non lo sturbare, e sono per questo conto in prigione, e lui a non avere me da presso saria impossibile che reggesse; però il rimedio sarà che comandi che sia alloggiato presso di me acciò che chi ha pensiero di me, possa averlo anche di lui, e de' suoi servitori, che per il servizio di V. S. Ill.<sup>ma</sup> io li soccorrerò sempre con quante robbe averò. (CAMPORI, p. 171).

L'ospite ha nel frattempo confidato a Teodosio di attendersi una «provisione» da Luigi «perché non pretende toccare quello di casa sua; ma prende bene ancora mostrarle che la merita». Fra le altre cose

è caduto a dirmi che se contentaria ancora con che lei vedesse di fargli avere qualche ufficio in Palazzo, o di Ingegnere, o sopra le cifre, perché con quella provisione saria minore l'altra di V. S. Ill.ma, voglio dire che non alteraria se non poco o niente, e pur con quell'ufficio gli bastaria l'animo di servirla.

D'altra parte, Panizza esorta il padrone «a non lasciar passare mai ora se si può che non lo faccia provare qualche segreto, sì per venire in notizia del suo valore, come perché esso non può ricevere cosa di maggior suo gusto». Il 7 di aprile del 1580 abbiamo un altro riscontro di come Teodosio continuasse a curare l'immagine dellaportiana presso il Cardinale, che in quella data esprime al medico la sua soddisfazione per l'opera teatrale di Giovan Battista:

La comedia poi che mi mandaste del S. Porta, certo m'è stata carissima et mi servirà leggendola per gratissimo tempo, perché veramente la vedrò con molta mia diletatione, et forse farò disegno di farla recitare, et m'è stata di molto mio gusto, più che non sarebbe stata la Tragicomedia (CAMPORI, p. 172).

L'ospitalità accordata è in realtà poco generosa e Panizza, fra il 16 e il 18 giugno, nonostante da alcune settimane si fosse assunto personalmente «il carico di nudrire questo gentiluomo», è costretto ad avvertire il Cardinale della decisione di Giovan Battista

di tornare a Napoli per dare ordine ai suoi interessi; ritenersene in causa della canicola, passata la quale sarebbe venuto a visitare S. S. Ill.<sup>ma</sup>; ma abbisognargli una stanza con fornelli per lavorare nelle cose che doveva portarle [...] volervi impiegare il danaro che il Tolomei aveva promesso sborsargli d'ordine di S. S. perché teneva dovere di non istare ozioso (CAMPORI, p. 172).

Il 17 giugno lo sfogo di Teodosio alza i toni ricordando i sacrifici personali fatti per ovviare ai rifiuti del Tolomei:

ho voluto darne conto a V. S. Ill.<sup>ma</sup> con dirle che se ha avuto lui [il Della Porta] oggi a vivere, è convenuto a me di comperarcelo, e l'ho fatto senza saputa di lui per onore della casa. E perché esso S.<sup>r</sup> Gio. Battista in questo tempo ch'egli ha da fermarsi qui, averia fine di fare alcune cose per servizio e gusto di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e vorria che le fossero fatti alcuni fornelli, dati alcuni vetri e carboni, ricusando esso Mons. di fare parimente questo senza suo ordine, ho similmente voluto darne notizia a V. S. Ill.<sup>ma</sup> a fine che se resta servita che lui prosegua ciò che pretende di fare, possa comandare qui a chi le pare quello vuole. (CAMPORI, pp. 172-173).

Infine, con la lettera del 18 giugno, Panizza rinuncia alla mediazione con il Tolomei invitando il Cardinale ad assumere direttamente la responsabilità degli ordini:

Monsignor Tolomeo mi ha tornato oggi a dire, che lui non vuole dar più al S.<sup>r</sup> Gio. Battista Porta per il suo vivere che quelli prelibati 12 baiocchi al giorno che si danno a me e a gli altri, né meno comodità di dormire, se V. S. Ill.<sup>ma</sup> non glie lo scrive precisamente, e perché io le ho fatto un conto che alla più scarsa che si possi andare non può restare di non spendere tre Giulij e mezzo al giorno oltre il pane e il vino, perché tanto e più ne va a me con li miei due servitori; egli ha detto che glie li assegnerà se V. S. Ill.<sup>ma</sup> glie lo fa scrivere, perché ben vede che ci vanno, ma che lui non può mettere questa spesa a mano senza vederne sua lettera. Ora io supplico V. S. Ill.<sup>ma</sup> a comandarlo, poiché stando così li venirò a mettere io del mio, acciò non sappia che con lui si vada dietro a queste minuzie: similmente detto Mons. aspetta che V. S. Ill.<sup>ma</sup> le dia commissione intorno alli Fornelli e Vetri che possono occorrere al detto S.<sup>r</sup> Gio. Battista mentre starà qui per quello che intende di fare per portare a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, acciò non consumi il tempo. (CAMPORI, p. 173)

Passano tre giorni e finalmente il Cardinale scrive al Tolomei, il 21 giugno, seguendo il consiglio di Teodosio:

Desidero che il S.<sup>r</sup> Gio. Battista Della Porta sia bene accomodato, ma lo farete per via di donativo oppure in altra maniera, secondo giudicarete meglio, acciò non si alteri l'ordinario degli altri gentiluomini, et accaddo fategli accomodare di qualche mobile in quel poco tempo ch'egli starà in Roma (CAMPORI, pp. 173-174)

A chiudere questa prima fase di assestamento della relazione di *patronage* mediata dal Panizza, Campori aggiunge la lettera di Teodosio a Luigi dell'8 agosto 1580 che dà notizia di una malattia del Porta:

Al S.<sup>r</sup> Gio. Battista Porta fallò ieri la febbre, ma sta tanto debole che non si può reggere in piedi, ed ha una inappetenza che nissuna cosa le piace. Un Secretario del Cardinale Ursino le portò ieri, credo da parte di suo padrone, in un fazzoletto 150 ducati per servirsene in questo suo male, e un Ufficiale gliene venne in un sachetto a portare mille, e da veruno non volle nulla, dicendo che era in casa di V. S. Ill.<sup>ma</sup> che non gli mancava di niente, e l'ho voluto dire a lei, perché vegga la sua modestia e la riverenza che le porta, e insieme perché resti servita ordinare mentre sta qui non le sia mancato di quello è il suo bisogno, facendo io giudizio che per qualche giorno lui non possa essere in termine di mettersi in viaggio, e partendo Mons. Tolomeo, non ci sarà a chi dimandare, perché S. S. mi ha detto che lui non può lasciare ordine senza commissione di V. S. Ill.<sup>ma</sup>, alla quale scrivo questa con l'occasione dell'Ordinario di Lione che passa per Bologna, e le bacio le mani umilmente. (CAMPORI, p. 174).

Conviene infine non trascurare quelli che Campori definisce «capitoli di lettere», ossia sezioni di missive inviate due anni dopo da Napoli da Della Porta a Panizza, il quale si affretta a inoltrarli al Cardinale perché sia informato delle ricerche e dei risultati che il filosofo napoletano anticipa in confidenza a Teodosio: sembra probabile allora che sia esistito un carteggio diretto costante lungo i primi anni Ottanta fra il filosofo e il medico romano, come esisteva uno scambio necessario di lettere fra l'Este e Teodosio durante il periodo di “esilio” politico del Cardinale a Tivoli, reperito – a quanto afferma Campori senza preoccuparsi della precisione dei dettagli tecnici – da «copie conservate nell'Archivio Palatino» modenese. Il primo “capitolo di lettera” dell'aportiana inviato in copia da Teodosio al padrone viene accluso in una missiva del 17 maggio 1582:

Del secreto di M. Agnolo, dico che lo so veramente, et è la più bella cosa che sia in Terra, et lo so perché l'ho saputo da chi l'ha imparato a lui et adesso lo sto sperimentando, che non lasciarla sperimentarlo, per tutti i Principi del Mondo; ma questo è niente, perché so con la gratia di Dio più di questo, che da questo secreto vo al Lapis, et così bene varco che

non la pensaria l'uomo mai, anzi si fa con manco fatica se con più tempo, et desidero vederne la prova, se bene sono sicuro dalla qualità della persona et dalla esperienza delle altre cose provate da me, che sia l'istessa verità, et spero essere il più felice che sia in terra (CAMPORI, p. 186).

Il secondo "capitolo di lettera" da Napoli di Giovan Battista, datato 28 settembre 1582, viene copiato dal Panizza e allegato a una missiva del 3 ottobre:

Sabbato passato feci l'esperienza dell'olio dinanzi al Reggente di Cancellaria per ordine del Vicerè, essendomi convenuto col Marchese di Castel Vetere,<sup>25</sup> et con lo S.<sup>r</sup> Andrea di Eboli<sup>26</sup> che ciascuno di loro hanno boschi di cento migli pieni di quel frutto, et con stupore di ciascuno, fu ammirata la qualità dell'Olio et la bontà, si fece a mia istanza subito da principali Medici di Napoli fede che era bonissimo per la sanità, et che era migliore di quello delle Olive. Non si parla per tutto Napoli d'altro che di questo, et si giudica che non sia stato inventato maggior cosa al mondo. Sono state scritte per la posta mille lettere per tutto il mondo per accaparsi privilegi, et molti mercadanti mi havevano offerto cento milla scudi di detto secreto se non lo havevo manifestato: sia maladetta la mia disgratia che dopo fatto lo matrimonio vengono mille mariti: sia fatta la volontà di Dio, et gli sia raccomandata la mia disgratia. Napoli li 28 settembre 1582. (CAMPORI, VI, p. 186).

<sup>25</sup> Fabrizio Carafa, v. C. Russo, in DBI, 19, 1976, pp. 541-542.

<sup>26</sup> Andrea d'Evoli, v. G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Lampo, 1984-1989, I-IV: II, p. 144.

## NOTA AL TESTO

Disegnato il contesto di contatti, circostanze e relazioni umane nel quale gli scambi epistolari fra il Della Porta e il suo mecenate estense si stendono per alcuni anni, diamo conto delle decisioni riguardanti le modalità di trascrizione dei testi da noi verificati nella loro versione originale autografa. Come è noto, la gran parte della produzione del filosofo napoletano ci è giunta a stampa e dunque la disponibilità di un carteggio in gran parte autografo è uno straordinario strumento per documentare un uso scrittorio significativo per quanto non finalizzato a esiti letterari. Il criterio di base della trascrizione sarà perciò opportunamente conservativo con le seguenti eccezioni: ci limitiamo a distinguere *u* da *v*; a sciogliere le abbreviazioni nel corpo delle parole del testo, mantenendo invece le consuete abbreviazioni di indirizzo e di cortesia; a introdurre le maiuscole secondo l'uso moderno, a separare le parole, a collocare modernamente gli accenti dove necessario e a eliminarli dove l'uso attuale non li prevede; a integrare la punteggiatura dove è utile per la leggibilità del testo. Saranno invece mantenute tutte le forme singolari oppure oscillanti reperibili in una documentazione attestante un dinamismo grafico – del resto caratteristico del secolo – che ci sembra di particolare interesse storico-critico.

Delle diciannove lettere che costituiscono il *corpus* raccolto, nove sono di Luigi d'Este (qui numerate 1, 3, 5, 8, 10, 11, 14, 17, 18): la 1, da noi reperita, è del tutto ignota al Campori; le altre invece furono pubblicate da lui soltanto per alcuni estratti.

Le altre dieci (2, 4, 6, 7, 9, 12, 13, 15, 16, 19) sono di Giovan Battista Della Porta: tutte già edite dal Campori, tranne la 9, segnalata ma non pubblicata da Eugenio Refini.<sup>27</sup> Forse indipendentemente dal Campori, Francesco Fiorentino pubblicò una prima volta in ordine non cronologico otto lettere (12, 4, 6, 19, 16, 13, 15, 2) nel 1874;<sup>28</sup> poi una seconda volta

<sup>27</sup> E. REFINI, «Io vorrei trasformarmi in libri»: *note sul carteggio dellaportiano*, in *La "mirabile" natura* cit., pp. 307-314: 308 n.

<sup>28</sup> F. FIORENTINO, *Bernardino Telesio ossia studi su l'idea di natura nel Rinascimento italiano*, II, Firenze, Le Monnier, 1874, pp. 398-405, nell'*Appendice VIII* col titolo *Lettere inedite di Giambattista Porta* e la precisazione: «copiate a Modena dal manoscritto della Palatina, n° 385, tomo III, delle lettere autografe. Modena, 30 maggio 1845».

nel 1880 le stesse lettere, ma in ordine cronologico,<sup>29</sup> e infine la figlia Luisa ripubblicò le lettere nel 1911, accogliendole nell'edizione postuma della raccolta di saggi *Studi e ritratti della Rinascenza*.<sup>30</sup>

Il carteggio è qui edito dagli autografi, ad eccezione della lettera 7, datata 1 luglio 1581, di cui non è stato possibile identificare nessun testimone manoscritto, che viene riprodotta secondo il testo fissato dal Campori.

Ciascuna delle lettere è introdotta da una nota informativa che riporta anche la collocazione attuale dei testimoni, distribuiti fra Archivio di Stato di Modena (=ASMo), e Biblioteca Estense Universitaria di Modena (=BEU).

Le edizioni precedenti dei testi sono quella di Giuseppe Campori, con il riferimento al numero d'ordine, e quella di Francesco Fiorentino, che si cita dall'edizione postuma del 1911, che corregge alcune sviste.

<sup>29</sup> ID., *Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta*, «Nuova Antologia», s. II, XXI, fasc. X, 15 maggio 1880, pp. 251-294: le lettere a pp. 260-268.

<sup>30</sup> ID., *Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta*, in *Studi e ritratti della Rinascenza*, a cura della figlia Luisa, Bari, Laterza, 1911, pp. 235-293: le lettere alle pp. 247-258. Si legge a p. 247: «La fama di Giambattista de la Porta era frattanto dovuta pervenire agli orecchi del cardinale d'Este, il quale chiamollo appresso di sé, con quale intenzione si vedrà dal carteggio che noi riferiremo, e che ricopiammo dall'Archivio di Modena». Nella stessa pagina, alla n. 2 si precisa inoltre: «Vedi il ms. della Palatina, n. 385, t. III. Le lettere conservate a Modena non sono autografe, ma furono copiate dall'Archivio segreto per ordine del marchese Giuseppe Molza, Gran Ciamberrano e Presidente del detto Real Archivio». Gianni FAZZINI (*Molza, Giuseppe* in DBI, 75, 2011, pp. 461-463) conferma il suo ruolo di ciambellano, presidente dell'Archivio segreto e dal 1846 ministro degli Esteri del duca Francesco V d'Este-Austria.

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA  
(Roma, 14 novembre 1579)

Inedita, ignota al Campori, reperita da noi durante le verifiche degli altri autografi, è il primo invito diretto dell'Estense al filosofo napoletano che era già stato raggiunto e preavvisato dell'offerta di *patronage* da «lettere d'altri», probabilmente di Teodosio Panizza. La tipologia delle missive del Cardinale che ci troviamo a trascrivere va segnalata nella sua specificità: per lo più brevi, raccolte nel *recto* di una carta, con correzioni della stessa mano che traccia la grafia di base e accompagnate nel *verso* dall'indicazione della città di partenza, del destinatario e della data, senza traccia di sigillo, fanno pensare a delle minute di un carteggio tuttavia effettuato, visto che il destinatario risponde a tono o viceversa. La valutazione della natura e del ruolo di questo materiale (almeno in parte autografo di Luigi) è ancor più complicata dalla constatazione che la carta mantiene con evidenza la traccia della piegatura in tre parti come avviene nelle lettere spedite.

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.<sup>or</sup> Gio: Batt.a della Porta.<sup>31</sup>

Molto mag.<sup>co</sup> S.<sup>re</sup>. Io ho<sup>32</sup> desiderato assai<sup>33</sup> di conoscere V. S. et di poterlo<sup>34</sup> godere<sup>35</sup> qua in casa mia per quel tempo che le fosse tornato bene di fermarvi, sì come credo che<sup>36</sup> havrà<sup>37</sup> inteso per lettere d'altri, che di mia participatione le ne doveano scrivere, et hora continuando pure nel medesimo desiderio, ho voluto farnela consapevole co'l mezzo di questa mia et renderla sicura, che quando le accaderà di capitar in

<sup>31</sup> Al S.<sup>or</sup> ... Porta *sul verso*

<sup>32</sup> *segue ueram<sup>te</sup> dep.*

<sup>33</sup> *segue per l'adietro dep.*

<sup>34</sup> poterlo *inter lin.*

<sup>35</sup> godere *corr. su goderlo*

<sup>36</sup> *segue più uolte dep.*

<sup>37</sup> *segue ho dep.*

luogo dove io mi trovi, sarà sempre da me ben vista et estimata quanto so ch'ella merita, alla quale<sup>38</sup> offrendomi;<sup>39</sup> intanto aspettarò che l'occasione mi dia commodità di mostrarle più certo testimonio della<sup>40</sup> buona volontà mia<sup>41</sup> co'l farli ogni piacere ch'io possa. Et qui facendo fine le auguro ogni contento.

[*verso*]

di Roma li 14 di 9mbre 1579.

2

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 20 novembre 1579)

A distanza di pochi giorni dalla lettera di Luigi, Della Porta risponde all'invito accettando e annunciando il proprio arrivo per il principio del mese di dicembre.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835 α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo, con traccia del sigillo sul *verso*).

EDD.: CAMPORI, I, p. 183 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 247-248.

All'III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Cardinale da Este mio S.<sup>re</sup> e padron sempre  
oss.<sup>mo</sup> Roma.<sup>42</sup>

III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

Quanto più mi ritruovo obligato alla fortuna c'habbi mossa la volontà d'un sì degnissimo prencipe della mia servitù, tanto men gli devo, havendomi fatto di sì poco merito, che non posso arrivar con l'opre al segno del mio desiderio. Perché considerando me stesso non trovo in me cosa, onde meriti così honorato titolo di servidor suo. De-

<sup>38</sup> segue intato *dep.*

<sup>39</sup> segue prontiss. a farle ogni piacere ch'io possa *dep.*

<sup>40</sup> segue mia *inter lin. poi dep.*

<sup>41</sup> mia *inter lin.*

<sup>42</sup> III.<sup>mo</sup>... Roma *nel verso*

sidererei esser tale qual forse V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> m'estima, acciò potessi servirla con quel vivo effetto, col quale ho sempre osservato, e riverito la sua grandezza. Ma poiché non posso tanto, la servirò col desio, qual sarà in me sempre grandissimo.

Verrò ad ubidirla quanto prima, et forse al principio del mese seguente. Tra tanto la supplico non mi rimuova da quel grado di servitù, nel quale per la nobiltà del animo suo s'è degnata pormi. E me gli inchino.

Di Napoli a 20 di novembre MDLXXIX.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

Humilissimo ser.<sup>re</sup>

Giovambattista de la Porta.<sup>43</sup>

3

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Monteortone, 15 luglio 1580)

La missiva è la risposta del cardinale a una lettera del Della Porta che non possediamo, ma della quale possiamo immaginare il tenore andando a rileggere *supra* l'angosciato carteggio del Panizza riferito nel saggio di Campori a proposito dei continui ostacoli frapposti dal Tolomei all'adeguato mantenimento dell'ospite e della decisione di Giovan Battista di ritornare a Napoli per «dare ordine ai suoi interessi». La risposta dell'Estense è spedita da Monteortone, località di Abano Terme sui Colli Euganei nota per la qualità curativa dei suoi Bagni presso la quale probabilmente il cardinale soggiornava per curare la gotta. Nell'indirizzo indicato nel *verso* al nome del Della Porta segue un «Gio: Batt.a di Fabij» al quale sembra che il Cardinale voglia far condividere la missiva.

TESTIMONE: ASM<sub>o</sub>, Letterati, b. 35 (originale autografo).

Al Il. S.<sup>re</sup> Gio. Batta Porta.

Potrà V. S. aspettare come le piacerà la commodità del tempo per venire a trovarmi, che sempre sarà da me ben' visto conforme a i suoi

<sup>43</sup> *sul verso di a. m.*: «Napoli li 20 di Novembre 1579 / S.<sup>or</sup> Gio: Batt.a della Porta. / Ricevuta alli 28».

meriti, et perché reputo superfluo di aggiungerli altro in risposta della sua lettera, farò qui fine senz'altro augurandoli ogni contento.

Di Mont'orton li 15 di luglio 1580

[*verso*]

Di Mont'ortone li 15 di luglio 1580

al s.<sup>r</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> Porta

al s.<sup>r</sup> Gio. Batt.a di Fabij.<sup>44</sup>

4

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Venezia, 29 novembre 1580)

La lettera, fra le più significative del carteggio, fornisce uno scorcio prezioso dell'attività svolta dal Della Porta a Venezia intorno al progetto dello specchio parabolico.<sup>45</sup> Il «signor Leonardo» di cui si parla è Leonardo Conosciuti, maestro di casa del Cardinale,<sup>46</sup> menzionato insieme a Ludovico Gabuto, altro servitore dell'Estense,<sup>47</sup> mentre Alessandro Panizza accoglie in casa sua e cura il Della Porta febbricitante. Al centro della missiva sta però la figura illustre del provveditore all'Arsenale Giacomo Contarini, patrizio veneziano noto per i suoi interessi scientifici e per l'importante museo e biblioteca, lasciato in eredità alla Repubblica e passata in Marciana,<sup>48</sup> che guida Giovan Battista fra gli operatori tecnici dell'Arsenale.

<sup>44</sup> Fabij *corr. su* Fabrij

<sup>45</sup> Si veda in questo stesso volume R. BELLÉ, *Della Porta a Venezia e la costruzione dello specchio parabolico*, pp. 13-26.

<sup>46</sup> Notizie sul Conosciuti, uomo di fiducia del Cardinale Luigi, col quale tiene un ricco carteggio, in AGOSTINO SUPERBI, *Apparato degli huomini illustri della città di Ferrara*, Ferrara, Francesco Suzzi, 1620, p. 118; G. BERTONI, *Lucrezia Bendidio e Torquato Tasso*, in *Poeti e poesie del Medioevo e del Rinascimento*, Modena, Orlandini, 1922, pp. 273-318: 300-301, 312-313, 317; A. LAZZARI, *Torquato Tasso e la ferrarese Lucrezia Bendidio*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale ferrarese», n.s., XII, 1958, pp. 5-32: 27, 31-32.

<sup>47</sup> Ludovico Gabuto è ricordato come «contista di casa» in A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, 1895, p. 140.

<sup>48</sup> Su Giacomo di Pietro Contarini (1536-1595) v. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 184-187; M. HOCHMANN, *La collection de Giacomo Contarini*, «Mélanges de l'École Française de

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, II, pp. 183-184 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 248-249.

All'III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>re</sup> il Cardinal d'Este padrone e s.<sup>ore</sup> sempre osser.<sup>mo</sup>. Ferrara.<sup>49</sup>

III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> et mio padron oss.<sup>mo</sup>.

Doppo la partita del S. Leonardo, attendendo a finir la forma del specchio, m'accorsi che l'opre del maestro non rispondevano alle parole, e 'l mio specchio parabolico sarebbe diventato una parabola da vero.

Ricorsi al S. Giacomo Contarini, il qual col magior contento del mondo venne a vederlo, e subito tolto il modello e l'asse, andammo all'Arsenale, et al maggior artiglieri, non sol del loco, ma d'Italia, diede cargo di farlo. Io gli lo diedi ad intendere, e lui m'intese al muover delle labra. Sì che da questa parte V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> sarà presta e benissimo servita, e farò di modo che non ne resti essemplio in man loro.

Mentre trattava ciò co'l S. Giacomo, se ben stava tutto il giorno seco, non mi lasciava la sera fin alle tre e quattro hora di notte, onde al tornare a casa, l'aria grossa, cattiva e fredda mi ha talmente mal concio, che m'ha causato una bestial febraccia, e se ben dissimulandola duo giorni la vivezza del spirito se strassinava dietro il cadavero del corpo infermo, pur mancò al fine, e mi bisognò restar in letto et cresceva sempre.

Il S. Giacomo, e molti e molti altri gentilhuomini Venetiani e Napolitani, mi volsero portare alle lor case, io ricusai a tutti. Ma venuto all'orecchie del S. Alessandro Panizza, venne alle tre hore di notte all'hosteria, e con uno sforzo di troppa violenta affettione, me, le mie robbe, e poco men che 'l letto, dove giacea, puose in barca, e senza ascoltar ragioni né altro mi portò a sua casa, dove mi sta con tanta affettion cu-

Rome. *Moyen âge, temps modernes*», 99, 1987, pp. 447-489; P. L. ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, «*Physis*» XVIII, 1976, pp. 117-130. Per i libri v. il sito internet <https://archiviopossessori.it/archivio/368-contarini-giacomo> (consultato: dicembre 2022).

<sup>49</sup> All'III.<sup>mo</sup>... Ferrara *nel verso*

rando come se fusse la maggior infirmità del mondo. Io vo migliorando, e spero con la gratia di Dio non fia nulla.

Sto aspettando il S. Leonardo e 'l S. Gabuto, come lui mi disse al partirsi, o alcun altro servidore di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> per finir l'occhiale, per non esser venuto qui indarno, o che V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> mi comandi che debba fare, e me gli inchino humilissimamente di qua, basciandogli con ogni riverenza le mani. Di Venetia hoggi 29 di Novembre 80.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> <sup>50</sup>

Servidor eterno  
Gio: Batt.<sup>a</sup> de la Porta

5

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA  
(Ferrara, 3 dicembre 1580)

L'Estense si affretta a rispondere alla missiva appena ricevuta e invita il Della Porta a raggiungerlo a Ferrara per essere curato più presto. La casa in cui è accolto a Venezia è qui attribuita a Giovan Battista e non ad Alessandro Panizza. Messer Bernardo sarà un'altra figura al servizio del Cardinale cui viene affidato l'incarico di fiducia di ritirare tutti gli oggetti contenuti in una lista che Luigi e il Della Porta avevano stilato insieme.

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.<sup>or</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> della Porta.<sup>51</sup>

Mi dispiace assai che vi sia sopraggiunta l'indispositione che me<sup>52</sup> scrivete con la vostra de 29 del passato, et con tutta la commodità che credo che habbate in casa di ms. Gio: Batt.<sup>a</sup> Panizza, v'essorto

<sup>50</sup> *sul verso di a. m.*: «Venetia alli 29 di Nov.<sup>brc</sup> 1580 s. Gio. Batt.<sup>a</sup> Porta / ricevuta alli 2 di Dicembre».

<sup>51</sup> Al ... Porta *l'indirizzo è ripetuto sul verso, preceduto dalla nota poi dep.* Estratto di lettere del Vesc.<sup>o</sup> di Reggio Di s.

<sup>52</sup> me *inter lin.*

nondimeno a venirvene in qua che vi guariremo più presto che non farete<sup>53</sup> a Venetia. Ho havuto caro d'intendere che haveste quelle cose a buon termine, et col ritorno là di ms. Leonardo gli ho commesso di nuovo che facci che si pigli<sup>54</sup> tutto ciò che si contiene<sup>55</sup> nella lista che formassimo insieme et aspettando ne la posta non vi dirò altro con questa se non che vi auguro sanità et ogni contento.

[*verso*]

Di Ferrara.

Alli 3 di dicembre 1580

Al s. Gio. Batt.<sup>a</sup> Porta.

## 6

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Venezia, 10 dicembre 1580)

Siamo ancora sulla scena veneziana dove il Della Porta guarisce dalla febbre in casa Panizza e in compagnia di Leonardo Conosciuti si reca a Murano «al Ballarino»<sup>56</sup> che non ha approntato come promesso le «fugaciette di vetro per gli occhiali». Le festività e il maltempo impediscono il lavoro e dunque Giovan Battista se ne verrà a Ferrara con il signor Leonardo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, III, pp. 184-185 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, p. 249.

All'III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>or</sup> Il S.<sup>or</sup> Cardinal d'Este, mio S.<sup>or</sup> e padron.

Ferrara.

<sup>53</sup> segue li *dep.*

<sup>54</sup> segue q *dep.*

<sup>55</sup> segue parola *dep.* illeggibile.

<sup>56</sup> La famiglia di vetrai di Murano Ballarin, citata da LEANDRO ALBERTI nella *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, Giaccarelli, 1550, p. 486, ma con una storia ben più antica, v. la monografia S. BALLARIN, *I Ballarin di Murano*, Mestre, Stamperia Cetid, 2006.

Ill.<sup>mo</sup> et R<sup>57</sup>.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> e padron colendiss.<sup>o</sup>.

Duo giorni doppo l'arrivata mia in casa del S.<sup>or</sup> Alessandro Pannizza, guarì della febbre, e quel giorno ch'uscì di letto, incontrai il S.<sup>or</sup> Leonardo, col quale di nuovo siamo stati a Murano al Ballarino, se avesse fatte le fugacciette di vetro per gli occhiali, e la fontana. Ma non lo trovammo, et intendemmo, che né l'una né l'altre eran fatte. Poi le feste, e 'l mal tempo han vietato, che non s'habbi potuto attendere né a queste, né al specchio, pur tuttavia vi si lavora. È pur gran vergogna l'esser qui stato tanto tempo, e venir senza haver fatto poco, o nulla, pur farò come V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup> mi comanda, e men verrò col S. Leonardo. E con ciò inchinandomegli di qua, gli fo humilissimamente riverenza. Di Vineggia, hoggio 10 di Dicembre 1580.  
De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

Servidor eterno  
Giovambatt.<sup>a</sup> dela Porta.<sup>58</sup>

7

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 1 luglio 1581)

Di questa missiva manca l'autografo, e quindi ci atteniamo alla trascrizione del Campori. Da Napoli, il Della Porta esprime tutta la soddisfazione per la fine dell'esilio a Tivoli comminato a Luigi d'Este dal papa a seguito di un incidente fra i suoi servitori e le guardie papali. Annuncia poi di aver fatto «conserva di Garofali» e ne vanta le eccezionali virtù.

TESTIMONE: CAMPORI, IV, p. 185 («originale nell'Archivio Palatino»).

Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> mio Signor. Io son stato, non men che tutta Roma, partecipe della gioia e della festa della sua felice venuta, anzi più io solo che tutta Roma insieme, e chi mi potesse veder il cuor e l'anima, li ve-

<sup>57</sup> All'Ill.<sup>mo</sup>... Ferrara *sul verso*.

<sup>58</sup> *nella parte centrale del verso della carte di a. m.*: «Venetia alli X di Xmbre 1580 / S.<sup>or</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> della Porta / ricevuta alli 12».

drebbe tutti accesi di foco, far luminarie più che 'l castel Sant'Angelo, et mandar per tutto fuori i vivi segni del giubilo e dell'allegrezza. Né potendo io da lungi far altro, vengo con questa a rallegrarmene, ad inchinarmegli, et fargli quella riverenza che si deve al mio obbligo.

Perché da l'anno passato in Tivoli V. S. Ill.<sup>ma</sup> havea voglia di far conserva di garofali, et per trovarsene pochi, restò mal servita, e questo anno e per le nozze<sup>59</sup> e per il viaggio è stato l'animo occupato a maggior cose, ciò che non s'è potuto, l'ho fatta io. E mi ricordo che mi comandò che li scrivessi le virtudi et, per non haverne appresso me la memoria, non potei servirla all'ora, la servirò adesso di quel che n'ho visto l'esperienza.

Nella peste<sup>60</sup> di Calabria feci<sup>61</sup> esperienze mirabili, così nel guarir gli appestati come in preservare. È contro veleno, e contro 'l morso degli animali velenosi. Soviene al cor subito; nel mancamento fa rivenire; così giova al tremore et al battimento. Giova alle vertigini, et al mal caduco, e tutta via si vanno investigando cose nove. E con ciò me gli inchino di qua facendogli riverenza, pregando Iddio, che la conservi sana, e contenta d'ogni suo desiderio, supplicandola mi comandi non per bisogno che n'habbi, ma per mostrar che tien conto di suoi servidori.

Di Napoli il dì p.<sup>o</sup> di Luglio LXXXI.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>

Servitore humilissimo  
Giován Battista dela Porta

<sup>59</sup> Forse si allude alle nozze di Alfonso II d'Este con Margherita Gonzaga, avvenute nel febbraio 1579, v. R. QUAZZA, *Alfonso II d'Este*, DBI, 2, 1960, pp. 337-341.

<sup>60</sup> L'epidemia a cui si riferisce il Della Porta forse ebbe inizio a Messina nel 1575 e si diffuse negli anni successivi in tutto il Regno di Napoli, Calabria compresa: v. A. SAVA-GLIO, *La peste del 1656-1658 in Calabria Citra*, Castrovillari, Il Coscile, 2010, pp. 28-32.

<sup>61</sup> fece *Campori*

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA  
(Roma, 15 luglio 1581)

Responsiva alla precedente del Della Porta, fa riferimento al ritorno a Roma ed esprime il desiderio di avere Giovan Battista a Tivoli, non in questo momento del pieno caldo ma quanto prima, come da promessa. Ringrazia dell'invio dei «garoffali» e delle relative istruzioni per l'uso medico.

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 55 (originale autografo).

Al s.<sup>or</sup> Gio: Batt.a Porta.<sup>62</sup>

Al Porta a 15 luglio 1581.

Arrivai Dio gratia<sup>63</sup> con assai buona sanità, a queste bande<sup>64</sup> et di già sono stato due volte a Tivoli, dove V. S. può ben credere ch'io ce l'ho augurata et desiderata, il che è causa ch'io hora mi<sup>65</sup> muova<sup>66</sup> a dirle<sup>67</sup> che non la voglio già astringere a venire<sup>68</sup> per questi caldi, ma passati che sieno, la vedrò ben volentieri quanto prima ella si risolverà di passare di qua, come si deve ricordare d'havermi promesso.<sup>69</sup> In tanto ho da ringratiarla della conserva di garoffali che mi ha mandata,<sup>70</sup> la quale venendo da lei mi è<sup>71</sup> stata estremamente cara et ne la ringratio veramente di<sup>72</sup> buon cuore, et tanto più havendomi anche mandato<sup>73</sup> gli avvertimenti a chi è appropriata.

[*verso*]

di Roma li 15 di luglio 1581.

<sup>62</sup> Al s.<sup>or</sup> ... Porta *nel verso*

<sup>63</sup> segue a salu *dep.*

<sup>64</sup> a queste bande *inter lin.*

<sup>65</sup> segue parola illeggibile.

<sup>66</sup> segue dir *dep.*

<sup>67</sup> segue a V. S. *dep.*

<sup>68</sup> segue di presente *dep.*

<sup>69</sup> come... promesso *inter lin.*

<sup>70</sup> segue con l'altre cose *dep.*

<sup>71</sup> segue sono *dep.*

<sup>72</sup> segue tutto *dep.*

<sup>73</sup> segue il modo come s' *dep.*

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 9 marzo 1582)

Nel testo leggiamo che i due «inimici» neve e salnitro, congiunti («gionti») per «antiparistasi» (ossia per attrazione dei contrari) fanno «effetti meravigliosi». A richiesta di Teodosio Panizza a nome del Cardinale, il Della Porta riferisce come produrre e come «portare molti giorni intiera» la neve con l'ausilio del salnitro, non senza preannunciare di avere fra mano un altro segreto importante. Segnala poi di aver concluso il libro sulla *Fisionomia*. L'«eccellentissimo Signor Giacomo» è il Contarini.<sup>74</sup>

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 55 (originale autografo, scritto su un bifoglio a c.1r-1v; bianca c. 2r; su c. 2v l'indirizzo).

All'Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>or</sup> Il s.<sup>or</sup> Cardinal d'Este mio padrone colendiss.<sup>o</sup> Roma.<sup>75</sup>

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

Mi scrive il S. Panizza per ordine di V. S. Ill.<sup>ma</sup> che gli scriva il secreto della neve.<sup>76</sup> Io eseguendo quanto mi comanda, dico che considerando l'estade passata la qualità del salnitro e della neve, et vedendo questi duo inimici in estremo valorosi, gionti<sup>77</sup> insieme, per antiparistasi, fanno effetti meravigliosi, mi cadde nell'animo che V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi dimandò con grande istanza se si potea cavar la quinta essenza della neve, né potendogli all' hora sodisfare, per non haverne visto l'ispirienza, com' adesso, dico che facendosi un strato di salnitro, et uno di neve, et fregandovi sopra una carrafetta piena d'acqua, la converte subito in neve; et se vi si pone il vino puro, non lo converte così presto, ma meschiandovi un poco d'acqua, lo fa subito neve: e dimorandovi molto, si rompe la carrafetta. Il che non ho visto fare da i più gran freddi del mondo.

<sup>74</sup> Sul Contarini v. la lettere 4.

<sup>75</sup> All'Ill.<sup>mo</sup>... Roma a c. 2v; segue di a. m. «Napoli / li 9 di Marzo 1582 / S.<sup>or</sup> Gio: batt.<sup>a</sup> Porta / ricevuta alli 15».

<sup>76</sup> Mi... neve *sottolineato*

<sup>77</sup> gionti da gionnti con la prima n dep.

Havendosi a portar la neve lontano, et circondandola intorno di salnitro, gli concentra tanto dentro la freddezza, che la porterete molti giorni intiera, senza spargerne una minima stilla, o dileguarsi. E circondando un vaso di vetro della predetta mistura comincerà [c. 1v] dentro a far una grandissima ruggiada, et indi a poco convertirsi in acqua. Et è questo forse il secreto, di che tanto si gloria l'eccell.<sup>mo</sup> S. Giacomo, di far aqua d'aria.

Io sto attendendo adesso ad un secreto, secreto sopra tutti i secreti,<sup>78</sup> e Re d'ogni secreto, e spero rallegrar V. S. Ill.<sup>ma</sup> con la magior allegrezza, che si possa, come sarò più chiaro con l'ispirienza, se la gratia d'Idio non ci vien meno.

Il libro della *Fisionomia* è già a fine,<sup>79</sup> spero mandarlo alla stampa presto, dove se non quanto si deve, almeno secondo la possanza delle debboli forze, ho detto la verità di V. S. Ill.<sup>ma</sup>.

Del venir mio questa<sup>80</sup> estade costì a servire V. S. Ill.<sup>ma</sup> io non posso, se non tanto promettergli quanto mi dan triegua le liti, e gli affanni del mondo: il voler non mancherà, che maggior gloria non posso havere, che servirla in questa vita, e con questo me gli inchino di qua facendogli riverenza, e supplicandola mi mantenghi nella sua gratia. Di Napoli hoggi 9 di Marzo MDLXXXII.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

S.<sup>ore</sup> obligatiss.<sup>o</sup>

Gio: Batt.<sup>a</sup> de la Porta

10

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA  
(Roma, 17 marzo 1582)

Responsiva alla precedente, la missiva del Cardinale invita a Tivoli il Della Porta dichiarando però di non voler insistere e di attenderlo presso di sé nel momento che sarà più comodo per l'ospite.

<sup>78</sup> Io.. secreti *sottolineato*

<sup>79</sup> Il libro ... fine *sottolineato*

<sup>80</sup> Del.. questa *sottolineato*

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al s.<sup>oc</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> della Porta.<sup>81</sup>

Per la lettera di V. S. di 9 del presente ho visto quanto gli è piaciuto scrivermi di quelle cose sopra le quali<sup>82</sup> desideravo intendere la sua opinione, et ne la ringratio quanto merita la sua amorevolezza, aspettando di sapere il successo di quel che lei hora ha alle mani, che so che non può essere se non importante, et degno del suo valore.

Circa la sua venuta a queste bande può ben' credere, che se per questi due, o tre mesi d'estate, che non si<sup>83</sup> tratta de liti, si risolvessi di<sup>84</sup> starsene meco a Tivoli, mi sarebbe summamente caro ma<sup>85</sup> non<sup>86</sup> vorrei già che fusse con nissun incomodo suo, che perciò me ne riporto a quanto le sarà più di satisfattione.<sup>87</sup> Et con questo fine resto offerendomele di buon cuore, et augurandole ogni contento.

[verso]

Di Roma

Alli 17 di Marzo 1582.

11

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Ferrara, 6 dicembre 1582)

Un breve biglietto che ancora una volta richiama l'attenzione sulla tipologia dei testimoni delle missive del Cardinale. Il messaggio sembra una richiesta di notizie sulla salute del Della Porta, ma anche forse sui "segreti" terapeutici che va elaborando.

<sup>81</sup> Al S.<sup>f</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> della Porta *ripetuto nel verso*

<sup>82</sup> sopra le quali *inter lin. su ch'io dep.*

<sup>83</sup> *segue praticano dep.*

<sup>84</sup> *segue farlime dep.*

<sup>85</sup> *segue però dep.*

<sup>86</sup> *segue intendo che dep.*

<sup>87</sup> *segue Co'l q'l dep.*

TESTIMONE: ASMo, Letterati, b. 35 (originale autografo).

Al S.<sup>or</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> della Porta

Io aspetto<sup>88</sup> con desiderio d'intendere nuove del vostro ben' stare, et<sup>89</sup> che siate per venirvene a questa volta<sup>90</sup> quanto prima; né havendone saputo altro dopo c'hebbi la vostra lettera, ho voluto darvi occasione con la presente di dirmene qualche cosa se ben' più volentieri<sup>91</sup> vedrei voi guarito intieramente come voglio sperare che siate a questa hora, et N. S.<sup>re</sup> Dio vi guardi.

[verso]

di Ferrara li 6 di Xmbre 1582.

al s.<sup>t</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> della Porta.

12

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE

(Napoli, 14 maggio 1583)

Qualcuno, forse un archivista, ha aggiunto a matita sull'autografo: «segreto del lapis e altro Libro di fisionomia e anche di scienze». Il racconto di Giovan Battista, richiesto dal Cardinale per il tramite del Panizza, ha l'andamento di una storia di spionaggio, di scoperte incomplete e di tentativi di raccogliere informazioni con l'inganno per giungere al risultato senza doverlo condividere.<sup>92</sup> Alla fine il Napoletano capisce di dover contare solo su se stesso, ma è una ricerca che richiede applicazione senza distrazioni, che invece, fra dissapori familiari e visite dei curiosi nella sua casa-museo, lo distolgono dallo studio necessario.

<sup>88</sup> aspetto *inter lin. su ho dep.*

<sup>89</sup> segue non ha *dep.*

<sup>90</sup> segue et *dep.*

<sup>91</sup> segue vi *dep.*

<sup>92</sup> Sull'edizione v. GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, 6. 1 *De humana physiognomonia libri sex*, a cura di A. Paoletta, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2011; 6. 2 *Della fisionomia dell'uomo libri sei*, a cura di A. Paoletta, ivi, 2013 (Edizione nazionale delle opere di Giovan Battista Della Porta).

TESTIMONI: ASMo, Letterati, b. 35 (originale autografo); BEU, It. 835. a. G. 1. 17 filza 32.<sup>93</sup>  
 EDD.: CAMPORI, VII, pp. 186-188 («originale nella Biblioteca Palatina»);  
 FIORENTINO, pp. 250-252.

All'III.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mon.<sup>or</sup> Il S.<sup>or</sup> Cardinal d'Este mio signor, e padron coll.<sup>mo</sup>. Roma.<sup>94</sup>

III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

Mi scrive<sup>95</sup> il S. Panizza, in nome di V. S. III.<sup>a</sup> che cosa sia seguito del secreto mio, et mi ricorda la mia venuta costì. Io per non tener cosa alcuna nascosta a lei, gli dirò la verità del tutto. Gl'anni a dietro fu in Napoli un frate francese, il qual benché vestisse miseramente, maritò in pochi anni più di 200 vergini, e diede nella fabrica del monistero di Monte Calvario, dove stava, più di 30/m ducati. Un certo medico spagnolo, ponendo occhio a tutti i suoi negotij, se accorse che sapea la medicina del lapis,<sup>96</sup> et osservò tutto il progresso, al fin si scoverse al frate, che si turbò molto, pur se fé prima obligar con sacramento a star tacito, poi lo tolse per compagno nell'opra. Morì dopo il frate, e fu questo medico dal duca di Sessa,<sup>97</sup> che all'ora stava in Napoli, con

<sup>93</sup> La copia del testo della lettera è preceduta dalla nota: «Modena 30 maggio 1845. Copia semplice di Lettera di Gio: Battista della Porta diretta al Cardinale d'Este datata da Napoli il 14. Maggio 1583, la qual Copia del Reale Archivio Segreto si rilasciò al Sig. Primo Bibliotecario Antonio Lombardi per ordine in data d'jeri di Sua Eccellenza il Sig. Marchese Giuseppe Molza Gran Ciambellano e Presidente di detto Reale Archivio».

<sup>94</sup> All'III.<sup>mo</sup> Roma a c. 2v

<sup>95</sup> scrisse *Fiorentino*

<sup>96</sup> Commentando la sua edizione della lettera, il Fiorentino (p. 250 n. 3) scriveva: «Questa fama che si fosse scoperto il *Lapis philosophorum* era allora di quando in quando messa in giro. Una dozzina di anni prima Gianvincenzo Pinelli scriveva da Padova ad Ulisse Aldrovandi, sotto la data dell'11 aprile 1572, la stessa notizia della scoperta del *lapis* in questi termini: "Mi vien scritto da un amico di Napoli, come in Toscana c'è del *lapis philosophos.*, et che V. S. ne ha provisto molti. Se ce ne fusse un poco per me, mi sarebbe carissimo per provederne detto amico, il quale è anche affezionatissimo di V. S., et è l'Imperato, il quale diede a V. S. il libro della Teriaca e Mitridate. Ne la priega dunque, et gliene avemo molto obbligo". *Epistol. ad Ulisse Aldrovandi*, vol. 1, ms. della Bibl. di Bologna».

<sup>97</sup> Gonzalo Fernández de Córdoba, III duca di Sessa, v. F. NICOLINI, *Su don Gonzalo Fernández de Córdoba terzo duca di Sessa e di Andria (1520-1578)*, «Iapigia», IV, 1933, pp. 237-280; ivi, V, 1934, pp. 69-102; la terza e conclusiva parte della biografia non fu mai

grandissimi duoni e carezze alettato, e se lo menò seco in Ispagna, ma morì l'uno e l'altro poco dopo.

Con questo medico praticava un amico, dal qual con l'istessa destrezza, che il medico involò il secreto al frate, gli fu involato il medesimo; e dopo la morte loro, solo rimase herede di tanta opra, ma per il poco tempo che praticò con lui, non lo pottè imparar bene, né l'havea experimentato. Costui volendo saper da me certi altri secreti, se ben non di tanta utilità, forse di più alta speculatione, con giuramento di non rivelarlo mai, me l'ha insegnato, così come lo sapea. Il secreto, e lo modo d'oprare è molto alto [c. 1v] e degnissimo, e meglio di quanti habbino inteso fin adesso le orecchie mie, e per l'esperienza, c'ho d'altre cose, lo stimo non solo vero, ma l'istessa verità, et sto tutto 'l giorno tanto ratto col pensiero in lui, che quasi son divenuto matto. M. Angelo siciliano intendendo la fama di questo, prese con lui stretta amicitia, e ragionando insieme, s'accorsero ch'era l'istesso, e gli mostrò M. Angelo quanto ne sapea, e i vasi con che oprava, e 'l modo, per poter saper da lui lo aumento, ma conosciuto dall'amico mio per iniquissimo huomo, lo scacciò da sé: e vedendo M. Angelo, ch'io era molto suo amico, mi pregò strettamente, ch'io gli dicesse lo aumento, che lui m'haria mostrato in duo mesi quanto sapea egli. A me parendomi, che mi seria stato di molto giovamento, dopo molto pensarvi, mi risolsi accettar l'offerta; ma giamai potei cavar di sua bocca altro, che bugie e falsità, et mi ha fatto perder così un anno di tempo dietro lui: finalmente mi son risoluto farlo io, et perché ci bisogna più d'un anno, non ho potuto mai impetrar da miei guai poterci attendere, che così le liti, come i fastidi di casa, i travagli, che mi danno tanti forastieri, che vengono in Napoli, come gli istessi Sig.<sup>ri</sup> di Napoli, che ho sempre piena la casa di genti, che non solo, non ho tempo d'attenderci, ma meno mi fanno dormire, che mi fan disperare. Io pensavo [c. 2r] già fin a questo tempo haver mandato un poco di medicina fatta a lei, ma non ho bastato ad incominciare: né lo stimarò mai, se non doppo fatta la prova. Della affettion mia verso

pubblicata ma rimase inedita nelle carte del Nicolini, come lui stesso racconta nei suoi *Ricordi autobiografici*, «Belfagor», 16, 1961, pp. 603-621: 615; B. AGOSTI, F. AMIRANTE, R. NALDI, *Su Paolo Giovio, don Gonzalo II de Córdoba duca di Sessa, Giovanni da Nola (tra lettere, epigrafia, scultura)*, «Prospettiva», 103/104, Luglio-Ottobre 2001, pp. 47-76.

di lei stij sicura, che non desidero altro che servirla, e la desidero più per dar spasso a lei, che per me. E non potendo goder della sua presenza, non fo altro il giorno, con quanti principi ragiono, che narrar le sue rare qualitadi: et havendo alcuna certezza per esperienza dell'opra, me ne verrò volando a lei.

Il libro della *Fisonomia*<sup>98</sup> è compiuto, e ci vuol più tempo ad haver qui licenza per stamparlo, che non ci ha voluto a comporlo. Ho fatto alcune tavole di scienze, che piacevano a V. S. Ill.<sup>ma</sup> molto, se comandarà, gli ne manderò alcune.<sup>99</sup> Fratanto la supplico con tutto il core, che mi mantenga nel grado di servitù, che per sua gratia si degnò di pormi, e inchinandomegli di qua, gli bacio le mani humilmente. Di Napoli hoggi 14 di Maggio 1583.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

Servidore di tutto cuore  
Gio: Batt.<sup>a</sup> dela Porta.<sup>100</sup>

## 13

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 10 giugno 1583)

Si ripete, anche per questa estate del 1583, il copione degli inviti insistenti da parte di Luigi d'Este, curioso di assistere direttamente agli esperimenti dellaportiani. La promessa del destinatario è sempre quella di affrontare il viaggio «alla rinfrescata», ossia all'allentarsi del caldo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, VIII, p. 188 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 252-253.

<sup>98</sup> Il libro della *Fisonomia* *sottolineato*

<sup>99</sup> Ho fatto... alcune *sottolineato*

<sup>100</sup> A c. 2v di a. m.: «Napoli / li 14 di Maggio 1583 / s.<sup>or</sup> Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 24»

All'III.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons. Il S. Cardinal d'Este mio S.<sup>or</sup> e padron colendissimo. Roma.<sup>101</sup>

III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> s.<sup>or</sup>

Magior contento non potrei haver in questa vita, che servir V. S. III.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>, et però non potendo per questa estade venire a servirla, così per i miei travagli, come per lo caldo che vieta già mutar aria, ne resto con grandissima pena: l'impotenza facci la iscusà per me. Mi sforzerò venir alla rinfrescata. Tra tanto la supplico a perdonarmi, et a tenermi in sua bona gratia. E me gli inchino di qua, baciandogli con ogni riverenza le mani. Di Napoli hoggi 10 di Giugno 1583.

Di V. S. III.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

S.<sup>ore</sup> di tutto cuore  
Giovan Batt.<sup>a</sup> dela Porta.<sup>102</sup>

14

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA  
(Roma, 30 maggio 1586)

Un'altra testimonianza costante del ruolo di mediatore comunicativo del Panizza e un registro di scrittura affettuosa che, nonostante la distanza cronologica dalla lettera precedente, fa pensare che la frequenza dello scambio epistolare fosse assai più alta di quanto appare dalla documentazione residua. Difficile spiegare la scritta sul verso «signata co'l Cascetto».

TESTIMONE: ASMo, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al s.<sup>r</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> Porta

Il Panizza ragionando meco l'altro giorno mi<sup>103</sup> referse che V. S. havea pensiero di venirsene a stare qualche mese qua in mia compagnia, però con l'occasione del presente mio servitore non ho voluto lasciar di

<sup>101</sup> All'III.<sup>mo</sup> ... Roma *sul verso*.

<sup>102</sup> *sul verso, di a. m. segue*: «Napoli / 10 di Giugno 1583 / Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 16».

<sup>103</sup> *segue referse sopra disse dep.*

dirle che se le piacerà di<sup>104</sup> farlo con effetto mi sarà molto caro, et la vedrò così volentieri, come sa che ho fatto sempre. Intanto offerendomele se posso far' qualche cosa per Lei resto per fine di questa augurandole ogni contento.

[verso]  
di Roma  
li 30 di Maggio 1586  
al s.<sup>re</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> Porta  
signata co'l Cascetto.

## 15

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 7 giugno 1586)

Chiamato da lettere del Savelli<sup>105</sup> e del Panizza, il Della Porta si accinge a raggiungere Roma, ma viene fermato dalla notizia che il Cardinale è in punto di morte. Per fortuna è un falso allarme, Giovan Battista non sta in sé dal desiderio di partire, ma ancora una volta i caldi si frappongono e occorre attendere la rinfrescata. Venendo porterà con sé, come sempre, i segreti che più interessano l'Estense.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

CAMPORI, IX, pp. 189-190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 254-255.

All'Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>or</sup> il S. Cardinal d'Este mio padron e signore colendissimo. Roma.<sup>106</sup>

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>or</sup>

I giorni a dietro mi scrisse Mons.<sup>r</sup> Savelli arcivescovo di Rossano per ordine di V. S. Ill.<sup>a</sup> ch'io fusse venuto in Roma, e mi scrisse il

<sup>104</sup> segue farlo con effetto sopra venire dep.

<sup>105</sup> Silvio Savelli, arcivescovo di Rossano, v. G. BRUNELLI, *Savelli, Silvio*, DBI, 90, 2017, pp. 791-793.

<sup>106</sup> All'Ill.<sup>mo</sup> ... Roma *sul verso*.

S. Panizza, che subito che V. S. I. fusse migliorata dell'infermità me l'harebbe scritto. Io subito rassettate le cose mie, stava con i stivali ai piedi per venirmene ad ubidirlo. Quando giunse la nuova in Napoli per infinite lettere dolorosissima, che V. S. I. stava negli ultimi termini della vita, di che non solo io, e la mia casa ne restammo afflitti e sconsolati, ma tutta Napoli insieme, e ciaschuno, che ne sapeva solo il nome. Onde lasciai non solo la speranza di venir costì, all'ora, ma di non haverla mai più a vedere in mia vita. Certo, che non è poco obliigo quello che deve haver V. S. I. alla bontà d'Idio fra gli altri, che siate amato, e riverito da chi vi conosce, ma dalle città e da populi insieme, insieme, e da regni. Ma poichè piacque alla Maestà di Idio di non privar il mondo d'una tanta qualità di Principe, la voglia mi crebbe tanto di vederlo, che non vedeva l'ora mai di partirmi; ma i caldi sono cresciuti grandissimi, e 'l partirsi da Napoli per Roma in questi tempi sono fatali a' Napolitani di morire: e stava aspettando le prime acque di Agosto alla rinfrescata per venirmene. Ma io [c. 1v] non so se potrò far tanta resistenza a me stesso, che postposte tutte le cose, non me ne venghi a volo per il primo porcaccio<sup>107</sup> col favor divino, se non mancherò certissimo alla rinfrescata e porterò meco il secreto di quel gentilhuomo francese, che scrissi già a V. S. I., e l'ordine del lapis del s. don Ferrante della Cerda, che per mia disgratia non ho mai potuto haver commodità di tempo di sperimentarlo. E con questo me gli inchino di qua facendoli riverenza, e baciandogli i piedi humilmente, pregando nostro S. Idio per la sua sanità, e per sua felicità. Di Napoli hoggi 7 di giugno 1586.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

S.<sup>or</sup> di tutto cuore

Gio: Batt.<sup>a</sup> dela Porta.<sup>108</sup>

<sup>107</sup> porcaccio *forma con metatesi per procaccio* ("corriere che svolge servizio di trasporto di persone e cose").

<sup>108</sup> *sul verso di a. m.*: «Napoli / li 7 di Giugno 1586 / s.<sup>r</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> della Porta / ricevuta alli 19».

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE  
(Napoli, 27 giugno 1586)

Ancora una lettera, sollecitata da un invito comunicato da un segretario, in cui il Della Porta si dichiara disposto a raggiungere «volando» il Cardinale purché si allenti il caldo e cominci la pioggia. Questa volta verrà con una «Fisionomia delle herbe» e con più di duemila «secreti di medicina», ma porterà anche il libro dei *Magnalia Naturae* dove accanto agli esperimenti di ottica (curioso lo specchio «con che posso ragionar con un amico mille miglia discosto per mezzo della luna di notte») emergono trecento segreti di agricoltura che intende affidare a persona degna come Luigi, essendogli «venuti in fastidio con la vita insieme».

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. a. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, X, pp. 189-190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 256-257.

All'III.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>or</sup> Il S. Cardinal d'Este mio S.<sup>re</sup> e padron sempre colendissimo. Roma.<sup>109</sup>

III.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> s.<sup>or</sup>

Ho ricevuto in suo nome dal segretario di V. S. III.<sup>ma</sup> una lettera della mia venuta; mi dispiace del caldo, che la voglia non manca già, alle prime acque me ne verrò volando, se piace a Dio, che sia vivo, e lo verrò a servire.

Porterò meco lo libro della *Fisionomia delle herbe*, nel quale ho sempre atteso tutto questo tempo, da che venni di Roma, e con questo metodo sono andato tanto innanzi nella perscrutation di secreti naturali, e a tante sottilissime speculationi et inventioni nuove, che stimo che l'umanità nostra non possa andar più innanzi, se ben io son un minimo; sono più di duomila secreti di medicina, et altre cose bellissime. Porterò anchor meco lo libro, che ho cominciato più di trent'anni, di *Magnalia Naturae*, nel quale ho posto tutti i secreti scelti et provati di

<sup>109</sup> All'III.<sup>mo</sup> ... Roma *sul verso*

tutte le scienze, cioè le cose più sottili, et in che s'affatica tutta la scienza. Come nella prospettiva far un specchio, che abbruggi un miglio discosto, un altro, con che possi ragionar con un amico mille miglia discosto per lo mezzo della luna di notte, far occhiali, che possino raffigurar un huomo alcune miglia lontano, et altre cose mirabili. Della agricoltura circa trecento secreti rari. Seminar un rubbio [c. 1v] di grano, e raccorne trenta, serbar lo grano incorrotto per cento anni, far un frutto dentro l'altro, che aprendolo per mezzo ci sia un altro frutto compiuto, far frutti e fiori non più visti, far produr le vigne al doppio, e simili cose. Dell'economica far cento sorte di pane senza farina e farlo crescere al doppio senza mistione di cosa alcuna, come lo lapis filosoforum, cento sorti di far vino, olij, zuccheri, mele, e cose simili, e così di tutte le altre scienze, ne quali per esperimentarli ho speso le mie robbe e quelle degli amici e padroni miei. Havea deliberato non farli veder ad huomo, e per gelosia, che altri non gli sapesse, e per dubbio di qualche maleficio che insegna. Adesso che mi sono venuti in fastidio, con la vita insieme, darò lo libro a V. S. Ill.<sup>ma</sup> così che son certo che non l'oprarà a male, così anchora che havendoli a dar ad alcuno non saprei al mondo a che più degna persona darli di lei. E con ciò me gli inchino di qua, baciandogli humilmente le mani, e pregandogli dal cielo sanità et felicità. Di Napoli hoggi 27 di giugno 1586.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>

S.<sup>or</sup> humiliss.<sup>o</sup>

Gio: batt.<sup>a</sup> dela Porta.<sup>110</sup>

17

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Napoli, 4 luglio 1586)

Direttamente responsiva alla precedente del Della Porta, una missiva di dieci righe dalla grafia posata con minime correzioni apparentemente della stessa mano. Il Cardinale si propone di «fare esperienza» dei segreti di

<sup>110</sup> *sul verso di a. m.*: «Napoli / li 27 di Giugno 1586 / S.<sup>r</sup> Gio: Batt.a della Porta / ricevuta alli 4 di luglio»

agricoltura preannunciati. Si noti in coda all'indirizzo a tergo per la seconda volta la scritta «Col cascetto».

TESTIMONE: ASMO, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

Al S.<sup>r</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> della Porta

La venuta di V. S. a queste bande mi sarà molto cara quando però potrà farlo con sua commodità, onde starò aspettandola con desiderio passati che siano i caldi, et venghi pure allegramente ch'andremo facendo esperienza di tutti<sup>111</sup> quei secreti<sup>112</sup> di frutti et d'altro che lei è andata<sup>113</sup> investigando con tanta sua fatica,<sup>114</sup> et che comportarà la qualità del paese; intanto si conservi sana e creda certo ch'io l'amo quanto merita il valor' suo, et l'affettione che so ch'ella mi porta, et con questo fine resto offerendomele sempre di buon cuore, et augurandole ogni contento.

[verso]

Di Roma

li 4 di luglio 1586

Al S.<sup>r</sup> Gio. Batt.<sup>a</sup> della Porta

Col Cascetto.

18

LUIGI D'ESTE A GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA

(Roma, 4 ottobre 1586)

Poche righe tormentate da cassature e riscritture della stessa mano; la carta manifesta comunque i segni della piegatura e reca a tergo luogo, data e destinatario. Interessante l'accenno al "recapito" evidentemente inteso come rimborso anticipato delle spese di viaggio.

TESTIMONE: ASMO, Cancelleria di Luigi d'Este, III (originale autografo).

<sup>111</sup> segue quei sopra quelle cose dep.

<sup>112</sup> segue di frutti et d'altro con *marginie sinistro*

<sup>113</sup> segue investigando *inter lin.*

<sup>114</sup> segue et diligenza investigando dep.

Al S. Gio Batt.<sup>a</sup> Porta

Mio m. S.<sup>re</sup>

Essendo hora cessati i caldi, se tornerà comodo a V. S.<sup>115</sup>  
venirmi a trovare come desidero che facci et me ne sia<sup>116</sup> avisato.  
Manderò subito<sup>117</sup> recapito per il suo<sup>118</sup> viaggio.<sup>119</sup>

[*verso*]

di Roma.

Li 4 d'Ottobre 1586

Al s.<sup>r</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> Porta.

19

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA A LUIGI D'ESTE

(Napoli, 10 ottobre 1586)

Una risposta rapida del Della Porta che annuncia il suo arrivo «o col ricapito, o senza ricapito», ossia senza aspettare né la stampa della Fisionomia, come si proponeva, né eventuali rimborsi anticipati. Si tratta dell'ultima missiva rimasta a testimoniare la relazione del Della Porta con l'Estense, che morirà qualche mese dopo.

TESTIMONE: Modena, BEU, It. 835. α. G. 1. 17 filza 32 (originale autografo).

EDD.: CAMPORI, XI, p. 190 («originale nella Biblioteca Palatina»); FIORENTINO, pp. 257-258.

All'Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup> Mons.<sup>r</sup> Il S. Cardinal d'Este, Sig.<sup>or</sup> e padron sempre colendiss.<sup>o</sup>. Roma.<sup>120</sup>

<sup>115</sup> se tornerà comodo a V. S. *inter lin. sopra* non voglio restar di dirvi, che desidero che vi contentiate resolvendovi *dep.*

<sup>116</sup> sia *inter lin.*

<sup>117</sup> subito *inter lin.*

<sup>118</sup> suo *inter lin. su mio dep.*

<sup>119</sup> che facci et me ne sia avisato. Manderò subito recapito per il suo viaggio *su grandem.<sup>te</sup>* che facciate, me ne vogliate avisare, perché subito vi manderò denari da poterla fare condurvi in qua *dep.*

<sup>120</sup> All'Ill.<sup>mo</sup> ... Roma *sul verso*

Ill.<sup>mo</sup> & R.<sup>mo</sup> S.<sup>or</sup>

Già l'aria rinfrescata mi accusava la promessa, et io era pur d'animo di venire, se non che stava aspettando che si finisse stampare il libro di *Fisonomia*, che hormai è in fine, ma adesso lasserò ogni cosa, e se non per il prossimo, certamente per il vegnente porcaccio<sup>121</sup> me ne verrò a volo, o col ricapito, o senza ricapito, a servir V. S. Ill.<sup>ma</sup>. Alla quale me gli inchino di qua, baciandole mille volte le mano, e pregandole da Idio ogni felicità. Di Napoli hoggi 10 di Ottobre 1586.

De V. S. Ill.<sup>ma</sup> et R.<sup>ma</sup>  
 servidor di tutto cuore  
 Giovan Batt.<sup>a</sup> de la Porta.<sup>122</sup>

<sup>121</sup> porcaccio *forma con metatesi per "procaccio" (corriere).*

<sup>122</sup> *segue sul verso di a. m.:* «Napoli / li 10 d'Ott.<sup>re</sup> 1586 / S.<sup>r</sup> Gio: Batt.<sup>a</sup> della Porta / ricevuta a 14».

*Abstract – Riassunti*

RICCARDO BELLÉ, *Della Porta a Venezia e la costruzione di uno specchio parabolico*

Giovan Battista Della Porta was in Venice between 1579 and 1580; in Venice he could meet glassmakers to produce a parabolic crystal mirror. These contacts had an impact on Della Porta's writings concerning the burning mirror and led to changes between the 1558 and 1589 editions of *Magia naturalis*. Lastly, the influence of Della Porta's treatment in the following century is examined. For example, B. Cavalieri, G. Schott, M. Bettini and A. Kircher referred explicitly to Della Porta's studies in their works on this theme.

In questo articolo si prende in esame l'importanza che ha avuto sugli studi ottici di Giovan Battista Della Porta il suo soggiorno veneziano tra il 1579 e il 1580. In particolare, Della Porta ebbe modo di confrontarsi con alcuni artigiani per la produzione di uno specchio parabolico in cristallo; anche grazie a questi contatti gli scritti di Della Porta sullo specchio ustorio subirono profonde modifiche tra l'edizione della *Magia naturalis* del 1558 e quella del 1589. L'articolo si conclude con un'analisi dell'influenza che la trattazione di Della Porta ebbe nel secolo successivo per le opere sul tema di B. Cavalieri, G. Schott, M. Bettini e A. Kircher.

ORESTE TRABUCCO, *Giovan Battista della Porta nella repubblica delle lettere*

The essay aims to highlight the primary role that erudition played in the elaboration of Giovan Battista della Porta's works. Among the shelves of the library housed in the family palace located in the heart of Naples, Giovan Battista composed his works in collaboration with his learned elder brother Giovan Vincenzo. Della Porta's library was the laboratory where his works were elaborated. This library was one of the most famous in Italy between the 16th and 17th century; it was held in high regard by savants who owned rich and famous libraries, such as Gianvincenzo Pinelli, Federico Cesi and Cardinal Federico Borromeo.

Il saggio intende porre in rilievo il ruolo precipuo che l'erudizione rivestì nell'elaborazione delle opere di Giovan Battista della Porta. Tra gli scaffali della

biblioteca custodita nel palazzo di famiglia situato nel cuore di Napoli, Giovan Battista compose le proprie opere collaborando con il dotto fratello maggiore Giovan Vincenzo. La biblioteca di Della Porta fu il laboratorio dove nacquero le sue opere. Questa biblioteca fu una delle più celebri nell'Italia tra Cinquecento e Seicento; essa fu tenuta in grande pregio da uomini di cultura che raccolsero grandi e famose biblioteche, come Gianvincenzo Pinelli, Federico Cesi e il cardinale Federico Borromeo.

LARA MICHELACCI, *Paolo Giovio e Giovan Battista Della Porta. Dal castoro alla lince*

The essay analyses the relationship between Paolo Giovio and Giovan Battista Della Porta. In particular, it observes how the model of the *Elogia* acts in Della Porta's *Fisionomia*, which relies on the words and images of the historian from Como for most modern or contemporary characters. This is not a simple quotation, but a method to be taken directly because of that juxtaposition between the portrait and the critical judgement that emerged from Giovio's sharp pen. From the beaver, the historian's enterprise closely connected to the theme of fortune, to the lynx, which expresses the need for an investigation based on truth, the reconnaissance of the face and human features constitute a progression towards the scientific method and the most mature season of normative research.

Il saggio analizza i rapporti tra Paolo Giovio e Giovan Battista Della Porta. In particolare, si osserva come il modello di riferimento degli *Elogia* agisca nella *Fisionomia* di Della Porta che, per gran parte dei personaggi moderni o contemporanei, si affida alle parole e alle immagini dello storico comasco. Non si tratta di una semplice citazione ma di un metodo da assumere direttamente proprio per quell'accostamento tra il ritratto e il giudizio critico, spesso tagliente, che emergeva dalla penna affilata del Giovio. Dal castoro, impresa dello storico strettamente connessa al tema della fortuna, fino alla lince che esprime la necessità di una indagine fondata sul vero, le ricognizioni sul volto e sui tratti umani costituiscono una progressione verso il metodo scientifico e la stagione più matura di una ricerca normativa.

ALFONSO PAOLELLA, *Mostri e uomini pelosi in Della Porta e Aldrovandi*

In the panorama of the so-called pre-scientific period Della Porta and Aldrovandi are two examples of an honest attempt at scientific research that develops in the

field of experimentation and first-person observation in the name of the objectivity of research. In this context, both try to separate the “normal” from the “monstruum”, or from the wonderful, in an analysis where they try to distinguish the “normal” and the pathological anomaly, teratology and legend.

Nel panorama del cosiddetto periodo pre-scientifico Della Porta e Aldrovandi sono due esempi di un onesto tentativo di una ricerca scientifica che si sviluppa nell’ambito della sperimentazione e dell’osservazione in prima persona in nome dell’oggettività della ricerca. In tale ambito ambedue tentano di sceverare il “normale” dal “monstruum”, ovvero dal meraviglioso, in un’analisi dove si tenta di distinguere il “normale” e l’anomalia patologica, la teratologia e la leggenda.

CLEMENTINA GILY REDA, *Giordano Bruno e Giambattista Della Porta: la magia sensibile come scienza filosofica*

Giordano Bruno and Della Porta title some writings to natural magic, meaning sensible knowledge, which is also known with mathematical accuracy but not only, the world of man also includes his history and his experience, which require analysis, as Telesio said, *iuxta propria principia*. Both consider this philosopher important but attitude their thought in different directions. Della Porta builds the edifice of knowledge by accumulating arguments and theories, experiences and sciences; Bruno links the most important elements, drawing from them an alternative coherence with which he moves in the ranks of classical philosophies in an anti-Aristotelian sense. The edifice of the Aristotelian sciences in fact creaks, under the weight of a thousand and five hundred years of history, needs the revision that the sciences are now making. So while Della Porta remains with Aristotle and Ptolemy, Bruno develops the thought of Copernicus from mathematical hypothesis to new metaphysics, convincing many, even those who were not on his followers, but shared part of his criticism of Aristotle – which all in all not even Bruno completely abandons, considering him as important as Plato and like those presocratics from whom he accepts many ideas. Above all, the bond ended infinite, just saved from Aristotelian condemnation by Niccolò Cusano. The natural magic of the Renaissance thus is Baconian science and not Cartesian. An interesting alternative in the context of possible Renaissance developments.

Bruno e Della Porta titolano i loro scritti alla magia naturale, intendendo il sapere sensibile, che si conosce anche con matematica esattezza ma non solo, il mondo dell’uomo comprende anche la sua storia e la sua esperienza, che richiedono analisi come diceva Telesio *iuxta propria principia*. Entrambi considerano

importante questo filosofo ma atteggiano il loro pensiero in direzioni diverse. Della Porta costruisce l'edificio del sapere accumulando argomenti e teorie, esperienze e scienze; Bruno lega gli elementi più importante, a suo vedere, traendone una coerenza alternativa con cui si muove nel novero delle filosofie classiche in senso antiaristotelico. L'edificio delle scienze aristotelico infatti scricchiola, sotto il peso di mille e cinquecento anni di storia, ha bisogno della revisione che ormai le scienze stanno compiendo. Così mentre Della Porta resta con Aristotele e Tolomeo, Bruno sviluppa il pensiero di Copernico da ipotesi matematica a nuova metafisica, convincendo molti, anche coloro che non furono sui suoi seguaci, ma condivisero parte delle sue critiche ad Aristotele – che tutto sommato nemmeno Bruno abbandona del tutto, reputandolo importante come Platone e come quei presocratici da cui accetta molti spunti. Soprattutto, il legame finito infinito, appena salvato dalla condanna aristotelica da Niccolò Cusano. La magia naturale del Rinascimento deve far considerare questi due protagonisti come cultori di scienza baconiana e non cartesiana. Un'alternativa interessante nel quadro dei possibili sviluppi rinascimentali.

LUCA VACCARO, *Un gomito di ricordi. Da un inedito su Della Porta negli Elogia di J.-A. de Thou al carteggio federiciano*

The interest in a methodological renewal in the formation of the *res publica letteraria* of the late 16th and early 17th centuries is one of the traits that unites the great cultural challenges promoted by Federico Cesi, Jacques-Auguste de Thou and Federico Borromeo. The link of reciprocity that binds the name of Giovan Battista della Porta to the humanistic and pedagogical programs of the three patrons is different, albeit all three aimed at favoring the circulation of ideas and the process of *homogénéité de la culture*. Reconsidering these intellectual relationships, the article focuses on the less-known correlation between Della Porta and Jacques-Auguste de Thou, starting from a page of the *Memoires de la vie*, passing through the *Histoire universelle*, up to an unpublished document on the biography of Della Porta from Tuano's *Clarorum virorum elogia*. Starting from this European epistemological-cultural framework, here is offered the transcription of ten letters demonstrating the correspondence between Della Porta and Federico Borromeo, involving two faithful collaborators of the cardinal, Francesco Piazza and Antonio Olgiati. Transcription was made to present the edition of the correspondence of the Neapolitan scientist for the National Edition of Giovan Battista della Porta's Works.

L'interesse per un rinnovamento metodologico nella formazione della *res publica letteraria* di fine Cinquecento e d'inizio Seicento è uno dei tratti che accomuna le

grandi sfide culturali promosse da Federico Cesi, Jacques-Auguste de Thou e da Federico Borromeo. Il nesso di reciprocità che lega il nome di Giovan Battista della Porta ai programmi umanistici e pedagogici dei tre mecenati è diverso, ma comunque orientato a favorire la circolazione delle idee e il processo di *homogénéité de la culture*. Nel riconsiderare questi rapporti intellettuali, l'articolo si sofferma sul legame meno noto intercorso tra il filosofo napoletano e Jacques-Auguste de Thou, a partire da una pagina dei *Memoires de la vie*, passando per l'*Histoire universelle*, fino a un inedito documento sulla biografia di Della Porta proveniente dagli *Clarorum virorum elogium* del Tuano. Movendo da questo quadro epistemologico-culturale europeo, viene offerta la trascrizione delle dieci lettere che costituiscono la corrispondenza dellaportiana con Federico Borromeo, che coinvolge anche due fedeli collaboratori del cardinale, Francesco Piazza e Antonio Olgiate, qui rivolta a presentare l'allestimento dell'edizione dei carteggi dello scienziato napoletano per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovan Battista della Porta.

ÉVA VÍGH, *Una "curiosità" post-dellaportiana: lo studio fisiognomico di Nicola Spadon*

The physiognomic treatise, entitled *Studio di Curiosità* (Study of Curiosities) by the Augustinian theologian and preacher, Nicola Spadon, was written in the mid-17th century and published in a dozen editions for an average public interested in sciences classified as „curiosities”. Spadon presents real Baroque faces in 33 physiognomic sketches, among which, in addition to describing specific mental attitudes, male and female, he outlines some typical portraits of individuals who practice some sort of trade. The essay analyzes some of these figures in comparison with the affirmations of the classics of physiognomy (with those of Aristotle and Giovan Battista Della Porta with special regard), also proving the survival of the thesis of *medietas* and *kalokagathia* in the physiognomic treatises of the 17th century.

Il trattato fisiognomico, intitolato *Studio di Curiosità* del teologo e predicatore agostiniano, Nicola Spadon, fu scritto alla metà del secolo 17 e pubblicato in una dozzina di edizioni per un pubblico medio, interessato alle scienze classificate curiosità. Spadon presenta veri e propri volti barocchi in 33 abbozzi fisiognomici, fra cui, oltre a descrivere specifiche attitudini mentali, maschili e femminili, delinea alcuni ritratti tipici di individui che praticano qualche mestiere. Il saggio analizza alcune di queste figure a confronto con le affermazioni dei classici della fisiognomica (con quelle di Aristotele e di Giovan Battista Della Porta con special riguardo), comprovando anche la sopravvivenza delle tesi della *medietas* e della *kalokagathia* nella trattatistica fisiognomica del XVII° secolo.

LEONARDO QUAQUARELLI, *Il patronage di Luigi d'Este offerto a Giovan Battista Della Porta: edizione del carteggio 1579-1586*

The essay deals with the edition, on the basis of the autographs, of the correspondence between Giovan Battista Della Porta and Cardinal Luigi d'Este (1579-1586), placing the story in the context of the customs of Este patronage and over a period of five years of the biography of Della Porta.

Il saggio affronta l'edizione, sulla base degli autografi, del carteggio fra Giovan Battista Della Porta e il cardinale Luigi d'Este (1579-1586), collocandone la vicenda nel contesto delle consuetudini del mecenatismo dell'Estense e nell'arco di un quinquennio della biografia dellaportiana.

## *Indice dei nomi*

a cura di Luca Vaccaro

- Abbott, G., 116.  
Abioso, Giovan Battista, 68.  
Accolti, Vincenzo, tipografo, 152n.  
Acerbi, F., 16n.  
Adamanzio, 40, 64, 65, 186n.  
Agosti, B., 243n.  
Agrippa, Livio, 186 e n.  
Alberti, Leandro, 234n.  
Alberti, Leon Battista, 124.  
Alberto Magno, 32, 73, 79, 90.  
Albrizzi, Giovanni, tipografo, 192n.  
Albrizzi, Girolamo, tipografo, 192n.  
Alciato, Andrea, 69n.  
Alcibiade, 62.  
Aldobrandini, Cinzio, cardinale, 44.  
Aldrovandi, Ulisse, 8, 73 e n., 74, 75 e n., 80, 82, 83, 85 e n. 89, 90 e n., 93n., 94 e n., 96, 98, 141, 242n.  
Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d', 126.  
Alessandro di Hales, 79.  
Alessandro Magno, 87, 179.  
Alferi, V. E., 122n.  
Alghisi, Angelo Maria, 168, 179.  
Altieri, M. L., 128 e n.  
Amabile, Luigi, 217.  
Amalfi, Tomaso Aniello d', detto Masaniello, 124.  
Ambrosini, Bartolomeo, 80.  
Amirante, F., 243n.  
Ammonius, Johannes, 82n.  
Andalò, L., 61n.  
Andretta, E., 76n.  
Andrewes, Lancelot, 133n.  
Antemio di Tralle, 17 e n.  
Antonio d'Orazio da Sangallo, copista, 217n.  
Antonioni, M., 110.  
Anubi, 88.  
Aquilecchia, G., 103n., 163n., 186n., 217.  
Archimede, 16, 18n., 20, 24, 28n., 49-51, 112.  
Aretino, Pietro, 180.  
Argentorarius, Iacobus, 137.  
Aristotele, 28, 29n., 30, 35, 42, 59, 61, 64, 79 e n., 85, 87, 88, 92, 93, 97, 136n., 150, 174, 180, 195 e n., 196

- e n., 199 e n., 200n., 201, 205n., 210n.
- Arnauld, Antoine, 133n.
- Asburgo, Rodolfo II d', imperatore, 101, 108, 125, 144, 146.
- Asor Rosa, A., 128n.
- Audisio, F., 128n.
- Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, 105n.
- Avagliano, F., 83n.
- Avanzi, Ludovico, tipografo, 137n.
- Averroé, 79.
- Avicenna, 90, 182.
- Bachelard, G., 122n.
- Bacon, Francis v. Bacone, Francesco
- Bacone, Francesco, 49n., 69, 70n., 121.
- Bacone, Ruggero, 70, 73, 79 e n., 121, 175.
- Badali, R., 84n.
- Badaloni, N., 7, 48, 49 e n., 68n.
- Baker, N., 99n.
- Balbiani, L., 70n., 218n.
- Baldacchini, L., 151n.
- Baldi, Bernardino, 32, 33 e n.
- Baldriga, I., 36n., 44n., 129n.
- Ballarin (famiglia), 15 e n., 234n.
- Ballarin, Pietro, 15.
- Ballarin, S., 15n., 234n.
- Balsamo, J., 136n., 216n.
- Balzarotti, R., 123n.
- Barbaro, Daniele, 14, 62, 149.
- Barbera, G., 29n., 50n., 139n.
- Barberini, Francesco, 64n.
- Barclay, William, 133n.
- Barksdale, C., tipografo, 139n., 140 e n.
- Barlaam di Seminara, 133n.
- Baronio, Cesare, 151n.
- Bartoli, Daniello, 65 e n.
- Basile, B., 65n., 128n.
- Bateson, G., 107n.
- Batti, Giacomo, tipografo, 191n.
- Battistini, A., 128.
- Bayle, Pierre, 106 e n.
- Beda, il Venerabile, 84 e n.
- Bellé, R., 6, 12, 231n..
- Belloni Speciale, G., 129n.
- Belloni, G., 74n.
- Belloni, L., 93n.
- Bembo, Pietro, 46
- Bendidio, Lucrezia, 231n.
- Benjamin, W., 109.
- Berengario da Carpi, Iacopo, 81 e n.
- Berenice II Evergete, regina d'Egitto, 84
- Bernardo da Chiaravalle, 64n.
- Bernia, Marco Antonio, tipografo, 76n., 85n.
- Bertoloni Meli, D., 28n.
- Bertoni, G., 230n.
- Besozzo, Giovanni Battista, 163n.
- Bettini, Mario, 21 e n., 22, 25 e n.
- Bevilacqua, Niccolò, tipografo, 77
- Biagetti, M. T., 46n.
- Bianchi, L., 52n.
- Biard, J., 79n., 188n.
- Bodin, Jean, 138 e n., 216.
- Boehm, L., 149n.

- Bolzoni, L., 57n., 60 e n., 63n., 64n., 66n.
- Bonaventura, Federico, 27 e n., 28, 29 e n., 30, 31, 53.
- Boncompagni, Giacomo, duca di Sora, 218.
- Boncompagni, Ugo, 135n., 218.
- Bonicalzi, F., 123n.
- Bonincontro, Lorenzo, 151n.
- Borgia, Cesare, 8, 57, 58, 59 e n., 60 e n., 61n.
- Borniotto, V., 83n.
- Borrelli, A., 49n.
- Borromeo, Carlo, 162, 171, 172, 178 e n.
- Borromeo, Federico, cardinale, 10, 45 e n., 52, 127, 129, 141, 144, 149, 154 e n., 155, 156, 157 e n., 158 e n., 159 e n., 160, 161, 162 e n., 163 e n., 164, 165, 166, 169, 171, 172 e n., 173 e n., 174 e n., 176, 178, 180, 181, 182.
- Borsieri, Girolamo, 173n.
- Bortoli, Camillo, tipografo, 191n.
- Bortoli, tipografia, 191n.
- Botero, Giovanni, 216.
- Boulliau, Ismaël, 151.
- Bragagnolo, M., 63n.
- Brunelli, G., 243n.
- Bruno, Giordano, 9, 10, 73, 101, 102 e n., 103 e n., 104, 105, 106 e n., 107, 108 e n., 109, 110, 111, 113, 114 e n., 115, 116 e n., 117 e n., 118, 119n, 120, 121 e n., 122, 123, 124 e n., 125 e n., 126.
- Buckley, S., 156n., 157n.
- Bulifon, Antonio, tipografo, 19n., 31n., 36, 144n., 161n.
- Buonarroti, Michelangelo, 136n.
- Buridano, Giovanni, 180.
- Busetto, Francesco, tipografo, 191n.
- Buzzi, F., 154n.
- Byatt, L., 213n.,
- Cacchi, Giuseppe, tipografo, 66n., 219n.
- Cadeddu, M. E., 129n.
- Cafisse, M. C., 35n., 187n., 215n.
- Caligola, 97
- Callimaco di Cirene, 180 e n.
- Camerarius, Joachim, 82n.
- Camerota, M., 39n.
- Campbell, A. E., attore, 99.
- Campori, Giuseppe, 13 e n., 15n., 30n, 220 e n., 221-230, 234-236, 242, 244, 246, 248, 251.
- Canaletto, Giovanni Antonio, 111.
- Cancer, Mattia, tipografo, 16n., 110n., 219n.
- Candido, Pietro, 179.
- Capaccio, Giulio Cesare, 152n., 163n.
- Capata, A., 70n.
- Carafa, Fabrizio, marchese di Castelvetere, 225 e n.
- Cardano, Gerolamo, 163n., 186n.
- Carlino, Giacomo, tipografo, 67n., 74n., 143, 186n.
- Carlino, Giovanni Giacomo, tipografo, 67n., 74n., 143, 186n.
- Carminati, C., 162n.
- Carrara, E., 58n.

- Carroll, L., 115.  
 Cartesio v. Descartes, René  
 Carugo, A., 50n.  
 Carutti, D., 129n.  
 Casaubon, Isaac, 155.  
 Casini, T., 57n.  
 Casoni, G., 32n.  
 Cassiano, Giovanni, 151n.  
 Castellani, A., 166 e n.  
 Castelvetero, marchese di vd. Carafa, Fabrizio.  
 Castiglione, Baldassarre, 66, 134n.  
 Castiglione, Camillo, 137.  
 Castiglioni, C., 155n.  
 Castro, Pedro Fernández de, conte di Lemos, 163n.  
 Castro, Scipione di, 9, 214 e n., 215, 216 e n., 217 e n., 218.  
 Catena, Girolamo, 151n.  
 Catone, Marco Porcio, Censore, 151n., 180 e n.  
 Cavalieri, Bonaventura, 23 e n., 24, 25 e n.  
 Céard, J., 76n. 80n., 81n.  
 Cellarius, Andreas, 101n.  
 Cerbo, A., 60n., 215 e n., 216 e n.  
 Ceruti, A., 163 e n., 164.  
 Cesati, F., 162n.  
 Cesi, Federico, 7, 9, 10, 38 e n., 39-41, 42 e n., 43, 45, 46 e n., 47, 50n., 53, 67 e n., 68 e n., 127, 128n., 129 e n., 130n., 143n., 148n., 159 e n., 160 e n., 162n.  
 Cesi, Federico, marchese di Monticelli, 148n.  
 Chacón, Pedro, 151n.  
 Champollion, Jean-François, 118.  
 Chaplin, C. S., attore, 100.  
 Charbonneau-Lassay, L., 83n.  
 Charpentier, Jacques, 136n., 137, 149n., 150n.  
 Chatein, M. É., 155n.  
 Chaucer, Geoffrey, 84.  
 Cherchi, P., 32n.  
 Ciaralli, A., 165n.  
 Ciavolella, M., 77n.  
 Cicerone, Marco Tullio, 64, 76n., 135n., 180.  
 Ciliberto, M., 107n.  
 Cinelli Calvoli, Giovanni, 192n.  
 Cingolani, D., 191n.  
 Ciotti, Giovanni Battista, tipografo, 161n.  
 Clagett, M., 18n.  
 Clement, R., 100.  
 Clemente Alessandrino, 78n.  
 Clericuzio, A., 218n.  
 Coccozza, Antonello, 42.  
 Cocteau, J., 100.  
 Coffin, D. R., 214n.  
 Coirault, Y., 131 e n.  
 Collina, B., 32n.  
 Colombo, Cristoforo, 81.  
 Colombo, Matteo Realdo, 76.  
 Colonna, A., 84n.  
 Colonna, Fabio, 39, 129n., 160 e n.  
 Coloresco, Alberto, 216n.  
 Combi, Sebastiano, il Giovane, 141n., 186n.  
 Combi, tipografia, 141n., 186n.  
 Comelli, M., 214n.

- Commandino, Federico, 27, 28, 30-32.  
 Conosciuti, Leonardo, 13, 15, 231 e n., 233-235.  
 Constantin, Robert, 136n.  
 Contarini, Giacomo, 6, 13, 14 e n., 15, 29 e n., 32, 50, 231 e n., 232, 238 e n., 239.  
 Contri, G., 123n.  
 Copernico, Nicolò, 52, 106n., 107, 126.  
 Čoralić, L., 15n.  
 Corbelletti, Francesco, tipografo, 65n.  
 Coron, A., 152n.  
 Corradi, Sebastiano, 137n.  
 Cortese, Giulio, 44 e n., 161.  
 Cramoisy, Sébastien, tipografo, 37n.  
 Cristina di Svezia, 124n.  
 Cristofano di Papi dell'Altissimo, 55, 60n.  
 Cristofaro, santo, 88.  
 Crivellari, Gaspare, tipografo, 77n.  
 Crosland, M. P., 50n.  
 Ctesibio di Alessandria, 35.  
 Cujas, Jacques, 134, 136n.  
 Cumont, F., 175n.  
 Cusano, Nicola, 106, 115, 122.  
  
 D'Alessandro, Giuseppe, 188, 189n.  
 D'Arco, Niccolò, 70n.  
 Dal Monte, Guidobaldo, 28 e n., 29 e n., 50, 51n.  
 Dal Poggetto, P., 27n.  
 Dal Pozzo, Cassiano, 41.  
 Dalmasso, G., 123n.  
  
 Daston, L., 76n.  
 De Caprio, V., 138n.  
 Decembrio, Angelo Camillo, 152n.  
 Dee, John, 108.  
 De Ferrari, A., 148n.  
 De Filiis, Anastasio, 129n.  
 De Frede, C., 44n.  
 Degert, A., 135n.  
 De Gruyter, W., 84n.  
 De Hevesy, A., 61n.  
 Del Monte, Francesco Maria, 28 e n.  
 Dell'Omo, M., 83n.  
 Della Francesca, Piero v. Franceschi, Piero dei  
 Della Porta, Cinzia, 144n.  
 Della Porta, Filesio Costanzo, 160.  
 Della Porta, Giovan Battista, 5-12, 13 e n., 14, 15 e n.-20 e n., 21-26, 27, 29, 30-32 e n., 34n., 35 e n., 36, 37 e n., 38, 39, 40 e n., 41, 42, 43-45 e n., 46, 47, 49 e n., 50 e n., 51, 53, 54, 55, 56 e n., 57 e n., 58, 59 e n., 60-67 e n., 68, 70 e n., 71, 73, 74 e n., 75 e n., 76n., 79, 80, 81n., 85 e n., 87 e n., 88 e n., 89, 90n., 92, 93 e n., 94 e n., 96, 97 e n., 102, 103, 104, 105, 107 e n., 108 e n., 110 e n., 111, 112, 113, 116, 120, 121, 122, 124, 126, 213, 214 e n., 215 e n., 216-220 e n., 221-225, 226 e n., 227-252.  
 Della Porta, Giovan Vincenzo, 35, 36, 41, 43, 53, 65n., 68, 142n., 145, 160 e n., 161.  
 Della Rovere, Francesco Maria II, duca di Urbino, 27 e n., 28 e n.

- Della Valle, V., 167n.  
 Democrito, 92, 106, 122.  
 Demostene, 180.  
 De Nolhac, P., 41n.  
 D'Episcopo, F., 35n., 187n.  
 Derrida, J., 123 e n.  
 Descartes, René, 11, 102, 124, 188 e n.  
 De Smet, I. A. R., 132n.  
 De Toni, E., 129n.  
 Devaris, Mathew, 151n.  
 De Vivo, R., 174n., 175n.  
 D'Evoli, Andrea, 225 e n.  
 Di Costanzo, Domenico, 36.  
 Di Costanzo, Nicola, 36.  
 Dibon, P., 130n.  
 Diderot, Denis, 126.  
 Didini, Giacomo, tipografo, 191n.  
 Dioscoride, Pedanio, 69n.  
 Doglio, M. L., 69n.  
 Dolla, V., 35n., 187n.  
 Dorat, Jean, 134.  
 Dupuy, Christophe, 133.  
 Dupuy, Claude, 150 e n., 151 e n.  
 Dupuy, Jacques, 151.  
 Dupuy, Pierre, 151.  
 Dürer, Albrecht, 111, 121.  
 Durey de Noinville, Jacques-Bernard, 134n.  
 Eamon, W., 40n., 66, 68, 69n.  
 Eck, Joannes, 129n.  
 Eco, U., 99n., 149n.  
 Eliano, Claudio, 81, 84 e n., 90  
 Eliodoro di Emesa, 84 e n.  
 Elisabetta I, regina d'Inghilterra, 125.  
 Ellis, R. L., 70n.  
 Empedocle, 94.  
 Enrico II, re di Francia, 125.  
 Enrico III, re di Francia e di Polonia, 135n.  
 Enrico IV, re di Francia, 125.  
 Epicuro, 115, 122, 124.  
 Episcopios, Nicolaus, tipografo, 17n.  
 Erizzo, Sebastiano, 137.  
 Erler, M., 152n.  
 Ermete, 175.  
 Ernst, G., 218n.  
 Erone di Alessandria, 30 e n., 31 e n., 32, 33n., 35, 42, 49, 50.  
 Este d' (famiglia), 9.  
 Este, Alfonso I d', duca di Ferrara, 55, 56.  
 Este, Alfonso II d', duca di Ferrara, 215, 236n.  
 Este, Ippolito I d', cardinale di Ferrara, 213.  
 Este, Ippolito II d', cardinale di Ferrara, 213.  
 Este, Isabella d', marchesa di Mantova, 136n.  
 Este, Leonora d', 220n.  
 Este, Lucrezia d', 220n.  
 Este, Luigi d', 8, 9, 13 e n., 14, 29, 30n., 138, 139 e n., 147, 213, 214 e n., 215 e n., 217, 218, 219 e n., 220 e n., 221-225, 226, 227-251.  
 Este-Austria, Francesco V d', duca di Modena, 227n.  
 Euclide, 23, 182.  
 Eusebio di Cesarea, 78n.

- Fabbri, P., 214 n.  
 Faber, Giovanni, 38, 40, 44, 129n.  
 Fabij, Giovan Battista, 229.  
 Farnese, Ottavio, duca di Parma, 62.  
 Farnetti, M., 58n.  
 Fasano Guarini, E., 136n.  
 Favaro, A., 29n.  
 Favorino, 32n.  
 Fazzini, G., 227n.  
 Federici Vescovini, G., 188n.  
 Federici, R., 117n.  
 Fernandez de Cordoba, Gonzalo, duca di Sessa, 242 e n.  
 Ferrante della Cerda, 247.  
 Ferrero, G. G., 62n.  
 Ferrini, M. F., 195n., 210n.  
 Ferro, R., 154n.  
 Ferroni, Clemente, tipografo, 23n., 85n.  
 Ferroni, Giovanni Battista, tipografo, 21n.  
 Festugière, A.-J., 175n.  
 Fichte, Johann Gottlieb, 115.  
 Ficino, Marsilio, 116 e n., 117.  
 Filipepi, Alessandro, 117.  
 Filippo II, re di Spagna, 217.  
 Filostrato, Lucio Flavio, 93  
 Findlen, P., 187n.  
 Fine, Oronce, 6, 17, 18n., 19, 22.  
 Fiorentino, Francesco, 142 e n., 217, 225, 226 e n., 227, 229, 232, 234, 242n., 244, 246, 248, 251.  
 Fiorentino, L., 227 e n.  
 Fiorino, T., 35n., 187n.  
 Florio, Giovanni, 106.  
 Florio, Pietro Paolo, 29.  
 Fogel, Martin, 39n., 46n.  
 Foglietta, Uberto, 151n.  
 Foix, Paul de, 135 e n., 137 e n., 149n.  
 Fontana, D., 50n.  
 Franceschi, Francesco de', stampatore, 51n., 150, 151n., 214n.  
 Franceschi, Piero dei, 24n.  
 Francesco da Buti, 43.  
 Frausin Guarino, L., 134n.  
 Freedberg, D., 67n.  
 Frosini, G., 167n.  
 Fuchs, Leonhart, 81n.  
 Fulco, G., 35 e n., 41n., 44n., 65n., 128, 142n., 160 e n., 161n., 164, 166 e n., 180n., 187n., 215 e n., 217.  
 Fumaroli, M., 131 e n., 134n., 135n.  
 Furetière, Antoine, 130, 131n., 187n.  
 Fustella, E., 154n.  
 Gabbani, I., 16n.  
 Gabriele, M., 69n., 125n.  
 Gabrieli, G., 39n., 40n., 42n., 46n., 66-68n., 128, 130n., 140n., 143n., 164, 165, 166, 171n., 174n., 177n., 178n., 182n.  
 Gabuto, Ludovico, 231, 233.  
 Galbiati, G., 155n., 159n.  
 Galeno, 16, 94, 97 e n., 98, 192.  
 Galilei, Galileo, 6, 7, 14, 29n., 32, 38n., 40, 49, 50n., 51, 75, 102, 128n., 139 e n., 160n.  
 Gall, D., 152n.  
 Galluzzi, P., 38n., 50n.  
 Gardair, J. M., 128n., 129n.

- Gargano, Giovanni Battista, tipografo, 143m.
- Garin, E., 50n., 128 e n.
- Garzoni, Tommaso, 32n.
- Gassendi, Pierre, 37 e n., 134n.
- Gaulli, Giovanni Battista, detto il Baciccia, 105.
- Gellio, Aulo, 32n.
- Genoino, Giulio, 124.
- Gentile, G.,
- Gentili, Alberico, 118.
- Geremicca, A., 162n.
- Gesner, Konrad, 81n.
- Geymonat, L., 122n.
- Ghirardelli, Cornelio, 205 e n., 206 e n.
- Giacomo I, re d'Inghilterra, 125.
- Giannandrea, M., 83n.
- Giannone, Pietro, 103, 105.
- Giffen, Hubert van, 136n.
- Gily Reda, C., 9, 101, 103n., 110n.
- Ginami, Francesco, tipografo, 191n.
- Ginzburg, S., 58n.
- Giorgi, Alessandro, 29, 30, 31n.
- Giorgio, Francesco vd. Zorzi, Francesco
- Giovanni da Nola, 240n.
- Giovenale, Decimo Giunio, 69
- Giovio, Paolo, 7, 55, 56 e n., 57 e n., 58n., 59 e n., 60n., 61-63n., 68-70 e n., 243n.
- Giuliani, M., 162n.
- Giustino, santo, 78n.
- Gogava, Antonio, 17
- Gombrich, E., 117 e n.
- Gonzaga, Margherita, duchessa di Ferrara, 236n.
- Gonzaga, Vincenzo I, duca di Mantova, 162.
- Gonzales, Juan de Mendoza, 151n.
- Gouwens, K., 69 e n., 70n.
- Goveano, Antonio, 137.
- Grant, P., 91n.
- Grazi, Grazio Maria, 163.
- Gregorio XIII, papa, vd. Boncompagni, Ugo.
- Gregory, T., 7, 51n.
- Gretser, Jacob, 132.
- Greville, Fulke, 106, 125.
- Grmek, M., 56n., 66n.
- Gualdo, Paolo, 28n.
- Guardo, M., 38n., 129n.
- Guénon, R., 125n.
- Guglielminetti, E., 103n.
- Guicciardini, Francesco, 120.
- Gutenberg, Johann, 104.
- Haenlin, Gregor, tipografo, 77n.
- Hamon, Ph., 132n.
- Harrisse, H., 151n.
- Havelock, E. A., 79n.
- Heath, D. D., 70n.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 106n., 115.
- Heitsch, E., 152n.
- Helvétius, Claude-Adrien, 102n.
- Hennequin, J., 131n.
- Herbster, Johannes, 90n.
- Hermio, Cristiano, 144.
- Hernández, Francisco, 129.
- Heyse, E., 84n.

- Hierat, Anton, 133.  
Hochmann, M., 14n., 231n.  
Hon, G., 50n.  
Hooper, Humfrey, tipografo, 64n.  
Huarte de San Juan, Juan, 216.  
Huet, M.-H., 76n., 81n.
- Imperato, Ferrante, 68, 242n.  
Ingegneri, Giovanni, 186 e n.  
Ippocrate, 201.
- Jacobi, Friedrich Heinrich, 105.  
Jalobeanu, D., 49n.  
Jean de Mandeville, 99n.  
Jolly, C., 152n.  
Jones, P. M., 45n.
- Kant, Immanuel, 116, 123.  
Kappler, C., 82n.  
Keller, A. G., 50n.  
Kepler, Johannes, 52, 139 e n., 140.  
Keuth, H., 122n.  
Kinsler, S., 133 e n., 141n.  
Kircher, Athanasius, 25 e n.  
Koenen, L., 152n.  
Kristeller, P. O., 180n.  
Kuhn, T., 104n., 122n.  
Kupert-Tsur, N., 131n.
- La Noù, Giovanni, 141n.  
La Ramée, Pierre de, 121.  
La Rovière, Petrus de, tipografo, 137n.  
Labbé, Charles, 155.  
Lambin, Denis, 134n.
- Lami, Giovanni, 141n.  
Landes, J. B., 76n., 81n.  
Languet, Hubert, 133n.  
Lannoy, Orazio I de, IV principe di Sulmona, 166.  
Lazzari, A., 231n.  
Le Duc, Fronton, 155, 159 e n.  
Le Goff, J., 127 e n.  
Leclerc, H., 151n.  
Lecoffre, V., 135n.  
Leers, Arnout, tipografo, 131n., 187n.  
Leers, Reinier, tipografo, 131n., 187n.  
Leibniz Gottfried Wilhelm von, 114.  
Leicester, Robert Dudley, conte di, 125.  
Leonardo da Vinci, 109, 111, 121, 123.  
Leuco, Fabio, 163 e n., 176.  
Leveque, D., 151n.  
Libanori, Antonio, 191 e n.  
Libri, G., 142n.  
Liceti, Fortunio, 77 e n.  
Ligorio, Pirro, 214 e n.  
Lipsio, Giusto, 154 e n.  
Llera Fueyo, L. A., 84n.  
Loaldi, A. C., 123n.  
Locarno, Pietro Martire, tipografo, 155.  
Lollini, Aloisio, 29  
Lombardi, Antonio, 139n.  
Lombardo, Francesco, 163n.  
Lomonaco, F., 129n.  
Lopez, P., 217.  
Lucano, Marco Anneo, 84 e n.  
Lucrezio Caro, Tito, 124.

- Lullo, Raimondo, 108.  
Lunger Knoppers, L., 76n., 81n.  
Lutero, Martino, 118.  
Lüthy, C. H., 67n.  
Luydus, Johannes, 133n.
- Macchia, G., 203n.  
MacDonald, K., 57 e n.  
Machault, Jean Baptiste de, 132.  
Machiavelli, Niccolò, 70n., 216.  
Maclean, I, 76n.  
Macrobio, 179.  
Maddamma, M., 121n.  
Maffei, S., 58n., 61n., 68n.  
Maggi, A., 32n.  
Magini, Giovanni Antonio, 163n.,  
186n.  
Magli, P., 63n.  
Manfredi, Astorre, 58  
Manni, P., 167n.  
Manso, Giovan Battista, 36  
Marenzio, Luca, 214 e n.  
Marlowe, Christopher, 125.  
Mascardi, Vitale, tipografo, 41n.  
Masciotta, G., 225n.  
Matini, Pietro, tipografo, 190n.  
Mattioli, Pietro Andrea, 69n.  
Maturana, H., 123n.  
Maurolico, Francesco, 151n.  
Mayer, T., 57n.  
Mazenta, Alessandro, 173n.  
Mazenta, Giovan Ambrogio, 173n.  
Mazenta, Giovanni, 173n.  
Mazenta, Guido, 163, 173 e n.  
Mazzacurati, G., 134n.
- McNeill Alexander, R., 83n.  
Medici, Caterina de', regina di Francia,  
150n.  
Medici, Cosimo I de', duca di Firenze,  
136 e n.  
Medici, Ferdinando I de', duca di  
Firenze, 147.  
Medici, Lorenzo de', detto il Magnifico,  
46, 117.  
Meliés, G., 110, 111.  
Melone, G., 123n.  
Mercuriale, Girolamo, 137, 142.  
Merkelbach, R., 152n.  
Meurs (Mersio), Johannes van, 159n.  
Michelacci, L., 7, 12, 55.  
Miele, L., 35n., 187n.  
Miesse, H., 162n.  
Milano, V., 173n.  
Miloco, Benetto, 185n., 191n.  
Minieri Riccio, C., 142n., 147n.  
Minonzio, F., 56n., 62n., 70n.  
Molza, Giuseppe, 227n., 242n.  
Mommsen, Th., 84n.  
Monantheuil, Henri de, 134, 149n.  
Montanile, M., 60n.  
Morghen, R., 148n.  
Morin, E., 123 e n.  
Moro, Tommaso, 120.  
Motolese, M., 165n.  
Münster, Sebastian, 85 e n.  
Muret, Marc-Antoine, 46.  
Muzio, Antonio, tipografo, 189n.
- Naldi, R., 243n.  
Nardi, Iacopo, 151n.

- Naudé, Gabriel, 51, 52n.  
 Navone, M., 154n.  
 Nepp, N., 131n.  
 Newton, Isaac, 122.  
 Nicandro di Colofone, 83.  
 Niccolò di Lira, 180.  
 Nicolini, F., 242n., 243n.  
 Nicolò, A., 47n.  
 Nifo, Agostino, 136 e n.  
 Nucci, Lucrezio, tipografo, 143.  
  
 Olgiati, Antonio, 154 e n., 155, 156,  
 158 e n., 162, 164, 172, 180n.,  
 181.  
 Olmi, G., 128n., 129n.  
 Omodeo, P. D., 27n.  
 Ong, W. J., 149n.  
 Orioli, R., 129n.  
 Orlandi, A., 66n., 67n., 185n.  
 Orsini, Fulvio, 41 e n., 43, 44, 46,  
 151n., 224.  
 Ossat, Arnaud d', 135 e n., 149n.,  
 150n.  
 Ottaviani, A., 39n., 46n.  
 Ovidio Nasone, Publio, 90.  
  
 Pace, Antonio, tipografo, 67n.  
 Paleotti, Gabriele, 161 e n.  
 Pancaldi, G., 122n.  
 Panizza, Alessandro, 232, 233, 235.  
 Panizza, Giovan Battista, 233, 234.  
 Panizza, Teodosio, 220 e n., 221-224,  
 227, 229, 241, 242, 245-247.  
 Panti, C., 79n.  
 Paolella, A., 8, 55n., 60 e n., 62n.,  
 65n., 73, 75n., 87n., 110n., 128n.,  
 139n., 165n., 174n., 175n., 194n.,  
 241.  
 Paolo di Tebe, santo, 180.  
 Paolo Emilio, Lucio, 180.  
 Paparelli, G., 142, 217.  
 Pappo di Alessandria, 151n.  
 Paracelso, 52  
 Parascandolo, G., 142.  
 Paré, Ambroise, 77 e n., 82, 93n.  
 Pareus, Johann Philipp, 159n.  
 Park, K., 76n.  
 Parmenide, 122.  
 Patisson, Mamert, tipografo, 135n.  
 Patrizi, Francesco, 136 e n.  
 Pausania, 67.  
 Pearn, J. H., 91n.  
 Peiresc, Nicolas-Claude Fabri de, 37 e  
 n., 134n.  
 Pellerin, Jean, 134.  
 Peretti, Felice, 219.  
 Perna, Pietro, tipografo, 55  
 Pernot, L., 142n.  
 Petilio, Marco Antonio, 129n.  
 Petrarca, Francesco, 120.  
 Petri, Heinrich, tipografo, 77n., 78n.  
 Petrius, Iohannes, 17n.  
 Pezzana, Nicolò, tipografo, 186n.  
 Pezzana, tipografia, 186n.  
 Pezzica, M. S., 44n.  
 Piazza, Francesco, 10, 154, 162n., 163,  
 164, 165, 166, 168, 169 e n., 170,  
 171 e n., 172 e n., 173 e n., 174,  
 176 e n., 177, 181, 182.  
 Piccolomini, Alessandro, 137.

- Pico della Mirandola, Giovanni, 102, 118, 120.  
 Pigafetta, Antonio, 99 e n.  
 Pigrin, Henrich, tipografo, 24n.  
 Pinelli, Gian Vincenzo, 14, 27 e n., 28 e n., 29 e n., 30, 41n., 44, 45, 50 e n., 52, 53, 150 e n., 163 e n., 164n., 242n.  
 Pinotti, A., 126n.  
 Pirola, G., 164n.  
 Pisano, Giovanni Antonio, 43, 44.  
 Pitagora, 109, 122.  
 Pitrá, J.-B.-F., 175n.  
 Placito Papiriense, Sesto, 175 e n.  
 Platone, 108, 109, 122, 201.  
 Plinio, Caio Secondo detto il Vecchio, 58n., 84 e n., 85, 93, 94.  
 Plotino, 122, 126.  
 Plutarco, 135n., 180 e n.  
 Podiani, Prospero, 46  
 Pole, Reginald, 151n.  
 Polemone, 40, 63-65, 186 e n.  
 Poliziano, Angelo, 63.  
 Pontano, Giovanni, 12.  
 Popper, K. R., 116, 122 e n.  
 Porro, Girolamo, 33n.  
 Porter, M., 58n.  
 Portone, P., 215 e n.  
 Procaccioli, P., 165n.  
 Proclo di Costantinopoli, 24  
 Prospero, A., 158n.
- Quaquarelli, L., 8, 12, 213.  
 Quattromani, Sertorio, 44.  
 Quazza, R., 236n.
- Quesnel, Joseph, 151 e n.  
 Quondam, A., 130n., 204n.
- Rabano Mauro, 83n., 84  
 Ragusi, Bartolomeo, tipografo, 29n., 31n.  
 Ragusi, Simone, tipografo, 29n., 31n.  
 Raimondi, E., 128 e n., 149n.  
 Ramée, Pierre de la, 121, 136n., 137, 149 e n.  
 Rashed, R., 188n.  
 Ratti, A., 155n., 156n., 158, 159n.  
 Raugeri, A. M., 29n., 151n.  
 Reau, L., 83n.  
 Recchi, Nardo Antonio, 129n.  
 Redondi, P., 122n.  
 Refini, E., 45n., 164, 165n., 166, 169n., 172n., 173n., 176n., 179n., 180n., 181n., 226 e n.  
 Renata di Francia, duchessa di Ferrara, 218.  
 Rhodri, L., 70n.  
 Ricci, S., 42n., 106n.  
 Rigault, Nicolas, 133.  
 Rinaldi, G., 192n.  
 Rinaldi, Giovan Battista, 44.  
 Risner, Friedrich, 17n.  
 Rivolta, A., 163n.  
 Robespierre, Maximilien de, 104.  
 Rocca, Angelo, 46  
 Rodella, M., 154n.  
 Rodler, L., 206n.  
 Rodríguez-Noriega Guillén, L., 84n.  
 Rommevaux, S., 79n.  
 Romolo Augustolo, 105n.

- Rosa, Salvator, 105n.  
 Rosaccio, Giovanni Battista, 190 e n.  
 Rosaccio, Giuseppe, 190.  
 Rose, P. L., 14 e n., 29n., 231n.  
 Rossi Monti, M., 64n.  
 Roux, O., 76n.  
 Ruffinoni, Giovanni Perlanza, 180n.  
 Russo E., 165n.  
 Russo, C., 225n.
- Salviani, Orazio, tipografo, 18n., 67 e n., 75n.  
 Sandro Botticelli v. Filipepi, Alessandro  
 Sannazzaro, G. B., 173n.  
 Santoro, Marco, 35n., 45n., 61n., 169n., 187n., 214n.  
 Santoro, Mario, 214n.  
 Sanzio, Raffaello, 27n.  
 Sarnelli, Pompeo, 7, 36, 37, 42, 144 e n., 160n., 161n.  
 Savaglio, A, 236n.  
 Savelli, Silvio, arcivescovo di Rossano, 246 e n.  
 Savonarola, Michele, 93n.  
 Savorelli, A., 128n.  
 Scaligero, Giuseppe Giusto, 134, 136.  
 Scaravelli, L., 124n.  
 Schardius, Simon, 133n.  
 Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph, 103 e n., 105, 115, 116.  
 Scheus, Hermann, tipografo, 25n.  
 Schlosser, J. von, 187n.  
 Schmitt, J.-C., 88n.  
 Schoppe, Kaspar, 44, 158.  
 Schosser, Christian Theodor, 159n.
- Schott, Gaspard, 24 e n., 25 e n.  
 Schreck, Johann, 129n.  
 Sciara, G., 214n.  
 Segni, Bernardo, 70n.  
 Semiramide, 62.  
 Seneca, Lucio Anneo, il Giovane, 85, 137.  
 Sergio, Giovanni Antonio, 141n.  
 Serianni, L., 167n.  
 Serra, F., 45n., 61n., 66n., 169n., 185n., 215n.  
 Settala, Ludovico, 186.  
 Settembrini, L., 142n.  
 Sforza, Caterina, 58  
 Shakespeare, William, 125.  
 Sidney, Philip, 106.  
 Sigonio, Carlo, 137.  
 Simmaco, Quinto Aurelio, 159n.  
 Simmel, G., 121.  
 Simoni, F., 81n.  
 Sirri, R., 75n., 167n., 175n.  
 Sisto V, papa, vd. Peretti, Felice.  
 Smith, M. C., 135n.  
 Snyder, J. R., 64n.  
 Socrate, 64 e n.  
 Solerti, A., 231n.  
 Solino, Gaio Giulio, 81, 84 e n.  
 Somaini, A., 126n.  
 Sonnio, Giovanni, 157n.  
 Sozzi, L., 127n.  
 Spadafora, Adriano, 41  
 Spadon, Nicola, 11, 12, 185 e n., 191 e n., 192, 193 e n., 194 e n., 195 e n., 196, 197 e n., 198, 199, 200n., 201, 202 e n., 204, 206, 207 e n.,

- 208, 209 e n., 210, 211.  
 Spedding, J., 70n.  
 Spinoza, Benedetto, 106.  
 Spontone, Ciro, 163n., 186 e n., 189n.  
 Stegmann, A., 132n.  
 Stella, Valentino, 189, 190 e n.  
 Stelliola, Antonio, 160 e n.  
 Stelluti, Francesco, 40n., 41, 45, 64n.,  
 67 e n., 68 e n., 129n., 159 e n.,  
 160 e n., 162 e n.  
 Stengel, Georg, 77 e n.  
 Stigliola, Nicola Antonio, 38, 39, 42  
 Stimmer, Tobias, incisore, 55, 69n.  
 Stökken, Gerhard von, 140n.  
 Strinati, C., 55, 61n.  
 Stuart, Maria, regina di Scozia, 125.  
 Superbi, Agostino, 231n.  
 Svetonio, Gaio Tranquillo, 97n.
- Tafuri, M., 29n.  
 Talon, Omer, 149n., 150n.  
 Tamerlano, imperatore di Samarcanda,  
 60 e n.  
 Tansillo, Luigi, 119, 120.  
 Tarallo, C., 63n.  
 Targa, François, tipografo, 52n.  
 Tarrant, N., 138n.  
 Tasso, Torquato, 214 e n.  
 Tebaldini, Nicolò, tipografo, 76n.  
 Teissier, Antoine, 141,  
 Teissier-Ensminger, A., 132n., 133 e  
 n., 135n.  
 Telesio, Bernardino, 27n., 44, 73, 108  
 e n., 126, 161, 226n.  
 Teocrito, 88.  
 Teofrasto, 85, 102n.  
 Testa, S., 214n., 215, 216, 217n.  
 Thou, Jacques-Auguste de, 10, 127,  
 129, 130, 131, 132 e n., 133n.,  
 134-137 e n., 138, 139-141 e n.,  
 142, 144, 149-152 e n., 154, 155,  
 156 e n., 157n., 158 e n.  
 Tigerstedt, E. N., 78n.  
 Tinelli, E., 84n.  
 Tiraboschi, G., 142n.  
 Tognoni, F., 66n.  
 Toland, John, 117.  
 Tolomei, monsignore, maggiordomo  
 di Luigi d'Este, 221-224, 230.  
 Tolomeo III Evergete, re d'Egitto, 84  
 Tolomeo, Claudio, 112, 174 e n., 175,  
 192.  
 Tolstoj, L. N., 115, 118.  
 Tomasini, tipografia, 185, 186n.  
 Tommaso d'Aquino, santo, 79.  
 Torrentino, Lorenzo, tipografo, 56n.  
 Torrini, M., 56n., 128 e n., 129n.,  
 218n.  
 Tozzi, tipografia, 185n.  
 Trabucco, O., 6, 7, 27 e n., 30n., 35n.,  
 37n., 39n., 43n., 46n., 164n.,  
 175n., 220n.  
 Trincherò, M., 122n.  
 Trogo, Pompeo, 180.  
 Turnèbe, Adrien, 28, 134, 137.
- Ughi, L., 192n.  
 Ugo Boncompagni v. Gregorio XIII  
 Urrea Conca, Diego de, 177.  
 Utenhove, Karel, 136n.

- Vaccaro, L., 10, 74n.  
 Valdés, M. G., 84n.  
 Valente, M., 138n., 217 e n.  
 Valgrisi, Vincenzo, tipografo, 69n.  
 Valier, Agostino, 141.  
 Valois, Carlo IX di, re di Francia, 135n.  
 Vangelisti, Vincenzo, tipografo, 190n.  
 Vannozzi, Bonifacio, 161 e n., 162n.  
 Vanoli, P., 173n.  
 Varanini, G. M., 76n.  
 Varela, F., 123n.  
 Varrone, Marco Terenzio, 82n., 151n.  
 Vasoli, C., 149n.  
 Vecellio, Tiziano, 27n.  
 Vegezio, 179.  
 Venturi, G., 58n.  
 Verardi, D., 187n., 218n.  
 Verga, E., 173n.  
 Verrocchio, Andrea del, 109n.  
 Vesalio, Andrea, 81n., 90 e n.  
 Vespucci, Simonetta, 117.  
 Vettori, Piero, 70n., 137.  
 Vialardi, Francesco Maria, 141n.  
 Vico, Giambattista, 103, 104, 105, 121, 124.  
 Vígh, É., 11, 61n., 63n., 185, 188n., 204n., 205n., 206n.  
 Virgilio Marone, Publio, 137, 150.  
 Visconti, Gaspare, 173.  
 Viti, P., 152n.  
 Vitruvio Pollione, Marco, 35.  
 Vivanti, C., 127n., 136n., 150n.  
 Vulcanius, Bonaventura, 159n.  
 Wagner, Johann, tipografo, 77n.  
 Wartelle, A., 150n.  
 Wazbiński, Z., 28n.  
 Wechel, Andrè, 77n., 149n. 150, 151n., 153.  
 Weill-Parot, N., 79n.  
 Welser, Mark, 44, 155.  
 Weyer, Johann, 138.  
 Wilhelm, Antonius, tipografo, 139n.  
 Witelo, 6, 17 e n., 23  
 Wittgenstein, L. J., 121.  
 Wittkower, R., 82n.  
 Wolfhart, Konrad, 77 e n., 78  
 Woolf, D. R., 57n.  
 Ystella, Ludovico, 132, 133n.  
 Zabarella, Iacopo, 137.  
 Zaccaria, R., 214n.  
 Zannetti, Bartolomeo, tipografo, 75n.  
 Zapperi, R. 215 e n., 217 e n.  
 Zecchin, L., 15n.  
 Zik, Y., 50n.  
 Zimmermann, T. C. Price, 57 e n.  
 Zintzen, C., 152n.  
 Zolla, E., 123n.  
 Zorzi, Francesco, 32.  
 Zorzi, M., 231.  
 Zuccolin, G., 93n.



## *Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio*

a cura di Luca Vaccaro

BOLOGNA, Bibl. Universitaria

Aldrov. 136, 12: 73n.

Aldrov. 136, 13: 73n.

Aldrov. 136, 19: 73n.

FIRENZE, Bibl. Riccardiana

Ricc. 3818: 141n.

MILANO, Bibl. Ambrosiana

A 300 inf., cartella 13, 49: 165, 169n.

A 300 inf., cartella 13, 50: 165, 181n.

A 300 inf., cartella 17, 70: 165, 179n.

G. 188 inf.: 160n.

G. 197 inf.: 155n., 156n.

G. 206 inf., 248: 165, 176n.

G. 206 inf., 251: 165, 171n.

G. 206 inf., 252: 165, 172n.

G. 206 inf., 270: 165, 173n.

G. 214 inf., 43: 164n.

G. 253 inf., 23: 165, 166, 174n.

G. 253 inf., 41: 165, 166, 178n.

G. 253 inf., 80: 165, 182n., 183n.

G. 257 inf., 172: 159n.

S 94 sup.: 163n.

MODENA, Arch. di Stato

Cancelleria di Luigi d'Este, III: 228, 233, 240, 245, 250,

Cancelleria Ducale, Ambasciatori a Roma, b. 79: 214.

Letterati, b. 35: 230, 241, 242.

Letterati, b. 55: 237, 238.

MODENA, Bibl. Estense Universitaria

It. 835, f. 32 (α G 1 17): 229, 232, 234, 242, 244, 246, 248, 251.

PARIS, Bibl. nationale de France

Latin 10389: 151n.

Dupuy 348: 144, 148n.

Dupuy 409: 132n., 133n.

Dupuy 812: 157 e n., 158n.

Dupuy 879-880: 151.

## SOMMARIO

Introduzione di <i>Francesco Tateo</i> .....	5
<b>Saggi</b>	
Della Porta a Venezia e la costruzione di uno specchio parabolico di <i>Riccardo Bellé</i> .....	13
Giovan Battista della Porta nella repubblica delle lettere di <i>Oreste Trabucco</i> .....	27
Paolo Giovio e Giovan Battista Della Porta. Dal castoro alla lince di <i>Lara Michelacci</i> .....	55
Mostri e uomini pelosi in Della Porta e Aldrovandi di <i>Alfonso Paoletta</i> .....	73
Giordano Bruno e Giambattista Della Porta: la magia sensibile come scienza filosofica di <i>Clementina Gily Reda</i> .....	101

Un gomitolo di ricordi. Da un inedito su Della Porta negli <i>Elogia</i> di J.-A. de Thou al carteggio federiciano di <i>Luca Vaccaro</i> .....	127
Una “curiosità” post-dellaportiana: lo studio fisiognomico di Nicola Spadon di <i>Éva Vigh</i> .....	185
Il <i>patronage</i> di Luigi d’Este offerto a Giovan Battista Della Porta: edizione del carteggio 1579-1586 di <i>Leonardo Quaquarelli</i> .....	213
<b>Abstracts-Riassunti</b> .....	253
<b>Indice dei nomi</b> .....	259
<b>Indice dei manoscritti e dei documenti d’archivio</b> .....	275



